



anno 80 n.148 | sabato 31 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;
l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Com'è curiosa la vita. Uno si aspetta riconoscimenti per la migliore stagione di Porta a Porta



e si sente dire dalla propria presidente che bisogna dare spazio ad altri». (Bruno Vespa,

La Stampa, 28 maggio). Questa frase ne ricorda un'altra. Di chi? La risposta a pag. 4

Corriere, i giornalisti si difendono

Sciopero a via Solferino contro il metodo usato per cambiare direttore. Intanto Ligresti s'avvicina
De Bortoli aveva chiesto aiuto a Ciampi: presidente, siamo sottoposti a minacciose pressioni

GUIDA
ALLA LETTURA
DI UN TITOLO



Ieri l'Unità ha dato la notizia del distacco forzato di Ferruccio De Bortoli dal Corriere della Sera con il titolo «Si sono presi anche il Corriere». A noi sembrava un titolo chiaro, semplice descrizione dei fatti. Apprendiamo ora da agenzie di stampa che «La segreteria Ds esprime irritazione per quel titolo». Ci sembra legittima una diversa visione dei fatti. Ma poiché temiamo che alla base di tale diversa visione vi sia un equivoco, cerchiamo di chiarire. Naturalmente se un giornale deve chiarire un titolo, il problema, prima di tutto, è del giornale, e ci accogliamo volentieri la spiegazione. Pensiamo però di avere qualche buona ragione per quel titolo - che rifaremmo anche oggi - e proviamo a dirla.

1- Tutte le fonti politiche e giornalistiche disponibili oggi in Italia concordano, e l'evento resterà certo nelle cronache delle vicende italiane della tormentata era berlusconiana: il governo, e in particolare un ministro di quel governo (fa fede la lettera del Presidente emerito della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, che pubblichiamo qui accanto) ha voluto l'uscita di Ferruccio De Bortoli dal Corriere della Sera. E per rispondere a un simile attacco, oggi i giornalisti del Corriere scioperano per difendere la libertà del loro giornale. L'attacco alla libertà di stampa è grave, evidente e deve essere denunciato. Lo abbiamo fatto nel modo necessario per attrarre attenzione e lasciare una traccia. A quel che ci risulta (e a parte il manifesto) solo la Repubblica - che parla con chiarezza di «Assedio al Corriere» - ha scelto di narrare nello stesso modo il gravissimo evento.

F.C.

SEGLUE A PAGINA 30

Pluralismo

La lista nera della Rai

Ecco (oltre a l'Unità) i giornalisti esclusi dalla tv



Berlusconi a "Porta a Porta"

LOMBARDO A PAGINA 4

MILANO Sciopero al Corriere della Sera. È la decisione presa ieri, al termine di un'animata assemblea della redazione, a difesa dell'indipendenza del maggior quotidiano italiano. Le pressioni contro De Bortoli erano in atto da tempo: all'inizio del mese il direttore dimissionario si recò al Quirinale per denunciare a Ciampi. Il 6 giugno, come ha deciso la Fnsi, sarà sciopero della categoria.

ALLE PAGINE 2 e 3

Mafia

Blitz antidroga:
50 arresti
Indagato forzista
neoeletto a Palermo

AMURRI A PAGINA 8



La requisitoria al processo di Milano: condanne per tutti gli imputati. «Reati gravissimi» Sme, Boccassini chiede 11 anni «Niente attenuanti per Previti»

Susanna Ripamonti

MILANO Undici anni di reclusione per Cesare Previti e per l'avvocato Attilio Pacifico, 11 anni e 4 mesi per l'ex magistrato Renato Squillante e 4 anni e 8 mesi per Filippo Verde. Sono le richieste della pm Ilda Boccassini al processo Sme. Niente attenuanti neppure per i figli di Squillante, accusati di favoreggiamento. «Gli imputati non le meritano», ha detto la pm.

A PAGINA 5

Terrorismi

Spagna: salta in aria auto
della polizia: due agenti uccisi
Cecenia: esplose autobus
tre morti e otto feriti

ALLE PAGINE 10 e 12

Una vita al minimo

I pensionati Mario e Rosina
e la storia del milione fantasma

DALL'INVIATO

Michele Sartori

CESENA Quando «ce scocciamo», ma proprio scoccati scoccati, quando non basta più cucire a lei e fare le parole crociate a lui, allora è il momento della botta di vita: «Andiamo all'ipermercato, e ci diamo appuntamento ai polli». Ai polli? «Dove fanno i polli arrosto. Che davanti ce so' le panchine. Le dico: Rosina, ce vediamo ai polli tra due ore. Lei gironzola tra i negozi di abbigliamento, io vado a guardare i computer e le tv. Oh, ce stà un angolo con le tivù al plasma, sempre accese, che mandano un film, con due sedie davanti. Mi siedo, e guardo. Un c'è l'audio, ma bisogna accontentarsi».

SEGLUE A PAGINA 7

Lettera

GLI STRANI
GIORNI
DEL CORRIERE

Francesco Cossiga

Caro Direttore, tu ben sai quanto antica sia la nostra amicizia e quale stima io abbia di te come uomo di cultura, uomo politico e giornalista. È per questo che ti scrivo con totale franchezza questa mia lettera, pregandoti di volerla pubblicare. Giorni fa, quando le notizie di una sostituzione di Ferruccio De Bortoli con l'ottimo Stefano Folli alla direzione del Corriere erano soltanto rumors, e si attribuiva questa operazione a Palazzo Chigi, io rilasciai ad una Agenzia una dichiarazione non contro Stefano, ma in difesa di Ferruccio, denunciando non solo le intromissioni supposte di Palazzo Chigi, ma anche quelle certe del Palazzo del Quirinale. Affermai che se il «fatto» si fosse compiuto, a Milano sarebbero risultati ristretti gli «spazi di libertà» nella stampa oltre che, come è già accaduto e sta accadendo anche in queste ore, nelle Corti di giustizia.

SEGLUE A PAGINA 30

Giudici

BONDI
CHE SI SENTE
IN PERICOLO

Pasquale Cascella

Conferma? Ci mancherebbe: conferma e ribadisce. Tutto si può dire di Sandro Bondi tranne che non conosca il peso delle parole, versato com'è a portare la voce del gran capo. E, dunque, se sta «al di sotto di quel che dovrei, rispetto alla gravità della situazione», ci si deve aspettare di peggio. Come se non bastasse quel che già esplicitamente dice: «Si deve estirpare questo cancro della democrazia, confermo». Come provvederà appunto Silvio Berlusconi, uno che di «giudici politicizzati», giacché questo è il bersaglio, se ne intende. Ora, tra le tante incombenze istituzionali che - legittimamente? - sarebbero di impedimento al premier nel presentarsi a difendersi quantomeno una volta alla settimana (come il Tribunale di Milano aveva sommessamente chiesto stralciando la sua posizione dal processo Sme), c'è pure l'esame di una interrogazione che Bondi gli ha lascivamente portato in Parlamento.

SEGLUE A PAGINA 6

I funerali di Luciano Berio

UNA BANDA SUONA CIAO

Stefano Miliani

fronte del video Maria Novella Oppo
Metafore spericolate

RADICONDOI Bella ciao al suono della banda di paese. Eseguita una prima volta e poi una seconda, davanti al feretro, senza parole, prima di entrare nel piccolo cimitero di Radicondoli. L'addio tutto laico a Luciano Berio si è intonato così, fra tromboni e clarinetti, su un capitolo di cultura popolare, su un canto pervaso di quel desiderio di libertà che il compositore assimilava al suo agire e alle sue partiture. La versione suonata dalla filarmonica Becucci ha siglato forse il momento più partecipato delle esequie. Seguite da circa 200 persone quanto mai eterogenee.

SEGLUE A PAGINA 21

**Impegna i DS.
Compra
una Azione
di sinistra.**

Il costo di una
Azione di sinistra
è di euro 50,00

Per informazioni:
06 6711217
06 6711218
www.dsonline.it



DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

Roberto Rossi

MILANO Un giorno di sciopero. Ventiquattro ore dopo la sostituzione di Ferruccio de Bortoli con Stefano Folli, il Corriere della Sera ha deciso di fermarsi. Domani non sarà in edicola. Una scelta, ha spiegato Raffaele Fiengo, uno dei componenti del comitato di redazione, «disposta contro i metodi attraverso i quali si è giunti a un cambio di direzione e non contro il direttore uscente né contro il direttore designato». In serata arriva anche il comunicato del Cdr in cui si «contestano la convinzione di chi pensa che l'informazione in Italia possa essere realizzata non in base al riscontro obiettivo dei fatti e dal libero confronto delle opinioni, ma pilotata e condizionata da accordi sommersi di composizione degli equilibri tra poteri economici e politici. L'assemblea - spiega la nota - ha manifestato le sue preoccupazioni per questo metodo leggendolo come un ulteriore segnale del difficile momento della libertà di stampa in Italia». Un documento in cui c'è spazio anche per «l'irritazione verso chi strumentalmente, da una parte o dall'altra, ha già dato per scontate la conquista del Corriere e la sua capitolazione davanti a poteri orientati a stravolgere sempre di più i principi fondamentali su cui vive un quotidiano indipendente».

La decisione di scioperare è stata presa dopo quattro ore di assemblea. Un'assemblea lunga che ha registrato i maggiori momenti di tensione quando sulla votazione dello sciopero si è avuta la rottura tra la redazione romana e quella milanese. Una rottura che neanche un quarto d'ora di pausa ha evitato e che è stata certificata dai numeri. A

favore 104 giornalisti, 102 della redazione milanese e due di quella romana. Quasi tutti a Roma i "no": 30, sui 31 totali. Quattro gli astenuti, di cui uno a Milano e tre nella capitale. Perché ci si è arrivati? Perché secondo i giornalisti romani, che con il neo direttore hanno diviso fino a ieri la scrivania, fermarsi sarebbe stato interpretato come un gesto contro lo stesso Folli. «Nessuna sfiducia», hanno ribadito da Milano. La professionalità di Folli non è stata mai messa in discussione. Lo sciopero è contro l'azienda e i metodi utilizzati per il cambio dei vertici. L'idea di non fare uscire il giornale in via Solferino non è stata messa subito in discussione. Il dibattito si è aperto con la presentazione di un documento di sfiducia

Il Cdr precisa che l'agitazione non è contro il direttore uscente né il direttore designato dalla azienda

”

“ L'assemblea decide l'iniziativa e sottolinea il difficile momento per la libertà di stampa in Italia. Il Cdr rigetta però qualsiasi strumentalizzazione



La redazione di Roma non voleva scioperare Romiti: è sorprendente la politica non c'entra De Bortoli desiderava occuparsi di libri

”

Il Corriere della Sera è in sciopero

I giornalisti protestano contro la proprietà. Domani il giornale non sarà in edicola



Salvatore Ligresti a destra il neo direttore del Corriere della Sera Stefano Folli Foto di Armando Dadi/Agf



fnsi

Fnsi: la categoria sciopera il sei giugno

ROMA Il sei giugno sarà sciopero generale dei giornalisti. Lo ha deciso in serata la Federazione Nazionale della Stampa, preoccupata della situazione che si è venuta a creare nel più importante giornale e nel sistema informativo del Paese.

«La segreteria della Federazione nazionale della stampa italiana - si legge nel comunicato stampa - esprime completa e totale solidarietà ai colleghi del "Corriere della Sera". La segreteria della Fnsi ha manifestato nei giorni scorsi la forte preoccupazione del sindacato unitario dei giornalisti per i tentativi di attacco alla libertà di informazione e per il contesto nel quale è avvenuta la sostituzione di De Bortoli e l'indicazione alla nomina a direttore di Stefano Folli. La Fnsi condivide quindi le gravi preoccupazioni del Cdr e della redazione del "Corriere", sostiene lo sciopero immediato deciso autonomamente dai colleghi. La segreteria della Fnsi proclama - prosegue la nota - pertanto la prima delle tre giornate di sciopero generale dei giornalisti per venerdì 6 giugno prossimo. La data è stata decisa dalla segreteria anche per consentire l'esaurimento della procedura di conciliazione prevista dalla legge sullo sciopero per il servizio pubblico radiotelevisivo, cosa che consentirà la partecipazione all'astensione generale dei colleghi della Rai insieme ai colleghi di tutti i settori».

Ligresti sulla porta, Lucchini in uscita

L'assetto azionario della Rcs non è stabile. E tra un anno scade l'accordo tra i grandi soci

MILANO Il primo luglio del 2004 è la data di scadenza del patto di sindacato di Rcs MediaGroup. È il giorno in cui l'accordo parasociale che riunisce gli undici azionisti forti del gruppo, che di fatto controllano la vita dell'azienda, potrebbe cambiare. Il primo luglio del prossimo anno è il momento in cui potrebbe entrare nella sala dei bottoni del gruppo, che controlla il Corriere della Sera, Salvatore Ligresti.

L'imprenditore di Paternò, vicino al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, un mezzo piede dietro al salotto già l'ha messo. Perché di Rcs MediaGroup possiede il 5,11%. Non abbastanza però per poter influenzare le decisioni della società. Perché quel cinque per cento è fuori da patto di sindacato ed è come se non contasse nulla. Ma Salvatore Ligresti in quel salotto vorrebbe entrare. Quel cinque per cento è un investimento per il futuro. A meno di colpi di scena, il prossimo anno alla scadenza del patto lui busserà di

nuovo e questa volta, contrariamente a quanto avvenne nella primavera del 2002, i soci lo lasceranno entrare. Magari gli cederanno la poltrona dell'industriale Luigi Lucchini, che nel patto partecipa con Sinpar (1,88%), impegnato in un'opera di risanamento finanziaria drammatica.

Ma l'intero patto, che riunisce il 44,9% circa del capitale di Rcs MediaGroup, potrebbe essere rivoluzionato. Degli undici azionisti - la Sicind (gruppo Fiat) con il 10,21%, Mediobanca con il 9,4%, Gemina con il 9,2%, Italmobiliare con il 4,8%, Generali con il 2,542%, Pirellina con l'1,9%, Banca Intesa con l'1,9%, Sinpar (famiglia Lucchini) con l'1,88%, Finint (Bertazzoni) con l'1,179%, Edison con l'1% e Mittel con lo 0,9% - potrebbero uscire anche Roberto Bertazzoni, il re delle cucine Smeg e ridefinita la quota delle banche.

In questa situazione Ligresti avrebbe la porta aperta. Chi potrebbe opporsi al suo

ingresso? Sicuramente Giovanni Bazzoli, presidente di Banca Intesa (nel patto con Mittel) e Corrado Passera, amministratore delegato sempre di Banca Intesa. Gli unici ad alzare la voce nel 2002, assieme a Cesare Romiti (Gemina), Gianni Agnelli, che spinse la Fiat a schierarsi e, in maniera minore, Marco Tronchetti Provera (Pirelli). Ma l'Avvocato non c'è più. E l'azienda di Torino ha bisogno di non inimicarsi Palazzo Chigi che potrebbe dare ossigeno alle casse aziendali con nuovi incentivi all'auto o entrare direttamente nel capitale.

E allora chi? Non Romiti. Il cui problema si chiama Impregilo, la più grande società di costruzioni in Italia controllata da Gemina. Impregilo combatte con una massiccia mole di debito. Non che sia con l'acqua alla gola, ma l'appoggio del governo può risultare decisivo alla vigilia del lancio del piano di grandi opere. Non a caso Impregilo è stata l'unica società che Berlusconi ha citato nell'ultima

apparizione a "Porta a Porta" (in una trasmissione di quasi due ore).

E Tronchetti Provera? Senza Gemina, Fiat e, quindi, Mediobanca (il cui amministratore delegato, Gabrieli Galateri, è di sua diretta espressione), il presidente di Telecom non andrà certo alla guerra da solo. Soprattutto contro Palazzo Chigi, decisivo per ottenere commesse. Un esempio? Non meno di dieci giorni fa Berlusconi ha sbloccato un affare da 2,500 miliardi di euro (fermo da alcuni anni) che Tim stava conducendo in Turchia, riuscendo a convincere il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, a dare il via libera alla fusione tra Aycell, quarto operatore Gsm interamente posseduto dalla società di telefonia fissa Turk telecom, e la stessa Tim.

E allora l'ingresso di Ligresti sembra cosa fatta. Ma non avverrà subito. Si dovranno far calmare le acque e far in modo da rendere la pillola meno amara.

ro.ro.

cia «pregiudiziale» nei confronti della nomina del nuovo direttore. Un'idea che è stata accantonata, però, dai redattori, proprio per non legare l'agitazione al nome di Folli. Allora si è scelta la via dello sciopero. Una strada caldeggiata da giornalisti di spicco del quotidiano milanese. Come l'inviato di guerra Ettore Mo, Gian Antonio Stella e Paolo Lepri.

E proprio Lepri, che si occupa di cronaca giudiziaria, ha ricordato le pressioni e le ingerenze alle quali, in questi ultimi mesi, i colleghi che si occupavano dei processi del premier hanno dovuto far fronte. Non solo. Lepri ha anche detto come l'azienda, la Rcs MediaGroup,

abbia sottoposto il direttore uscente de Bortoli a una sistematica e costante pressione politica. Una versione dei fatti negata da Cesare Romiti, il presidente di Rcs e azionista (attraverso Gemina) della società multimediale. «Le dimissioni di Ferruccio De Bortoli dalla direzione del Corriere - ha detto Romiti - non c'entrano con la politica. Dopo 30 anni di giornalismo voleva cambiare. Non ci sono state pressioni». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, che ha riferito di dimissioni spontanee.

Eppure non era la prima volta che si parlava di intimidazioni. Il

comitato di redazione le aveva denunciate già un anno fa nel corso dell'assemblea degli azionisti di Rcs MediaGroup (allora si chiamava Hdp). Ma, evidentemente, Romiti non si è accorto di niente. E allora sciopero. Nonostante le divisioni all'interno del giornale. Diversità di vedute che non hanno risparmiato neanche il cdr, che alla fine si astenuto dalla votazione. Divisioni che non hanno perdonato neanche la figura del direttore uscente, evidentemente non amato da una parte della redazione. Tanto che nel documento finale dell'assemblea non si è fatto accenno a una sua difesa. Le divisioni, infine, hanno riguardato anche l'Unità e il titolo scelto venerdì ("Si sono presi anche il Corriere") per delineare la notizia. Perché se una parte, la redazione romana, lo ha considerato offensivo, un'altra, molti redattori della redazione milanese, lo ha condiviso in pieno.

De Bortoli, comunque, incontrerà la redazione martedì prossimo per quello che sarà l'ultimo saluto prima di occuparsi della divisione Libri della Rcs. A via Solferino sono iniziate a circolare, intanto, le voci sugli altri avvicendamenti al vertice del quotidiano. Tra le possibilità si parla della eventuale nomina a condirettore di Paolo Ermini, attualmente uno dei vicedirettori. Carlo Verdelli e Massimo Gaggi rimarrebbero vicedirettori e sarebbero affiancati da Luciano Fontana, attualmente caporedattore centrale. Ma di tutto questo se ne parlerà dopo lo sciopero. Storico, se vogliamo. Se non fosse per il solo fatto che per la prima volta il primo quotidiano d'Italia non seguirà le Considerazioni Finali che il governatore di Bankitalia esporrà oggi a Roma. Una roba che non era mai capitata.

Le accuse all'editore di non aver difeso De Bortoli dalle aggressioni di Berlusconi e Previti

”

Secondo molti, l'epurazione al Corriere della Sera è l'ultimo punto del «Piano di rinascita democratica» della P2. Questa rubrica si dissocia apertamente da tale vergognosa affermazione. Chiaramente diffamatoria per Licio Gelli, che di quel profetico e riduttivo documento del 1976 - sequestrato anni dopo nel doppiopiano della valigia di sua figlia - fu l'estensore. La situazione attuale, infatti, va ben al di là delle aspettative del Maestro Venerabile, e persino delle sue più rosee previsioni.

1) «Primario obiettivo e indispensabile presupposto dell'operazione è la costituzione di un club (di natura rotariana) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori finanziari, esponenti delle professioni, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi selezionati uomini politici». E questo, grazie a Forza Italia, è fatto. Ma Gelli poneva una sorta di pregiudiziale antifascista, parlando solo di «partiti demo-

cratici, con riserva di verificare la Destra nazionale». Schemi vecchi e superati. Come pure la pretesa di «uomini inattaccabili per rigore morale, capacità e onestà», onde evitare una «crisi di rigetto da parte dell'opinione pubblica». A Dell'Utri e Previti, per dire, non aveva pensato neanche lui.

2) «Acquisire giornalisti, due o tre per ogni quotidiano o periodico, in modo che nessuno sappia dell'altro», con il dovuto «impiego degli strumenti finanziari», affinché «simpatizzino per gli esponenti politici come sopra prescelti». Anche questo è fatto, ma senza bisogno di pagare: la tendenza è di simpatizzare gratis, e senza nascondersi. Tutto in pubblico, meglio se in tv.

3) «Acquisire settimanali di battaglia». Berlusconi, con una sentenza che per il Tribunale di Milano fu venduta a suon di mazzette, ha provveduto anche a questo fin dal 1989, strappando la Mondadori (con Panorama, Epoca eccetera) a De Bene-

detti.

4) «Coordinare molte tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale». Fa quasi sorridere il piccolo cabotaggio gelliano, rispetto alle magnifiche sorti e progressive dell'impero Rainvest.

5) «Dissolvere la Rai-tv in nome della libertà d'antenna ex art. 21 Cost». La Rai-tv, grazie alle gestioni dell'ultimo biennio, è praticamente dissolta. Ma quel legittimo di Gelli si appellava alla Costituzione, mentre oggi la si calpesta bellamente («so-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Giù le mani da Gelli

vietica», ignorando dal 1994 la sentenza della Consulta che dichiara illegittimo il possesso di tre reti nelle mani di un solo.

6) «Per i sindacati, la scelta prioritaria è la sollecitazione alla rottura, seguendo le linee già esistenti dei gruppi minoritari Cisl e maggioritari Uil». Grazie all'apposito «patto per l'Italia», siglato senza la Cgil, anche questa è fatta.

7) «Ordinamento giudiziario»: fra maestro e allievo, perfetta identità di vedute. «Unità del Pubblico ministero, responsabi-

lità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del Pm, riforma del Csm responsabile verso il Parlamento», raccomandava il Piano, poi copiato per ampi stralci dalle bozze Boato (Bicamerale 1998). Ancora: «Riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati». La riforma Berlusconi fa tesoro. Infine, ça va sans dire, «separare le carriere requirente e giudicante». Gelli però chiedeva anche l'«abolizione del segreto istruttorio», per la trasparenza dell'informazione, mentre il legislatore attuale è per il top secret eterno, tombale.

8) «Abolire il monopolio Rai-tv» e varare una «legislazione antimonopolio modello Usa». Con squisito spirito liberale, Gelli combatteva tutti i monopoli. Per il Cavaliere, essendo il peggior monopolista mai visto dai tempi di Arturo Ui, è una vera fortuna che non gli abbiano dato retta.

9) «Abbattimento delle aliquote per le donazioni». Berlusconi ha abolito direttamente la tassa sulle donazioni. «Concessione di forti sgravi fiscali ai capitali stranieri per agevolare il ritorno dei capitali dall'estero». Fatto! Nessun cenno invece al falso in bilancio, alle rogatorie, al legittimo sospetto, all'immunità parlamentare e/o presidenziale. Anche in questo, l'allievo ha superato il Maestro.

10) «Qualora le circostanze permettessero di contare sull'ascesa al Governo di un uomo politico (o di un'equipe) già in sintonia con lo spirito del club, è chiaro che i tempi riceverebbero una forte accelerazione, per la possibilità di attuare subito il programma», sempre «qualora sussista il presupposto della disponibilità dei mezzi finanziari». Con quelle ipotetiche del terzo tipo, l'ingenuo Venerabile diffidava delle capacità del suo «apprendista muratore», tessera 1816. Uomo di poca fede.

Simone Collini

ROMA Ai primi di maggio Ferruccio De Bortoli aveva chiesto aiuto alla più alta istituzione della Repubblica. In un colloquio con Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale aveva confidato al presidente: «Siamo costantemente sotto pressione: non solo la direzione, ma anche singoli redattori sono sottoposti a pressioni minacciose da parte di palazzo Chigi e di alcuni ministri». Le attenzioni più vigorose, oltre che da Silvio Berlusconi e da Cesare Previti, venivano - secondo De Bortoli - dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, cui lo stesso direttore, giornalista economico, era stato in passato abbastanza vicino. Il direttore del *Corriere della Sera* aveva messo in relazione i tentativi sempre più ravvicinati di interferenza sulla linea editoriale da parte di esponenti del governo e della maggioranza, con la scalata di Salvatore Ligresti al pacchetto azionario e con i rapporti tra l'imprenditore e Berlusconi.

Il capo dello Stato aveva preso nota, ma non aveva potuto promettere altro che un generico interessamento. Nelle sue uscite pubbliche sulla questione dell'informazione Ciampi ha sempre rivendicato il valore del pluralismo, che è anche al centro dell'unico «messaggio» che ha inviato alle Camere, nel luglio scorso. Il presidente, del resto, è solito incitare i giornalisti alla «schiena dritta» rispetto alle minacce della libertà di informazione.

Secondo indiscrezioni circolate in questi giorni, ambienti del Quirinale non sarebbero estranei, però, alla soluzione della vicenda e alla nomina dello stesso Stefano Folli in sostituzione di De Bortoli. Scrive *L'Espresso*: «La sera del 26 maggio, giornata di elezioni, di primi exit poll, del compleanno del potente Paolo Peluffo, consigliere per l'informazione di Ciampi, e di vigilia della fuga di notizie sulle dimissioni, la sorte di De Bortoli era già stata data per segnata. Nell'appuntamento al Colle gli ospiti di Peluffo, amico di Stefano Folli e di Massimo Gaggi entrato anche lui nel tonomine, ne parlavano come di cosa fatta». Ma questa è solo una delle ultime voci, in ordine di tempo, che si sono rincorse non appena è uscita su *Dagospia* la notizia di una lettera di dimissioni presentata da De Bortoli al presidente di Rcs Media Group Guido Roberto Vitale. Era la mattina del 27 maggio. Già si faceva anche il nome di Folli, «portato da Gianni Letta, in massima sintonia con il Quirinale». Quarantott'ore dopo, con la conferma della notizia e l'ufficializzazione della nomina del successore, il sito web di Roberto D'Agostino era ancora più esplicito: «L'arrivo di Folli a via Solferino - mediazione a cura di Letta e del potente Gaetano Giffuni, braccio operativo di Carlo Azeglio - non scatenerà incendi e barricate. Ci ha pensato direttamente il Quirinale a rassicurare i notabili del centro-sini-

Secondo diverse indiscrezioni tutto era stato già deciso la sera del 26 maggio

”

l'intervista

Federico Orlando

condirettore di Europa

Federica Fantozzi

ROMA Federico Orlando, oggi condirettore di *Europa*, dieci anni fa ricopriva la stessa carica nel *Giornale* diretto da Indro Montanelli. Era l'epoca in cui l'imprenditore Silvio Berlusconi si preparava a scendere nell'agone politico e chiedeva ai «suoi» giornalisti appoggio incondizionato. Montanelli rifiutò in modo netto perché non era convinto dell'impresa e non ne condivideva le motivazioni. L'editore insistette e il direttore diede le dimissioni.

Vede qualche analogia, mutatis mutandis, fra il caso Montanelli e il caso de Bortoli?

«Dal punto di vista sostanziale

si. Del resto, basta leggere il titolo dell'*Independent*: "Licenziato de Bortoli, ha irritato Berlusconi". Dal punto di vista formale invece non si può parlare di analogie. Montanelli e anch'io fummo cacciati dal *Giornale* per iniziativa diretta di Berlusconi, che irruppe nell'assemblea dei redattori del quotidiano di proprietà di suo fratello Paolo. E pose un aut aut: o con me o con Montanelli».

Allora irruppe nell'assemblea dei redattori e pose un aut aut: o con Montanelli o con me

”

Aut aut condito dalla famosa frase su clava e fioretto.

«Sì: disse "non si può più lottare con il fioretto quando altri contro di me usano la clava". In sostanza chiedeva un cambio di toni. Tanto che dopo arrivò al *Giornale* Vittorio Feltri, uno che sotto il doppio-petto inglese usa appunto la clava. Ma questo di Berlusconi era lo stile del cow-boy nel far west del capitalismo italiano. Oggi il cow-boy è premier e lo stile è cambiato».

Dunque Montanelli se ne an-

autonomia e l'autorevolezza del *Corriere*. Folli? «Un ottimo giornalista», sottolinea Luciano Violante. Ma questo, aggiunge, «non cancella il metodo che si è seguito nell'intera vicenda». Per il presidente dei deputati Ds «la libertà dell'informazione in Italia è a rischio e questo credo valga anche per Stefano Folli». La coscienza civile del Paese «si ribella», quindi, perché «quando è a rischio la libertà dell'informazione è a rischio la democrazia». «Situazione preoccupante» al *Corriere della Sera*, sostiene Sergio Cofferati, che parla di «una sostituzione fatta con grande linearità formale» che ha prodotto «reazioni allarmatissime giustificate». Per l'ex leader della Cgil «il pluralismo dell'informazione ha subito un altro colpo sotto la cintura come se nulla fosse. Chi è stato fino ad ieri un buon direttore viene sostituito da un giornalista considerato, sino ad oggi, un buon notaio politico. Ma il tutto avviene in un quadro già noto di pressioni e condizionamenti che hanno reso impossibile al buon direttore di restare al suo posto». Ora, aggiunge Cofferati, «è cominciato il balletto delle ipocrisie». E «c'è un affanno a negare l'evidenza che fa impressione da parte di chi queste pressioni le ha fatte, da parte di chi le ha viste, ma le ha volutamente ignorate, da parte di una proprietà che ci spiega come il cambio sia nella continuità».

«Preoccupazione» esprime anche Barbara Polastrini. «Mi auguro che le capacità professionali indiscutibili di Stefano Folli agiscano in continuità e per l'autonomia e l'indipendenza del *Corriere* - afferma la responsabile femminile dei Ds - Ma non

riesco ad archiviare quanto è successo». Per Giuseppe Caldarola «Folli è uno dei migliori giornalisti italiani» e la sua nomina, «dopo gli anni molto belli di De Bortoli», è «garanzia di libertà, pluralismo, professionalità». Il deputato diessino esprime «totale disaccordo» con «la lettura che della vicenda del *Corriere* ha dato l'Unità» perché «non c'è nessuna minaccia». Ma critica anche le dichiarazioni di Violante. Non è necessario, dice «che "si ribelli la coscienza civile del paese"». E, sempre a proposito di quel *Si sono presi anche il Corriere* che apriva ieri il nostro giornale, l'Ansa e l'agenzia Dire, nella tarda mattinata, hanno dato conto della «forte irritazione» di via Nazionale e di Piero Fassino al quale quel titolo non sarebbe piaciuto. «Io penso che in generale ci vuole misura», ha commentato poi con i giornalisti il segretario della Quercia. «Credo - ha aggiunto - che si debba in questo momento esprimere ringraziamento a Ferruccio De Bortoli per il modo saggio, equilibrato e autorevole con cui ha diretto il *Corriere della Sera* per sei anni». Naturalmente «tutti guardiamo con grande simpatia a Stefano Folli, un professionista stimato a cui tutti hanno riconosciuto sempre capacità giornalistiche e intellettuali molto forti. E siamo sicuri che sarà in grado di garantire una continuità piena nell'indipendenza e nell'autonomia del giornale».

Fabio Mussi, invece, mette l'accento sulle pressioni esercitate dal centrodestra per il cambio di direzione in via Solferino. «De Bor-

toli era sgradito, De Bortoli se ne è andato - replica il vice presidente della Camera - E se alcuni degli imprenditori più potenti d'Italia, proprietari del *Corriere*, si mostrano così sensibili e solleciti ai "desiderata" del capo del governo, tra l'altro un competitor nel campo dell'editoria, mi viene il sospetto che ci sia un problema. Mi viene anche il sospetto che il titolo de *l'Unità* abbia molte probabilità di rivelarsi presto azzeccato. Purtroppo».

Pietro Folena è categorico: «Il titolo dell'Unità è più che appropriato - afferma - È chiaro come il sole che il *Corriere* sia stato commissariato dal Governo». Vincenzo Vita apprezza Stefano Folli, ma giudica «inquietante» quel che è avvenuto. Anche il *Riformista* suona l'allarme. «La febbre italiana che affligge la libertà di stampa da oggi ha superato la linea rossa - sostiene l'editoriale che critica l'Unità (che peraltro non ha mai messo in discussione l'autonomia di Folli) affermando che al nuovo direttore del *Corriere* deve essere accreditata «la stessa indipendenza professionale e culturale che riconosciamo a Furio Colombo». E aggiunge che «è una barzelletta» sostenere, come fa Giuliano Ferrara, che il cambio del direttore del *Corriere* equivale ad un avvicendamento alla prefettura di Bologna. Se Folli «magari si rivelerà ancora più autonomo di De Bortoli», ciò «non toglie che De Bortoli sarebbe ancora al suo posto se non fosse stato inviso a Berlusconi». n.a.

“ Non solo la direzione sotto attacco, anche singoli redattori. Le pressioni più forti da Berlusconi, Previti Tremonti. Mentre Ligresti tentava la scalata



Il presidente della Repubblica non ha potuto che reiterare gli appelli al pluralismo nell'informazione, incitando i giornalisti alla «schiena dritta»

”

Quando De Bortoli s'appellò a Ciampi

All'inizio di maggio il direttore del quotidiano salì al Colle: troppe le pressioni

Il direttore dimissionario del *Corriere della Sera* Ferruccio De Bortoli

Foto di Roby Schirer ag. Tam Tam



La crisi del Corriere attraversa i Ds

Fassino invita alla misura nella vicenda di via Solferino. Cofferati: l'allarme è giustificato

ROMA La crisi del *Corriere* attraversa i Ds. Piero Fassino prende le distanze dal titolo dell'Unità di ieri. «Ci vuole misura», afferma il segretario della Quercia commentando quel «Si sono presi anche il Corriere» che apriva il nostro giornale. Un «grazie» a De Bortoli e un augurio a Folli. Il leader ds scrive a tutti e due. «Grazie, caro Ferruccio, per quanto ci hai dato in questi anni - dice nella prima lettera - Dirigere il *Corriere* è un'impresa in sé. Dirigerlo in questi anni difficili e turbolenti lo è stato ancor di più. Tu lo hai fatto con equilibrio, saggezza, rigore, dando una straordinaria dimostrazione di professionalità e indipendenza». «Caro Stefano - dice la seconda missiva - un giusto e bel riconoscimento alle tue doti professionali e umane. Un'impresa affascinante a cui quale saprai assicurare autorevolezza, indipendenza e spessore culturale».

Anche Massimo D'Alema esprime «pieno apprezzamento per l'equilibrio e la professionalità con le quali Ferruccio De Bortoli ha diretto negli ultimi sei anni il principale quotidiano italiano» e rivolge «un convinto augurio di buon lavoro» a Stefano Folli del quale apprezza «le doti intellettuali e professionali». Il presidente dei Ds, come Fassino, si dice certo che il neodirettore «saprà difendere l'autonomia, il prestigio e l'indipendenza» del quotidiano di via Solferino. Quella di Folli è «un'ottima scelta», sostiene Gavino Angius, perplesso per «reazioni e atteggiamenti allarmati» seguiti alla nomina del nuovo direttore. «Sono sicuro e convinto - sottolinea - che anche lui, come De Bortoli, saprà difendere, come giustamente richiesto dalla redazione, l'

autonomia e l'autorevolezza del *Corriere*. Folli? «Un ottimo giornalista», sottolinea Luciano Violante. Ma questo, aggiunge, «non cancella il metodo che si è seguito nell'intera vicenda». Per il presidente dei deputati Ds «la libertà dell'informazione in Italia è a rischio e questo credo valga anche per Stefano Folli». La coscienza civile del Paese «si ribella», quindi, perché «quando è a rischio la libertà dell'informazione è a rischio la democrazia». «Situazione preoccupante» al *Corriere della Sera*, sostiene Sergio Cofferati, che parla di «una sostituzione fatta con grande linearità formale» che ha prodotto «reazioni allarmatissime giustificate». Per l'ex leader della Cgil «il pluralismo dell'informazione ha subito un altro colpo sotto la cintura come se nulla fosse. Chi è stato fino ad ieri un buon direttore viene sostituito da un giornalista considerato, sino ad oggi, un buon notaio politico. Ma il tutto avviene in un quadro già noto di pressioni e condizionamenti che hanno reso impossibile al buon direttore di restare al suo posto». Ora, aggiunge Cofferati, «è cominciato il balletto delle ipocrisie». E «c'è un affanno a negare l'evidenza che fa impressione da parte di chi queste pressioni le ha fatte, da parte di chi le ha viste, ma le ha volutamente ignorate, da parte di una proprietà che ci spiega come il cambio sia nella continuità».

«Preoccupazione» esprime anche Barbara Polastrini. «Mi auguro che le capacità professionali indiscutibili di Stefano Folli agiscano in continuità e per l'autonomia e l'indipendenza del *Corriere* - afferma la responsabile femminile dei Ds - Ma non

riesco ad archiviare quanto è successo». Per Giuseppe Caldarola «Folli è uno dei migliori giornalisti italiani» e la sua nomina, «dopo gli anni molto belli di De Bortoli», è «garanzia di libertà, pluralismo, professionalità». Il deputato diessino esprime «totale disaccordo» con «la lettura che della vicenda del *Corriere* ha dato l'Unità» perché «non c'è nessuna minaccia». Ma critica anche le dichiarazioni di Violante. Non è necessario, dice «che "si ribelli la coscienza civile del paese"». E, sempre a proposito di quel *Si sono presi anche il Corriere* che apriva ieri il nostro giornale, l'Ansa e l'agenzia Dire, nella tarda mattinata, hanno dato conto della «forte irritazione» di via Nazionale e di Piero Fassino al quale quel titolo non sarebbe piaciuto. «Io penso che in generale ci vuole misura», ha commentato poi con i giornalisti il segretario della Quercia. «Credo - ha aggiunto - che si debba in questo momento esprimere ringraziamento a Ferruccio De Bortoli per il modo saggio, equilibrato e autorevole con cui ha diretto il *Corriere della Sera* per sei anni». Naturalmente «tutti guardiamo con grande simpatia a Stefano Folli, un professionista stimato a cui tutti hanno riconosciuto sempre capacità giornalistiche e intellettuali molto forti. E siamo sicuri che sarà in grado di garantire una continuità piena nell'indipendenza e nell'autonomia del giornale».

Fabio Mussi, invece, mette l'accento sulle pressioni esercitate dal centrodestra per il cambio di direzione in via Solferino. «De Bor-

toli era sgradito, De Bortoli se ne è andato - replica il vice presidente della Camera - E se alcuni degli imprenditori più potenti d'Italia, proprietari del *Corriere*, si mostrano così sensibili e solleciti ai "desiderata" del capo del governo, tra l'altro un competitor nel campo dell'editoria, mi viene il sospetto che ci sia un problema. Mi viene anche il sospetto che il titolo de *l'Unità* abbia molte probabilità di rivelarsi presto azzeccato. Purtroppo».

Pietro Folena è categorico: «Il titolo dell'Unità è più che appropriato - afferma - È chiaro come il sole che il *Corriere* sia stato commissariato dal Governo». Vincenzo Vita apprezza Stefano Folli, ma giudica «inquietante» quel che è avvenuto. Anche il *Riformista* suona l'allarme. «La febbre italiana che affligge la libertà di stampa da oggi ha superato la linea rossa - sostiene l'editoriale che critica l'Unità (che peraltro non ha mai messo in discussione l'autonomia di Folli) affermando che al nuovo direttore del *Corriere* deve essere accreditata «la stessa indipendenza professionale e culturale che riconosciamo a Furio Colombo». E aggiunge che «è una barzelletta» sostenere, come fa Giuliano Ferrara, che il cambio del direttore del *Corriere* equivale ad un avvicendamento alla prefettura di Bologna. Se Folli «magari si rivelerà ancora più autonomo di De Bortoli», ciò «non toglie che De Bortoli sarebbe ancora al suo posto se non fosse stato inviso a Berlusconi». n.a.

stra, facendo sapere a tutti che Folli è la persona giusta al posto giusto».

Difficile capire se sia vero che dal Colle sono partite telefonate per tranquillizzare i leader dell'opposizione. Però la annessa previsione si è rivelata tutt'altro che infondata. Non ci sono state «barricate» a sinistra, e gli animi non si sono surriscaldati più tanto. Almeno, non quanto ci si sarebbe aspettati assistendo al modo in cui è stata gestita l'intera vicenda. Con un direttore che dopo essere rimasto oltre sei anni alla guida del più diffuso quotidiano italiano, ormai sempre più

frequentemente confessava alle persone a lui vicine di essere «stanco». E che il giorno delle dimissioni parlava di un progressivo «logoramento», fattosi negli ultimi tempi sempre più acuto, sempre più sbriciante.

Prima che De Bortoli si recasse al Quirinale cercando una via di uscita dalle pressioni subite, le strade del direttore del *Corriere della Sera* e di Ciampi si erano incrociate diverse volte. L'ultimo incontro ufficiale era stato il 14 febbraio, durante la cerimonia con i soci benemeriti e benefattori dell'Associazione Amici del Museo Polidori-Pezzoli. Prima di allora, De Bortoli venne ricevuto dal capo dello Stato insieme a Cesare Romiti il 3 maggio 2000. Il 4 ottobre 1999, fu invece Ciampi a

recarsi in visita alla redazione di via Solferino. Era la prima volta che un presidente della Repubblica metteva piede in quella redazione. Parlando al direttore e ai redattori, disse: «Avete una grande tradizione che fa di voi una sostanziale istituzione. Avete, però, anche la grande responsabilità della continuità di questa tradizione, sempre più valorizzata quella libertà, cui si è giustamente richiamato il vostro direttore, e quella credibilità che il *Corriere* si è guadagnato nei suoi oltre cento anni di vita». E ancora: «Siete un giornale milanese, ma siete un giornale nazionale, con una grandissima influenza internazionale. L'immagine dell'Italia che va all'estero dipende soprattutto dal *Corriere della Sera*».

L'immagine dell'Italia, per un inglese che ieri avesse letto *The Independent*, è quella di un paese in cui (citiamo il titolo di un articolo pubblicato dal quotidiano britannico) può succedere anche questo: «Direttore licenziato perché ha irritato Berlusconi».

Il capo dello Stato visitò la redazione nel '99: «Valorizzate la libertà a cui si è richiamato il vostro direttore»

”

Allora voleva che il Giornale sostenesse la sua causa politica. Oggi ha bisogno di asservire la grande informazione, stampata o via etere

«Un altro caso Montanelli? Nella sostanza, sì»

dò per le pressioni del suo editore?

«Se ne andò esclusivamente perché Berlusconi pretese che *Il Giornale* passasse al servizio della sua causa politica. E noi rivendicammo la nostra indipendenza. Montanelli disse con estrema chiarezza che avremmo anche potuto condividere certe posizioni politiche del nostro editore, ma non come giornalisti al servizio. Non come dipendenti: mentre Berlusconi ci qualificava così».

Alla luce del passato, che lettura dà dell'addio di de Bortoli?

«Non si sarebbe dimesso se il potere politico, che oggi si chiama Berlusconi e Casa delle Libertà, non avesse operato sulla proprietà del

Corriere, una parte della quale attende interventi del governo, per esempio nella perdurante crisi dell'automobile. Il dramma è che non esistono editori puri, che vivono stampando e vendendo giornali, ma ci sono grandi aziende e gruppi finanziari che fra le loro attività fanno anche un giornale. E quest'ultimo serve per scambiarsi favori con la politica. In pratica: io ti metto a disposizione le mie pagine, tu mi aiuti in qualcuna delle mie attività».

Insomma l'indipendenza dei media assomiglia sempre più a una leggenda?

«È sempre stata relativa perché dipendeva dall'editore, che spesso aveva bisogno del potere politico. Ma c'è anche la Costituzione che

oggi per la prima volta afferma la libertà l'indipendenza e il pluralismo dell'informazione. Dunque è fuori discussione la libertà dell'editore, ma lo è anche quella del lettore e del giornalista. Sicché è dovere

Oggi il direttore del *Corriere* non si sarebbe dimesso se la Fiat in crisi non attendesse l'intervento del governo

”

del legislatore trovare un punto di equilibrio fra le due libertà senza che l'una neghi l'altra».

Il cambio al vertice del Corriere mette davvero a rischio la libertà di stampa o si è trattato, come dicono altri, di un normale avvicendamento interno?

«Una successione interna era comunque preferibile. A Folli, che professionalmente è all'altezza del compito, faccio i migliori auguri. Ma non ci sarebbe stato un avvicendamento in questo momento se il potere politico non avesse avuto la necessità e la presunzione di mettere ai suoi piedi tutta la grande informazione sia radiotelevisiva che stampa-».

Natalia Lombardo

ROMA Esiste a Viale Mazzini una «lista nera degli ospiti», oltre a quella dei giornalisti sgraditi al presidente del Consiglio? Dove sono finiti tanti «giornalisti, opinionisti, protagonisti della cultura», da Eugenio Scalfari a Giovanni Sartori, da Enzo Biagi a Miriam Mafai o Giorgio Bocca, per dirne qualcuno, cancellati dalle trasmissioni di approfondimento di RaiUno e RaiDue? Il deputato Ds Giuseppe Giulietti ne chiede conto in una lettera alla presidente della Rai, Lucia Annunziata, ponendo anche il problema de l'Unità oscurata dalle rassegne stampa delle due reti, così come la direzione del quotidiano non è mai chiamata nei dibattiti. Su questo il portavoce dell'associazione Articolo21 ha inviato altre due lettere al presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli e al Garante per le Comunicazioni, Enzo Cheli.

Giulietti ha scritto a Lucia Annunziata in quanto «presidente di garanzia». Articolo21 ha monitorato le presenze nei vari dibattiti su RaiUno e RaiDue, spiega il deputato che presenta la lista dei *desaparecidos*: «Furio Colombo, Antonio Padellaro, Eugenio Scalfari, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Michele Serra, Miriam Mafai, Curzio Maltese, Marco Travaglio, Giovanni Sartori, Claudio Rinaldi, Sandra Bonasanti, Lidia Ravera, Roberto Zaccaria, Vittorio Emiliani, Giampaolo Pansa, Federico Orlando, Valentino Parlato, Paolo Flores D'Arcais, tanto per citare solo alcuni nomi». Difficile «non vedere in queste scelte una sorta di «lista nera degli ospiti», a fianco di quella dei giornalisti «espulsi» dal servizio pubblico e alla «lista nera dei giornali». Il deputato Ds chiede alla presidente Rai di «non sottovalutare» questa denuncia e di «porre rimedio ad una situazione non più tollerabile». E la lettera di Giulietti parte proprio dallo studio dell'Osservatorio di Pavia sull'assenza de l'Unità dalle rassegne stampa di RaiUno e RaiDue, «una vicenda che non può essere liquidata con il silenzio o con un comunicato stampa tanto formale quanto ipocrita». Insomma, «la Rai non è riuscita a fornire una risposta credibile», scrive il deputato a Claudio Petruccioli, chiedendogli di sollecitare la tv pubblica affinché dia «una spiegazione convincente ai continui errori che si registrano nei sondaggi e nelle proiezioni». Sotto accusa è il consorzio Nexus che ha l'appalto Rai per i dati elettorali.

Certo per Lucia Annunziata il rispetto del pluralismo è la pietra miliare del suo mandato e, chi le è vicino assicura che la presidente è «favorevole a un riequilibrio se esiste uno squilibrio». Un problema che potrebbe affrontare nel consiglio, avendo questo una funzione di indirizzo, ma sul piano concreto ad essere responsabile è il direttore generale, Flavio Cattaneo, con il quale la presidente intende parlare. Ma il Dg rimanda alle scelte editoriali dei direttori di rete. Potrebbe esserci quindi il rischio di un rimpallo di responsabilità. Fatto sta che la direzione generale finora ha ignorato l'invito dell'Authority a trasmettere la puntata «riparatrice» per l'intervista-show di Soccia a Berlusconi, tanto che il centrosinistra giovedì ha inviato una «diffida» al Garante: sanzioni all'azienda. Ieri Antonello Falomi, ds, e Paolo Gentiloni, Margherita, hanno chiesto a Petruccioli di convocare in Vigilanza i direttori del Tg1 e di RaiDue, Clemente Mimun e Antonio Marano, «per spiegare il non rispetto della par condicio ai Tg1 e a Excalibur». I parlamentari ulivisti, dati alla mano, vedono uno «squilibrio»: il Tg1 prima del voto «ha abbandonato la con-

“ I desaparecidos? Bocca, Biagi Scalfari, Mafai, Orlando E poi Colombo e Padellaro Parlato, Serra, Maltese Ravera...”



Giulietti scrive al presidente Rai Annunziata, solitamente sensibile all'equilibrio e al pluralismo. Il caso Tg1 ed Excalibur reclamato in Vigilanza”

C'è una lista nera a viale Mazzini

Ecco chi non vedrete più in Rai. Proprio come l'Unità, cancellata dalle rassegne stampa

Tg1

Troppe critiche in rete Chiude il forum on line

Dopo soli quindici giorni il forum sul sito del Tg1 è stato chiuso. Con poche righe il sito del Tg diretto da Mimun, insomma, sbarra le porte del suo spazio dibattito con gli utenti. «Il forum è chiuso i messaggi contenuti rimangono leggibili dagli utenti, ma non è possibile inviare alcun intervento». Nessun'altra spiegazione.

Cos'è accaduto? Il forum nei suoi pochi giorni di vita aveva registrato molte critiche. E la maggior parte di telespettatori respinti dal moderatore sono ora approdati al forum Internet del Tg3. Qui in molti hanno denunciato le censure del Tg della prima rete. «Non pubblicano tutti i messaggi, ma solo quelli che piacciono a loro», dice un telespettatore che si firma Milbeta. Mentre un altro, Sergentegarcia, amplia il raggio delle rimostranze e dice: «Il primo canale si sta trasformando in una rete a senso unico, con un improprio target politico». Gli utenti, insomma, si lamentano: basta con l'attenzione solo alla moda e agli eventi mondani. E aggiungono: «Mi piacerebbe avvertire un contatto più realistico e credibile con la realtà delle persone normali».

Critiche che potrebbero avere avuto il loro peso sulla decisione di chiudere il Forum dopo sole due settimane di esperimento. Una chiusura sulla quale il comunicato non ha al momento fornito spiegazioni.



L'ingresso della sede della Rai di Viale Mazzini

risposta alla Striscia Rossa

Bruno Vespa, nella difesa del suo diritto di usare la Tv di Stato come personale e inviolabile monopolio, usa quasi le stesse parole del suo comunicatore di riferimento, Silvio Berlusconi, così come Silvio Berlusconi le ha pronunciate al processo

Sme di Milano: «Ho sempre detto che da questo processo mi aspettavo una medaglia d'oro al valore civile per aver fatto guadagnare allo Stato 2.000 miliardi. Invece mi si sono scatenati contro». (18 aprile 2003, ore 18.19)

Santoro, arriva il terzo richiamo Rai

Cattaneo invia un provvedimento disciplinare, ma ignora la condanna dell'Authority a Soccia

Silvia Garambois

ROMA Articolo 18 o no, se un lavoratore ha a suo carico tre provvedimenti disciplinari rischia il licenziamento per giusta causa. E l'altro giorno a Michele Santoro è stato recapitato il terzo provvedimento disciplinare, con la firma del direttore generale Flavio Cattaneo. Santoro, in attesa «ad horas» della decisione del giudice per il suo reintegro in Rai con una trasmissione di prima serata, adesso può anche essere licenziato. Non è neppure stata una sorpresa: Cattaneo lo aveva già annunciato il giorno prima, martedì, in Consiglio d'amministrazione; una azione disciplinare decisa come conseguenza della sentenza dell'Authority per la Comunicazione su «Sciuscià». Anche se Cattaneo - sia detto per inciso - non ha invece ritenuto opportuno proporre lo stesso «disciplinare» anche per Antonio Soccia, che a pochi giorni dal voto ha mandato in onda Berlusconi per 40 minuti a «Excalibur». Né tanto meno vengono fatti richiami all'ex direttore generale Agostino

Saccà (ora direttore della fiction Rai), il cui saluto ai dipendenti è andato in onda su Tele Padania. Ma queste sono altre storie...

Quella di Santoro ormai, più che una storia, è una saga; è stato costruito intorno al giornalista tv e alla sua redazione un intreccio inestricabile dove i protagonisti riescono persino a cambiar parte in commedia. Oltre a Berlusconi (egli fu il primo, dalla tribuna bulgara, a puntare il dito accusatore) e agli esponenti della maggioranza, è infatti la Rai a portare a processo il suo giornalista, e insieme a trovarsi nelle vesti di difensore davanti all'Authority, ad accusare e a difendere, con gli stessi avvocati, sempre sugli stessi temi. Ed è un anno ormai che le vicende si intrecciano e confondono.

L'ultima puntata di «Sciuscià» è andata in onda il 31 maggio dell'anno scorso, si parlava dell'Afghanistan. Ma dopo le accuse di Berlusconi contro Santoro, Biagi e Luttazzi, il clima era teso. Elio Vito, presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, insieme ad un assortito gruppo di colleghi del Polo, si affrettava a preparare

le 32 pagine zeppe di faziosità, errori e sciatterie contro dodici puntate della trasmissione, da portare come denuncia all'Authority della Comunicazione: l'accusa era violazione della par condicio. Ma anche alla Rai si preparava un'estate calda: nei palinsesti dell'autunno di Raidue era scomparso «Sciuscià». Centocinquanta firme raccolte tra i telespettatori non bastarono allora ad appoggiare i consiglieri d'amministrazione Zanda e Donzelli, ultimi a difendere brandelli di libertà d'informazione: all'ultimo piano di viale Mazzini era guerra.

Il destino del Consiglio d'amministrazione Rai era segnato. Ma intanto in autunno a Santoro venivano comminati quattro giorni di sospensione dal lavoro (e dallo stipendio): non solo aveva mandato in onda un reportage «scandalo» sul problema dell'acqua in Sicilia, ma aveva ospitato in trasmissione Maurizio Costanzo che affermava che «a Mediaset c'è più libertà». Una frase ripetuta nei giorni scorsi dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e dal nuovo presidente della Rai Lucia Annunziata: ma a Santoro questo valse il pri-

mo «disciplinare», firmato da Agostino Saccà.

È dicembre quando il giudice del lavoro ordina alla Rai l'immediato reintegro di Santoro e della sua redazione, come da contratto con il giornalista; ma la Rai fa ricorso e Santoro rimane a vagare per i corridoi dell'azienda.

La primavera non è più tranquilla: il secondo «disciplinare» arriva il 30 aprile scorso. La causa scatenante è «Sciuscià a piazza Farnese», una manifestazione organizzata da Rifondazione Comunista per il referendum sull'articolo 18, dove Santoro conduce il dibattito tra Antonio Polito, Piero Sansonetti, Pier Luigi Battista, Lidia Menapace e Fausto Bertinotti. La Rai aveva autorizzato tutto, anche la trasmissione di un filmato di «Sciuscià». Non aveva previsto - questo in sintesi il provvedimento di disciplina - che le telecamere di Europa 7 riprendessero il dibattito. Anzi, nell'occasione la Rai abbandona, e allarga il provvedimento anche contro Sandro Ruotolo, Riccardo Jacona e Corrado Formigli, che non partecipavano al dibattito.

L'istruttoria per questo provvedimento, per il quale il gruppo di Sciuscià ha tutela legale e sindacale, si discuterà la prossima settimana...

Ma in questi giorni sono stati scritti anche altri due nuovi capitoli della saga: il 7 maggio il giudice del tribunale civile Massimo Pagliarini si è riservato la decisione sul reintegro di Santoro, dopo che era fallita anche l'ultima mediazione (la Rai ha proposto uno spazio alle 16,30 del sabato oppure venti minuti «in notturna»: «Proposte umilianti», le ha definite Santoro, «un escamotage trovato ad Arcore e non a viale Mazzini»); il 15 maggio invece è stata pubblicata la sentenza del garante Enzo Cheli sulla denuncia di Elio Vito & C.: una sentenza che contesta «completezza, obiettività e imparzialità dell'informazione» di «Sciuscià», anche se al di fuori del periodo elettorale. Un buon romanzieri penserebbe che è l'ora di tirare le fila della storia. Deve essere la stessa cosa che ha pensato il direttore generale Flavio Cattaneo firmando il terzo disciplinare. Un vero colpo di teatro.

Paniccia «non gradito» dalla società che possiede la testata. Al suo posto Albertelli. Il Cdr: «Grandissima preoccupazione per le sorti dell'agenzia»

Cambio della guardia alla Dire, il cdr protesta

ROMA Cambio al vertice per l'agenzia Dire. Nella giornata di ieri la società «Giustizia e libertà srl», proprietaria della testata ha espresso alla Dire scilicet il «non gradimento» della nomina di Adriano Paniccia come direttore responsabile dell'agenzia di stampa, decisa dal Consiglio d'Amministrazione della Dire il 19 febbraio 2003.

Il Cda della Dire ha preso visione della comunicazione relativa al «non gradimento», l'ha giudicata «immotivata», ma ha fatto sapere che «al fine di garantire la regolare attività dell'agenzia» prende atto della comunicazione e nomina, «a maggioranza», il nuovo direttore, «nella persona di

Fabio Albertelli». Subito dopo la nomina il Cda della Dire si è dimesso ed ha convocato l'assemblea dei soci per la nomina del nuovo consiglio, fissandola per mercoledì 11 giugno.

Fabio Albertelli proviene dal Secolo XIX. Dal 1979 al 1987 ha lavorato a Paese sera, da dove è uscito come caporedattore. Sempre da caporedattore è stato per un anno e mezzo a L'automobile e poi con Carlo Roggioni ha iniziato l'avventura del Secolo XIX di Genova, dirigendo prima alcune edizioni locali e spostandosi successivamente alla sede centrale di Genova, come caporedattore responsabile delle cronache (politica, interni ed esteri). Dal 2002, ha cominciato

la sua collaborazione con l'agenzia Dire.

La notizia ha sconcertato i redattori dell'agenzia, soprattutto per la «velocità» con cui si è compiuta questa sostituzione. Dopo una lunga assemblea di redazione, il Cdr ha comunicato che «i motivi di contrasto fra società proprietaria della testata e direttore non appaiono tali da giustificare una decisione inappellabile che con tutta evidenza determina gravissimi problemi». «La redazione della Dire - prosegue il comunicato - esprime grandissima preoccupazione per le sorti dell'agenzia, il suo profilo culturale e professionale, la sua collocazione nel panorama dell'infor-

mazione politica. In una fase di enorme delicatezza per lo stato dell'informazione, nel quale sono concretamente a rischio l'autonomia e l'indipendenza dei giornalisti dal potere politico ed economico, l'esperienza di una testata come la Dire va assolutamente preservata».

Sia il Cdr che il Cdr hanno manifestato, nei confronti di Adriano Paniccia, la più sincera e partecipata solidarietà, tenendo a sottolineare che «il prestigio della Dire» è per larga parte legato «al lavoro, alla professionalità, alla competenza e alla lealtà del direttore, capace in questi lunghi e non facili anni di garantire la tenuta e la crescita dell'azienda, sia

sotto il profilo economico sia sotto il profilo professionale». Solidarietà ai redattori della Dire e apprezzamento al direttore per la professionalità e il lavoro svolto vengono espressi anche dalla stampa parlamentare.

Per Vincenzo Vita, portavoce della minoranza di sinistra, l'improvviso cambio di direzione all'agenzia Dire, «desta molta sorpresa». «Viene da chiedersi - continua l'ex sottosegretario - come mai si sia determinata una situazione del genere di cui non sembravano esservi avvisaglie. Senza nulla togliere alle autonome scelte della proprietà - conclude - lo stupore rimane».

c.pe.

più Unità
meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Susanna Ripamonti

MILANO Ilda Boccassini non concede sconti. Ieri, al termine della sua requisitoria al processo Sme, ha chiesto 11 anni di reclusione per Cesare Previti e altrettanti per l'avvocato Attilio Pacifico, 11 anni e 4 mesi per l'ex magistrato Renato Squillante e 4 anni e 8 mesi per Filippo Verde. Per lui una pena più lieve non perché siano inferiori le sue responsabilità, ma perché nell'86, quando secondo l'accusa si fece corrompere, non esisteva la corruzione giudiziaria, ma solo la corruzione semplice. Niente attenuanti neppure per i figli di Squillante, accusati di favoreggiamento: 1 anno e 10 mesi per Mariano e 1 anno e 6 mesi per suo fratello Fabio. Gli unici due imputati che hanno avuto attenuanti sono l'ex pm romano Francesco Misiani, condannato a 6 mesi: aveva tentato di sapere di cosa fosse accusato Squillante e «per affetto o per riconoscenza nei suoi confronti» glielo disse. E 1 anno per Olga Savchenko, la nuora di Squillante, pure accusata di favoreggiamento.

Parla per più di cinque ore Ilda Boccassini, attenendosi strettamente ai fatti, ai numeri, ai conti. Tutta cronaca e niente commenti. Solo verso la fine, prima delle richieste di pena dice: «Sono certa che la ricostruzione dei fatti ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio le responsabilità degli imputati. Le accuse sono gravissime: la corruzione di magistrati, reato la cui gravità è stata sottolineata dalle stesse difese. Sono stati magistrati, Verde e Squillante, costantemente retribuiti perché violassero le loro funzioni. La tenuta dello stato di diritto, in democrazia, è l'unico baluardo che consente alla democrazia di continuare ad esistere. Se si viola questo principio può essere in gioco la democrazia stessa». Ilda fa una pausa, guarda la scritta che campeggia dietro agli schermi dei giudici: «Dietro di voi c'è scritto che la legge è uguale per tutti. Noi dobbiamo amministrare la giustizia in nome del popolo».

La scorsa settimana, nella prima parte della requisitoria, Ilda Boccassini aveva parlato di 500 milioni che in poche ore, nel 1991, erano partiti dai conti esteri della Fininvest per approdare, tramite il conto Mercier di Previti, sul conto Rowena di Squillante. Ieri ha invece dimostrato la corruzione del altro magistrato, Filippo Verde, al quale, stando a quanto si legge nel capo di imputazione, finirono almeno 200 milioni trasferiti da Pacifico, ma che, stando alla ricostruzione fatta ieri in aula, è il probabile destinatario di una cifra più consistente, che arriva a 750 milioni. E sempre per l'affare Sme, nel 1988, appena la Cassazione confermò definitivamente la sentenza che annullava la vendita del colosso alimentare a De Benedetti, altri 100 milioni arrivarono a Squillante. Contro l'ex capo dei gip Romani è rivolto anche il primo affondo della requisitoria: nell'84 Squillante aveva già un conto estero, sul quale esportava capitali. All'epoca il reato valutario era punito con la reclusione fino a 6 anni e per il codice era un reato più grave della corruzione. «E già nell'84 un giudice nel pieno esercizio delle sue funzioni viola la legge valutaria oltre ad essere un evasore fiscale. Se fosse stato scoperto sarebbe stato arrestato e giudicato per direttissima».

Tanto per cominciare, le tappe dell'affare Sme. Il 30 aprile 1985 Romano

“ Né sconti né attenuanti per gli imputati principali. Solo per Francesco Misiani, 6 mesi per favoreggiamento, e per la nuora di Squillante, un anno



L'accusa ricostruisce il giro delle tangenti, dei conti all'estero, dei miliardi che passarono di mano. E che approdarono nei conti dei giudici ”

Sme, per Previti chiesti undici anni

La corruzione ci fu: così il pm Boccassini conclude cinque ore di arringa. «Mi diffamano», replica l'avvocato



Pacifico, è un genio della finanza oppure un esperto di insider trading. Chiesti 11 anni

Attilio Pacifico si è rivelato anche in questa circostanza un genio della finanza occulta. Folgorato da un'illuminazione, nel giugno dell'86 (dopo che in camera di consiglio il suo amico giudice Filippo Verde aveva deciso di bocciare il ricorso di De Benedetti) vende per circa 408 milioni, 170 mila azioni Sme in suo possesso. In quella fase nessuno, tranne Verde e gli altri due giudici del collegio della prima sezione civile del tribunale di Roma, sapeva che da lì a pochi giorni il titolo sarebbe crollato, appena i giudici avessero depositato il dispositivo della sentenza. Il 19 luglio 86 i giudici depositano e come Pacifico aveva previsto, il titolo crolla. Lui ricompra le stesse azioni che aveva venduto un mesetto prima e nell'operazione guadagna 58 milioni. Per la pm Ilda Boccassini i casi sono due: o Pacifico ha formidabili capacità divinatorie e riesce a imbrogliare l'operazione per pura fortuna o qualcuno, magari il suo vecchio amico Verde, gli ha dato una dritta. In termini tecnici si chiama insider trading.

Squillante, undici anni e 4 mesi più altre tre condanne in famiglia

«Certo, nessuno lo può negare - dice Ilda Boccassini - Renato Squillante era un ottimo padre di famiglia». In effetti tutti i suoi conti sono equamente divisi in quattro sottoconti: uno per lui, gli altri per i tre figli. Con grande senso di equità, attribuisce a ciascuno le stesse cifre e i figli contraccambiano. Nei primi mesi del '96, quando il giudice ha ormai la certezza dell'esistenza di indagini su di lui e sa anche che il reato che gli contesta Ilda Boccassini è quello di Corruzione lui parte, apparentemente diretto a Milano, ma in effetti prosegue per Zurigo. La si incontra coi figli, trasformano il conto Rowena in conto Forelia e sarà poi Fabio Squillante, con la moglie Olga a svuotare quel conto, prelevando in contanti 9 miliardi, per trasferirli nei forzieri più sicuri del Liechtenstein. Preventivamente, a Vaduz, Squillante e figli avevano provveduto a trasformare una società di schermo, la Laoro, condivisa con Pacifico, in un'altro paravento, la società Tellino. Parlando al processo Imi-Lodo, con le lacrime agli occhi, Squillante aveva descritto una complicata rete parentale di zie, gugini e lontani nipoti: tutti affidavano a lui i loro quattrini. I soldi trovati sui suoi conti, questa è la linea difensiva dell'ex gip, non erano suoi, erano della famiglia.

Quattro anni e 8 mesi per Filippo Verde



Filippo Verde è l'unico imputato che è stato prosciolto nel processo per la vicenda Imi-Sir/Lodo Mondadori. Ieri pomeriggio al processo Sme Ilda Boccassini ha dedicato quasi interamente a lui la seconda parte della sua requisitoria per dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, che nel 1986, quando emise la sentenza che mandò in fumo la vendita della Sme a De Benedetti, intasò parecchi quattrini: 750 miliardi portati in Italia da Pacifico e provenienti da Barilla, secondo l'accusa finirono quasi interamente a lui. E Verde forse aveva anche un debito diretto con Pacifico per l'ipotesi di insider trading di cui parliamo nel pezzo qui a fianco.

Prodi all'epoca presidente dell'Iri e Carlo De Benedetti annunciano l'accordo per la privatizzazione della Sme. Prezzo di vendita 497 miliardi, stabilito con due perizie affidate a professori dell'università Bocconi. Il 7 maggio il consiglio d'amministrazione di Sme approva all'unanimità e il giorno dopo arriva l'ok anche dal consiglio dei ministri. Berlusconi ha già raccontato in aula cosa avvenne in parallelo: Craxi gli chiese di occuparsi in prima persona della faccenda e di dar vita ad una cordata alternativa, che mandasse in fumo l'affare. Lui, attraverso il commercialista delle mazzette socialista,

Pompeo Locatelli, contattò Ferro e Barilla, che interpellati da Prodi avevano detto di non essere interessati all'acquisto dell'intera Sme. Iniziavano le grandi manovre per far fallire l'operazione, Berlusconi prima manda avanti un amico di Previti, tal Scalerà, rappresentante di una cordata fantasma. Poi appare a viso scoperto, con Barilla, Ferro, Fininvest e Coop Bianche coalizzate nella cordata Iar. Rilanciano sul prezzo fino a 600 miliardi, stoppano la vendita a De Benedetti e ottenuto lo scopo si ritirano. La Sme verrà venduta anni dopo, a brandelli. Nel frattempo ci fu un giudice, Filippo Verde, che nel giugno dell'86 presiedeva il collegio che decise di bocciare il ricorso fatto da De Benedetti e a luglio depositò la sua decisione. Nell'88 la Cassazione confermò la sentenza, dopo di che 100 milioni si materializzano sul conto Antares di Squillante, provenienti da Barilla, mentre cominciarono a lievitare in modo incomprensibile i conti italiani di Filippo Verde.

Per l'accusa questo è lo schema di ciò che avvenne: il 2 maggio dell'88, dopo la sentenza della Cassazione, dal conto Vitna di Barilla, depositato presso l'Interallianz bank di Zurigo parte un bonifico di 750 milioni, destinato al conto Quasar di Pacifico, presso la Sbt di Bellinzona. Pacifico incassa in contanti e trasferisce questi soldi in Italia. Parallelemente lievita, in modo apparentemente misterioso il conto di Filippo Verde, numero 5335 depositato presso la banca di Roma. Verde, attraverso un suo consulente finanziario, ha dimostrato che quel conto era del figlio Camillo e che i movimenti che si verificano erano relativi alla cessione di una società di Basket, la Master. Boccassini ha dedicato ieri buona parte della sua requisitoria a dimostrare l'inattendibilità di questa linea di difesa: da un lato i redditi di Camillo Verde, all'epoca giovane procuratore legale di 28 anni, con un imponibile che al massimo supera di poco i 50 milioni. Dall'altro il suo conto che si incrementa fino a 500 milioni. Sempre nell'88, il 26 luglio per l'esattezza, dallo stesso conto di Barilla parte un miliardo destinato a Pacifico-Quasar. L'avvocato trattiene per se 50 milioni, 850 li gira a Previti, conto Mercier, altri 100 a Squillante. «Le carte - conclude Ilda Boccassini - dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio che la corruzione ci fu».

Un ultimo inciso Boccassini lo dedica al fatto che Barilla era nen inserito nel giro delle tangenti: Ambrosio, il re del grano, testimoniò in aula che gli aveva chiesto 7 miliardi, pregandolo anche di consegnargli a Dc. Psi e alla corrente ardottiana della Dc. Berlusconi aveva adombrato che De Benedetti ottenne l'accordo per Sme pagando mazzette ai demitiani. Boccassini gli ha implicitamente risposto dimostrando che la cordata rivale non era abituata a utilizzare mezzi differenti.



Tg1

Non poteva non aprire con la requisitoria del pubblico ministero Ilda Boccassini. Ma nel servizio di Carlo Casoli c'era una pecca: non veniva fatta menzione della condanna a 11 anni per corruzione già comminata a Previti da un altro tribunale per il caso Imi-Sir e Lodo Mondadori. Per bilanciare la Boccassini, è stato intervistato anche Previti, ma la sua difesa non era molto robusta: «Una requisitoria diffamatoria e senza prove, ha rimastato nei miei affari privati di avvocato di successo». Insomma, tutti i magistrati ce l'hanno con lui, tutte le corti lo vogliono in manette, perché non lo hanno lasciato in pace? Dopo questa apertura, il Tg1 sta bene attento a non proseguire con la legge salvaberlusconi: sarebbe stato logico, ma ieri sera Pionati è stato zitto. Così come è stato rapidamente archiviata la defenestrazione di Ferruccio de Bortoli. Sul caso «Corriere della Sera» c'è stato uno scontro fra redazione e direzione del Tg1, e allora meglio sorvolare. Si è passati così alle «radici giudaico-cristiane» da mettere come preambolo alla Costituzione europea. Lo vogliono il Vaticano, Fini, Casini e i cattolici (tutti?). E se la Turchia entrasse nell'Unione, come la mettiamo?

Tg2

Prima le bombe dell'Eta, la Cecenia e San Pietroburgo, la Costituzione europea e la «copertina». Previti arriva solo al decimo minuto con la replica del servizio di Carlo Casoli. Da menzionare la «copertina» di Stefania Conti sui cent'anni di Bankitalia e i dieci anni di Fazio. Una copertina «storica» e inappuntabile, con le citazioni giuste: per esempio, lo scandalo della Banca Romana (ricordiamo il libro di Enzo Magri «I Ladri di Roma») che accelerò la nascita dell'Istituto. Stefania Conti ha dato al suo servizio un taglio che voleva dire: guardate che Bankitalia è stata, e è sarà un santuario inattaccabile, non vi mettete in testa strane idee.

Tg3

Undici anni, altri undici anni per Previti, Squillante e Pacifico. Il Tg3 apre con la requisitoria di Ilda Boccassini, che Enrico Rotondi definisce «lunga e articolata», piena di indizi probatori, testimonianze e documenti ottenuti con le rogatorie svizzere. È una requisitoria non tanto mirata all'imputato Previti quanto ai magistrati che si fecero corrompere e quindi «violarono quel giuramento sacro che ognuno pronuncia quando entra in magistratura». E il Tg3 manda in onda un altro passaggio che la Boccassini ha tenuto a pronunciare: «La giustizia è l'ultimo baluardo dello Stato di diritto». E proprio questo Stato di diritto - nel servizio successivo di Roberto Toppetta - è a rischio: la leggina salvaberlusconi è lì, sulla rampa di lancio. Forza Italia fa una capriola logica: siccome Berlusconi sta per andare a presiedere l'eurosestre, non possiamo non salvargli la faccia. Alla faccia. Sul caso Corriere della Sera, intervistato Piero Ottone, che lo diresse anni fa e conosce come va il mondo: «È sempre la voglia del potere di mettere la museruola a un quotidiano di grande prestigio».



Lo Sdi presenta un disegno di legge costituzionale sull'immunità. Ds e Margherita: non ci sono le condizioni

Scalfaro: certe persone non si sentono cittadini

ROMA Nonostante la difesa di facciata, nelle retrovie si mormora. I boatos raccontano che non solo fra i malpantisti di An e dell'Udc ma anche fra alcuni tecnici dell'area forzista il giudizio sul lodo-blocca processi sia pessimo. La consapevolezza che la norma sia fatta male e rozzezza dal punto di vista tecnico è diffusa. Lo stesso Franco Frattini ammette che «si dovrà trovare una soluzione equilibrata, non una estensione eccessiva, non una immunità, una salvaguardia temporanea». Lasciando intendere che la faccenda non si chiude con quelle dieci righe blindate dell'emendamento. Cresce il partito di coloro che danno ragione a Carlo Taormina che per primo ha messo in guardia apertamente sulla evidente incostituzionalità del testo e sulla possibilità che, in seguito a un ricorso dei giudici, venga bocciato dalla Consulta. Ieri l'avvocato forzista è tornato a farsi profeta di sventura: «I problemi di costituzionalità e di leggi salva-Berlusconi torneranno sui cartelli che saranno innalzati dagli spalti di Senato e Camera». Di incostituzionalità, del resto, non parla solo l'opposizione. Vi sono voci esperte come quella del presidente emerito della Consulta, Mauro Ferri, che ritengono impossibile mettere mano a una materia del genere con legge ordinaria. Anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ammo-

nisce: «Se si vuole inserire una immunità parziale riservata ai vertici istituzionali (che lui però non condivide ndr) si deve seguire la procedura prevista per modificare la Carta Costituzionale. Solo dei contorsionisti possono dire che si può fare con legge ordinaria». Scalfaro attacca il premier: «Evidentemente certe persone non si sentono cittadini». Perché dunque il centro destra ha imboccato questa strada? La riflessione dei capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, è che «stanno approvando una legge ordinaria che sanno che sarà dichiarata incostituzionale solo per guadagnare tempo e poter presentare nel frattempo una proposta di riforma costituzionale dell'art.68 per estendere a tutti i parlamentari una condizione di impunità». Ad alimentare questo sospetto, fra l'altro, le esternazioni del ministro Castelli. Se così sarà, la partita si giocherà su più tavoli. Sul fronte interno, come ammette il ministro Rocco Buttiglione, Udc, «non c'è affatto un ampio consenso dentro la Cdl su una estensione della norma blocca processi a tutti i parlamentari». Su quello esterno, della possibilità di coinvolgere l'opposizione, il terreno è minato. Le uniche disponibilità sono arrivate da Sdi e Udeur. Lo Sdi ha presentato, a firma di Giovanni Crema, un ddl di riforma costituzionale per la so-

sensione dei processi alle alte cariche dello Stato (prevede che siano le Camere a concedere o meno lo scudo giudicante caso per caso, al tempo consente la sospensione dei processi in corso). Mauro Fabris, Udeur, si è dichiarato disponibile «ad approvare il lodo-Schifani con legge ordinaria a condizione che siano esclusi tassativamente emendamenti estensivi, e che si proceda parallelamente con un provvedimento di riforma costituzionale». La diessa Anna Finocchiaro giudica il ddl dello Sdi «più civile» del lodo, innanzitutto perché è riforma costituzionale e poi perché «prevede l'autorizzazione a procedere da parte delle Camere»: «Sarei anche disponibile a discuterne a condizione che contemporaneamente si riformasse la giunta per le autorizzazioni a procedere. In giunta, oggi, c'è una maggioranza blindata preconstituita». Finocchiaro però dispera che una discussione del genere possa aprirsi, dato il clima. Anche Bordon apprezza nel merito la proposta dello Sdi che «almeno elimina l'automatismo della sospensione dei processi», ma ha «perplexità grandi come una casa» sulla opportunità di «fare operazioni di questo tipo»: «Perché dobbiamo dimostrare di essere costruttivi di fronte a chi passa con il carro armato sulla Costituzione?». lu.b.

Ciampi, dialogo costruttivo sulla giustizia

ROMA «Affrontare i temi della giustizia con decisione attraverso un dialogo costruttivo», è l'indicazione di Ciampi. Il testo - un messaggio indirizzato a un convegno organizzato da magistrati e avvocati a Lecce sui problemi della giustizia - contiene un cenno all'attualità in chiave di invito al confronto senza esasperazioni: «In ogni mio intervento, anche pubblico, sui temi della giustizia - scrive Ciampi - ho costantemente auspicato che gli stessi, oltre che in sede politica e parlamentare, vengano affrontati con decisione attraverso un scambio costruttivo dialogo, con scambio di idee, di proposte e di esperienze tra magistrati e avvocati». L'altro giorno Gianni Letta aveva detto parole analoghe. Ma in Parlamento il centrodestra cerca lo scontro sul Lodo Berlusconi.

Lettera del presidente della Camera: il capo del governo non si è mai visto nonostante il regolamento della Camera lo obblighi a farlo

Casini: Berlusconi venga in Parlamento

Il premier ripreso per le assenze al question time. L'opposizione: essere presente è suo dovere, prenda esempio da Blair

Federica Fantozzi

ROMA Caro Silvio, è mai possibile che dall'inizio della legislatura tu non abbia trovato neanche un momento per venire in aula a rispondere al question time, e questo nonostante il regolamento della Camera ti obblighi a comparire due volte ogni calendario dei lavori? Su 56 occasioni non sei venuto mai, dico mai, e solo 4 volte è intervenuto un vicepremier. E ti sembra giusto che su 440 casi di interrogazioni ai ministri ben 129 volte si sia presentato a rispondere il ministro Giovanardi al posto dei titolari del dicastero competente, pure loro evidentemente occupati altrove? Già ho scritto al riguardo al buon Giovanardi nel dicembre scorso, in più l'opposizione continua a protestare. Ma visto che da parte tua non si muove foglia, mi trovo costretto a richiamarti di nuovo. Firmato: Pierferdinando.

Al netto delle cortesie istituzionali, è questo il senso della lettera di «viva preoccupazione» che il presidente di Montecitorio Casini ha inviato al premier Berlusconi. Un secco richiamo alla «necessità di una puntuale osservanza delle norme regolamentari in materia di interrogazioni a risposta immediata» che sono «uno snodo essenziale della dinami-

ca del rapporto fra Parlamento e governo, nello svolgimento della fondamentale funzione del controllo parlamentare». Dopo aver snotato i dati dell'assenza di Berlusconi, Casini richiama l'esigenza di «una costante e attiva collaborazione da parte di tutti i soggetti istituzionali coinvolti» a partire proprio dal premier. E conclude con un auspicio: «Sono certo che Ella vorrà condividere il senso di queste mie considerazioni non mancando di porre in essere ogni iniziativa idonea ad assicurare la puntuale osservanza delle norme da parte del governo».

Plauda il centrosinistra che, come scrive Casini, aveva mosso «in più occasioni analoghe doglianze» in aula, nella conferenza dei capigruppo e anche nella giunta per il Regolamento. La Quercia invita Berlusconi a

Il premier ha «bigiato» 56 question time: tutti Eppure il botto e risposta tra eletti e governo è il cardine del rispetto e della collaborazione



«prendere esempio da Tony Blair, sempre presente al question time». Osserva Antonello Cabras: da Casini «un'iniziativa pertinente, che tiene in giusta considerazione il rispetto dovuto al Parlamento: rispetto non mostrato in questi anni dal premier». Sulla stessa linea Franco Monaco della Margherita: «Il brusco richiamo di Casini a Berlusconi per la sua sistematica e ostentata assenza al question time è un atto istituzionalmente dovuto e comunque apprezzabile che fa seguito alle reiterate proteste dei gruppi d'opposizione». L'esponente dielle giudica «clamorosi» i dati forniti da Casini: «Testimoniano il disprezzo di Berlusconi nei confronti del Parlamento». Si fa sentire anche il partito di riferimento del presidente della Camera, l'Udc. Per bocca del capogruppo Luca Volonté:

Il centrosinistra rincara la dose: rispetti il Parlamento Se non si presenta è perché non potrebbe avere l'ultima parola

quelle di Casini sono «parole sante».

Il question time è il botto e risposta settimanale fra governo (nella persona di premier, vicepremier o ministri competenti) e Parlamento (nella persona del singolo parlamentare interessato a porre una domanda su un determinato tema dell'attività governativa). Un istituto che Berlusconi non ama perché lo esporrebbe al fuoco incrociato dell'opposizione. Ma il suo non è un caso isolato: Casini infatti lamenta la scarsa presenza di Bossi e Fini (solo 4 volte su 56 è comparso un vicepremier del Consiglio). Nonché lo sforzo del ministro dei Rapporti con il Parlamento Giovanardi, troppo spesso chiamato a sostituire colleghi distratti o riottosi su materie che non conosce in via diretta né di prima mano. Mentre nella scorsa legislatura su 102 sedute premier o vicepremier avevano partecipato a 50; 7 volte Prodi, 5 D'Alema, 9 Amato.

Per le assenze di Berlusconi avevano protestato, nei mesi scorsi, Marco Rizzo (Pdc), Piero Ruzzante (Ds) e Agazio Loiero (Dl). E alla fine Casini ha preso (di nuovo) carta e penna. Stavolta scrivendo allo stesso Berlusconi: «Nel constatare, tuttavia, il perdurare di tale situazione non posso che rappresentarLe direttamente, con viva preoccupazione, i dati sopra riportati».

chi garantisce la Costituzione

Metti Montesquieu tra Bondi e Caselli

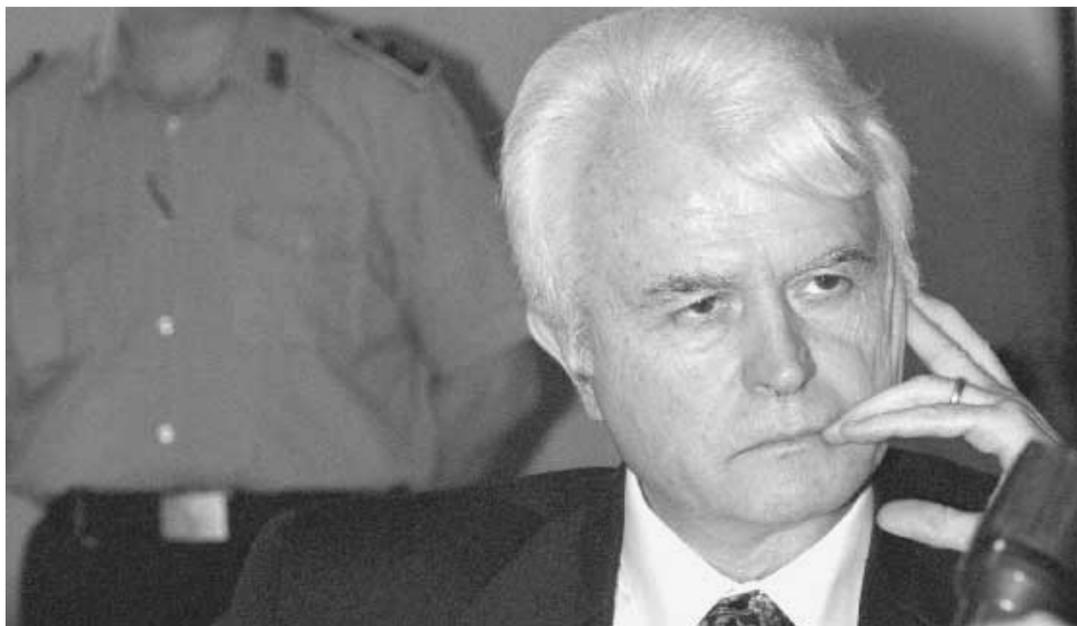
Pasquale Cascella

Segue dalla prima

Con la spalla di Fabrizio Cicchitto, che invece porta deputati, nel senso che tra le sue incombenze di vice presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera c'è anche quella di assicurare che funzioni il votificio per il rituale maggioritario. È nero su bianco in un atto parlamentare. I due forzisti si dicono convinti che «incitare a superare alcuni limiti posti per legge costituzionale sia, de jure facto, un'azione eversiva sulla quale il potere politico deve assolutamente pronunciarsi». Attenzione alla costruzione lessicale, alla Saint Just, il montagnardo del terrore nella Rivoluzione francese. Come quello contro Danton, l'imputazione di questi equivale alla condanna, in nome dell'unico potere ritenuto capace «assolutamente» di pronunciarsi. Quello politico, o meglio quello esecutivo, visto che ci si rivolge direttamente al capo del governo.

Neanche Totò Riina si deve essere spinto a immaginare una rappresaglia di tal fatta nei confronti del magistrato che lo ha assicurato alle patrie galere. Sì, perché è Giancarlo Caselli il grande colpevole. È il pubblico ministero già nel mirino delle Brigate rosse l'«eversore». È l'ex procuratore della Repubblica di Palermo ad essere diventato «cancerogeno». È l'attuale procuratore generale di Torino a dover essere bollato come «incompatibile», essendosi permesso di sostenere nientemeno che la magistratura sarebbe «garante delle regole della Costituzione». Le «regole», si badi bene, un riferimento preciso, non generalizzato, men che meno ideologico e aprioristico: regole stabilite dalla legge, e la Costituzione è la prima e la più alta legge dello Stato, a cui ogni magistrato è soggetto. «Soltanto alla legge», detta la carta costituzionale, a sottolineare l'assenza di ogni altro vincolo, gerarchico o, peggio, subordinato al potere esecutivo o politico che dir si voglia.

Sono le regole che ordinano il corretto rapporto tra la pluralità dei soggetti in cui si esercita la sovranità dello Stato, allora, a dar fastidio? L'intemerata parlamentare di Bondi e Cicchitto prende a pretesto un paio di interventi pubblici del magistrato torinese. Il primo è del 16 maggio, alla presentazione del libro «Le faide mafiose nei misteri della Sicilia» di Luca Tescaroli a Roma. Dice Caselli (dall'agenzia Ansa): «I magistrati sono i custodi delle regole e quando vengono attaccati solo perché fanno il loro dovere, il problema finisce per riguardare le regole stesse di uguaglianza dei cittadini rispetto alla legge». Sembra quasi una lezione di diritto applicata all'esperienza professionale. A cui si aggiunge, è vero, un'opinione. Questa: «C'è poi chi vorrebbe che i magistrati tacevano perché devono essere imparziali, ma imparzialità significa rispetto delle regole, non essere decrebrati». L'espressione suona un po' forte, ma in tutta evidenza più che altro difensiva. O si può immaginare un magistrato che abbassa la saracinesca sulla coscienza e la formazione culturale, giuridica e istituzionale per accedere in Tribunale come un automa orwelliano? Sì, Caselli è uno di quei magistrati sanguini-



Giancarlo Caselli, in alto Silvio Berlusconi durante una seduta della Camera, in basso a sinistra Fabrizio Cicchitto, a destra Sandro Bondi

gni, caparbi, duri, non acquiescenti. Si sente «nel mirino», più che persona fisica (deve averci fatto il callo dai tempi delle Br) come parte di un aggregato istituzionale. Il 18 maggio è alla Fiera del libro di Torino, a presentare il libro di Nando Dalla Chiesa «La legge sono io», ed esplicita il concetto: «È in corso un attacco alla magistratura non in relazione a questo o quel processo, che già sarebbe cosa grave, ma in quanto custode delle regole della Costituzione». Ecco il misfatto «eversivo»



Il procuratore generale di Torino: l'ordinamento democratico è una casa comune, e i magistrati sono i custodi delle regole

vo», la rivelazione del peccato originale per Bondi e Cicchitto. Che prendono carta e penna, redigono l'atto inquisitorio, lo trasmettono all'«unto del Signore» e lo pubblicizzano perché la condanna sia esemplare. Premessa: «In riferimento all'ordinamento istituzionale dello Stato italiano quest'affermazione è non solo pleonastica, ma anche fuorviante, nonché inesatta». Spiegazione: «È superflua perché è evidente che tutti gli organismi dello Stato devono seguire, nella loro azione, i dettami della Costituzione». Ne dovrebbe conseguire che, come espressione di un ordinamento statale, anche i magistrati hanno questo diritto-dovere. Non Caselli, però. Sulla sua bocca l'affermazione risulta a Bondi e Cicchitto «fuorviante, perché lascia intendere che se la politica non riesce a garantire l'osservanza della Carta costituzionale, allora deve farlo la magistratura».

Siamo, come candidamente si confessa, al processo delle intenzioni. Eppure sarebbe bastato leggere con occhi meno prevenuti le cronache, per esempio quella de «La Stampa» di Torino, per cogliere che l'assillo più forte di Caselli si rifa al principio fondamentale della divisione dei poteri: «L'ordinamento democratico è una casa comune, un condominio, in cui sono degli amministratori, che sono i politici, e dei custodi, i cani da guardia, ovvero i magistrati. Oggi però accade che quando i cani abbaiano, gli amministratori accorrono non per inseguire i ladri, ma per prendere a pedate i custodi». Un'immagine - anche questa - cruda, una metafora forse esasperata dal momento ma che - come dire - rende l'idea del malessere del servitore dello Stato che crede nella propria funzione e si aspetta che altrettanto faccia-

no gli altri poteri. Per la difesa del bene comune. Ma, per Bondi e Cicchitto, equivoche a una bestemmia: «Alla lettera, è inesatta, perché non è tra i compiti essenziali della magistratura quello di «garante» della Costituzione. Garante della Costituzione è il potere politico, non quello giudiziario». Non l'uno e l'altro? Solo l'uno (in cui si meschia il potere legislativo e quello esecutivo) e non l'altro. Il revisionismo del principio di Charles Louis Montesquieu, che ha gettato le basi dei moderni Stati democratici, si spinge al punto da denunciare che «l'aspetto più grave, e davvero pericoloso, di quest'affermazione va al di là della lettera, e consiste nello spirito che la anima».

E così si travalica persino l'intenzione. Si punta allo «spirito», roba non da processi staliniani ma da vera e propria Inquisizione: «Si mostra una volontà di valicare i limiti che l'ordinamento statale italiano, e quindi anche la Costituzione, pone alle funzioni della magistratura. Questa auto-comprensione della magistratura tradisce non una confusione tra i ruoli dei poteri dello Stato, ma anche la tendenza, quanto meno da parte del magistrato in questione, ad assumere prerogative che rientrano fra quelle di un altro potere, cioè di quello legislativo e della Corte costituzionale». Ammesso e non concesso, cosa ha a che fare il «potere politico» con il potere legislativo e, addirittura, la Corte costituzionale? Un po' di dottrina, in tanto guazzabuglio, non guasterebbe. Prendiamo un manuale di diritto costituzionale, magari il Balladore Pallieri datato 1972, quindi al di fuori e al di sopra della disputa contingente, che un fine giurista e uomo di Stato come Aldo Moro al tempo consigliava ai suoi studenti dell'Università di Bari.

Dunque, «per effetto della divisione dei poteri abbiamo al vertice dello Stato più organi reciprocamente indipendenti, ciascuno dei quali agisce nella propria sfera di competenza senza ricevere comandi dagli altri. Quella suprema potestà che nello Stato assoluto si concentra in un'unica mano, è qui spartita fra più organi, ciascuno dei quali ne detiene solo una parte; e nel fatto appunto che la eserciti solo in parte, e che la sua attività debba integrarsi con quella di altri organi da lui indipen-



Il portavoce del premier indirizza al suo capo un'interrogazione: quel magistrato è eversivo, incompatibile, si estirpi questo cancro

enti, è la garanzia che non si commettano arbitri o soprusi». Che la magistratura sia parte integrante di questa «garanzia» è sancito dalla stessa Costituzione italiana: «Costituisce - recita, infatti - un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Solo un ordine, si obietta. Sì, ma autogovernato attraverso il Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal capo dello Stato, che - torniamo a Balladore Pallieri - «deve essere posto in condizione tale da assicurare la autonomia e la indipendenza del potere dello Stato che ad esso fa capo, ossia deve essere organo costituzionale, poiché questa è la posizione dell'organo che sta al vertice di un autonomo potere dello Stato».

Sono concetti scolastici, ma proprio perché elementari rendono ancora più inquietante lo stravolgimento operato dal duetto forzista. Ma la riprova che l'operazione degli ex (Bondi ex comunista, Cicchitto ex socialista) nulla abbia a che fare con la dottrina costituzionale è data dalla natura del pronunciamento di «incompatibilità con l'incarico all'interno della magistratura» che si sollecita. Nel caso, dovrebbe passare attraverso la promozione di un'azione disciplinare, che solo al ministro della Giustizia spetta promuovere e sulla quale esclusivamente il Csm compete decidere. Ma, dubitando che l'organo legittimo obbedisca, i due suggeriscono una manipolazione dell'ordinamento: che l'«incompatibilità» diventi «oggetto sia di una riflessione politica più accurata, sia di un'indagine tecnico-giuridica adeguata alla loro gravità e allo spirito che le anima». Ci risiamo.

La lingua batte dove il dente duole. Così, appena l'Associazione nazionale magistrati rielegge Edmondo Bruti Liberati alla sua presidenza, ecco il portavoce di Forza Italia, quindi in nome e per conto dell'eccellente destinatario della interrogazione parlamentare, tornare ad agitare il bastone: «Quando Caselli - commenta con «La Stampa» - esplicita tesi come queste siamo oltre il cancro, siamo a magistrati che ordiscano un colpo di Stato». L'obbiettivo è scoperto: «Siamo noi che difendiamo l'autonomia del potere politico rispetto alle intromissioni di un pugno di magistrati». Non è stata la stragrande maggioranza a eleggere uno come Bruti Liberati? È, per Bondi, il «riflesso condizionato» della «corporazione». Va avvertita che nessuno può ardire di «applicare la Costituzione e di renderla operante» nel rispetto della regola fondamentale che campeggia in ogni aula di giustizia: «La legge è eguale per tutti», come Caselli ricorda, per tutta risposta in una lettera a «La Stampa». Bondi, a stretto giro, un po' precisa un po' ribadisce. Tiene il campo, con l'accusa dell'«atto obbiettivamente eversivo dell'ordinamento democratico e costituzionale», in attesa dell'ultima parola del premier. Chissà che non sia la volta buona perché Berlusconi accontenti Pier Ferdinando Casini e si presenti in Parlamento a rispondere a una interrogazione parlamentare che pretende di essere tanto esemplare. Tipo: colpirla uno per educarne cento. Già, ma questa che «conferma» sarebbe?

Segue dalla prima

Ridono. Anzi, lui ride: la battuta gli è venuta bene. Lei ridacchia un po' di stratta. Lui se la guarda con aria adorante: «Eh, Rosina, Rosina mia! Trentasei anni che stiamo insieme, e la risposerei domani. Ah, Rosina, Rosina, cosa farei senza di te?». Lei esce dalla distrazione, ruvida: «Senza di me te danno un milione di pensione».

Lui è Mario Colonna, allampanato settantaduenne pugliese avvolto in una sgargiante camicia rossa. Lei, la moglie, è Rosina, contrazione di Rosa Pina, De Martinis, la moglie sessantasettenne, abruzzese. Messi assieme,

fanno il granellino di sabbia che sta inceppando il perfetto meccanismo propagandistico del «milione minimo ai pensionati» di Berlusconi. Seguendo la legge, a Mario l'Inps ha concesso l'aumento, ma contemporaneamente ha abbassato la pensione di Rosina. È andata a finire che, in due, prendo no esattamente un euro meno di prima. Se sò encavolati de brutto. E giù lettere ai giornali, e una notorietà in crescita. Mario ci si sta divertendo, perché si è scoperto la vena dello scrittore. Lei no: «Io voglio i soldi!». Un le frega, se il marito scrive bene.

Casa loro: tranquillo, curato appartamento all'ultimo piano di una casa popolare a Savignano sul Rubicone. Su un tavolino, lo strumento: una Olivetti lettera 32. C'è un foglio già battuto, l'ennesima lettera. Mario fa così: «Le scrivo, le leggo ad alta voce, vuol sentire?», grazie, prego: la declama, con enfasi, sottolineando i passaggi ironici, sarcastici, con le dovute intonazioni, «poi vado alla Biblioteca di Rimini, dove ci sono dei ragazzi che lavorano al computer. Io gliela detto, loro si divertono, la battono in bella copia e la stampano. Escò, là vicino c'è un negozio col fax, e la spedisco». Rosina, dura: «Me fa rabbia, quanto spendi!». Mario, lamentoso: «Rosina mia, ma devo stà su una panchina? Un ce la faccio». Rosina, granitica: «Te devi rassegnà». Mario, allegro: «Ma è questo che mi fa vivere! Battaglia-dura-senza-paura!». Mario, speranzoso: «Se potessi comprare un computer...».

Rosina: «Tu sei matto». Mario: «Potrei metterlo vicino alla macchina da cucire». Rosina: «Mai». Mario: «Rosina mia...». Figurarsi. Lui bada all'estetica, lei al sodo. Lui parla, lei tira fuori impaziente le «carte»: una nevicata di lettere burocratiche, libretti di pensione, moduli, si deposita lieve sui pizzetti del divano.

Atto primo: Mario e Rosina giunti alla soglia dei sessantacinque anni percepiscono l'assegno sociale: al valore d'oggi, 359 euro a testa: è tutto quello che hanno per vivere. Atto secondo: non appena compie settant'anni, Mario si precipita a far domanda perché la sua pensione sia elevata al famoso «milione minimo» garantito da Berlusconi. L'Inps la accoglie, e comincia a pagare: 516 euro. Rosina resta ovviamente col suo assegno sociale immutato. Atto terzo: la doccia gelata. Qualche giorno fa arriva a Rosina dall'Inps una «comunicazione di riliquidazione». L'Inps le scrive che si sono sbagliati - ma non c'è una riga che spieghi perché, come, dove - e che l'importo del suo assegno sociale viene ridotto a 192,14 euro: 167 in meno. Rosina deve anche restituire un bel po' di soldi: 5.709.227 lire: quello che ha preso in più per «errore» dal 2001 ai primi mesi del 2003.

Parla Mario: «Io avevo votato Forza Italia proprio per quei soldi promessi, ho tradito per un piatto di lenticchie»



Un gruppo di anziani davanti ad un bar Andrea Sabbadini Sopra, Mario Colonna

“ La famiglia Colonna, marito e moglie settantenni, reddito zero, sono tra quelli che hanno chiesto l'aumento della pensione minima



Cosa è successo? Lui ha subito ottenuto 525 euro, ma lei si è vista scalare l'assegno in proporzione. È un problema di cumulo. Così ora, in due, guadagnano un euro in meno

Mario, Rosina e il milione promesso da Berlusconi

Mario Colonna ha settantadue anni, sua moglie Rosina de Marinis di anni ha settantasette. Due figli portati avanti a fatica, ma li hanno fatti laureare. Vivono a Cesena. Per tutta la vita si sono arrangiati comprando merce che rivendevano poi sulle spiagge ai turisti. Quando è arrivata la vecchiaia, senza contributi, hanno chiesto e

Come è possibile ottenere l'aumento e perdere il denaro

ottenuto l'assegno sociale: 359 euro a testa, al valore di oggi. Il loro problema è nato grazie a quel milione di reddito minimo promesso da Berlusconi prima delle elezioni. Appena compie settant'anni Mario chiede che la sua pensione sia elevata al famoso

milione, l'Inps comincia a pagare: 516 eur. Rosina resta con il suo assegno immutato. Dopo un po' di tempo arriva la doccia gelata. L'Inps scrive a Rosina e le comunica che il suo assegno sarà ridotto a 192 euro, 167 in meno e chiede anche la restituzione di

circa cinque milioni di lire. Il conto è presto fatto: con la pensione di Mario portata al «milione» oggi lui prende 525 euro e lei 192, sono 717 in tutto. Se Mario non avesse chiesto l'aumento la coppia sarebbe rimasta con 359 euro a testa: 718 in tutto. Si tratta di un euro in meno. E ora vogliono sapere perché.

Chi ha raggiunto il milione al mese di lire

Titolari di pensione sotto il milione (516,46 €)	Effettivi beneficiari dell'incremento (aprile 2003)	Valore percentuale dei beneficiari
Prestazioni previdenziali	6.304.353	23,2%
Trattamenti assistenziali	1.348.429	
Totale	7.652.782	

Quanti euro hanno preso in più al mese

	Quota massima di incremento	Quota media in base all'importo della pensione	Percentuale rispetto a 516,46 €	Percentuale rispetto alla pensione alla partenza
Prestazioni previdenziali	€ 41,14	€ 23,98	4,6%	5,2%
Trattamenti assistenziali	€ 217,63	€ 215,70	41,8%	80,8%

Solo uno su quattro ha ottenuto l'aumento

Dalla propaganda elettorale alla realtà: all'inizio appena 600mila ne avevano diritto... sui sette milioni previsti

Raul Wittenberg

ROMA Tutto è cominciato all'inizio del 2001. Quando il Cavaliere di Arcore leader del Centro-destra, attuale Presidente del Consiglio (on. Silvio Berlusconi) tra le promesse mirabolanti della sua campagna elettorale miliardaria inserì quella di garantire a tutti i pensionati almeno 516,46 euro al mese. «Mai più sotto il milione» - c'erano ancora le vecchie lire - fu la formula. Vincente, perché una parte rilevante degli oltre 7 milioni e mezzo di pensionati che prendevano meno di quella cifra cadde nel tranello demagogico e votò da quella parte. Ma era proprio un tranello demagogico: a due anni di distanza, soltanto 1 milione 700 mila di loro hanno ricevuto l'aumento, spesso senza raggiungere i 516 euro. Tre ogni quattro non hanno preso nulla.

Naturalmente il momento della verità venne subito. Come il Centro-sinistra aveva avvertito, il governo si rese conto che per mantenere la promessa avrebbe dovuto spendere cifre astronomiche, fino a 10 o 20 miliardi di euro che non stavano da nessuna parte. Il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla, l'unico che nell'Esecutivo s'intende di numeri previdenziali, fu incaricato di creare una griglia di requisiti per ottenere l'aumento, tali che si arrivasse ad una cifra

più compatibile con le finanze pubbliche, intorno al miliardo e mezzo di euro.

Per ottenere l'assegno del signor Bonaventura bisogna avere almeno 70 anni di età, che si riduce a 65 per coloro che un po' di contributi li hanno versati e per questo la loro pensione è integrata al minimo di circa 361 euro mensili. Se poi il pensionato è invalido, il limite di età si riduce a 60 anni. Inoltre l'aumento non spetta a coloro che nel 2002 possedevano redditi superiori a 6.713,98 euro l'anno (13 milioni di lire), o superiori a 11.271,39 se cumulati con il reddito del coniuge.

E così dal 1 gennaio 2002 l'Inps pagò d'ufficio l'aumento a quelli che sicuramente avevano il diritto di riceverlo. Erano 610.346, troppo pochi per far dire al Cavaliere che aveva mantenuto la promessa. E pochi si presentavano agli sportelli periferici per reclamare il presunto dovuto, perché non avevano capito bene se stavano o meno

dentro i requisiti. Ne nacque un caso, con attacchi al vetriolo di esponenti della maggioranza contro l'Inps covo di comunisti che boicottavano le iniziative del Principe. E l'Istituto chiese a tutti i pensionati che sembravano in regola, di dichiarare il loro reddito effettivo sul modello allegato (Red) da inviare telematicamente attraverso il Caf (Centri di assistenza fiscale) per fare più presto.

Macché, l'indice dei beneficiari stentava a crescere, dopo un paio di mesi erano al palo degli 800.000 mentre l'opposizione chiedeva di render conto sulle false promesse. Le accuse del Polo all'Inps si fecero più virulente, il ministro del Welfare Roberto Maroni nominò addirittura una commissione di esperti per scovare i sabotatori, ma gli esperti dovettero constatare che tutto era in regola, ipotizzando che redigere una dichiarazione dei redditi minimamente dettagliata forse era complicato per un pensionato. La pressione sull'Inps fu pesante, e l'Istituto in-

viò poco dopo un «Red» semplificato: bastava sottoscrivere l'autocertificazione per presentarsi in Banca o alla Posta e ritirare i soldi.

Molti dei pensionati che avevano inviato il primo Red, poco tempo dopo ricevettero - diciamo così - il sollecito. Qualcuno ci provò, firmò e incassò sapendo che con tutta probabilità non gli spettava. Altri scambiarono il sollecito per una risposta positiva alla loro prima dichiarazione, e incassarono in buona fede. Nel frattempo l'Inps ha verificato la loro posizione, ha tolto o ridotto il beneficio ed ha chiesto la restituzione degli arretrati. A quanti non si sa, ma pare che non si tratti di molte persone. All'Inps per ora ci sono soltanto i numeri della sanatoria sulle prestazioni legate al reddito ricevute dal 1996 al 1998: 5.132.000 in regola, 400.000 avevano diritto a più soldi, 650.000 erano in debito.

Recente è poi la polemica sugli 80.000

pensionati all'estero per i quali è appena uscito il decreto ministeriale che converte l'aumento al potere d'acquisto del paese di residenza, avendo come riferimento l'anno 2000. In i 516 euro valgono 5,99 euro, in Argentina 393 ma intanto qui c'è stata una terribile svalutazione. Silvano Miniati della Uilpensionati definisce questa come l'ennesima prova del «disprezzo verso i pensionati come persone», all'estero come in Italia, dove nello stesso condominio c'è chi dopo aver versato contributi sufficienti per una pensione la prende di 439 euro e li rimane, mentre chi non ne ha mai versati vede crescere a 516 euro la sua pensione sociale. Secondo Betty Leone dello Spi Cgil, l'intera normativa è inadeguata a risolvere il problema delle basse pensioni, «da affrontare ad esempio con il minimo vitale a tutti i pensionati, aumentando le risorse al sistema di protezione sociale, invece di ridurle come fa la delega del governo che taglia i contributi previdenziali».

Nozze

Oggi si uniscono in matrimonio

Laura e Marco W gli sposi

Da tutti gli amici de l'Unità i più sinceri auguri

31 maggio 2003

Culla

Un caloroso benvenuto a Matteo

Alla mamma Cinzia e al papà Francesco Puletra gli auguri più

affettuosi dai nonni Antonio e Maria, dallo zio Fabrizio

e dalla U.d.B. Ds "Colli Aniene"

Ci vorrebbe un commercialista, per districarsi fra tetti e parametri. Fatto sta che un unico conto, facile facile, salta agli occhi. Con la pensione di Mario portata al «milione», oggi lui prende 525 euro, e lei 192: 717 in tutto. Se Mario non avesse chiesto l'aumento, la coppia avrebbe percepito il doppio assegno sociale, 359 euro a testa: 718 euro in tutto. Insomma: loro credevano di guadagnare, e hanno perso un euro. Il meccanismo ha funzionato diabolamente, ha dato da una parte, ha preso dall'altra, ha introdotto l'aumento che cala.

Rosina sbotta: «Io non ce l'ho con l'Inps. È la legge che è sbagliata. O Berlusconi, che l'hai dato a fare l'aumento a questo qua, allora?». Indica Mario. Mario sbotta: «È una truffa! Ah, ma adesso che sono un poveraccio assoluto, almeno son libero di di re tutto quello che penso. Come dico al mio paese, al mondo ci sono due potenti: Berlusconi perché ha tutto, e Mario perché non ha niente». Rosina lo gela: «Un me frega! Io voglio i soldi, e 'un voglio pagà i 5 milioni!». Mario insiste: «Sono libero! Libero di scrivere, libero di vivere! Ah, se potessi avere il computer!». Rosina: «No!». Mario: «Almeno un fax?». Rosina lo guarda male. Mario ammutolisce. Dura poco. Mario, sospirando: «Io lo avevo votato, Berlusconi, proprio per il milione promesso». Rosina: «Io

no. Io ce sò stata a pensà, 'un mi fidavo». Mario: «E io le dicevo dai, votiamo Berlusconi». Rosina: «Io no. Gli dicevo 'un glielo dare, il voto, 'un me piace quello, 'un mi è mai piaciuto, o Berlusconi, 'un mi eri piaciuto nel 1994, perché dovrete piacermi adesso?». Mario: «Io, che ero sempre stato di sinistra». Rosina: «Io no». Mario: «Ho tradito per un piatto di lenticchie». Rosina: «Io no». Mario, battendosi la camicia garibaldina all'altezza del petto: «Ma adesso sono pentito, sono di nuovo di sinistra: il mutamento ce l'ho qui, nel cuore!». Rosina: «Io no. Io sò incazzata, io: io voglio i soldi». Si sorridono di nascosto. Ben recitata. Come si vive una vita al minimo? Mario la piglia alla lontana. «La mia famiglia è del ramo pugliese dei Colonna. Alla lontana, eh, quelli di Roma non ci riconoscono». Rosina altrettanto: «Mio padre era nipote della marchesa Colabianchi. Possedevo a Popoli la più grande fabbrica abruzzese di laterizi». Mario: «Mio padre, debbo dirlo, era un fascista, un fascista, un fascista. Dopo la guerra è dovuto scappare da Cerignola, lasciandoci soli». Rosina: «Mio padre nel dopoguerra è fallito, ha perso tutto».

Mario: «Io ho dovuto darli da fare. Ho sempre fatto il rappresentante: e preferivo essere pagato a percentuale». Rosina: «È così che ci siamo conosciuti. Lui era a Pescara per vendere...». Mario: «Lei stava in una bella casa, credevo che fosse sua, invece era già stata venduta assieme al resto...».

A farla breve: si sono sposati, e hanno iniziato a fare i vu cumprà ante litteram: «Compravamo dei prodotti in proprio, giravamo le spiagge per venderli: "Dottò, le interessa questa spugna?"». Abbastanza per crescere e portare alla laurea due figli. Non per organizzare il proprio futuro. E adesso? Mario: «Io scrivo ai giornali». Rosina: «Io sò incazzata». Mario: «Se un avvocato ci assistesse...». Rosina: «Gratis!». Mario: «Se ritornassimo alla pensione di prima...». Rosina: «Embé?». Mario: «Potrei comprare il computer». Rosina: «Te lo sogno». Mario: «Anche usato...». Rosina: «Noooo!». Mario, allegrissimo: «Visto? Si è convinta».

Michele Sartori

Parla Rosina: «Io non ho votato per loro. Sono inc... E adesso all'Inps devo pure restituire un mucchio di soldi»

L'operazione condotta da Dda, Mobile e Finanza. Antonino Angelo, indagato per associazione mafiosa, è stato il primo degli eletti alla Provincia di Palermo

Blitz antidroga, coinvolto consigliere di Fi

Scoperto enorme traffico di droga tra Colombia e Italia, arrestate 50 persone legate a mafia e 'ndrangheta

Sandra Amurri

ROMA Nelle maglie della maxioperazione condotta dalle Dda di Reggio Calabria e di Palermo, dalla squadra Mobile di Palermo, da quella di Trapani e dal Goa della Guardia di Finanza di Catanzaro che ha sgominato un enorme traffico di droga proveniente dalla Colombia, è finito anche il neo eletto consigliere provinciale di Forza Italia Antonino Angelo, medico del pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia di Palermo. Il dottor Angelo, 57 anni, nativo di Salemi, al quale ieri è stata perquisita la casa, risulta indagato per partecipazione all'associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti in quanto dalle intercettazioni telefoniche è risultato che avesse rapporti frequenti con il boss trafficante Mario Miceli e anche con altri soggetti di peso mazzaresi arrestati nell'ambito dell'operazione.

La notizia ha iniziato a circolare a Terrasini, il paese in cui il dottore vive e gode di grande rispetto, proprio mentre una macchina con l'altoparlante girava per le vie ringraziando a nome del neo consigliere i cittadini per la fiducia accordatagli, che tradotta in numeri equivale a 1075 voti a Terrasini e 3601 nell'intero collegio che comprende anche Cinisi e Carini. Immediatamente è scomparsa la voce e anche l'auto. Una candidatura la sua, come si dice in gergo, blindata, che ha spazzato via ben due consiglieri uscenti, fortemente voluta dal deputato forzista regionale Dore Misuraca, nonostante il fratello Salvatore negli anni 80 sia entrato ed uscito più

L'indagine coordinata da Pier Luigi Vigna: «Un esempio di come funzioni la collaborazione tra forze di polizia»

volte dal carcere e sia attualmente detenuto per associazione a delinquere.

L'operazione Igris, così come è stata denominata dal cognome di uno degli arrestati, Paolo Sergi, letto a rovescio, si è conclusa con 50 arresti e 80 indagati. E come ha tenuto a sottolineare il Procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, è un «classico esempio di come la direzione si trasforma in collaborazione».

Quasi tre anni di indagini, iniziate intercettando il boss di Salemi Miceli mentre parlava con Pino Lipari, consiglieri di Bernardo Provenzano, proprio nel frangente in cui gli veniva assegnato l'incarico ufficiale per portare a termine il traffico di droga. 487 sono state le utenze intercettate in diversi Paesi per ricostruire un traffico di ben 4 mila chilogrammi di cocaina partiti dalla Colombia e arrivati in Italia in tre tranche attraverso la Namibia, la Grecia,



Il procuratore nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna e il procuratore di Palermo Piero Grasso ieri a Roma. Mario De Renzi/Ansa

la Spagna. Cosa Nostra siciliana e 'ndrangheta calabrese assieme per distribuire in Europa la cocaina acquistata direttamente nel Paese d'origine: la Colombia. E come sempre accade nelle grandi operazioni anche a questa hanno preso parte i vertici delle organizzazioni criminali: la famiglia Agate e la famiglia Bastone entrambe di Mazzara del Vallo hanno fornito il supporto logistico e la conoscenza dei canali internazionali del traffico e la famiglia Marando di Reggio Calabria ha messo a disposizione i capitali necessari per l'acquisto della droga dai "cartelli" colombiani con cui erano in contatto i trafficanti italiani residenti nel Paese sudamericano: un miliardo che serviva per accelerare l'affare, reperito in sole 48 ore. Tra i protagonisti del traffico quel Giovanni Bastone, da tempo detenuto, che fu per la prima volta denunciato per traffico di droga e contrabbando

di sigarette dall'ex dirigente del Commissariato di Mazzara del Vallo, il dottor Calogero Germanà, Rii- no per gli amici, miracolosamente scampato ad un attentato nel settembre del '92.

Un'operazione che ha portato a conoscenza degli investigatori anche particolari inediti per quanto riguarda le dinamiche del traffico da un punto di vista tecnico. Come l'aver scoperto che evidentemente i colombiani, non fidandosi molto né dei calabresi né dei siciliani, durante lo svolgimento della trattativa hanno preteso una sorta di fidejussione a garanzia del pagamento della droga tenendo sotto sequestro il figlio del capomafia di Salemi, Miceli, che sarebbe stato rilasciato, come puntualmente è avvenuto, soltanto dopo il pagamento di 250 mila dollari. Un altro aspetto inquietante che emerge da questa operazione è come i figli dei boss si sentano parte per discendenza della famiglia mafiosa di appartenenza nonostante, come nel caso di Epifanio, primogenito del boss di Mazzara del Vallo Mariano Agate rinchiuso nel supercarcere di Ascoli Piceno, frequentino ambienti cosiddetti "bene", siano laureati e apparentemente mostrino di vivere al di fuori del mondo mafioso. Terzo aspetto, forse ancora più inquietante da un punto di vista politico, è che questa operazione ha fatto emergere come il 41 bis reso definitivo da qualche mese, non impedisse ai boss di comunicare tra di loro e con il mondo esterno e di continuare a dare ordine, anche di morte, da dietro le sbarre, facendo veicolare le notizie attraverso i famigliari.

A capo dell'organizzazione i boss delle maggiori cosche siciliane e calabresi

Le indagini hanno messo in luce come all'interno di molti penitenziari venga elusa l'applicazione del 41 bis per gli esponenti dei clan

Quei messaggi dei boss inviati dal carcere

ROMA Il 41 bis, il carcere duro per i mafiosi, per molto tempo al centro del dibattito politico quando si doveva decidere di renderlo definitivo, torna a far parlare di sé con l'operazione denominata "Igris" che ha sgominato un enorme traffico internazionale di droga. Dalle intercettazioni telefoniche, ambientali, ma soprattutto dai colloqui in carcere tra i boss rinchiusi e i loro famigliari emerge chiaramente come la questione non fosse tanto quella di rendere formalmente definitivo il 41 bis, cosa che andava fatta, quanto quella di attuarlo poi nella pratica. Quei timori oggi si rivelano fondati. Nonostante l'approvazione della legge, i supercarceri sono tornati ad assomigliare all'Ucciardone degli anni '80, quando i boss pasteggiavano a scampi e

champagne.

Il boss Mariano Agate, detenuto fino ad un anno fa nel supercarcere di Novara dove si trovano i fratelli Graviano imputati delle bombe del '93 poi sorprendentemente trasferito ad Ascoli Piceno dove si trova rinchiuso anche il capo di Cosa Nostra Totò Riina nonostante il direttore del carcere di Novara e, quindi, anche il Dap sapessero che era oggetto delle intercettazioni della squadra mobile, nel corso dei colloqui mensili con il figlio Epifanio, laureato in Economia e Commercio arrestato ieri mentre atterrava all'aeroporto di Punta Raisi di ritorno da Roma, dice chiaramente di trovarsi benissimo nel supercarcere di Ascoli Piceno. Ringrazia il figlio per avergli portato il pesce al forno che ha potuto gustare assieme ad

altri detenuti, alla faccia dell'isolamento e al divieto di ricevere cibo dall'esterno. Alla figlia che deve discutere la tesi all'Università di Palermo chiede di fargli conoscere i nomi dei membri della commissione lasciando chiaramente intendere che poi nonostante la condizione carceraria, che dovrebbe essere particolarmente dura, riuscirà in qualche modo a contattarli. Racconta alla moglie di fare ginnastica con speciali attrezzi.

Si dilunga a commentare con il figlio la dissociazione portata avanti da alcuni detenuti che apostrofa come "infami" peggiori dei pentiti. E precisa che l'importante è conoscere a che punto sono le leggi in cantiere in materia di giustizia e che per saperlo deve rivolgersi ad alcuni avvocati di prestigio assolutamente

insospettabili i quali si informano verosimilmente dai legislatori o dai politici e consegnano le risposte al figlio che riferisce al padre nel colloquio successivo. Raccomanda al figlio di stare attento nel portare personalmente i suoi più sentiti saluti ai latitanti, in special modo a quel Mariano Messina Denaro che ha preso il suo posto alla guida di Cosa Nostra mazzarese quando è stato arrestato. Questo è il 41 bis al quale è soggetto un boss del calibro di Mariano Agate, per il quale addirittura il Tribunale di Sorveglianza ha chiesto l'abolizione del regime carcerario duro, che nel caso specifico sarebbe solo formale visto che nella sostanza già esiste. Cosa già sorprendentemente avvenuta per altri boss del suo stesso spessore criminale come per quel Giovanni Bastone, oggi

detenuto nel carcere di Nuoro, i cui figli sono stati arrestati ieri nell'ambito dell'operazione "Igris".

Insomma, qualcosa non funziona. O meglio funziona come Cosa Nostra chiede. E alla luce di ciò che emerge oggi tornano di attualità comportamenti apparentemente inespugnabili come la soppressione fisica dell'ufficio del dottor Alfonso Sabella al Dap dopo che aveva definito pericolosa la richiesta di Salvatore Biondino di andare a fare lo spazzino nel carcere dove erano rinchiusi boss con i quali aveva particolare interesse a socializzare. Dopo che aveva messo in guardia dal pericolo che dalle carceri si stesse portando avanti quella trattativa tra Cosa Nostra e pezzi dello Stato. Come non dimenticare che nessuno lo difese compreso il Ministro Castelli? s.a.

LA GUERRA E LA PACE
CHE COSA SONO
PER I BAMBINI
E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole
e dalle ludoteche i loro pensieri,
le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri**
sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni,
Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea
dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini
del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**



Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari



PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"
Dove e quando:

Aosta (Brissogne) domenica 1° giugno ore 21,00 Ristorante "Les laures" con **Cristina Monami e Giovanni Sandri**.

Trieste mercoledì 4 giugno ore 16,00 Caffè Tommaseo - Conferenza Stampa con **Poala Rodari, Bruno Zvech, Caterina Dolcher, Ondina Ceh, Anna Maria Vinci, Patrizia Vascotta e Francesca Fonda**.

Brescia giovedì 5 giugno ore 18,00 Parco Castelli di Brescia - Manifestazione "La città giocosa" con il **Sindaco Paolo Corsini e Daniela Calzoni**.

Siracusa mercoledì 4 giugno ore 21,00 Antico mercato di Ortigia con **Livia Turco e Pino Pennisi**.

Trento giovedì 5 giugno ore 12,00 Sala Stampa del Consiglio Provinciale con **Margherita Cogo e Wanda Chiodi**.

Reggio Calabria venerdì 6 giugno ore 18,00 Sezione Falcomatà con **Rosetta Falcomatà e Franca Milazzo**.

Crotone martedì 3 giugno ore 16,30 Conferenza stampa sede della Provincia con **Marilina Inrieri e Alessandra Infante**.

Cosenza mercoledì 6 giugno ore 18,00 Conferenza stampa - Casa delle Culture con **Maria Rita Parsi, Monica Zinno, Maria Lucente e Donatella Laudadio**.

Ancona sabato 31 maggio ore 17,30 Mole Vanvitelliana con **Nemer Hammad, Silvana Amati, Giulio Silenzi, Emanuele Lodolini e Pierluigi Fontana**.

Ancona giovedì 5 giugno ore 15,00 Sala Riunioni della Giunta Regionale (Palazzo Raffaello) con **Flavio Lotti, Silvana Amati e Adriana Mollaroli**.

Senigallia sabato 7 giugno ore 17,00 Auditorium San Rocco (Piazza Garibaldi) con **Anna Serafini, Maria Grazia Camilletti, Marco Moschini e Cesare Cardinali**.

Matera giovedì 5 giugno ore 17,30 Sala Stampa Consiglio Regionale con **Maria Antezza e Clara Ripoli**.

Oggi in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Fermo, la destra cancella il 2 giugno

ROMA Chissà come la prenderà Carlo Azeglio Ciampi, che questa celebrazione ha fortemente voluto fosse ripristinata solennemente. Il 2 giugno non sarà Festa della Repubblica, almeno in uno degli ottomilacenti Comuni d'Italia. L'ha deciso il sindaco di Fermo, il forzista Saturnino Di Ruscio, a capo di una giunta di centrodestra.

Era previsto tutt'un programma di manifestazioni, vi avrebbero partecipato in tanti, dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia all'Archidiocesi. Erano stati affissi centinaia di manifesti. Invece, di punto in bianco, programma annullato. «Ad eccezione della visita gratuita ai musei civici», come informa una nota della giunta municipale, che semplicemente «si scusa» per quello che chiama «l'imprevisto contrattempo». Speciosa la giustificazione: «La celebrazione contemporanea di altre importanti iniziative nell'ambito provinciale ha indotto l'Amministrazione comunale» a cancellare la Festa e rinviarla ad altra data. Protestano i Ds. Gli irriducibili della Associazione mazziniana hanno sfidato l'amministrazione civica: per le sedici di domenica, nel parco cittadino hanno organizzato una manifestazione su temi, hanno annunciato, «spiccatamente repubblicani».

Scalfaro all'inaugurazione: «Un popolo senza memoria è come un albero senza radici, non può stare in piedi»

Torino, nasce il museo della Resistenza

Tonino Cassarà

TORINO «Un popolo senza memoria è come un albero senza radici: non può stare in piedi». Lo ha sottolineato l'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, che in qualità di Presidente dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, ha inaugurato ieri a Torino il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà. Un nome che, secondo Scalfaro, può sembrare lungo, ma che «è significativo del percorso che ha portato alla libertà attraverso la sofferenza di chi seppa lottare, resistere, dire no alla dittatura fascista». Il Museo che ha sede nel palazzo settecentesco progettato da Juvarra, ospita oltre all'Istituto Storico, l'Archivio cinematografico nazionale della Resistenza, i cui fondi costituiscono un

patrimonio unico a livello europeo. I materiali qui conservati stimolano il collegamento tra lo studio della storia del '900 e gli interrogativi che scaturiscono dall'analisi del presente. «Il Museo, che sarà intitolato a Primo Levi - secondo il sindaco Sergio Chiamparino - risponde a una duplice vocazione: essere il luogo in cui comunicare una storia delimitata cronologicamente e territorialmente e aprirsi alla riflessione sui grandi temi dei diritti dell'uomo di portata temporale e geografica più vasta, che permettono alla memoria di essere viva e utile alla conservazione e alla crescita della libertà».

Il Museo vero e proprio non si identifica però solo con gli spazi del palazzo Juvarriano, «ma - sottolinea Valter Giuliano, assessore alla cultura della Provincia di Torino - comprende luoghi diffusi su tutto il territorio provinciale e regionale collegati

fra loro da una serie di eventi che lo caratterizzano. Non è secondario ricordare che questa esperienza è tra le prime in Europa e unica in Italia».

L'obiettivo fondamentale, per l'assessore alla cultura del Comune di Torino Fiorenzo Alfieri è quello «di avvicinare i giovani ad una storia che gli appartiene, ma che diversi fattori contribuiscono a fargli ignorare, con notevole beneficio di chi ha interesse a mistificare gli eventi e a creare nuove presunte verità».

La memoria, ribadisce Scalfaro, «è il rispetto della verità, basata su fatti provati e non sull'ingiuria e l'aggressione. A noi preme la memoria resa viva da questo museo perché fatta da tre elementi determinanti per il nostro Paese: la lotta di Liberazione, la nascita della Repubblica e della Costituzione». Scalfaro ha invitato anche a vigilare e, se necessario «a ribellarsi, per la difesa di una Carta che

chiede di essere rispettata perché garante della libertà di tutti i cittadini» e ha sottolineato l'urgenza, per la tutela della democrazia, della difesa dell'autonomia dei mezzi di comunicazione.

All'inaugurazione hanno partecipato inoltre Giordano Costantino in rappresentanza del Consiglio Regionale, Ugo Sacerdote, Presidente del coordinamento delle Associazioni della Resistenza del Piemonte, Daniele Jalla responsabile dei Musei Civici della Città di Torino e coordinatore del progetto.

Intanto il museo, che come ha ricordato Claudio Dellavalle Presidente dell'Istituto storico di Torino, conserva «più di un milione e mezzo di carte non solo sulla Resistenza ma soprattutto sulla società civile», già da oggi è aperto al pubblico ed offre un fitto cartellone di eventi programmati fino al 2004.

MARCHE

Suicida il vicepresidente del consiglio regionale

Qualcosa di ignoto, almeno alla cerchia dei suoi cari e degli amici più stretti, ha preso improvvisamente corpo nella sua mente, già da tempo provata dalla depressione, e si è ingigantito senza che nessuno se ne accorgesse in tempo. È probabilmente questa la spiegazione del suicidio del vicepresidente del Consiglio regionale delle Marche Giuseppe (Pino) Ricci, che ieri si è ucciso nella sua casa di Ortezzano, sparandosi un colpo di fucile al petto. A 53 anni, e nel pieno di una brillante carriera politica. Ricci, una vita nella Dc, sindaco a 24 anni, e poi assessore regionale all'agricoltura dal '93 al '95, dal 2000 vice presidente del consiglio regionale ed esponente di spicco della Margherita, era secondo alcuni amici psicologicamente provato dalla depressione, che periodicamente lo affliggeva da anni.

Forse lo stress derivante dall'attività politica, forse la pressione psichica della separazione dalla moglie e della successiva convivenza con la nuova compagna (e la moglie residente, con alcuni dei loro tre figli, nell'altra metà della casa). O forse, qualche problema intervenuto nelle ultime ore all'insaputa anche dei suoi cari, come farebbe pensare una frase del cognato Sandro Vagnoni («Non ha retto alle accuse, le insinuazioni sui giornali, sui nomi eccellenti»). L'uomo ieri è stato fra i primi a entrare nell'appartamento e a vedere la salma di Ricci e il biglietto da lui scritto prima di togliersi la vita. Mentre il pubblico ministero di Ancona Paolo Gubellini, che da mesi conduce un'inchiesta sui contributi comunitari per l'agricoltura marchigiana, interpellato dai giornalisti sull'eventualità di una richiesta di informazioni avanzata al consigliere, o di un suo coinvolgimento nelle indagini, rispondeva di non poter «dire niente».

Qualunque fosse il timore di Ricci, il suo paese, attonito, piange la memoria di un uomo politico che tutti ricordano come persona civile e di grande equilibrio. Unanime il cordoglio dei presidenti del consiglio e della giunta regionale, Minardi e D'Ambrosio, e dei colleghi di tutti i partiti. I funerali si svolgeranno oggi, alle 16, nella Chiesa di Santa Maria a Ortezzano.

NAPOLI

Ds: dove sono gli investimenti al Sud?

Il Governo prenda esempio da regione Campania e comune di Napoli, e presenti un piano di investimenti per il lavoro al Sud. Lo chiedono i Ds della regione Campania, che lanciano un appello: «Per spezzare il circuito della camorra serve uno sforzo sul piano dell'occupazione», chiede Gianfranco Nappi, segretario regionale. Nappi ha ricordato i provvedimenti della Regione e della Provincia e Comune di Napoli, «che stanno avendo un impatto positivo sulle dimissioni occupazionali», ma non hanno trovato sostegno nelle politiche per il mezzogiorno attuate dal Governo. Nappi ha definito «risibile» il dibattito sull'unico progetto del ministero del Welfare: reinserire 3000 disoccupati di lunga durata, sopra i 35 anni, con un investimento di 15 milioni di euro in agevolazioni alle imprese. «Napoli non è un cane cui si dà l'osso», ha commentato.

Un frutto su due contiene pesticida

Allarme di Legambiente: contaminato il 50% degli alimenti. Veleni anche nella verdura

Massimo Solani

ROMA Una mela al giorno toglie il medico di torno, recitava il vecchio adagio. Peccato però che a dar retta ai dati diffusi ieri da Legambiente ci sarebbe da mettere in discussione decenni di teorie nutrizioniste e saggezza popolare. Secondo quanto reso noto dall'organizzazione ambientalista, infatti capita sempre più spesso che l'invitante aspetto di frutta e verdura nasconda in realtà la presenza di sostanze chimiche pericolose per la salute. Ed ecco allora il ddt nelle mele e nelle ciliegie, il captano nell'uva e il clorpirifos nei pomodori, solo per fare qualche esempio.

Una situazione allarmante che il Rapporto «Pesticidi nel piatto 2003» elaborato da Legambiente fotografa attraverso gli 11.000 campioni analizzati nel 2002 dalle Arpa (Le Agenzie regionali protezione ambiente) e dalle Asl. E i risultati dicono che in oltre il 50% della frutta esaminata è stata scoperta la presenza di almeno un pesticida, mentre in un caso su quattro si trovano addirittura tracce di più di un principio attivo. Migliore, anche se di poco, la situazione per la verdura: in questo caso la percentuale dei campioni contaminati da almeno un pesticida scende infatti al 20%, mentre rappresentano il 5% del totale quelli in cui ne sono stati trovati più di uno. E a completare l'opera ci si mettono poi anche i cosiddetti «campioni irregolari», ovvero quei prodotti analizzati in cui non solo sono presenti i pesticidi, ma questi superano le concentrazioni imposte per legge o sono addirittura vietati. La loro percentuale, secondo il rapporto di Legambiente, è del 2% ed è in



Un banco di frutta e verdura in un mercato rionale di Roma

Onorati/Ansa

aumento rispetto all'1,3% riscontrato nel 2001. «Assistiamo al paradosso - ha detto Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - di frutta e verdura che, da una parte, vengono unanimemente consigliate da nutrizionisti, medici, dietologi come la chiave per un'alimentazione sana e dall'altra contengono tali e tante sostanze da mettere a rischio la salute di chi le consuma. Ed in Italia la situazione è allarmante. L'atten-

zione alla presenza di più di un residuo nello stesso prodotto - ha proseguito - è infatti bassissima. Colpa di una legislazione vecchia di oltre 30 anni che non prevede ancora un limite alla somma di più residui nello stesso alimento e che ignora il principio di precauzione: continuano ad essere tollerate infatti sostanze che l'Epa (l'Agenzia americana di protezione dell'ambiente) ha da tempo classificato come possibili o

probabili cancerogeni».

Quello che secondo gli esperti di Legambiente desta maggiore preoccupazione, però, sono le «pratiche da stregoni» che vengono messe in atto per eludere la legge che impone un tetto all'uso dei singoli pesticidi. Ecco allora farsi strada il ricorso al cocktail di sostanze, con risultati che fanno accapponare la pelle. Ecco allora che capita persino che in Calabria su una sola ciliegia, peraltro

regolare secondo la legge, vengano scovati addirittura tre diversi pesticidi. Come se questo non bastasse, poi, spulciando le analisi eseguite dalle Arpa e dalle Asl ci si imbatte persino nel famigerato Ddt, vietato in Italia ma comunque trovato in alcune ciliegie, mele e carote a Trieste, in in salvia, origano e sesamo in Liguria. Dati che, secondo Legambiente, dimostrano come di queste sostanze esista ancora un fiorente mercato clandestino che alimenta un vero e proprio «turismo dei pesticidi»: in molti casi infatti i prodotti che contengono queste sostanze arrivano da Paesi extraeuropei in cui quei prodotti sono ancora in uso. E che il mercato dei pesticidi sia fiorente e redditizio lo dimostra persino l'attenzione che i Nas dedicano da anni alle attività che la criminalità organizzata ha impiantato nel settore. Lo scorso anno, spiega il dossier - le ispezioni effettuate dai Nas sono state 1254, e in 489 casi (39% del totale) sono state accertate infrazioni. Le persone segnalate all'autorità giudiziaria, invece, sono state 360 contro le 309 dell'anno precedente.

Ma i dati di Legambiente, ovviamente, non potevano non suscitare polemiche e puntuali sono arrivati le smentite delle organizzazioni dei coltivatori. Dura la Coldiretti che ha accusato Legambiente di «ambientalismo da salotto» e di «rituali ed ingiustificati allarmismi». Chi lavora nei campi, ha spiegato in una nota l'organizzazione, ha saputo ascoltare le ansie e le paure dei cittadini «rendendo l'Italia il Paese dei primati, a livello comunitario e mondiale, nella qualità e salubrità degli alimenti». Dello stesso tono anche la reazione della Confagricoltura secondo cui i dati di Legambiente sono «sono superficiali e fuorvianti».

Milano, storia di un preside

«Perché?» chiede un cartello scritto a mano nella bacheca dell'atrio del Liceo Scientifico Alessandro Volta, e accanto un altro risponde: «Non chiediamoci perché se ne è andato, ringraziamolo perché c'è stato e per il modo in cui c'è stato».

Per terra, su uno striscione scuro si legge: «Nando is in the house», che è come dire ci sta dentro, è uno di noi.

Tre giorni dopo il suicidio del preside Ferdinando Giordano, «zio Nando», come lo avevano sempre chiamato i suoi studenti e perfino il libretto illustrativo con cui la scuola dava il benvenuto ai ragazzi del primo anno, si parla solo della sua assenza, nei giardinetti antistanti, intorno al chiosco di bibite, sui gradini di fronte alla scuola.

Una ragazza bionda scuote i lunghi capelli all'indietro mentre racconta che il padre le ha detto di non piangersi addosso e lei c'è rimasta malissimo. L'amica replica che forse è peggio sua madre che insisteva a chiederle come si spiegasse lei un simile gesto.

Qualcuno è venuto a scuola con gli striscioni e le scarpe del Milan, all'indomani della vittoria, ma in sordina, senza osare esultare.

Sul tavolino al centro dell'atrio, il quaderno lasciato a disposizione di chiunque voglia scrivere il suo ricordo, si è riempito in fretta, le firme sono dei ragazzi, ma anche dei professori, dei bidelli, dei genitori, di ex alunni diventati professori o genitori.

«Ti voglio bene», «Ciao Na'», «Grazie perché non hai avuto paura di aver fiducia in noi», «Zio Nando, non basterà una vita per cancellare ciò che tu hai fatto per noi, alunni, ma prima di tutto adolescenti», «Una vita da eroe, una morte da eroe», «Non sono mai stata

Ricordando zio Nando, tra lacrime e «perché?»

Maria Pace Ottieri

una grande alunna in questa scuola, forse per questo ho avuto occasione di conoscerla un po', grazie per la sua presenza nella mia vita», «Sono tre anni che sono in questo istituto, io non lo conoscevo bene zio Nando, ma lui conosceva me», «Nella sua qualità di preside, non poteva appoggiare le occupazioni, ma divideva con noi i valori e le idee per cui lottiamo», «Non riesco a credere di non poter bussare alla sua porta per dirle "Preside, un problema", grazie per tutte le volte che ho potuto farlo», «Oggi ci avresti dovuto ricevere, noi della squadra di calcio, per la premiazione...», «Grazie di tutto, ma anche perché? Hai sempre combattuto insieme a noi, perché hai deciso di abbandonarci?»

L'incredulità è stata la prima reazione di tutti. G., uno studente di terza liceo, racconta che è corso a comprare il giornale, quella mattina, sperando di non trovare

Davanti al liceo Volta a tre giorni di distanza dal suicidio di Ferdinando Giordano il dolore e lo sconcerto di prof e alunni

conferma alla terribile voce che si era sparsa già di fronte al portone. E invece la notizia c'era. La scuola è sprofondata in un silenzio impressionante e i professori non riuscivano a parlare, piangevano, davanti ai ragazzi e anche vederli così è stato molto strano. Poi l'atrio si è riempito di gente in lacrime, di tutte le età, persone della scuola e venute da fuori, corse lì da casa o dal lavoro. «La cosa che mi fa più rabbia è che quando uno muore, è un rito parlarne bene, esaltare le sue qualità, tessere gli elogi, così gli articoli sul nostro preside sembrano come mille altri, anche se nel suo caso era tutto assolutamente vero» dice G., uno studente di terza. «Capita molto raramente di essere orgogliosi della propria scuola, ma noi lo siamo, ci troviamo qui, in questi giardinetti, anche nei giorni di vacanza, qualcosa vorrà pur dire!»

L'immagine del preside che si punta la pistola sul petto e spara o che esce per l'ultima volta dalla sua scuola, G. non riesce a togliersela dalla mente. Ma di tradimento non osa parlare, se un uomo come lui ha scelto una soluzione così tragica, deve avere avuto delle giuste ragioni per farlo. Resta il fortissimo sentimento di disillusione, il pensiero che nemmeno sapere di essere molto amati e stimati può impedire di precipitare in una vertigine di infelicità tale da desiderare di andarsene.

Le voci che il professor Giordano avesse scoperto di avere una grave malattia fini-

scono con l'apparire consolatorie, col capovolgere in una speranza, perché nessuno potrebbe perdonarsi di non aver capito il dramma di un uomo che era per tutti un punto di riferimento.

Sembra che in una riunione fra presidi, una settimana fa, avesse rivelato ad una collega un forte sentimento di solitudine. «Se solo pensassi che tra le ragioni del suo suicidio c'è stato l'essersi sentito solo, me ne farei davvero una colpa anch'io» dice A. una delle studentesse più attive nella vita politica della scuola. Eppure, anche tra i professori, più d'uno si chiede in che cosa ha contribuito a far sentire meno isolata una persona che si occupava dei problemi di tutti, che lavorava fino alle otto di sera, sempre in prima fila nelle assemblee, ai concerti e agli spettacoli dei suoi studenti, entusiasta delle loro proposte, infinitamente tollerante con le loro idee, che diceva, non vanno mai calpestate.

Vitale, ottimista, disponibile, pronto ad ascoltare e a cercare soluzioni, elegante di modi e sentimenti, carismatico, battagliero, onesto e rigoroso. Voleva che nella sua scuola entrassero gli studenti usciti dalle medie con buoni voti, ma nell'open day di presentazione del liceo ai genitori dei futuri allievi non usava toni propagandistici vantando corsi di vela o laboratori informatici per costruire l'elites di domani, come succede in altri licei della città. Così come l'aver ricevuto l'ambita «certificazione di qualità» per il Liceo

Volta non l'aveva indotto in tentazioni aziendalistiche in contrasto con la sua vocazione di educatore.

Era capace anche di decisioni impopolari (anche tra gli insegnanti) come quella di far pagare agli studenti le conseguenze di un'occupazione, togliendo una settimana di vacanza dal calendario scolastico. E insieme protettivo: durante l'ultima occupazione era stato lui a mandare via un gruppo di «tamarrini» che pretendeva di entrare nella scuola, ma non ha mai chiamato una sola volta in ventitre anni di incarico la polizia.

Dopo l'attacco all'Irak il preside Giordano aveva mandato nelle classi una circolare nella quale condannava la guerra e invitava gli studenti a partecipare alle manifestazioni per la pace e subito dopo dai piani alti aveva ricevuto lettere di biasimo. La settimana scorsa il Corriere della Sera aveva tagliato una sua intervista

Un uomo battagliero giusto e protettivo che non faceva sconti a nessuno Diceva: prima dell'alunno c'è l'adolescente

sta per attenuarne i giudizi severi espressi sui finanziamenti alle scuole private, eppure di nuovo il Ministero si era fatto sentire.

C'è chi rievoca le sue sparate contro l'attuale amministrazione della Regione durante le assemblee, chi lo cita per essere stato l'unico preside ad aderire al grande sciopero degli insegnanti dell'autunno scorso, chi rivede la sua soddisfazione quando Rita Levi Montalcini è venuta a parlare al Volta. Lo ricordano anche gli allievi del Liceo Leonardo da Vinci, quando era un professore di filosofia «adorato, conciso, polemico, ma mai aggressivo» e le sue lezioni registrate, slobinate e ciclostilate si vendevano a tutte le classi, anche ai più presuntuosi della sezione di tedesco. «All'esame di maturità del 1979 mi hai fatto una domanda su Socrate e Cristo» ricorda un suo allievo, «e poi mi hai detto che era solo per farmi avere il 60».

Sabato scorso, durante una riunione alla presenza dei genitori degli studenti, aveva sottolineato le enormi difficoltà e il diffuso senso di frustrazione in cui gli insegnanti sono costretti a lavorare oggi nella scuola pubblica, «asse portante di uno stato civile e democratico».

«Che cos'è il bene comune?» Si interrogava. «Perché lavoriamo per il bene comune se non sappiamo cos'è?» E ai docenti aveva chiesto: «per voi viene prima l'allievo o l'adolescente?» Per lui non c'erano dubbi: l'adolescente.

Una settimana fa aveva avvisato tutti i genitori che, in vista della fine dell'anno, stavano per chiudersi i colloqui con lui e la mattina di lunedì e qualche ora prima di togliersi la vita, a un professore con cui stava svolgendo un lavoro che non avrebbe finito ha detto: «continuiamo domani».

Bruno Marolo

CRACOVIA George Bush cerca consensi in Europa, ma alcuni europei gli piacciono più degli altri. Dalla Polonia, che ha mandato truppe in Iraq, ha sfogato il malumore contro la Francia che si è opposta alla guerra. In una intervista con la televisione francese ha sostenuto di essere disponibile al dialogo, ma poi, come sempre, si è lasciato trascinare dall'istinto bellicoso. «Non sono arrabbiato - ha detto - ma amareggiato e deluso. Nel popolo americano c'è un senso di frustrazione verso i francesi. Siamo realisti: la gente non ha capito la decisione del governo francese di opporsi al desiderio di libertà e sicurezza degli americani e degli altri popoli del mondo».

Ha lasciato intendere che non passerà volentieri una notte in terra francese, e che soltanto le esigenze del protocollo lo hanno indotto a incontrare il presidente Jacques Chirac a Evian, per il vertice del G8. «Ho deciso di andare - ha spiegato - per dire al governo francese: lavoriamo insieme per una Europa libera, unita e in pace». Come se l'Europa dovesse ancora essere liberata e pacificata dagli americani. Forse Bush non lo fa apposta, ma quando parla della Francia ripete le stesse frasi che usava per giustificare l'invasione dell'Iraq.

Tocca sempre al segretario di Stato, Colin Powell, il compito di mediare, spiegare, ricucire. Ora che gli Stati Uniti cercano un successo di immagine rilanciando il negoziato tra Israele e i palestinesi, hanno bisogno della collaborazione del Vaticano, con cui erano arrivati sull'orlo della rottura durante la guerra. Una fonte della Casa Bianca ha confermato all'Unità che il sottosegretario di stato Colin Powell arriverà a Roma domenica pomeriggio e ripartirà lunedì per il vertice con monarchi e capi di governo arabi, invitati a incontrare Bush in Egitto. Powell spera di illustrare il piano americano per il Medio Oriente al Papa, ma se non fosse possibile tratterebbe con il segretario di Stato vaticano. Naturalmente incontrerà anche

“ A Cracovia la prima tappa del tour diplomatico che lo porterà al G8 di Evian e poi in Egitto e Giordania per il vertice israelo-palestinese



«Non sono arrabbiato ma in America c'è un senso di frustrazione verso la posizione francese. Si sono opposti al nostro desiderio di libertà» ”

Bush in Europa non perdona Chirac

Il presidente Usa: sull'Iraq la Francia mi ha deluso, con Mosca siamo sul binario giusto

Il ministro degli Esteri italiano Frattini.

Bush ha scelto con cura la prima tappa del suo viaggio in Europa. In Polonia sta per assumere il comando di un settore della forza multinazionale in Iraq. Dopo quattro anni

della Difesa Jerzy Szmajdinski gli parleranno oggi a Cracovia degli argomenti militari che lo interessano. La Polonia sta per assumere il comando di un settore della forza multinazionale in Iraq. Dopo quattro anni

nella Nato i suoi ufficiali sono completamente riciclati: hanno imparato l'inglese e fingono di aver dimenticato il russo. Il generale Andrzej Tyszkiewicz, che comanderà le operazioni in Iraq, ha studiato in Italia.

Bush pensa a una Nato rinvigorita dai paesi dell'Europa dell'est, che dopo troppi anni di comunismo hanno accettato con entusiasmo il modello americano. «La Nato - ha sottolineato anche in questa occasione -

deve essere riformata e ammodernata». Ma a Cracovia lo aspettava qualche delusione. Se il governo polacco non si lascia sfuggire l'occasione di saltare sul carro del vincitore, per le strade di questa città bella e antica si

vedono i segni del dissenso. La strada in cui si trova l'ambasciata americana è bloccata dalla polizia in assetto di guerra, nemmeno i pedoni possono passare. Nella vicina piazza del mercato, davanti al palazzo medioevale del municipio, una manifestazione improvvisata attira una folla di giovani che scandiscono in coro: «Fermate Bush».

Il presidente guerriero non vuole vedere questa gente, che la polizia polacca tiene lontana dal suo percorso. Oggi, nell'antico castello reale di Wawel, presenterà la sua visione della nuova Europa. Il discorso, scritto

con largo anticipo, dietro le assicurazioni di buona volontà nasconde una sfida. Bush chiederà agli europei di fare largo al capitale americano e ai cibi geneticamente modificati, per combattere l'aids e la fame in Africa. Questo tema sarà il suo cavallo di battaglia al G8. Vuole prendere di punta i suoi interlocutori, ancora una volta? «Assolutamente no - assicura - il G8 sarà l'occasione di parlare con chi era d'accordo con noi sull'Iraq come con chi non lo era, e di andare avanti. Possiamo ottenere grandi risultati: pace, libertà, prosperità».

Nonostante il risentimento verso Francia e Germania, sa di avere bisogno di tutti, per dare credibilità al percorso di pace in medio oriente. Ha assicurato che non si arrenderebbe nemmeno di fronte a nuovi attacchi degli attentatori suicidi. «E' possibile - ha ammesso - che un suicida sfugga al controllo e colpisca, ma non permetteremo a pochi malvagi di fermare le speranze di molti». È convinto che i palestinesi si fideranno di lui, una volta tolto di mezzo Yasser Arafat, definito «un uomo che ha perso l'occasione di svolgere il suo ruolo di guida».

Ha promesso loro uno Stato, ma ancora non è in grado di indicarne i confini. Per essere creduto ha bisogno di garanti: non soltanto del Vaticano, ma anche della Russia. Non per nulla questa sera volerà a San Pietroburgo per riconciliarsi con il presidente Vladimir Putin. «I rapporti tra noi - ha annunciato - sono di nuovo sul binario giusto».

Putin con la moglie hanno ricevuto i capi di Stato e di governo nella Cattedrale di San Pietroburgo



DALL'INVIATO | Marcella Ciarnelli

SAN PIETROBURGO Piove sulla festa. Se trecento anni bagnati sono anche fortunati, la tormentata e splendida San Pietroburgo, frutto anche dell'ingegno di molti architetti italiani, può guardare con fiducia al suo futuro. Anche se le tecnologie messe in campo dallo zar Putin per fermare il fronte nuvoloso ha fatto cilecca. I nove aerei della protezione civile russa che si sono alzati in volo verso mezzogiorno spargendo una miscela di acido carbonico, azoto liquido e ioduro d'argento non hanno bloccato i nuvolosi. «Entro le venti l'operazione sarà conclusa nel migliore dei modi» hanno assicurato i responsabili che anche quando è scesa la breve notte baltica dell'ombrello non hanno potuto fare a meno. Increduli. Con il naso all'insù.

L'ombrello è stato il protagonista incontrastato anche di tutti gli spostamenti dei capi di Stato e di governo che sono arrivati nella città degli zar, in cui ebbe avvio la rivoluzione d'ottobre, che per novecento giorni si oppose all'assedio nazista durante la seconda guerra mondiale, rispondendo compatti all'invito del presidente Putin che per i trecento anni di quella che fu Leningrado e da poco più di dieci anni è tornata chiamarsi San Pietroburgo, ha voluto fare le cose in grande. L'ex uomo del Kgb, che qui ci è nato, sulle orme di Pietro il grande è riuscito a

San Pietroburgo blindata per i Grandi

Un nuovo attentato in Cecenia rovina la festa di Putin. Oggi il summit tra Russia ed Europa

mettere assieme quarantaquattro tra capi di stato e di governo.

Un miliardo e mezzo di dollari spesi per ridare splendore ai monumenti, per costruire il villaggio di case a Strelina dove i cosiddetti grandi sono stati ospitati, per finanziare le oltre duemilasettecento iniziative culturali che fino alla fine dell'anno allieteranno quanti arriveranno in città a cominciare dall'esibizione di Luciano Pavarotti che qui è popolarissimo mentre Plácido Domingo ha dato forfait. Ieri ce n'è stato un assaggio con il

concerto e il balletto, étoile Uliana Lopatkina, al teatro Mariinsky dove, in bell'ordine, si sono seduti in platea assieme al presidente russo Blair e Schröder, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi che anche ieri ha ribadito come la pensa sulla bozza di Convenzione e Silvio Berlusconi che si è dato un gran da fare a distribuire sorrisi e pacche sulle spalle a chiunque gli capitava a tiro, il premier belga neo confermato e quello olandese, Jacques Chirac disinvoltato come se stesse a casa sua. Insomma tutti i capi degli

stati che aderiscono alla Unione europea compreso i dieci appena entrati. Ed è la prima volta che accade. Tutti accompagnati dalla consorte tranne il premier italiano. La signora Veronica disdegna. Poco prima, nella cattedrale di Sant'Ignazio avevano partecipato ad una funzione officiata dal metropolitano di Pietroburgo, Vladimir. E dopo la musica la grande cena sulla nave «Sussurro d'argento» mentre, ormeggiata tranquilla al molo, in lontananza, si stagliava la sagoma dell'Aurora, la nave da cui fu sparato il colpo di

cannone a salve che dette l'avvio all'assalto al Palazzo d'Inverno. Avvenimento il cui ricordo è di quelli da far rabbrivire Berlusconi, costretto al silenzio dal cerimoniale russo. Altrimenti una battuta sui comunisti il presidente del Consiglio non se la sarebbe risparmiata.

Assenti giustificati il presidente americano, Bush che arriverà oggi, prima di recarsi ad Evian per il G8, in visita quasi solo di cortesia poiché quello che viene presentato come un vertice Usa-Urss sarà poco più di uno

scambio di saluti, e il premier spagnolo, José María Aznar che è stato costretto a restare in Spagna dopo che un attentato in Navarra ha fatto tre morti.

E non è che i ceceni se ne siano stati tranquilli. Nella San Pietroburgo blindata e stranamente silenziosa, anche se sulla prospettiva Nevskij, la strada principale della città, la gente non ha rinunciato alla passeggiata e agli acquisti. Sulle bancarelle andava a ruota tra i turisti italiani la matrioska con i capi del nostro governo, Berlusconi a contenere, via, via Amato, D'Alema,

Andreotti e un minuscolo Fanfani. Assente Prodi. Altro must quella con l'effigie di Bin Laden, in cui il soggetto centrale raffigura una bomba.

A presidiare la città. A garantire la sicurezza, ventimila uomini che l'hanno isolata un po' con le transenne, un po' alzando i ponti sulla Neva anche se navi in transito non ce n'erano, ma è come se fosse risonata anche nella città tirata a lucido per la festa l'esplosione che a Grozny ha ucciso tre persone.

Quello della Cecenia sarà uno degli argomenti al centro del vertice tra Russia e Unione europea. In cui intorno allo stesso tavolo si ritroveranno i falchi e le colombe della guerra in Iraq. Che tornano a parlarsi perché i problemi in comune ci sono, e anche tanti che saranno elencati nel documento finale ed in cui proprio alla questione cecena verrà dato un posto di rilievo con la condanna della Russia per quanto riguarda la violazione dei diritti umani e l'ammontamento ai ceceni a smetterla con la violenza. Si parlerà anche di spazi economici comuni. Di un forte rafforzamento della cooperazione contro la criminalità organizzata e per stroncare il traffico di droga che viene dall'Asia centrale. L'Europa chiederà anche la ratifica del trattato di Kyoto ma la risposta di Putin è scontata: dal punto di vista politico nessun problema ma c'è una questione economica. Aiutateci e noi ci allineiamo. Intanto facciamo festa.

In contemporanea al summit del G8, si mobilita anche il vasto movimento che condanna la globalizzazione. Prevista per domani una grande manifestazione «transfrontaliera»

Evian, tutto pronto per il popolo del «controvertice»

Antonella Marrone

Nel 1975, a Rambouillet, il primo vertice era dei Grandi 5, una riunione informale fra capi di Stato e di Governo per risolvere contraddizioni e conflitti economici senza dar troppo nell'occhio. Un anno dopo, con Italia e Canada, era già G7. Sono passati ventotto anni. Il G8 (Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Italia, Canada più la Russia) di oggi è una realtà conosciuta da molti. In Italia le giornate di Genova 2001 hanno drammaticamente sfondato il confine che quella politica elitaria aveva costruito intorno a se stessa. A fianco dei vertici, da un po' di tempo, c'è

sempre un controvertice. Un dito puntato su quei lavori di dubbia legittimità democratica. Dal 1984, per la precisione, anno del primo raduno contestativo, organizzato a Londra da «The other economic summit» (più conosciuto come Toes che in inglese vuol dire dita dei piedi). All'epoca le contestazioni venivano da militanti di associazioni ambientaliste, da gruppi di ricercatori economici attenti ai paesi in via di sviluppo, scossi dalla fame e dalla povertà. Quelle contestazioni riguardavano soprattutto i rapporti tra occidente ricco e paesi del sud del mondo, il disastro ecologico, l'insostenibilità della vita su un pianeta in via di decomposizione. Oggi, come sappiamo, la contestazio-

ne è globale, i temi si intrecciano e tutti insieme compongono una tela entro cui siamo tutti impigliati. Quello che si contesta ai G8 è di tenere in mano i fili di questo disegno economico finanziario (e solo alla fine politico) senza che nessun popolo glielo abbia mai chiesto: non è un organismo eletto democraticamente, non ha mandati, ha solo il potere dell'autolegittimazione. Per questo anche gli incontri di Evian (1-3 giugno), non possono passare inosservati. E comunque non passano sotto silenzio tra le fila del Movimento che già da tempo si è messo in moto per organizzare il controvertice. In questi giorni intorno alla cittadina francese ma anche ad Annemasse, Ginevra, Parigi, Lo-

sanna e Annecy, succedono molte cose. Cose politiche. Proposte alternative. Fate attenzione: le informazioni che arriveranno saranno quelle ufficiali, promesse di aiuti al Terzo Mondo, di aiuti per la sanità internazionale, per il debito pubblico, difesa della pace internazionale. Ma tra il dire e il fare, ce lo hanno insegnato molto bene negli ultimi vent'anni, c'è di mezzo un grandissimo mare. Il controvertice di quest'anno è «esplosivo» nel territorio franco-svizzero, si è fatto capillare, si è coordinato e culminerà con una manifestazione «transfrontaliera» il 1° giugno da Annemasse e da Ginevra fino alla frontiera di Vallard. Dall'Italia sono partite già diverse campagne politiche, un «tavolo» di Ong

porterà all'attenzione dei governi G8 e in particolare del nostro paese dieci campagne su temi importantissimi. Ogni campagna ha una premessa, un'analisi e poi propone richieste specifiche. I temi: Governance e responsabilità delle imprese multinazionali; paradisi fiscali; campagna contro le privatizzazioni e la liberalizzazione dei servizi essenziali, acqua come bene comune; migranti e rifugiati; lotta all'Aids nelle aree di povertà; economia solidale; il mercato delle armi; il debito estero; campagna contro il dumping. Moltissime iniziative di dibattito e di studio, incontri e «mappe» sulla situazione. Ancora una volta è importante sottolinearlo: non si fanno i controvertici solo per manifestare

«contro», si fanno per contare le forze, per far circolare le informazioni, per coordinare gli sforzi politici delle campagne internazionali. Tra Annemasse e Ginevra, tra Losanna e Parigi, come fu a Genova, l'idea è prima di tutto quella di dimostrare che un altro mondo è possibile. Nel 2001 cercarono di fermare quest'idea con il sangue e con la morte di Carlo Giuliani. Nel 2002 il G8 si rifugiò, autoisolandosi, tra le montagne canadesi, a Kananaskis. Quest'anno si circonda, di nuovo, di zone gialle e rosse, ma l'effetto è piuttosto ridicolo. Anche perché nel frattempo, dopo l'esperienza di Genova, dopo le Torri Gemelle e la guerra all'Iraq, dopo le grandi manifestazioni pacifiste e pacifiche (dal

Forum Sociale Europeo di Firenze al 15 febbraio a Roma), le azioni nonviolente stanno diventando sempre più preponderanti nel movimento. Non c'è niente di pericolosamente rivoluzionario in questi temi (guardate il sito <http://www.g8-evian2003.org/doc/fr/prog-fr.pdf> per rendervi conto degli argomenti trattati, dell'ampiezza e dell'approfondimento) se non il punto di vista: che non è quello del vertice dei potenti, dei capi di stato e di governo, ma quello dei popoli, della gente comune, dei ragazzi e degli adulti, dei bambini che cresceranno. Sarà strano, ma di questi tempi, basta questo sguardo, diverso, per mettere paura agli otto più grandi e potenti uomini della terra.

Umberto De Giovannangeli

I loro volti dominano le prime pagine dei maggiori quotidiani d'Israele. Volti di nemici storici, in galera da anni. Ma da ieri, volti di uomini rimessi in libertà in nome di una volontà di pace che torna a materializzarsi nella martoriata Terra Santa. Il giorno dopo il vertice fra il premier Ariel Sharon e Mahmud Abbas (Abu Mazen) israeliani e palestinesi concordano almeno su due punti: che i colloqui sono stati «molto positivi» e che dopo le dichiarazioni di principio è giunto il momento di vedere primi passi concreti sul terreno. È un passo significativo compiuto da Ariel Sharon riguarda la questione dei prigionieri, forse la più acuta e sentita fra i palestinesi dei Territori. L'altro ieri Sharon si è impegnato a rilasciarne almeno cento. E tra quei cento vi sono anche due personalità di spicco nell'arcipelago politico palestinese: Abu Sakkar, in carcere da 27 anni, e Tayassar Khaled, un membro del Comitato esecutivo dell'Olp. Un gesto concreto accompagnato da un atto simbolico altrettanto significativo. Nella versione inglese del comunicato ufficiale divulgato dall'ufficio del premier israeliano, i cento sono per la prima volta definiti «prigionieri» e non come in passato - «detenuti». Un passo verso le posizioni palestinesi che vedono in loro «soldati» - sia pure senza divisa - caduti nelle mani del nemico. Proprio fra costoro Abu Mazen cerca adesso di rastrellare sostegni al Tracciato di pace.

Se la questione dei prigionieri sta a cuore ai palestinesi, altrettanta importanza ha per Israele la sicurezza. Abu Mazen ha espresso la speranza di riuscire ad ottenere entro mercoledì - giorno del vertice a tre di Aqaba con il presidente George W. Bush - l'impegno di vari gruppi armati dell'Intifada a sospendere gli attacchi. La revisione dei comandanti dei servizi di sicurezza è in corso. In questo contesto, stando a fonti vicine al premier palestinese, il capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania Zuhair Manasra (legato al presidente dell'Anp Yasser Arafat) dovrebbe essere sostituito con una persona legata al premier.

Allentare la morsa nei Territori: era una delle richieste più pressanti avanzata da Abu Mazen a Sharon. Ed anche su questo piano, la risposta israeliana è sta-

“ Venticinquemila palestinesi potranno tornare a lavorare in Israele Rilasciato Khaled uno dei capi dell'Olp in carcere da sei mesi ”



Si lavora ad una dichiarazione congiunta da portare al summit in Giordania Kamikaze ucciso nella Striscia di Gaza ”

Sharon riapre i Territori e libera i prigionieri

Accolte le richieste di Abu Mazen. Il premier palestinese: in tre settimane controllerò Gaza



Un giovane palestinese a un posto di controllo

ta incoraggiante. Terminate le grandi reate a Jenin e a Tulkarem, le truppe di Tsahal hanno abbandonato in serata tutte le città cisgiordane e si sono attestate in zone periferiche. La richiesta dei palestinesi di «non vedere carri armati nelle

strade», viene rispettata. «Spero che non sarete più chiamati a tornare a Tulkarem», ha detto ieri ad una unità di paracadutisti reduce da quella città il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon. Ma in caso di allarme-attentati - chiri-

se - Israele non esiterebbe a penetrare ancora in aree palestinesi per catturare in tempo gli aspiranti kamikaze. Uno di questi è stato intercettato l'altra notte a sud di Gaza: i proiettili dei soldati hanno fatto esplodere il suo corpetto esplosivo,

riferisce un portavoce di Tsahal. Comunque sia, ha ribadito il ministro degli Esteri Silvan Shalom in un incontro con il corpo diplomatico, «in nessun caso Israele accetterà mai di restare in ostaggio di Hamas e della Jihad islamica». Non basta che quei gruppi cessino gli attentati. Essi, insiste Shalom, vanno neutralizzati, smantellati. Un impegno rilanciato da Abu Mazen. In un'intervista rilasciata alla Tv di Stato israeliana, il premier annuncia che entro tre settimane i palestinesi saranno in grado di assumere le proprie responsabilità di sicurezza nella Striscia di Gaza. «Israelliani e palestinesi - sottolinea Abu Mazen - hanno compreso che la violenza non conduce a niente».

Migliore le condizioni di vita della popolazione dei Territori: un interesse che, per ragioni diverse, unisce Abu Mazen e Sharon. Israele ha deciso di dare ossigeno alla popolazione palestinese tornando ad ammettere nel proprio territorio - probabilmente a partire da domani - 25mila pendolari. Riprenderanno anche i versamenti di Israele alle casse - «agonizzanti» - dell'Anp, sospesi unilateralmente all'inizio della seconda Intifada «per evitare che quei fondi raggiungano i gruppi armati della rivolta». Si tratta di prelievi fiscali e di dazi doganali che adesso saranno inoltrati al ministro delle Finanze Salam Fayyad con tranches mensili di 150 milioni di shekel, circa 30 milioni di dollari. Agevolazioni saranno inoltre garantite agli spostamenti di ottomila uomini d'affari palestinesi. Passi concreti che avvicinano le parti al vertice di Aqaba, in vista del quale israeliani e palestinesi - rivela il ministro degli Esteri dell'Anp Nabil Shaath - sono impegnati nella messa a punto di una dichiarazione di «mutuo riconoscimento», di «rinuncia alla violenza» e di «adempimento al Tracciato di pace». Gli aspetti tecnici del vertice sono stati affrontati ieri con Shalom da due missari statunitensi, William Burns ed Elliott Abrahams. Fra gli argomenti toccati, anche quello degli ispettori statunitensi in arrivo nella zona per monitorare la graduale e progressiva realizzazione del Tracciato. Un obiettivo condiviso da Arafat: «Il presidente Arafat approva gli sforzi di Abu Mazen e conferma che la "road map" sarà applicata immediatamente», annuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Inamobile rais.

l'intervista

Avi Pazner

portavoce di Sharon

«Le misure già adottate e quelle che abbiamo intenzione di prendere nei prossimi giorni testimoniano la volontà concreta d'Israele di supportare il Tracciato di pace del Quartetto. Le nostre aperture, tanto più significative perché prese da uno Stato in guerra contro il terrorismo, devono ora essere corrisposte da un analogo impegno del governo palestinese nel disarmare le milizie dell'Intifada». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi. Sulla lotta al terrorismo - sottolinea Pazner - «la posizione d'Israele è in totale sintonia con quella degli Stati Uniti: non basta il cessate il fuoco, occorre agire per smantellare le organizzazioni terroristiche, confiscare tutte le armi illegali e porre fine all'incita-

mento alla violenza da parte dell'Autorità palestinese».

Qual è il segno politico delle misure adottate da Israele all'indomani dell'incontro tra Ariel Sharon e Abu Mazen?

«È l'ennesima dimostrazione della volontà d'Israele di raggiungere una pace nella sicurezza. D'altro canto, anche nei momenti più aspri del-

Ci aspettiamo un analogo impegno da parte di Abu Mazen Non basterà una semplice tregua ”

la nostra lotta al terrorismo abbiamo sempre cercato di alleviare le sofferenze della popolazione civile. Le misure adottate vanno in questa direzione».

Queste misure sono anche un'apertura di credito al premier palestinese Abu Mazen?

«Abbiamo apprezzato l'impegno enunciato da Abu Mazen a disarmare le milizie palestinesi e la sua autocritica sulle conseguenze nefaste, non solo per Israele ma anche per la popolazione palestinese, della rivolta armata, dimostrando una lungimiranza del tutto assente in Yasser Arafat. Ora attendiamo che questi impegni si traducano in atti concreti, perché è sugli atti e non sulle parole che uno statista va valutato».

Abu Mazen si è detto ottimista sulla possibilità di raggiun-

gere una intesa con Hamas per un cessate il fuoco. Qual è la posizione d'Israele?

«È la stessa manifestata dagli Stati Uniti. Il cessate il fuoco non basta. Ciò che ci attendiamo dal governo palestinese sono misure concrete che portino allo smantellamento delle organizzazioni terroristiche a alla confisca di tutte le armi illegali. Se il governo del premier Abu Mazen otterrà risultati concreti in questo campo, Israele è pronto ad avviare negoziati politici per la creazione di uno Stato palestinese».

Uno Stato che l'estrema destra israeliana giudica un pericolo mortale.

«Israele è una democrazia matura, purtroppo l'unica nella Regione. Le elezioni del 28 gennaio hanno decretato uno straordinario successo

per il primo ministro Ariel Sharon e per la politica da lui perseguita. Sharon non ha mai nascosto che il suo obiettivo era quello di realizzare una pace nella sicurezza e che per raggiungere Israele doveva mettere in conto anche dolorosi sacrifici. Questa linea è stata premiata dagli elettori e in democrazia il consenso popolare è decisivo. Su un punto, però, Sharon non ha accettato né accetterà mai compromessi: ed è sulla sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini. Non discuteremo mai sotto il ricatto terrorista così come non ritorneremo alle frontiere del 1967. La nostra sicurezza non è materia negoziabile ed è per garantirla al meglio che abbiamo presentato le osservazioni alla "road map" accolte dagli Stati Uniti».

Una «road map» avversata an-

che dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa».

«Un'organizzazione terroristica alle dirette dipendenze di Yasser Arafat. Una prova in più della sua totale inaffidabilità. Non abbiamo cambiato idea: Arafat resta il più serio ostacolo sul cammino della pace e la sua uscita di scena non potrà che giovare ad un rilancio del dialogo e della

Abbiamo apprezzato la sua volontà di disarmare le milizie Dimostra una lungimiranza assente in Arafat ”

trattativa».

Un giudizio non condiviso da molti leader europei.

«Continuare a legittimare Arafat è segno di grave miopia politica che certo non aiuta l'affermarsi di una nuova e più responsabile classe dirigente palestinese».

Cosa si attende Israele dalla missione in Medio Oriente di George W. Bush?

«Il presidente Bush ha aperto la strada alla costruzione di un nuovo Medio Oriente con la guerra di liberazione dell'Iraq e l'abbattimento del regime sanguinario di Saddam Hussein, tra i più munifici sostenitori del terrorismo mediorientale. Il presidente Bush intende ora consolidare una prospettiva di pace nella Regione. Un obiettivo pienamente condiviso da Israele». **u.d.g.**

Alfio Bernabei

LONDRA Legato, imbavagliato, messo dentro una rete e sbattuto per aria a dondolare nel vuoto da una gru fissata al carro attrezzi. È una delle foto che sono state sequestrate dalla polizia ad un soldato inglese, parte di una sequenza agghiacciante che presenterebbe scene di torture inflitte a prigionieri di guerra iracheni finiti nelle mani dei soldati britannici vicino a Bassora.

Il soldato presunto autore degli scatti è stato arrestato. Il ministero della Difesa ha aperto un'inchiesta. Il nome del militare non è stato reso noto, ma si sa che appartiene al reggimento dei fucilieri che vengono anche soprannominati «desert rats», topi del deserto. Per ironia della sorte appena l'altro giorno, durante la sua visita a Bassora, il primo ministro Tony Blair ha parlato proprio in mezzo ai soldati che controllano quella zona lodandone la bravura e citandoli come esempio di buon comportamento. «Non c'è assolutamente nessun dubbio sul vostro coraggio, professionalità e dedizione all'arma», ha detto il premier, pur già perfettamente consapevole che esistono pesanti accuse di maltrattamento inflitto contro prigionieri ci-

vili. Lo stesso colonnello comandante Tim Collins, diventato il più famoso soldato inglese di questa seconda guerra del Golfo per via del discorso trasmesso che fece ai suoi 650 soldati alla vigilia del conflitto, è attualmente sotto investigazione. È stato denunciato per aver maltrattato e picchiato dei prigionieri iracheni. Avrebbe anche inscenato una finta esecuzione mentre alcuni prigionieri avevano bende agli occhi. Si parla di infrazioni ai regolamenti della convenzione di Ginevra. Amnesty International sta raccogliendo i dati.

La notizia della scoperta di fotografie che presentano scene di tortura è venuta alla luce quando gli impiegati di un laboratorio che sviluppa rullini nella cittadina di Tamworth, a nord di Londra, hanno telefonato alla polizia. Si sono trovati tra le mani una sequenza che riprendeva, scatto dopo scatto, soldati inglesi che maltrattavano dei

Soldato iracheno torturato: arrestato militare inglese

A inchiodarlo alcune foto, denunciate dal laboratorio che le ha sviluppate. Londra apre un'inchiesta

Missione Iraq, verso le acque del Golfo tre navi militari italiane

Inizia la missione italiana in Iraq. Il gruppo navale italiano costituito dal pattugliatore Cigala Fulgosi e dai cacciamine Chioggia e Viareggio ha lasciato il porto di Al Manamah, nel Baharin, per dirigersi verso le acque del Golfo. La notizia è stata diffusa dal ministero della Difesa. Con la partenza delle tre navi comincia l'operazione denominata «Antica Babilonia» che prevede, in tempi brevi, l'invio di circa tremila militari nell'ambito della missione di «stabilizzazione» decisa dagli americani. Il gruppo navale, comandato dal capitano di fregata Maurizio La Puca, con 140 uomini di equipaggio, «concorrerà - recita la nota licenziata dalla Difesa - a garantire la sicurezza della navigazione negli accessi ed ancoraggi dei porti ed approdi dell'area settentrionale del Golfo Persico». In particolare, le navi «assicureranno - dice ancora il ministero - nell'ambito dell'operazione «antica Babilonia», la bonifica da eventuali mine navali e ordigni bellici e guideranno il traffico navale su rotte e

ancoraggi controllati e sicuri».

Entro la prima decade del mese di giugno al gruppo navale si aggiungerà anche la nave da trasporto San Giusto (tra l'altro dotata di un attrezzato ospedale), che lascerà l'Italia «nei prossimi giorni».

Il pattugliatore Cigala Fulgosi sarà sede di comando del gruppo navale e garantirà protezione e supporto ai cacciamine. Le tre navi si trovano già nelle acque del Golfo Persico, dopo aver partecipato all'Idex 2003 (una mostra internazionale di materiali per la difesa) di Abu Dabi e ad un'esercitazione di contromisure mine con unità di altre marine militari che si trovano nell'area.

Prossimamente si metteranno in viaggio per l'Iraq meridionale anche i carabinieri e i soldati destinati alla missione di «stabilizzazione». Finora tuttavia il governo non ha ancora approvato il decreto per finanziare la missione.

prigionieri civili caduti nelle loro mani. Sono rimasti scioccati quando hanno visto che nel contesto delle torture i soldati si eccitavano sessualmente tra di loro commettendo atti di libidine.

La polizia ha sequestrato le foto dal laboratorio ed ha arrestato il soldato che le aveva consegnate per lo sviluppo. Il militare è basato normalmente a Celle, in Germania, ma era arrivato in licenza nella sua città natale di Tamworth dopo aver combattuto in Iraq.

Adesso deve spiegare se è stato lui a scattare le foto o se ha consegnato un rullino scattato da altri. In ogni caso dovrà raccontare come si sono svolti i fatti che evidentemente coinvolgono altri commilitoni. Uno dei funzionari del ministero della Difesa incaricati di mandare avanti l'inchiesta ha detto: «Siamo scioccati da queste foto. Andremo fino in fondo per scoprire la verità». Riferendosi alla se-

quenza del prigioniero sospeso nel vuoto da una gru ha detto: «Siamo convinti che il prigioniero fosse vivo. Deve essersi trattato di una scena terribile». C'è evidente imbarazzo anche negli ambienti di governo. Tutto lascia pensare che, per attuire il colpo che una notizia del genere avrebbe suscitato sull'opinione pubblica se fosse apparsa su uno dei principali giornali corredati dalle immagini delle torture, qualcuno l'abbia deliberatamente consegnata al Sun, il quotidiano più patriottico e più pro-Blair del magnate Rupert Murdoch che per lealtà al governo ha deciso di mettere in risalto l'episodio, senza però pubblicare nessuna delle immagini.

Quanto alle accuse rivolte al colonnello Collins, gli inquirenti continuano ad esaminare il rapporto contro di lui dal maggiore americano Re Biastre. Collins avrebbe aggredito, preso a calci e minacciato di morte dei prigionieri civili iracheni. In un'occasione avrebbe fatto irruzione in casa di un irakeno a Bassora sospettato di nascondere armi. Lo avrebbe picchiato in testa con l'impugnatura della pistola, quindi avrebbe sparato colpi vicini ai piedi di suo figlio. Più tardi Collins avrebbe inscenato una finta esecuzione dando ordine ai suoi soldati di uccidere i prigionieri.

Il presidente della Commissione mette in guardia contro la paralisi dell'Europa. I sei paesi fondatori lavorano ad una proposta sulle istituzioni

Prodi: no a miseri compromessi, la Ue può fallire

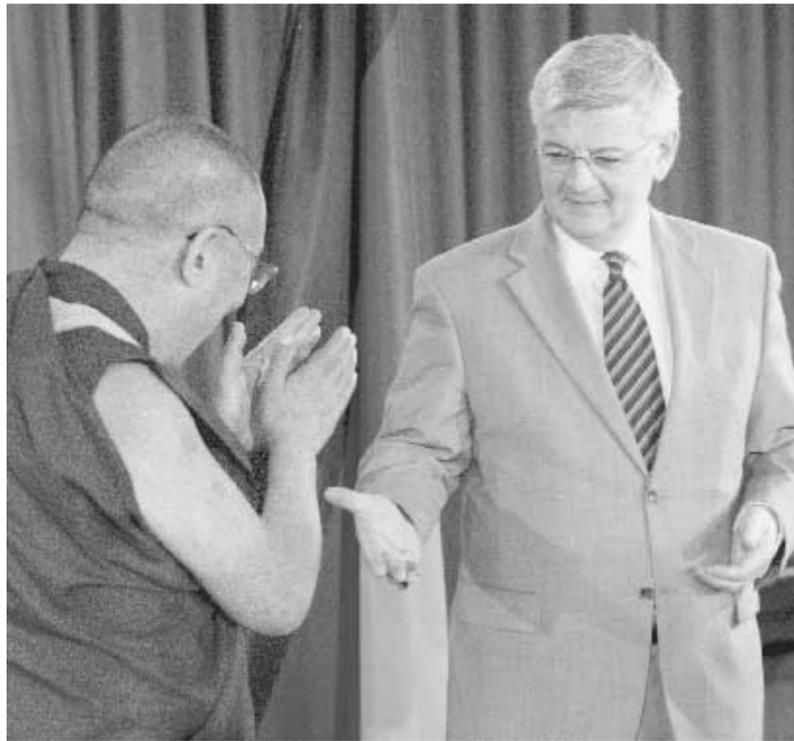
Scontro con Giscard sulla Costituzione. Fischer deluso dal buco nero della politica estera comune

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES C'è un buco nero nel progetto di Costituzione dell'Unione. Ce n'è, in verità, più d'uno. Ma risalta in maniera rilevante quello della politica estera e di sicurezza. Una politica che si vorrebbe proseguire ancora con il peso del diritto di veto e di accordi internazionali siglati senza la ratifica di alcun parlamento. È arrivato il tedesco Fischer e ha lanciato l'allarme: «Cerchiamo un consenso, mettiamoci d'accordo su come percorrere gli ultimi metri». La Convenzione, riunita ieri in seduta plenaria (lo sarà ancora oggi) ha toccato questo nodo scoperto. Uno dei più macroscopici di un progetto che contiene, in verità, anche degli importanti passi avanti (l'integrazione della Carta dei diritti fondamentali, l'eliminazione dei cosiddetti «pilastri», la semplificazione delle procedure decisionali, l'estensione della maggioranza qualificata eccetto che in politica estera, l'ampliamento del ruolo della Corte di Giustizia). Ma in politica estera, nella politica economica e fiscale, i passi avanti sono irrisonanti. La Banca centrale europea non avrà un interlocutore democratico, resterà nella sua delicatissima solitudine. Le proteste, di conseguenza, rimangono vibranti. Tra gli altri, il leader dei sindacati europei, Emilio Gabaglio, lo ha denunciato nel suo intervento.

Il presidente Valéry Giscard d'Estaing ieri ha inteso difendere il lavoro sin qui svolto. Le forti reazioni critiche hanno colpito il segno. E Giscard ha difeso l'«opera considerevole» svolta. Ha parlato di «orgoglio» ed «emozione». È ha tenuto a dire che il presidium ha cercato di trovare, con la bozza presentata, un «equilibrio d'insieme». Fuori dall'aula, poi, ha proseguito la sua polemica con Romano Prodi: «Faccia delle proposte». Il presidente della Commissione, da San Pietroburgo, ha replicato: «Già fatto. Parla il mio progetto di Costituzione, il Penelope». Poi ha fatto un'affondo: «Sono sicuro che il presidente Giscard voglia essere ricordato come uno dei padri della moderna Costituzione dell'Europa e non come un genio soffocato da chi è incapace d'ammettere che lo status quo significa la paralisi per tutti». La battaglia è sempre dura. Prodi ha ripetuto: «O si get-

Nei capitoli sulla politica estera, economica e fiscale i passi avanti sono irrisonanti



Il ministro degli Esteri tedesco Fischer con il Dalai Lama in visita in Germania

L'Eta torna a colpire: uccisi due poliziotti

Spagna, salta in aria un furgone della polizia. Due i feriti. Aznar annulla il viaggio per San Pietroburgo

A meno di una settimana dalle elezioni amministrative, l'Eta è tornata a colpire in Spagna. Ieri mattina, a Sangüesa, nella regione della Navarra (nord-est del Paese), il gruppo terrorista basco ha fatto saltare in aria un'auto della Polizia nazionale, uccidendo due agenti e ferendo gravemente un altro poliziotto e un operaio della Telefonica spagnola. «L'Eta ha ucciso ancora», sono state le prime parole del vice premier Mariano Rajoy appena appresa la notizia, mentre il primo ministro spagnolo, José María Aznar, cancellava il suo viaggio a San Pietroburgo per l'incontro tra Unione Europea e Russia.

Intorno alle 12 e 25 di ieri, gli agenti della Polizia nazionale stavano uscendo dalla Casa della Cultura di Sangüesa, dove si recavano una volta ogni due mesi per facilitare i rinnovi delle carte d'identità. Il loro furgone, un Citroën Zx, era parcheggiato nella Piazza di Santo Domingo. Appena hanno avviato il mezzo, una carica di tre chilogrammi di dinamite (p piazzata sotto il furgone) è detonata, ucciden-

do gli agenti Bonifacio Martín Hernando (di 56 anni) e Julián Envit Luna (di 53). Rodríguez Hernández, l'altro agente, è stato ferito gravemente al torace e all'addome e i medici hanno dovuto amputargli entrambe le gambe, mentre Carlos Gallo, l'operaio della Telefonica, ha riportato ferite a una gamba. «È stato come un terremoto - ha raccontato un dipendente della Casa della Cultura - sembrava che crollasse l'intero edificio». Il Citroën Zx, nella sua esplosione, è saltato per aria fino a raggiungere il quarto piano della palazzina amministrativa.

Come in altri casi dove Eta aveva ucciso agenti della Polizia, anche stavolta il gruppo terrorista basco non ha rivendicato immediatamente l'attentato. «Ma la firma - hanno riferito a l'Unità fonti giornalistiche basche - è sicuramente quella dell'Eta. Ci aspettiamo la rivendicazione nelle prossime ore».

Immediata è stata la reazione sociale e politica a questo primo attentato dell'Eta dopo le amministrative di domenica scorsa: per oggi

sono previste manifestazioni in tutti i comuni spagnoli e l'organizzazione Gesto por la paz ha indetto 120 cortei nella regione della Navarra e del Paese Basco. Dopo lo scioglimento del partito indipendentista basco *Batasuna* (decretata la scorsa estate dall'Audencia Nacional di Madrid per voce del giudice Baltasar Garçon), Arnaldo Otegi, ex portavoce della formazione basca, ha ammesso che la morte dei due agenti «non è una notizia gradevole» ma ha indicato nel governo nazionale il vero responsabile di quest'ultimo attentato. «Siamo tutti consapevoli che questo o qualcos'altro potrebbe succedere e che domani stesso potrebbe tornare ad accadere - ha dichiarato Otegi - quindi bisogna rendersi conto della gravità della questione e cercare una soluzione».

Le prime indagini hanno stabilito che l'ordigno è stato piazzato sotto il furgone della Polizia subito dopo l'arrivo degli agenti alla Casa della Cultura, dunque nel corso della mattinata, alla luce del giorno. Il segretario dei

socialisti spagnoli, José Luis Rodríguez Zapatero, ha espresso le condoglianze alle famiglie delle vittime e ha ricordato l'impegno politico di «lottare con tutte le nostre forze per porre fine a questa violenza».

La regione della Navarra, confinante con quella del Paese Basco, è considerata dagli indipendentisti di Euskal Herria come la culla della loro patria. Nelle ultime amministrative, i separatisti baschi hanno fatto proprie le quasi 200mila schede bianche. Proprio a Sangüesa il governo locale è nelle mani di una lista civica indipendentista (la Agrupación Independiente de San Sebastián), riconfermata al municipio dopo le ultime elezioni.

L'attentato di ieri mattina a Sangüesa è il secondo attacco mortale sferrato dall'Eta quest'anno, dopo l'assassinio di un altro poliziotto municipale, Joseba Pagazaurtundua, avvenuto lo scorso 8 febbraio ad Andoain, nel Paese Basco.

tano adesso le fondamenta del futuro dell'Unione o falliremo accettando un misero compromesso». In effetti, di questo si discute. E un'eco si ritrova in numerosi interventi. Il dilemma: accettare una soluzione al ribasso pur di avere una Costituzione oppure insistere, fare blocco per strappare un testo che possa davvero chiamarsi Costituzione? In dirittura finale, è l'interrogativo di sempre. Anche a Nizza, nel 2000, si presentò un bivio politico di questa portata: si scelse la prima soluzione e poi tutti ne dissero peste e corna.

Politica estera, cooperazioni rafforzate ed estensione del voto a maggioranza. La plenaria ne ha parlato a lungo ieri. Il dibattito sulle riforme istituzionali, il tema su cui permangono lo scontro più duro, si svolgerà la settimana prossima (5 e 6 giugno) perché Giscard si è impegnato a presentare una nuova proposta del presidium dopo una consultazione con le varie componenti della Convenzione (gli incontri si svolgeranno mercoledì prossimo). Il «super presidente» ci sarà e con quali poteri? Joschka Fischer, ha svolto un discorso atteso. Ha detto di essere «deluso» ma anche «ottimista». Deluso perché, per esempio, in politica estera le decisioni, stando al testo, continuerebbero ad essere prese all'unanimità. Fischer ha sempre sostenuto, pena la paralisi in un'Europa a 25 Stati, il bisogno di eliminare quasi del tutto il diritto di veto. Ha invocato un compromesso indicando nelle proposte dei paesi del Belex la via da seguire. L'on. Fini, rilanciando una proposta del presidente Ciampi, ha detto che i sei paesi fondatori (Germania, Francia, Italia, e i tre del Benelux) la prossima settimana faranno una proposta sulle istituzioni. Nel frattempo Fini, e con efficacia anche Marco Follini e Lamberto Dini («Il veto è una camicia di forza»), ha detto l'ex presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, hanno perorato la causa del voto a maggioranza in politica estera. «Non ci si può fermare a Nizza», ha detto il commissario europeo Barnier. Ed Elena Paciotti ha spiegato perché ci sarà una grave lacuna democratica: «Gli accordi internazionali sottoscritti in nome dell'Unione non saranno ratificati da alcun parlamento. Si tratta di un fatto molto preoccupante, di una ferita profonda alle regole fondamentali della democrazia».

Il presidente della Convenzione difende il lavoro fatto e rivendica «un equilibrio d'insieme»



Leonardo Sacchetti

ROMA Sembra proprio un rubinetto che perde, il mondo. È l'immagine che esce leggendo il rapporto presentato ieri a Roma dal Wwf (il fondo mondiale per la natura) sulla «Mappa della crisi idrica» internazionale. Numeri impressionanti, uno sopra l'altro, e una lunga lista di Paesi «spreconi» (l'agenzia delle Nazioni Unite per l'Ambiente), il Wwf ha organizzato decine di iniziative in tutta Italia, in collaborazione con la catena di supermercati Carrefour. «Saremo presenti in 37

L'allarme sulla situazione idrica internazionale in un rapporto del Wwf: con un consumo di 200 litri al giorno pro capite, l'Italia uno dei paesi più spreconi

Emergenza acqua: la mappa di un mondo che ha sete

punti vendita della Carrefour - dice Michele Candotti, segretario generale dell'associazione ambientalista - per sensibilizzare tutti i clienti a un consumo critico e ragionato dell'acqua. Regaleremo piantine grasse e alcuni floglettoni illustrativi». La collaborazione tra Wwf e la multinazionale france-

se della distribuzione alimentare, però, non si fermerà solo alla giornata del 5 giugno. Da questa «alleanza strategica», infatti, è nato anche il progetto di conservazione delle comunità del lago Bogoria, in Kenya. Questo specchio d'acqua rappresenta il bacino di sostentamento per almeno 40mi-

le persone delle tribù locali: una sorta di enorme serbatoio che la deforestazione e l'urbanizzazione forzata della zona rischia di prosciugare. «L'obiettivo primario del progetto - ha proseguito Michele Candotti - è quello della tutela e valorizzazione della qualità ambientale delle acque della zona con

il fondamentale contributo e coinvolgimento della popolazione locale».

L'iniziativa del Wwf punta anche a risolvere il problema dell'enorme spreco dell'«oro blu», individuando alcune tra le principali cause che rischiano di chiudere i nostri rubinetti. Se nei Paesi in via di sviluppo il proble-

ma principale è l'inquinamento delle riserve idriche (un esempio: il 90% degli scarichi urbani, in questi Paesi, finisce direttamente nei fiumi), il nodo da sciogliere nei Paesi industrializzati è quello legato all'ottimizzazione di vetuste reti idriche e alla nascita di una nuova cultura dell'acqua. «Le falde acquifere italiane - segnalano i collaboratori del Wwf - sono eccessivamente sfruttate e, di fatto, si rischia la rottura del ciclo di «rigenerazione» delle falde stesse».

I fiumi e i laghi, da noi come in tutto il resto del mondo, sono i grandi malati, i grandi assetati. E immagini primaverili del Po in secca sono esemplificative, come la drammatica carenza idrica di cui soffrono regioni come la Sicilia e la Calabria. Ma la situazione, altrove, non cambia. In Egitto, il bacino del Nilo, supersfruttato, dovrà affrontare anche l'ulteriore crescita della popolazione. Nella Cina settentrionale, calcoli della Banca Mondiale segnalano un deficit idrico di 37 miliardi di tonnellate d'acqua. «Il Summit mondiale sullo Sviluppo sostenibile di Johannesburg - dice Gianfranco Bologna, segretario aggiunto del Wwf - aveva fissato obiettivi ambiziosi senza purtroppo precisare i mezzi per raggiungerli. Il progetto in Kenya, per noi, vuol dimostrare come un corretto uso dell'acqua possa ridurre la povertà». In Italia, invece, la proposta di uniformare la rete idrica nazionale (esistono oltre 13mila acquedotti indipendenti) potrebbe essere un primo passo. «Ricordiamoci di evitare sprechi inutili - ripetono gli attivisti del Wwf - per allontanare il rischio che i nostri rubinetti rimangano definitivamente a secco».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
FIRENZE, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, viale Roma 5, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 049.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

31 maggio 1984 - 31 maggio 2003
 19° anniversario della morte di
DANILO MUSETTI

Il tempo passa ma il tuo ricordo è sempre forte nei nostri cuori. Ti ricordiamo a parenti e amici. La mamma, le sorelle e lo zio.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258



Il soldato con la pistola ad acqua

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

I prezzi non scendono più

L'inflazione in maggio al 2,7%, il doppio di quanto previsto dal governo

Angelo Faccinotto

MILANO Contrordine. Niente tasto tendenziale al 2,6 per cento. Nonostante lo scudo offerto dal super-euro e il calo della bolletta petrolifera, l'inflazione non cala nemmeno a maggio. L'Istat ieri ha corretto il dato delle città campione che la davano in frenata: l'incremento dei prezzi al consumo resta inchiodato - su base annua - al 2,7 per cento. Un punto sopra l'incremento dei salari. Mentre il divario con il resto d'Europa si allarga.

I dati. Sulla base della stima provvisoria dell'Istituto di statistica, nel mese di maggio l'indice dei prezzi al consumo ha registrato una variazione dello 0,2 per cento. Che, riportata su base annua, dà un più 2,7. A tirare la corsa e a vanificare i benefici effetti del calo del prezzo di benzina e gasolio - rispettivamente del 2,4 e del 5 per cento nei soli mesi di maggio - ci si sono messi questa volta alcolici e tabacchi (più 9,2 per cento), alberghi, bar e ristoranti (più 4 per cento), il balzo più consistente rispetto ad aprile complice anche, secondo gli analisti il lungo ponte che ha saldato Pasqua, 25 aprile e Primo maggio) e casa, acqua ed elettricità (più 3,8 per cento). In calo, secondo i dati Istat, solo servizi sanitari - cosa che l'Intesa consumatori contesta definendola «ingannevole» - e comunicazioni. Oltre, come detto, ai prodotti petroliferi. Che però, nel complesso, hanno inciso in misura inferiore alle attese.

Ma quali sono le ragioni che, da noi, rallentano la discesa dei prezzi e aumentano il differenziale di inflazione con il resto dell'area euro? Una risposta la fornisce l'Isae. L'Istituto di analisi economica prevede per i prossimi mesi un indice in calo fino al 2,5 per cento (e un'ulteriore discesa - al 2,1 - nel 2004). Ma avverte: le ragioni di questa anomalia sono strutturali e vanno ricercate «nella maggiore persistenza nel tempo, rispetto ad altri Paesi europei, delle tensioni sul mercato dei beni industriali e dei servizi oltre alla tenuta, nonostante la debolezza della do-

mercati

L'America spinge le Borse Milano ritorna ai massimi

MILANO Alla fine è arrivato. Il tanto atteso dato sullo stato di salute dell'economia Usa ha dato ieri una spinta ulteriore agli indici di Borsa. Di qua e di là dall'Oceano. L'indice dei responsabili per gli acquisti nell'area di Chicago, tradizionale termometro dell'attività manifatturiera, è salito a maggio, del tutto inaspettatamente, a 52,2. Cioè sopra quel livello di 50,0 che è considerato lo spartiacque fra contrazione ed espansione del ciclo. E il mercato azionario, che del resto da qualche tempo a questa parte sembra vedere rosa anche di fronte alle cattive notizie, ha preso atto, imboccando con decisione la strada del rialzo.

In positivo Wall Street (dove hanno brillato le Aol Time Warner dopo l'accordo stipulato con Microsoft), non sono state da meno le principali piazze europee.

Quella che si è chiusa ieri è stata una settimana all'insegna del rialzo per Piazza Affari, che ha toccato i nuovi massimi dell'anno con l'indice Mibtel a quota 18.499 e il Mib30 a quota 25.520.

In Piazza Affari, in particolare, buona performance per il titolo Fiat che, con un progresso del 6 per cento, è tornato con un'impennata nella seconda parte della seduta sopra quota 7 euro.

In percentuale, nell'ottava, il progresso è stato del 4,14 per cento per il Mibtel e del 4,56 per cento per il Mib30. Trend positivo anche per i volumi, che si sono fatti più consistente nella seconda parte della settimana.

Francoforte ha chiuso con un progresso del 2,61 per cento; Parigi dell'1,15. In leggera controtendenza, invece, Londra e Zurigo e che hanno registrato, rispettivamente, un calo dello 0,26 e dello 0,73 per cento.

manda, dei margini di ricarico lordi». Che, tradotto, significa, un mercato che fatica ad ubbidire alle proprie leggi.

«Inflazione ferma? E questa sarebbe una notizia positiva?» - si chiede Marigla Maulucci, segretario confederale Cgil. «Siamo sei decimi di punto sopra l'inflazione europea e quasi al doppio di quella programmata. Ci troviamo all'interno di una spirale perversa, il nostro Paese è messo malissimo. E i più penalizzati sono i lavoratori». L'esponente della Cgil chiede che della situazione tenga conto il governatore della Banca

d'Italia nella sua relazione di oggi. Con un speranza. Che non indichi, come ricetta, la solita «trita, inutile e dannosa riforma delle pensioni».

Anche perché l'inflazione percepita dai cittadini, e dalle loro tasche, è ben più alta - il Movimento dei consumatori parla di incremento a due cifre - di quella che indicano le cifre ufficiali della statistica.

Pure il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è preoccupato. Come mai, si chiede, lo stipendio cresce molto meno dell'inflazione? E come antidoto chiede, tra l'altro, un maggior controllo di prezzi e tariffe.



E la politica? I pareri sono opposti. Il governo, con D'Urso, si dice preoccupato, sì, ma non del tasso di inflazione, bensì della deflazione. Che pure obiettivamente, visti i dati, non sembra proprio incombera sull'Italia. L'opposizione invece vede con timore la crescita del divario col resto d'Europa. Mentre la crescita rimane ferma.

«Di fronte a questi dati sarà possibile ascoltare finalmente una parola responsabile da parte del governo?» - si chiede Pierluigi Bersani, segretario Ds ed ex ministro di Industria e Trasporti. «Siamo gli unici a

veder crescere l'inflazione sul mese precedente. Le retribuzioni non tengono il ritmo, i consumi calano, la formazione di prezzi e tariffe non viene più nemmeno osservata, le liberalizzazioni si sono perse nel bosco. Senza voler drammatizzare sembra davvero imprudente continuare così, senza far nulla». «Tremonti - aggiunge Roberto Pinza, Margherita - non ha ancora capito che la crescita non la si ottiene solo con gli annunci».

A meno che il 12 giugno i dati definitivi non smentiscano un'altra volta le stime.

Raggiunta quota 8,5 miliardi di euro L'Erario fa il pieno con il condono-estorsione «Boom» dei tributi locali

MILANO Il condono? Un successo, assicura con un comunicato il ministero dell'Economia. Alla scadenza del 16 maggio, nella casse dello Stato, erano finiti 8,5 miliardi di euro. Mezzo miliardo oltre l'obiettivo che il governo si era posto.

Per la precisione, afferma il Tesoro, sono stati finora incassati 7,998 miliardi di euro. Una cifra cui vanno aggiunti 531 milioni di euro pervenuti dal sistema dei concessionari della riscossione per la sanatoria relativa ai ruoli.

Per quanto ufficiale, però, il dato è provvisorio e rappresenta solamente una quota del totale, dal momento che, sottolinea il ministero, «il conteggio relativo ad alcune significative voci di ulteriore entrata non è ancora stato completato». E che «per molti provvedimenti erano state offerte ed utilizzate intense possibilità di rateizzazione, tanto nel 2003 quanto nel 2004». Una stima complessiva degli effetti dei provvedimenti, insomma, sarà «tecnicamente possibile solo prima dell'estate».

Quello che è certo, però, è che la maggioranza è soddisfatta. Anzi, di più. «Già le entrate fiscali ordinarie andavano bene, ora abbiamo la certificazione della riuscita di un'operazione tributaria straordinaria quale quella sui condoni, favorita anche dalla proroga tecnica di un mese» - sottolinea il presidente della commissione finanze del Senato, Riccardo Pedrizzani. Che prevede: «Ad operazione ultimata, e gettito definitivo, avremo i numeri di un successo che ancora una volta smentisce le cassandre dell'opposizione».

Ma crollano gli incassi delle iscrizioni a ruolo: in quattro mesi meno 57 per cento

Intanto registra sempre un forte incremento il gettito di alcuni tributi territoriali. Gli incassi dell'Irap e delle addizionali Irap hanno segnato nei primi quattro mesi dell'anno una crescita del 30,5 per cento. A fare i conti in tasca a Comuni e Regioni è l'Ufficio Studi e Politiche Economiche Fiscali del ministero dell'Economia che, nel solo mese di aprile, registra un incremento di questi tributi pari al 61,5 per cento. In complesso i contribuenti hanno versato circa 1.300 milioni di euro in più. A segnare l'incremento maggiore nei versamenti è stata l'addizionale comunale (più 49,1% sul 2002) con un gettito di 340 milioni di euro, mentre l'Irap ha consentito di rimpinguare le casse delle regioni con 988 milioni di euro in più in soli 4 mesi pur registrando un aumento percentuale del 32,9 per cento che ha portato il gettito complessivo a 3.994 milioni.

Il condono però ha anche contraccolpi. Gli incassi delle iscrizioni a ruolo, cioè degli importi dovuti al recupero dell'evazione, sono crollati del 57 per cento nei primi quattro mesi dell'anno. Tra gennaio ed aprile il gettito effettivo delle iscrizioni a ruolo è sceso da 485 milioni del gennaio-aprile 2002 ai 206 dello stesso periodo di quest'anno, con un calo effettivo di 279 milioni di euro. Nel solo mese di aprile la contrazione è stata del 65 per cento, con minori entrate pari a 80 milioni di euro. Il confronto, inoltre, è con un anno al termine del quale l'erario aveva già registrato una riduzione del 28 per cento degli incassi delle cartelle esattoriali.

Il «Comitato 8 luglio» raccoglie le aziende che contestano i provvedimenti del ministro. Il 3 giugno la riunione per decidere le iniziative di protesta contro il governo

Le piccole imprese del Sud all'attacco della «Tremonti-Nord»

Bianca Di Giovanni

ROMA Le imprese napoletane sul piede di guerra contro Giulio Tremonti. Due i fronti di battaglia dei piccoli imprenditori capitanati dal presidente della Confapi Campania Dario Scarella: la Tremonti bis nell'ultima formulazione, ribattezzata Tremonti nord, e la decisione di rimborsare il «vecchio» credito d'imposta (per intenderci: quello varato dall'Ulivo) in 15-anni-15. Per un imprenditore equivale ad un'era geologica. Su quest'ultimo punto si è già costituito il «Comitato 8 luglio» (la data in cui la vecchia erogazione fu

sospesa) cui hanno aderito finora un centinaio di aziende, che si incontreranno il 3 giugno per decidere le azioni legali da intraprendere. Sono pronti a chiamare lo Stato a rispondere dinanzi al Tar del Lazio ed alla Corte di giustizia europea per la negazione di un diritto acquisito. La decisione di sospendere «in corsa» il diritto al credito che pure le aziende avevano maturato non rispetta, secondo la Confapi campana, né lo Statuto del contribuente né la Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Quanto alla «formula» individuata per il «risarcimento» deciso nell'aprile scorso (possibilità di fruizione dei vantaggi economici nell'arco

di 15 anni, con una quota del 10% nel 2003 e del 6% negli anni successivi), nessuno crede né alla sua efficacia, né alla certezza che i tempi vengano rispettati. La Confapi ha inviato una lettera al ministro dell'Economia, ma a quanto pare la risposta si fa attendere. Così, via alle azioni legali.

Musica diversa a Bruxelles, dove Mario Monti ha risposto subito alla segnalazione della Confapi sulla Tremonti-bis, annunciando un'indagine sulla materia. Gli sgravi fiscali previsti dalla legge sono stati prolungati al 2003 (per gli investimenti immobiliari fino a metà 2004) soltanto per alcune aree del Paese «colpite da



Giulio Tremonti

calamità naturali», recita il decreto. Se si «scava» si scopre che le aree sono per il 95% al Nord, con buona pace del viceministro Gianfranco Micciché ed anche del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che non sembra abbia battuto le mani sul tavolo per pretendere maggiore equità nei confronti della sua Regione (nonostante una forte campagna di stampa sul *Mattino*). A quanto pare parecchi piccoli imprenditori dell'area campana si sono chiesti come mai Confindustria abbia usato toni molto soft (per bocca di Francesco Rosario Averna) su un tema tanto propagandato dal presidente uscente. Non solo. Sul Mezzo-

giorno Confindustria ha un tavolo aperto con i tre sindacati confederali, ma non sembra che la questione sia stata sollevata.

Sta di fatto che tra le aree elencate come colpite da terremoti ed alluvioni compaiono alcuni Comuni di 5 Province del sud (Campobasso, Foggia, Vibo Valentia, Catania e il centro di Modica nel ragusano). Al nord i comuni agevolati sono oltre 1.600. La parte del leone la fa la Lombardia con 731 città che rientrano nelle «aree colpite da calamità». Evitabilmente la natura non è stata benevola tanto quanto il ministero dell'Economia. Tra l'altro, fanno notare gli imprenditori in rivolta, le aree danneggiate da eventi naturali hanno già a disposizione 700 milioni stanziati in finanziaria. Il colmo dei colmi è che per ottenere gli sgravi non bisogna dimostrare di aver subito danni: basta risiedere nell'area indicata dal decreto. «A questo punto conviene andare ad investire al Nord, piuttosto che in Romania», commenta con ironia Scarella. Altro che sviluppo del Mezzogiorno, altro che attrazione dei capitali al sud. Qui piove sempre sul bagnato. E soprattutto dove decide la coppia Tremonti-Bossi. Ora Monti vuole vederci chiaro. Come dire: non finisce qui.

L'assemblea degli azionisti approva il ricco bilancio 2002. Mincato stacca un altro assegno record per il Tesoro

L'Eni guarda al petrolio iracheno

Preoccupazioni dei sindacati per gli investimenti e l'occupazione nella petrolchimica

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Eni «è pronta a cogliere l'occasione per lavorare in Iraq, anche se prima di un anno non si potrà parlare di cose concrete». L'annuncio dell'amministratore delegato Vittorio Mincato arriva durante l'assemblea del cinquantenario del «cane a sei zampe». Dal 1953 ad oggi la strada è stata lunga, ma lastricata di successi. L'assemblea ha confermato la distribuzione di un dividendo di 0,75 euro per azione. Per il ministero dell'Economia, titolare del 30,33%, la cosa equivale ad un «assegno» di 910 milioni di euro. Dal 1999 allo Stato sono stati pagati dividendi per complessivi 2.845 milioni di euro. Il rappresentante di Via XX Settembre nel suo intervento ha espresso «viva soddisfazione per i progressi costantemente conseguiti in questi anni», notando come un dividendo che «uguaglia quello particolarmente rilevante del 2001 presenta un rendimento di oltre il 5,4% sul valore di mercato».

Insomma, il management e l'intero apparato del gruppo petrolifero viene promosso a pieni voti nell'intervento in assemblea. Qui, davanti ai «risultati su livelli assai cospicui in termini di utile netto, reddito e patrimonio» (sempre parole del rappresentante del Tesoro) si smorzano le voci insistenti che davanti Mincato nel mirino al centro di un'ennesima tornata dello *spoils system* di Tremonti. Ma giocare a *risiko* con il «braccio operativo» dell'Eni significa rischiare di bruciarsi. I numeri lo dicono senza ombra di dubbio.

L'Iraq resta la novità più importante sul fronte internazionale, visto che il gruppo italiano ha tutte le credenziali per cogliere le nuove occasioni offerte da Baghdad. «Abbiamo le competenze tecnologiche e conosciamo le consistenze minerarie» spiega agli azionisti l'amministratore delegato, ricordando come già nel «passato» il gruppo aveva

messo gli occhi sull'area irachena di Nassirya.

Sul versante interno, invece, il gruppo conferma la sua strategia di uscita dalla petrolchimica e dalle telecomunicazioni. Le parole di Mincato mettono in allarme i sindacati della chimica, che non escludono lo sciopero se non si avranno rassicurazioni sul futuro dei lavoratori del settore. In ballo ci sono circa 12 mila addetti del ramo chimica dell'Eni, ormai diviso in Sindial (ex Enichem) e Polimeri Europa. Nei soli stabilimenti siciliani rischiano due mila lavoratori. Ma Mincato conferma la strategia di «tendenziale e graduale riduzione della presenza nel settore», aggiungendo che nel 2002 il comparto ha registrato una perdita di 397 milioni di euro. Passando al gas, l'amministratore delegato spiega che sta valutando anche le varie ipotesi sul futuro della rete Italgas. «Le attività regolate - ricorda - non rientrano nel nostro core».

Mincato conferma per l'anno in corso gli obiettivi fissati nel piano strategico 2003-2006, e non si mostra particolarmente preoccupa-

to per l'impatto del rafforzamento dell'euro sui conti del gruppo. «Si tratta solo di un effetto contabile - spiega - e non sempre reale». Per esaminare l'impatto «reale sostanziale» bisogna infatti guardare ad «un tempo abbastanza lungo». Per di più se da un lato i ricavi sono in dollari, dall'altro anche gli investimenti vengono effettuati nella stessa moneta. Per il 2003, intanto, le previsioni sono di un cambio che, in media d'anno, dovrebbe vedere l'euro rafforzarsi del 10% sul valore medio 2002 ed il petrolio (il Brent) attestarsi sui 25 dollari al barile, ad un livello cioè «funzionale alla ripresa economica internazionale».

L'assemblea, che ha anche approvato il bilancio 2002 chiuso con utile consolidato di 4.593 miliardi di euro (3.880 per la Spa), ha inoltre autorizzato il consiglio a proseguire nel programma di *buy back* (acquisto di azioni proprie) L'assemblea ha infine autorizzato il consiglio a «disporre fino ad un massimo di 6,5 milioni di azioni proprie da assegnare gratuitamente ai dirigenti della Spa e delle controllate».

ricordo di Lama



Oggi ricorre il 7° anniversario della scomparsa di Luciano Lama. Una delegazione della Cgil, guidata da Guglielmo Epifani, gli renderà omaggio stamane al Cimitero del Verano.

Dopo l'esaurimento del pacchetto di 16 ore di sciopero. Rinaldini: con la Confapi siglato un accordo ancora peggiore

Fiom, da oggi parte il blocco degli straordinari

MILANO Si è esaurito ieri il pacchetto di 16 ore di sciopero proclamato dalla Fiom all'inizio di questo stesso mese. «L'iniziativa di lotta - ricorda la Fiom - è nata alla vigilia di quello che sarebbe poi stato l'accordo separato del 7 maggio ed è volta all'apertura di quella trattativa con Federmeccanica che, ad avviso della Fiom, non è mai veramente cominciata nei quattro mesi della moratoria contrattuale».

Così come già avvenuto nelle due settimane successive alla giornata nazionale di lotta del 16 maggio, in cui tutti i lavoratori metalmeccanici sono stati chiamati dalla Fiom ad attuare contem-

poraneamente almeno 4 ore di sciopero, anche ieri ci sono state numerose dal lavoro. A partire da oggi saranno attuate delle iniziative di lotta che vanno oltre il pacchetto di 16 ore. Si tratta, infatti, di scioperi degli straordinari, che in alcune imprese vengono programmati al sabato, o di scioperi relativi alle cosiddette ore di flessibilità, ovvero a giornate lavorative effettuate il sabato in mesi estivi o preestivi in aziende le cui produzioni sono connotate da una marcata stagionalità. In tal caso, le ore lavorate di sabato si trasformano in giornate di riposo godibili, da parte dei lavoratori, in autunno o in inverno.

Un giudizio negativo sull'accordo raggiunto dalla Unionmeccanica-Confapi con Fim e Uilm, per il rinnovo del Contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle imprese minori è giunto ieri da Gianni Rinaldini. «Vanno fatte due osservazioni - ha detto il segretario generale della Fiom-Cgil - La prima è che l'Unionmeccanica è riuscita nell'impresa di fare un accordo che, per le lavoratrici e i lavoratori, è peggiore di quello fatto il 7 maggio dalla Federmeccanica».

«Siamo di fronte alla concorrenza fra associazioni imprenditoriali - prosegue il sindacalista - ovvero a una specie di gara in cui, per vincere, non basta solo

abolire il Contratto collettivo nazionale di lavoro, ma bisogna anche peggiorare in modo più significativo le condizioni normative e retributive dei metalmeccanici».

«Seconda osservazione: ciò che è avvenuto è un'enormità, oltre che per i contenuti contrattuali dell'intesa, per il fatto che si tratta di un accordo separato relativo ad aziende in cui la Fiom, ovvero il sindacato non firmatario, rappresenta tra il 70 e l'80% dei lavoratori sindacalizzati. Si pone qui, con grande evidenza - conclude Rinaldini - un problema di democrazia che non riguarda soltanto i metalmeccanici».

PUBBLICO IMPIEGO

Confermato lo stop del 27 giugno

I sindacati confermano lo sciopero del pubblico impiego del 27 giugno a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto da quasi un anno e mezzo. In occasione dello sciopero, si svolgerà anche una manifestazione nazionale a Roma. Interessati alla protesta saranno i dipendenti delle agenzie fiscali, della presidenza del consiglio, della sanità e degli enti locali.

TELECOM

Acquisito il 31% di TelBios

Telecom Italia entra nella telemedicina rilevando il 31% di TelBios con la sottoscrizione di un aumento di capitale pari a circa 3,4 milioni di euro. TelBios è stata costituita alla fine del 2000 dal centro di ricerca dell'ospedale San Raffaele di Milano, il Science Park Raf e nel capitale sono presenti anche Alenia Spazio e Value Partners. Alla guida di TelBios è stato nominato Marco Ragazzini, che lavorerà insieme all'attuale direttore generale, Alberto Golinelli.

PRATO

Troppi infortuni Sequestrato il cantiere

La Procura della Repubblica di Prato ha disposto il sequestro del cantiere edile dell'impresa De-Cosri di Roma che sta ristrutturando l'ex caserma dei vigili del fuoco. Il sequestro è stato disposto dopo che il personale dello Spisll (Servizio prevenzione e igiene sui luoghi di lavoro) ha appurato che nel cantiere si sono verificati due infortuni a distanza di poco tempo l'uno dall'altro.

RC AUTO

Genertel congela le tariffe

Genertel, compagnia del gruppo Generali specializzata nell'assicurazione diretta, ha deciso di congelare le tariffe Rc Auto per autovetture, motocicli e ciclomotori a uso privato fino al 30 aprile del prossimo anno e di ridurre le tariffe per le famiglie e i giovani.

Continua la raccolta di fondi lanciata dai Democratici di Sinistra e da l'Unità a favore dei progetti realizzati dalle Ong italiane impegnate in Iraq

Iraq per la vita

I primi risultati raggiunti dalle ONG impegnate in IRAQ:

- 4 convogli umanitari giunti a destinazione (medicinali, materiale di consumo per gli ospedali, medicinali per leucemia per circa 20.000 beneficiari)
- Installati tre serbatoi per l'acqua a Bassora negli ospedali: Maternity Hospital, General Hospital, Tahrir Hospital
- Installata una unità di potabilizzazione presso l'ospedale Al Kadimia di Baghdad
- Avviata la distribuzione di acqua a mezzo autobotte nel villaggio di Gicor (sud di Bassora)

- Fornite 85 tende per il campo profughi di Bakuba
- Fornitura di ossigeno per 11 ospedali di Baghdad

- Conclusa una valutazione congiunta per le aree del Nord Iraq e di Baghdad per l'identificazione di nuovi interventi progettuali

Questo è il momento di intervenire per continuare la solidarietà: medicine, acqua, cibo, assistenza, formazione..... questa è l'Italia che vogliamo in Iraq

Democratici di Sinistra per la popolazione in Iraq
c/c 263293
ABI 03127 CAB 05006
Unipol Banca Ag 163
Largo Arenula, 32
00186 Roma

Le associazioni che aderiscono al Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq:

Un ponte per..., Acli, Acs, Aps, Arci, Associazione Ong italiane, Associazione per la pace, Auser, Beati i costruttori di pace, Cocis, Consorzio italiano di solidarietà, - Ics, Cosv, Cric, Crocevia, Fiom Cgil, Fondazione Fontana Onlus, Forum Sociale Europeo, Intersos, Gvc, Iscos-Cisl, Legambiente, Lila, Mutua studentesca, Peace Games, Progetto sud-Uil, Progetto sviluppo-Cgil, Tavola della pace, Terre des Hommes, Uisp, Unione degli Universitari, Unione degli Studenti



Ipse vuole tagliare 100 occupati

MILANO Oltre 100 dipendenti di Ipe 2000, la società telefonica con licenza Umts controllata dalla spagnola Telefonica Moviles che ha congelato le proprie attività da circa un anno e mezzo, si avviano alla mobilità. È quanto denuncia il personale dell'azienda, secondo cui nel Cda del 29 maggio è stato approvato il budget 2003 «che prevede una drastica riduzione dell'organico immediatamente dopo l'estate».

Secondo i dipendenti, inoltre, «le procedure di mobilità dovrebbero partire la prossima settimana», con l'obiettivo di anticipare il voto al Senato della mozione Faloni, «che impegna il governo alla salvaguardia dei livelli occupazionali di Ipe». In questo modo, spiega la nota, «l'azienda si presenterebbe sul mercato delle frequenze Umts, che sarà liberalizzato con il nuovo codice delle Tlc in corso di approvazione, «alleggerita» del peso del personale rimasto». I dipendenti chiedono quindi al governo «un'immediata presa di posizione, in linea con quanto già assicurato in diverse occasioni, al fine di evitare questa scorretta manovra da parte dell'azienda».

Sulla vicenda è intervenuto il senatore Ds Antonello Faloni che ha rivolto un'interrogazione al ministro delle comunicazioni per denunciare il comportamento dell'azienda.



Bill Gates

Microsoft pagherà 750 milioni di dollari ad America on Line. Sarà sviluppato un browser comune

La guerra di Internet è terminata

Roberto Rezzo

NEW YORK La guerra dei browser è finita con un'alleanza tra i due acerrimi rivali. Il gruppo Aol-Time Warner ha ritirato la causa contro Microsoft, accusata di concorrenza sleale e pratiche di monopolio, concordando un indennizzo di 750 milioni di dollari. L'annuncio è stato salutato con soddisfazione a Wall Street, dove i titoli di entrambe le società hanno chiuso in buon rialzo la seduta di ieri, sulla base di una semplice considerazione: nessuna sentenza di tribunale può riportare indietro le lancette del tempo. Netscape è stato il pioniere del software per la navigazione su Internet, Aol-Time Warner lo aveva acquistato quando la sua leadership era già insidiata da Internet Explorer di Microsoft, e on è riuscita a impedirne il

declino. Oggi il 95 per cento di chi naviga su Internet utilizza Explorer e certo non cambierebbe programma se una sentenza riconoscesse ad Aol-Time Warner che Microsoft ha vinto la sfida utilizzando la sua posizione dominante nel settore dei sistemi operativi. Richard Parson, presidente e amministratore delegato di Aol-Time Warner, ha trattato personalmente l'accordo con Bill Gates, non appena Steve Case, il fondatore di America Online, è stato estromesso dalla guida del gruppo. «I litigi non sono mai costruttivi - ha spiegato Parson - e con Microsoft è meglio collaborare».

La fusione tra Aol e Time Warner si è rivelata un matrimonio disastroso: dopo l'esplosione della bolla di titoli hi-tech, America Online ha accumulato debiti per 28 miliardi di dollari. Il management di provenienza Time Warner, che ora ha

ripreso saldamente le redini del gruppo, intende concentrarsi su cinema televisione, editoria, sulle attività che rendono, e non certo in una battaglia per contendere il primato tecnologico di Microsoft, che per Steve Case era divetata quasi un'ossessione.

L'intesa siglata fra le due società va oltre il superamento di un contenzioso e apre una fase di cooperazione nella lotta alla pirateria musicale. La distribuzione di musica su Internet ha messo in crisi l'industria discografica, ma tentare di impedire al pubblico di scaricare canzoni da Internet a colpi di codice penale si è rivelata una battaglia persa. Aol-Time Warner lavoreranno insieme a un sistema di distribuzione di contenuto multimediale a pagamento sul modello di iTunes, il servizio lanciato con successo dalla Apple. Microsoft fornirà la tecnologia,

incorporando in America Online Windows Media Player e i sistemi critici che impediscono di duplicare all'infinito un brano musicale, Time Warner il suo immenso catalogo discografico e cinematografico.

Gli analisti sono convinti che l'accordo rappresenti una vittoria per entrambe le società: da un punto di vista finanziario l'indennizzo che Microsoft si è impegnata a pagare corrisponde agli utili realizzati in appena 25 giorni di calendario, con un sicuro guadagno di immagine per una società continuamente in lotta con accuse di monopolio. Aol-Time Warner dal canto suo potrà contare sull'appoggio di Microsoft per ottimizzare il funzionamento di America Online, e superare i molti problemi che attualmente esistono con il sistema operativo Windows, come il computer "congelato" che fa disperare gli utenti.

Giacomelli sull'orlo del crack

Il gruppo di Rimini chiede l'amministrazione controllata. Titoli sospesi in Borsa

Marco Ventimiglia

sindacato

Cerfeda eletto nella segreteria Ces

MILANO Nuovo vertice per la Confederazione europea dei sindacati (Ces). Il nuovo congresso ha eletto la nuova segreteria. Tra i sette membri del direttivo guidato dall'inglese John Monks (333 voti), è stato eletto l'attuale responsabile per le Politiche europee della Cgil Walter Cerfeda (333 voti) che dopo 31 anni lascia quindi il sindacato di Corso Italia.

Presidente del sindacato (carica solo onorifica) è Candido Mendez (357 voti su 385 votanti). Gli altri eletti sono Maria Helena Andre (354 voti), il tedesco Reiner Hoffman (333), la francese Joel Decaillon (320), il polacco Josef Wiener (320), l'olandese Cathlen Paskein (329).

«È importante che un esponente del sindacato italiano - ha detto il leader sindacale della Cgil, Guglielmo Epifani - entri a far parte nella segreteria della Ces in una fase delicata della politica sociale europea. Per noi è una soddisfazione che un esponente sindacale come Cerfeda rappresenti il sindacato italiano in quello europeo».



Gabriella Spada Giacomelli, leader del gruppo

MILANO Sembrirebbe una di quelle storie sulle aziende della new economy, protagoniste di resistibili ascese ed irresistibili cadute fra il vecchio ed il nuovo millennio. Peccato che il nome in questione, Giacomelli Sport, con la new economy non c'entri molto, come testimoniano la montagna di scarpe ginniche, tute ed attrezzi sportivi fin qui venduti. Fin qui, perché il rischio è che l'azienda, quotata in Borsa (ieri il titolo è stato sospeso), finisca col chiudere i battenti causa «problemi con i fornitori»; quest'ultima formula, un po' ipocrita, sta più semplicemente a significare l'attuale impossibilità di far fronte ai debiti contratti per reperire le merci da esporre nella moltitudine di punti vendita. Una situazione che ha costretto adesso il gruppo ad avviare le procedure per l'amministrazione controllata nel tentativo di evitare il fallimento.

Il paragone con la new economy regge perché anche nel caso di Giacomelli sport la distanza che separa gli altari dalla polvere si misura in pochissimi anni. Ancora nel 2001 il gruppo veniva considerato leader europeo nel settore della distribuzione di attrezzature e abbigliamento sportivo.

La crescita di Giacomelli era avvenuta ad un ritmo vertiginoso anche in virtù di una serie di acquisizioni. Il gruppo di Rimini (di cui fanno parte Longoni Sport e Natura & Sport), è così giunto alle dimensioni attuali, probabilmente ipertrofiche: oltre mille dipendenti e 140 megastore in Italia e in Europa (soprattutto dell'Est).

L'esercizio 2002 si è chiuso con ricavi di vendita per 312,2 milioni di euro, in crescita del 21%, grazie anche all'acquisizione, avvenuta nel luglio 2001, di Longoni

Sport. Ma nei conti è anche affiorata una perdita di 3,5 milioni di euro contro un utile di 2,2 milioni registrato nel 2001. Numeri in verità non disastrosi, tanto da non impedire un ulteriore progetto di espansione: nel recente piano industriale per il triennio 2003-2005 si prevedeva, infatti, un incremento di oltre 590 milioni di euro a fine 2005. Il piano aveva come obiettivo generale l'aumento della redditività e il miglioramento della posizione debitoria. Posizione che però, evidentemente, risulta ora determinante in negativo.

La decisione di avviare le pro-

cedure per l'amministrazione controllata è stata presa durante il cda dell'azienda e verrà sottoposta all'assemblea straordinaria del 26 giugno prossimo dove sarà anche proposto un aumento di capitale da 50,370 milioni di euro. «L'amministrazione controllata - si legge in una nota del cda - è del tutto coerente con il programma di ristrutturazione finanziaria portato avanti dalla società».

La richiesta effettuata ieri rappresenta anche una sorta di sconfitta personale per il volto più illustre del gruppo, quella Gabriella Spada Giacomelli, oggi 37enne, manager di punta della società

tanto da essere incoronata, nel 2000, imprenditrice dell'anno da Ernst & Young e da Assolombarda proprio nel settore, sinistro presagio, della new-economy. Fra le molteplici iniziative, infatti, la manager credette all'e-commerce oltre a dare all'azienda di famiglia una vera spinta che le permise di entrare poco dopo in Borsa.

Lo stesso ottimismo aveva portato un anno fa alla creazione di una nuova catena extra-lusso, gli Xsport, dedicata alla clientela più attenta alla moda e che (sempre nelle previsioni più rose) avrebbe raggiunto 130 punti vendita entro il 2005.

Epifani: «Una prova di democrazia» Ferrovie, i lavoratori approvano il nuovo contratto: 80% di sì al referendum

MILANO Con l'80% di voti a favore i lavoratori delle ferrovie hanno approvato il nuovo contratto collettivo delle attività ferroviarie e il contratto aziendale Fs. È questo il risultato del referendum indetto dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl Ferrovie, che ha visto la partecipazione di circa il 70% dei ferrovieri. I dipendenti del gruppo Fs, hanno così validato l'ipotesi di accordo raggiunta in Confindustria, lo scorso 16 aprile, dopo una lunga e difficile trattativa durata quasi tre anni. Un'intesa che prevede un incremento medio in busta paga di 115 euro al mese e la corrispondenza di un importo una tantum di 2150 euro.

Soddisfazione per il referendum è stata espressa dal segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa: «Sono soddisfatto non solo per il risultato raggiunto - commenta - ma anche per il fatto che ancora una volta siamo riusciti a confermare, nonostante una stagione di profonde difficoltà nei rapporti unitari, un importantissimo momento di partecipazione democratica».

Anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, è soddisfatto per gli esiti del referendum: «La consultazione svoltasi fra i lavoratori delle ferrovie sul nuovo contratto rappresenta

un fatto di grande importanza per più motivi - afferma in una nota Epifani - il primo è rappresentato dal fatto che si è trattato di una consultazione e di una verifica democratica rilevante, grazie alla quale i lavoratori con il proprio voto hanno potuto giudicare il contratto. Il secondo risiede nell'alta partecipazione di votanti, circa il 70%, che a grandissima maggioranza (l'80%) si sono espressi a favore del contratto siglato dalle organizzazioni sindacali qualche settimana fa. Il risultato conferma che la partecipazione democratica può davvero rappresentare una procedura da seguire per tutti i settori».

Contesta però questi risultati il sindacato autonomo Orsa: «Non si sfiora neanche lontanamente il quorum del 50% più uno degli aventi diritto, come richiesto dal regolamento che le stesse organizzazioni sindacali firmatarie dell'intesa si sono date. In ogni caso - spiega una nota del sindacato - il risultato di tale consultazione, non chiara, non trasparente e dunque inattendibile, non potrà in alcun modo costituire il punto di riferimento per l'Orsa-ferrovie la quale, nel frattempo, è impegnata nella raccolta di firme tra i ferrovieri, a sostegno del dissenso nei confronti dell'assetto contrattuale definito lo scorso 16 aprile».

Il successo della riedizione della mitica «vetturina» ha compensato il calo delle vendite (7%) del marchio principale

Auto, il colosso Bmw salvato dalla Mini

Rossella Dallò

MILANO La Bmw deve ancora ringraziare il successo della Mini - 200mila già vendute nel mondo, di cui 25mila in Italia da settembre 2001 al 31 marzo scorso, dove ora si conta di incrementare il risultato con la recentissima immisione sul mercato della Mini One Diesel - se è riuscita a compensare il calo del 7 per cento registrato lo scorso anno dal marchio principale.

E ancora nel primo quadrimestre di quest'anno il "mutuo soccorso" si è ripetuto permettendo così al gruppo di Monaco di Baviera di contenere il decremento delle vendite in un modestissimo meno 0,5 per cento, pari a 353.430 immatricolazioni.

Ancora più significativo il con-

tributo della vetturina nel nostro mercato, dove le 22.722 consegne totali pareggiano il confronto con lo stesso periodo dello scorso anno.

La performance negativa della marca Bmw è motivata dalla fine produzione della Serie 5, modello centrale nella gamma tedesca, ha spiegato Gianni Oliosi, direttore della comunicazione Bmw Italia, presentando in questi giorni a Milano la quinta generazione su strada tecnologica della berlina che sarà commercializzata nel nostro Paese a partire dal 6 luglio prossimo in tre allestimenti e tre versioni di motore (i sei cilindri di 2.0 e 3.0 litri a benzina da 170 e 231 CV e 3.0 litri Diesel common rail da 218 CV, tutti abbinati al cambio meccanico a sei marce o all'optional automatico-sequenziale, cui seguiranno da settembre le versio-

ni 525i e 545i, e la familiare Touring a metà del 2004) per un range di prezzi, "selettivo", che va da 37.700 a 48.700 euro.

Con la nuova Serie 5, che da sola vale circa il 30 per cento del volume di vendite Bmw (4.500 sono le Serie 5 stimate a fine anno in Italia, per poi passare a 10-11 mila l'anno dal 2004), e con le altre novità appena introdotte, la Mini Diesel appunto e il rinnovamento completo della gamma Serie 3, i vertici di Monaco contano entro fine 2003 di riportare allo stesso livello del 2002 il fatturato che nel primo trimestre è "sotto" del 4,6% a 10.300 milioni di euro (circa 20mila miliardi di vecchie lire). E soprattutto di frenare la caduta degli utili: 830 milioni di euro, ovvero meno 15,1 per cento.

A questo obiettivo concorreranno l'espansione in nuovi mer-

cati attraverso la filiale commerciale in Malesia operativa entro l'estate, quella coreana che frutta già 2000 contratti, e soprattutto in Cina dove grazie al recente accordo di partnership con la China Brilliance (società a capitale misto che già collabora con la Rover) e un investimento di 450 milioni di euro entrerà in funzione entro dicembre un nuovo stabilimento a Shenyang per 30mila vetture l'anno delle Serie 3 e 5.

E nei programmi dei prossimi 5 anni c'è un deciso ampliamento della gamma di modelli con nuove famiglie di veicoli. Già nel 2004 vedremo infatti il piccolo Suv X3, la Serie 6 e verso fine anno l'attesissima Serie 1.

Il tutto per arrivare «nel 2008 a un incremento del 20 per cento della gamma modelli e del 40 per cento in volumi di vendite».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCGT LG E2099, CCGT MG 97/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BARGE ORO IND, BARGES ORO IND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROBANK ZC, CENTROBANK ZC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTBO 01/06 CD, INTBO 02/07 MIX, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE C.

CRISTOFORO COLOMBO

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like DUCATO GEO GL SELEZ, DUCATO GEO GL SM CAP.

DUCATO GEO GL SELEZ

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like ZENIT INTERNETFUND, AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like MIREND, NEG REDDITO.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

AZ SETTORIALI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

BILANCIATI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB MISTI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB AREA EUROPA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

AZ PASSE

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB AREA YEN

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB AREA EURO A MESI/L'AN

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB AREA EURO A MESI/L'AN

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Anno.

lo sport in tv

13,00	Canottaggio, c.d.m. RaiSportSat
13,45	F1, Gp Montecarlo (prove) Rai2/Tele+
15,55	Ciclismo, Giro d'Italia, 20ª tappa Rai3
16,30	Rugby, Calvisano-Treviso RaiSportSat
16,55	Tennis, Roland Garros Tele+
17,10	Stappa la tappa Rai3
18,00	Basket, Lottomatica Rm-Skipper Bo Rai3
20,20	Sport 7 La7
20,40	Calcio, Milan-Roma Rai1
22,45	Sport 2 sera Rai2



Oggi a Padova finale scudetto: il Calvisano ci riprova con Treviso Rugby.

Dopo le sconfitte del 2000 e del 2001 i lombardi sono di nuovo ad un passo dal titolo tricolore

Giampaolo Tassinari
PADOVA Per il terzo anno consecutivo il Calvisano prova ad entrare nella storia del rugby italiano. Dopo le due finali perse a Bologna nel 2001 e Rovigo l'anno scorso, oggi i calvini affrontano nella finale scudetto il Benetton Treviso allo Stadio Plebiscito di Padova in un incontro che si preannuncia all'insegna del massimo equilibrio. Le due contendenti hanno largamente dominato la stagione regolare in cui hanno evidenziato un'organizzazione di gioco nettamente superiore al lotto delle avversarie raggiungendo secondo pronostico la finale.

Calvisano sogna ad occhi aperti il suo primo storico scudetto con soli trentatré anni di vita alle spalle. La squadra vanta diversi nazionali tra le sue fila fra cui la stella di casa Vaccari, Raineri, De Rossi, Moretti e De Carli supportati da alcune pedine straniere di grande qualità come l'apertura Fraser ed il flanker Boardman. Il tecnico è quel Doucet che nel 2000 regalò il tricolore al Rugby Roma dopo cinquantuno anni di attesa e che si troverà opposto all'ex-coach calvino Craig Green che al suo primo anno sulla panchina trevigiana è riuscito a ricomporre un organico di prim'ordine, ancora oggi sicuramente la squadra-faro del nostro movimento. Potrebbe essere l'ultima occasione di gloria per

capitan Moscardi, in procinto di trasferirsi all'estero, che guiderà un XV della Marca deciso a riprendersi il titolo vinto per l'ultima volta due anni fa a Bologna proprio contro il Calvisano, fin 33-13 (nella foto l'esultanza a fine gara). Questi ultimi dovranno impedire ai "Leoni" biancoverdi di ripetere la travolgente prima parte di gara disputata sette giorni fa nella semifinale di ritorno con il Viadana, in cui ha imperversato l'aborigeno Williams che ha realizzato ben quattro mete concretizzando lo strapotere degli avanti. La chiave per il Tricolore 2003 passa pertanto dalla difesa. Chi chiuderà meglio gli spazi e arriverà più lucido negli ultimi venti minuti di gioco avrà di certo l'ultima parola sul risultato.

Il soldato con la pistola ad acqua

oggi in edicola con l'Unità a €3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

oggi in edicola con l'Unità a €3,10 in più

Totocalcio, come ti congelo il concorso

Schedina regolare nonostante lo sciopero del Ced. Per le quote si dovrà aspettare mercoledì

Nedo Canetti

ROMA Scatta oggi in tutta Italia lo sciopero generale, a tempo indeterminato, dei lavoratori del Ced (Centro elaborazione dati) del Totocalcio e degli altri concorsi pronostici del Coni. Se il tentativo del Comitato olimpico di organizzare il crumiraggio (cercando di riversare i dati su eventuali zone eventualmente non aderenti allo sciopero) o di servirsi dei terminali on-line non andrà in porto, questa settimana non saranno proclamati i vincitori dei concorsi.

Chi, controllando la propria schedina, scoprirà di aver fatto "tredici", dovrà stare con il fiato sospeso ad aspettare l'ufficialità della sua vincita. Forse qualche

giorno, forse di più. Il Coni si è già cautelato, infatti, con una circolare ai dirigenti delle Zone del Totocalcio, affinché sino a mercoledì si congelino i risultati dei concorsi (dischetti con i dati da elaborare da conservare in cassaforte) perché per martedì è previsto un incontro a tre, lavoratori, dirigente delle società di gestione del Ced (Coppini e Bull) e il dirigente generale del Totocalcio, dottor Zappacosta, nel tentativo di risolvere la vertenza, che dura da diversi mesi. Ma, se l'incontro fallisse, che fine faranno questo e il prossimo, ultimo concorso della gestione? Lo sciopero nasce dalla drammatica situazione nella quale i 50 addetti al Ced verranno a trovarsi, a partire proprio da oggi, data di scadenza del loro contratto di lavoro.



ro. Tutti su una strada. I responsabili dei Monopoli di Stato (che sono subentrati al Coni nelle gestioni dei concorsi e delle scommesse), in conseguenza del famoso decreto-omnibus di Tremonti, hanno, infatti, annunciato le nuove modalità con le quali, a partire dalla prossima stagione (agosto 2003) avverranno le giocate e la raccolta.

Modalità che comportano una gestione diversa (si sta procedendo alla gara d'appalto) che colloca gli attuali dipendenti Ced nella categoria degli esuberanti. I lavoratori hanno chiesto di essere equiparati al personale del Totocalcio del Comitato olimpico (che potrebbe essere assorbito dal Monopolo), ma non hanno ricevuto alcuna risposta, nemmeno dopo la

proclamazione dello stato di agitazione e lo sciopero dimostrativo di due ore dello scorso 17 maggio.

Solo di fronte alla proclamazione dell'astensione dal lavoro ad oltranza, si sono decisi a convocare l'incontro di martedì, dall'esito, comunque, incertissimo. Lavoratori sulla lastrico e competenze disperse, questo potrebbe essere il risultato. Per capire di che cosa si tratta, ricordiamo che il Ced si occupa della raccolta delle giocate per tutti i concorsi (Totocalcio, Totosei, Totogol; il Totobingol è stato sospeso a gennaio), di quantificare il Montepremi, i vincenti, le imposte per lo Stato, l'aggio dei ricevitori, di stampare i modelli per la riscossione dei premi, di gestire le statistiche, di procedere alle certificazioni di legge.

in breve

- **Del Neri rimane al Chievo**
Il tecnico rimarrà un altro anno con il club di Campedelli.
- **Signori saluta il Bologna**
Dopo 5 stagioni il giocatore non ha trovato l'accordo con i rossoblu.
- **Sacchi lascia il Parma**
L'ex ct azzurro non è più il responsabile dell'area tecnica dei gialloblu. All'origine della decisione di Sacchi l'eccesso di stress.
- **Pennetta ko a Parigi**
La tennista italiana si arrende al terzo turno, battuta 6-2 dall'ungherese Mandula.
- **Basket, semifinali gara 3**
A Roma la Lottomatica aspetta la Skipper (1-1), mentre a Treviso la Benetton (2-0) può chiudere già il conto opposta a Siena.

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x391€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo

www.eurotoscar.it

*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x290€

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Fiat Doblo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x312€

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

A CASA LA GIURIA

Gino Sala

GiNo d'Italia

Il Giro è prossimo alla conclusione e a meno di grossi imprevisti domani avremo una classifica finale che rispecchierà i pronostici della vigilia. Personalmente puntavo più su Gilberto Simoni che su Stefano Garzelli per i motivi che ho ripetutamente spiegato, primo perché in una competizione dotata di un bel numero di salite il trentino si faceva preferire per le sue qualità di «grimpeur», secondo perché il suo rivale non era sufficientemente preparato a causa di una lunga assenza dalle corse dovuta ad una vicenda di doping. Simoni ha ereditato dal compaesano Moser quella grinta che lo porta a osare, che lo rende battagliero e simpatico alle folle. Appena gli è possibile recita la parte dell'uomo solo al comando con un impegno ammirevole. Non è un drago del ciclismo, non ha il carattere del dominatore che umilia gli avversari, è un pedalatore generoso che piace anche per la sua modestia. Spero che Gilberto abbia le forze per disputare un buon Tour dove è atteso da Armstrong, dal candidato al quinto trionfo consecutivo. Da quattro anni gli italiani, e cioè dopo il successo di Pantani, non alzano la cresta. Massimo risultato il settimo posto ottenuto da Nardello nel

ARRIVO

- 1) G. Simoni 6h20'05"
- 2) D. Frigo..... a 03"
- 3) E. Mazzoleni a 03"
- 4) A. Noé a 10"
- 5) F. Pellizzotti..... a 13"
- 6) W. Belli a 21"
- 7) R. Rumsas a 27"
- 8) Y. Popovych a 27"
- 9) S. Garzelli a 36"
- 12) M. Pantani a 44"

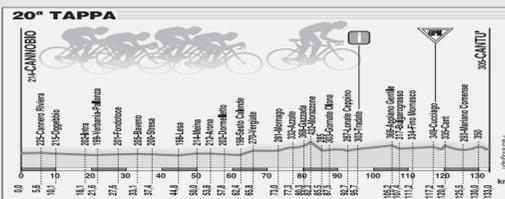
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 85h44'39"
- 2) S. Garzelli a 8'04"
- 3) Y. Popovych a 8'06"
- 4) A. Noé a 9'49"
- 5) G. Totschnig a 10'35"
- 6) R. Rumsas a 11'01"
- 7) D. Frigo..... a 12'38"
- 8) F. Pellizzotti a 14'21"
- 10) W. Belli a 20'17"
- 13) M. Pantani a 27'16"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 20ª tappa da Cannobio a Cantù
Partenza alle 14,20 e arrivo previsto tra le 17,21 e le 17,39. In tv dalle ore 15,50

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Il corridore trentino vince ancora (andando a tamponare le fughe di Pantani) poi si sfoga

CASCATA DEL TOCE (Vb) Buone notizie dal ciclismo, non esiste più la colpa. Si può mettere finalmente in soffitta il Beccaria e anche le tavole di diritto penale del Mantovani. Caini di tutto il mondo, ecco Gilberto Simoni che trionfa sulle salite sopra Formazza e rimuove una volta per tutte il macigno del peccato originale. Nel giorno che fa finalmente piazza pulita di dubbi e sospetti sul villaggio dei pedalatori, l'omino in rosa si presenta dopo il bagno con lo spumante e i baci alle miss e ci spiega che non esistono shaghi e punizioni. Non ci sono ladri e poliziotti. Siamo

tutti Willy Coyote, ma qualcuno prima o poi afferra il Bee-Beep. Per essere ancora più chiaro, il vincitore della corsa numero 86 ha precisato: esiste solo il destino cinico e baro contro il quale - se uno ha pazienza - prima o poi si pareggiano i conti. Come ha fatto lui, come possono fare tutti: nessuno fa errori, al massimo c'è qualche «equivoco» o «inconveniente». Se proprio proprio «debolezza», va. E comunque è sempre colpa del cielo. Di qualcun altro. Tranquilli. Assicura Simoni che ha pagato sulla sua pelle quello che dice: il libero arbitrio non va a pedali, è una cosa per filosofi o dottori. La gente è come i ciclisti, e magari anche come qualche presidente del consiglio: tutti perseguitati dalla iella, dalle stelle comete e purtroppo anche da qualche magistrato che così tradisce la sua fede bolscevica. Era da anni che l'ipotesi cercava consacrazione in un ambiente dove non viene più nemmeno pronunciata la parola doping, per stare più sicuri, e dove le serrature restano chiuse come le bocche perché cosa vuoi farci, quando finisci nel mirino del feroce c'è poco da fare. Insomma, dal pupillo di Francesco Moser - quello che «il professor Conconi è vittima di gelosie da parte di suoi colleghi medici», la congiura universale è l'altra spada di Damocle su quei poveracci che faticano coi fusi multicolori - una rassicurazione per tutti i comuni mortali: Fantozzi è vivo e lotta insieme a noi, ma prima o poi con l'aiuto di qualche ragionier Filini-gregario gliela si fa vedere, alla perfida sfiga e a chi la agita. Così lui, il Gibo da Palù di Giovo, che vince il secondo Giro d'Italia e si prende la rivincita contro la nuvoletta che lo ha perseguitato per un bel po'. Per la verità l'omino in rosa arriva sulla Cascata del Toce, metri 1675, dopo un lungo scatto rabbioso e taglia il traguardo piegando il braccio come fanno i centravanti dopo certi gol. Gol da mandare di traverso a qualcuno. Lui che poco prima aveva rintuzzato personalmente, con determinazione anche troppo feroce, tre strappi che Pantani ha messo in fila sulle rampe di Frua. L'ex Pirata che va via in piedi sui pedali, come ai bei di, e il lider maximo della Saeco che lo va a prendere e lo ricaccia tra i battistrada. Succede una, due, tre

volte. Ogni volta il pubblico rumoreggia a vedere il Pelato in giallo che dà gas, poi si zittisce. Le montagne intorno assistono al gioco del gatto col topo di Simoni e Pantani. Ma per il più forte non è una vittoria come tutte le altre, anche se è quella che sigilla il suo primato: lo si capisce subito. Simoni scende dalla bicicletta e parla con rabbia. «Mi sono ripreso quello che mi hanno tolto. L'anno scorso certi corridori mi hanno mandato a casa. Oggi non ho guardato in faccia a nessuno. Questa vittoria è solo mia». Lapidario, duro, con gli occhi socchiusi di rabbia nella faccia tesa come pezzo di ferro. Ancora: «Ho pensato e ripensato che questa vittoria di tappa non mi interessava, poi a tre chilometri dal traguardo ho cambiato idea: si può farlo, nella vita, no? Questa vittoria è dedicata solo a me, non avevo niente da regalare a nessuno perché nessuno mi ha mai regalato niente». La mente ritorna

Pantani tenta la fuga solitaria in salita. Durerà poco. Simoni lo andrà a riprendere per ben tre volte. Alla fine la maglia rosa chiuderà primo davanti a Frigo e Mazzoleni



GIRANDO CANALE

LA FATICA DI UN GIRO SU INTERNET

Roberto Ferrucci

Sopra fa più fresco. Si riesce a mettere in moto un giro d'aria aprendo le finestre in un certo modo, usando incidenze di vario tipo. Solo che la televisione sta al piano di sotto. Ma ho letto da qualche parte che il Giro si può seguire anche attraverso internet. E con una buona linea adsl, ormai, anche le immagini in movimento le vedi quasi come davanti a una vera tv. Il sito www.giroditalia.it ti rimanda in realtà allo speciale sulla corsa che trovi nel sito della Gazzetta. Ahia, il mio computer, un Macintosh, non è mai andato d'accordo con l'arzigogolata homepage della rosea. Faccio clic su una telecamerina. Accanto, una scritta: «Guarda in tempo reale la tappa di oggi». Certo che la guardo, al piano di sopra, al fresco. Clic,

passano una ventina di secondi, mi domando se ci sarà anche qui la voce di Bulbarelli. Et voilà, finestrella con su scritto «Il programma non supporta il protocollo, ecc. ecc.». Olè. Poco sotto la telecamerina c'è l'icona di un microfono: «Ascolta le fasi clou della tappa di oggi»: ascoltiamo almeno quelle. Si apre il programma RealAudio. C'è scritto che si tratta di «radiocorsa». Non male l'idea di ascoltare il Giro come fanno i direttori sportivi dei corridori quando seguono in macchina. Ti senti anche tu come una specie di addetto ai lavori. Passano i secondi, non succede niente, poi, anche qui, una finestrella con su scritto in inglese che il file non è stato trovato, che non esiste più o è sbagliato l'indirizzo. Vorrai mica che la Gazzetta metta l'indirizzo sbagliato? Mah. Sotto al microfono c'è l'icona di un foglio: «Leggi l'andamento della tappa di oggi»: non resta che quello. Anche se la tentazione di tornare giù è forte. Perché mai queste cose succedono solo con il sito della Gazzetta? Ce l'avranno forse mica con i possessori del pc Macintosh? Boh.

Qui però fa troppo fresco e allora vanno bene anche le parole. E poi, un pomeriggio senza Galeazzi e Bulbarelli, col Giro agli sgoccioli, è come una specie di vacanza. Ma la cronaca scritta non la fa certo uno scrittore. Solo roba tipo: 15:44 Nuovo attacco di PANTANI. 15:50 1 Km all'arrivo: in testa: SIMONI. Oppure: 15:50 In difficoltà PANTANI. E infine: 15:52 Alla cascata del Toce si impone SIMONI. Tutto qui. Meglio andare a cercarlo fuori, adesso, il fresco.

Milan, oggi un'altra Coppa

MILANO Con la testa forse ancora dentro la festa di Champions League il Milan stasera prova a non sprecare il 4-1 dell'andata all'Olimpico. Per Ancelotti l'occasione di mettere una «ciliagina da aggiungere ad una meravigliosa torta». Ciliagina che tra l'altro avrebbe il sapore particolare di essere la prima Coppa Italia per Silvio Berlusconi. Per cucinare la Roma ci saranno tutti i big, almeno quelli che hanno recuperato dai bagordi del dopo Manchester. Ed è pronta un'altra festa. Tutta opposta l'aria in casa Roma. Sulla corda soprattutto Capello, alle prese con un dialogo difficile col presidente Sensi (incontro previsto martedì) e con un bilancio stagionale fallimentare, che vede all'attivo solo un posto Uefa raggiunto proprio come finalista di Coppa Italia. Difficile sperare nel colpaccio a S. Siro, basterebbe una buona gara contro i neo campioni d'Europa. In campo il tecnico friulano dovrebbe presentare Pellizzoli in porta, linea difensiva con Panucci, Zebina, Samuel e Candela, centrocampio con Tommasi, Emerson, Dacourt e Lima, attacco affidato a Totti e Cassano, con Delvecchio pronto in panchina.

Volete adottare con Fabio Capello una strategia di costrizione, simile a quella che toccò al protagonista di Arancia Meccanica (obbligo di stare a occhi aperti, con tanto di stecche apri-palpebre, per assistere alle sue stesse azioni efferate)? Il modo esisterebbe, ma bisognerebbe trovare il sistema per ottenere l'effetto. Si tratterebbe infatti di indurre il tecnico di Pieris, con le buone ma più probabilmente con le cattive, a dire una frase per lui contronatura: «Ho sbagliato». Purtroppo non esiste ancora un marchingegno di sollecitazione labiale-mascellare e coazione verbale capace di far dire a un soggetto ciò che mai egli vorrebbe; dunque, sarà necessario battere l'impervia strada della persuasione. Provando a far capire al tecnico giallorosso che, a forza di scansare come peste l'ammissione di colpa, qualche posa ridicola si rimedia comunque: e che a volte è proprio la prima l'unico antidoto alla seconda. Nulla da fare. Don Fabio continua imperturbato a rilasciare dichiarazioni nelle quali si prende ogni merito e scarica le colpe su chiunque gli capiti a tiro: i giocatori, gli arbitri, i dirigenti, la lega e la federazione, i magazzinieri, i tifosi, persino i giornalisti con le loro irritanti domande. Alla stregua di un papa laico, egli alimenta così per se stesso un culto dell'infallibilità che arma pubbliche esternazioni dall'effetto spesso grottesco. Come quando nel precampionato annunciò che, vista la campagna trasferimenti condotta dal club, egli si sentiva di garantire non più del quarto

FIGURINE



FABIO CAPELLO L'INFALLIBILE PAPA LAICO

Pippo Russo

postato; e sarà stato giusto per dimostrare la correttezza del suo pronostico che egli ha portato la Roma a concludere il torneo in ottava posizione. Demeriti suoi? Macché, lui aveva visto giusto.

Il top delle sue facoltà esteriori è stato toccato la sera del 20 maggio, pochi minuti dopo la solenne batosta (1-4) rimediata in casa dal Milan nella prima finale di Coppa Italia. Davanti alle telecamere Rai, per sminuire i meriti dell'avversario e attenuare i demeriti dei suoi (ma soprattutto quelli suoi), don Fabio dichiarò: «Loro hanno fatto 4 tiri e 4 gol». Dichiarazione di strepitosa insensatezza, mirabile boomerang verbale. Perché un conto è dire: «Hanno fatto un tiro e un gol» (o, al limite, «due tiri e due gol»); nel qual caso si mette in evidenza il micragnoso cinismo degli avversari. Ben altra cosa è dire che gli avversari abbiano fatto gol sui «soli» 4 tiri in porta. Perché in questo caso le conseguenze logiche sono due: a) i rossoneri, anziché vedersi sminuiti i meriti, risultano dei mostri di abilità e precisione (e meno male che non hanno tirato in porta 12 volte...); b) i giallorossi, anziché vedersi attenuare le colpe, rimediano una figura cialtronesca da banda del buco, incapace di armare la minima controffensiva. Tutto ciò, soltanto per non dire: «Ho sbagliato». E sarà anche vero che ad ammettere un torto si possa colmare una figura di merda; ma altrettanto vero è che, a alimentare l'idea della propria infallibilità, il rischio è di rimediare «la madre di tutte le figure di merda».

'99, undicesimo Basso nell'avventura della scorsa edizione, come a dire che la presenza di Simoni ci lascia sperare in un piazzamento migliore. Qui giunto voglio tornare alla tappa di giovedì scorso per dare una tirata d'orecchi, anzi un severo rimprovero alla giuria. Tappa tremenda, flagellata dal maltempo, da condizioni atmosferiche proibitive, tali da indurre a comprensioni che non sono scritte nel regolamento, ma che andrebbero attuate col prevalere del buon senso. Al contrario si è imposta la legge del tempo massimo, per meglio dire la legge del taglione, sono stati esclusi dal Giro 34 concorrenti che per raggiungere il traguardo hanno lottato, sofferto e rischiato. Un comportamento feroce, che non ha nulla di umano, talmente crudele da suscitare in me la tentazione di mandare a casa i giudici e non i corridori.

Ieri l'ultimo arrivo in salita con un Simoni nuovamente scatenato e con ciò si è avuta la conferma che il capitano della Saeco dispone di un ottimo recupero, base essenziale per distinguersi nelle prove di lunga resistenza. Rimane da vedere se Garzelli riuscirà a conservare la seconda posizione avendo soltanto 2" su Popovych, il migliore dei giovani in campo. L'ucraino sembra incamminato verso grandi conquiste. Non è ancora sufficientemente esperto, la sua esuberanza lo porta a commettere errori di valutazione, ma il domani è suo. Ha già fatto meglio, decisamente meglio, dello scorso anno, è un ragazzo che per i suoi valori e la sua umiltà merita fortuna.

«L'anno scorso certi corridori mi hanno mandato a casa. Oggi non ho guardato in faccia nessuno»

agli ultimi chilometri, a quello spietato smorzare gli unici segni di vita di Pantani da tre anni a questa parte. Simoni che se ne stava buono buono ad amministrare il suo enorme capitale di minuti ha cambiato idea quando il Pelato ha provato a vincere: sarà una coincidenza. «Non c'erano tatticismi, bastava farsi avanti. Non era come a Faenza con Arvesen o come ieri con Frigo, oggi non si trattava di rubare la vittoria ad altri. Sono uno scalatore e ho fatto il mio dovere, come fanno i velocisti nelle volate». Poi, dopo tanto veleno, la lieta novella che ormai non aspetti più, immaginando torbidi retroscena e vendette trasversali. «Ho semplicemente pareggiato il conto col destino, non è solo per

l'anno scorso ma per tutte le altre volte che ci ho provato e mi è andata male. Non mi rode niente dentro, il Giro d'Italia non si vince con la rabbia. Rivoli in gruppo? Forse dopo questa giornata mi odieranno di più, ma che mi odino o mi amino sono solo colleghi di lavoro. Del resto c'è un proverbio che dice il saggio si siede sul fiume e aspetta che passi il cadavere del nemico». Visti gli ultimi quattro metri di questa tappa, parrebbe che nel suo caso il feretro abbia una bandana sulla testa e un morbido accento romagnolo. Simoni ovviamente nega che sulla riva del Toce abbia finalmente visto passare quello che resta di Pantani. O quello che è passato nella primavera di un anno fa. La cocaina trovata nel suo corpo il 24 aprile 2002 in un controllo a sorpresa dell'Uci: «Colpa di una cura del mio dentista». E poi ancora quella trovata il 21 maggio alla fine della tappa Tivoli-Caserta: «Un thè preso da mia zia parente del vescovo di Bogotà». Seguono fargugliate spiegazioni, il thè si trasforma in caramelle e poi un pasticcio colossale, intanto il gruppo chiede la sua testa e Castellano è costretto a buttarlo fuori dal Giro, la Saeco lo sospende e gli blocca lo stipendio. Senza dimenticare un pentito del doping che racconta tra l'altro ai magistrati dell'Ifig3, un ormone della crescita «not for human use», da non somministrare agli esseri umani, che il medico di Simoni si sarebbe procurato durante il Giro 2001. Quello vinto da Gibo. Tutto questo, racconta Simoni furioso e poi rabbonito, è il destino cattivo con cui fare i conti un giorno di fine maggio. Il pensiero corre alle montagne che lì sopra si affacciano sulla Svizzera. Fino agli anni '50 quelle cime che rincorrono le nuvole e si mescolano al loro candore sono state la porta girevole dei contrabbandieri. Gli italiani portavano di là sale, zucchero e farina e ne portavano indietro sigarette che al mercato nero fruttavano soldi, cioè pane. In una chiesa qui vicino, una volta all'anno, c'è una messa per i finanziari ed i contrabbandieri che si ammazzavano al buio. Valate e boschi immacolati, uomini neri che ci passano dentro nella pancia della notte. Quello che c'è e quello che si vede. La colpa e il destino.

Sogni di A per Ancona e Lecce

Oggi alle 20,30 si gioca il penultimo turno di serie B. Acquisite le promozioni di Samp e Siena e la retrocessione della Salernitana, la giornata potrebbe regalare la massima serie ad Ancona e Lecce, appaite a 57 punti. I marchigiani di Simoni aspettano a Venezia (42) ancora pericolante. Stesso orizzonte per i pugliesi, che fanno visita a un Cosenza con le speranze ridotte al lucicino (36). Turno favorevole per il Palermo (55) che ospita un Verona che dalla stagione non ha più nulla da chiedere, insidioso per la Ternana (54) che riceve un Napoli a un passo dal fondo (41). La Triestina (54) potrebbe condannare matematicamente il Genoa (36) che per volere del presidente Preziosi andrà in campo con la formazione Primavera. Il massimo dirigente rossoblu proprio ieri è stato deferito per aver messo in dubbio la regolarità del campionato. Completano il quadro Bari-Cagliari (isolani con 53 punti ancora attaccati al treno promozione), Catania-Livorno (siciliani in piena zona C a quota 38, e deferimento scattato per l'amministratore Riccardo Gauci a seguito delle polemiche su Catania-Siena), Sampdoria-Messina, Siena-Ascoli e Vicenza-Salernitana.

FABRIZIO DE ANDRÉ
E LA TUSCIA

Non tutti lo sanno, ma Fabrizio De André amava molto la Tuscia, che aveva scelto come rifugio insieme alla Sardegna. Per ricordare il grande cantautore genovese si terranno dal 31 maggio fino al 15 giugno alcuni eventi, il più significativo dei quali è l'odierna inaugurazione di un centro polivalente a Canepina, in provincia di Viterbo, alla presenza di Dori Ghezzi e di amici e collaboratori di Fabrizio. Per conoscere nei dettagli il calendario di questo particolare «omaggio a Fabrizio De André» si può visitare il sito www.ilteone.it o chiamare i numeri 0761/220498-326703.

omaggi

QUELL'ATTRICE SUL PALCO HA I BAFFI! OVVERO, IL TEATRO APPRODA IN SEZIONE (DS, OF COURSE)

Valentina Grazzini

L'hanno visto nelle carceri, nei centri sociali, negli appartamenti di lusso come in quelli di periferia. Con camerieri in guanti bianchi o secondini in uniforme. Forse mancavano solo le sedi di partito. Ecco fatto: Le tre verità di Cesira, celebrato spettacolo record della compagnia fiorentina Pupi e Fressede, conquista tre sezioni dei Ds fiorentini. Gavianna-Di Vittorio, Oltrarno e Rifredi ospiteranno (rispettivamente il 3, 4 e 5 giugno prossimi, alle 21.15) il prorompente Gennaro Cannavacciuolo, nei panni en travesti di Cesira, che di verità ne racconta un paio di troppo. L'idea è venuta a Dario Nardella, responsabile cultura dei Ds fiorentini, che ha trovato entusiasmo da parte della compagnia e soprattutto del pubblico: in pochi giorni si è

sparsa la voce, e siamo già alla soglia della lista d'attesa (la capienza delle sezioni si aggira intorno alle 40 persone, che su 4 mila iscritti a Firenze non è molto). Così, a quasi vent'anni dalla sua prima. Le tre verità di Cesira non finisce di stupire e attirare spettatori in luoghi e situazioni inusitate. Quasi per magia. «Questa iniziativa risponde ad una certa idea di fare politica, perché passiamo tempo insieme, trovando spunti di riflessione - spiega Nardella -. Sfatando l'idea che la sezione sia un luogo per addetti ai lavori dove si discute di politica e non trova spazio la cultura». Se il compagno non va a teatro, il teatro va in sezione. «Da una parte si avvicina al teatro il popolo delle sezioni - incalza Lucia Quarello della sezione d'Oltrarno -, dall'al-

tra apriamo le sezioni a chi non le conosce e magari ama di suo il teatro». Gennaro Cannavacciuolo, diretto da Angelo Savelli, dà vita alla sfuggente Cesira, venditrice di acqua e belle storie, alle prese con un difettuccio fisico che la fa dannare: quei folli, scuri, bellissimi baffi. Sarà colpa dell'ecologia del pianeta? Oppure di un santo veneto? O magari dei marocchini? Una sola è la verità, ma Cesira, accaldata signora che ben conosce l'importanza della finzione nella vita, non la svelerà mai. O forse sì, chissà. Intanto, davanti ad un improbabile operatore televisivo che filma in diretta il suo racconto, Cesira intrattiene con garbo e graffiante ironia quanti le sono davanti. Il monologo scritto da Manlio Santarelli, mirabilmente in-

tessuto della letteratura napoletana che fa capo a grandi autori come De Simone, ma anche Rucello e Moscati, si muove tra il grottesco e il surreale, offrendo un ritratto femminile comico e drammatico che la versatilità di Cannavacciuolo gestisce al meglio. La serata (che, sia ben chiaro, non sono riservate ai possessori di una tessera Ds) sono ad ingresso libero (sarà la segreteria ad accollarsi il cachet della compagnia), ma è necessaria la prenotazione (tel. 055/5032024). Le istituzioni non potevano mancare all'appello: sono attesi a teatro, o meglio «in sezione», il sindaco Leonardo Domenici, l'assessore alla cultura del Comune di Firenze Simone Siliani, quello regionale Mariella Zoppi.

Il soldato con
la pistola
ad acquaoggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con
la pistola
ad acquaoggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in piùElio
e le Storie
Tese:
è in uscita
il loro
nuovo
album
«Cicciput»

MUSICA



Silvia Boschero

Elio, un inno per i devianti

figli di zappa (frank)

Ogni volta che arriva un nuovo disco di Elio e le Storie Tese, chi è in eterno disaccordo con la propria anagrafe trema: forse stavolta non riuscirò ad entrare nel loro delirio adolescenziale, forse sono troppo invecchiato, non mi faranno più ridere. Parleranno ancora di caccia, di conflittualità eterna con il mondo femminile, di nonsense lunari? Diranno ancora parolacce? Sì, faranno tutto questo. E la cosa bella è che per l'universo dei bambini impenitenti, ci sarà ancora spazio per divertirsi in quel «boschetto della fantasia» (citazione da un loro celebre pezzo *Il vitello dai piedi di balsa*) che ci faceva piangere dalle risate con *La vendetta del fantasma formaggio*, *Servi della gleba* o *Il pippero*. Il fatto è che gli «Elii» sono: primo, dei musicisti impressionanti (e su questo, nessuno ha mai osato porre il minimo dubbio), secondo, sanno cogliere nel calderone della cultura popolare italiana, anche nel fondo melmoso di quel calderone, ogni micro ma-

nifestazione deviata del quotidiano buona per tirarci su una canzone. E quando lo fanno sono anche in ottima compagnia. Stavolta, per l'album *Cicciput* (il nome viene dall'«angelo del denaro» evocato durante le trasmissioni televisive del veggente napoletano Gennaro D'Auria De Biase), gli amici di viaggio - che si prestano ad una presa di giro di sé stessi senza precedenti - sono nientemeno che Gianni Morandi che canta in *Fossi figo*, Claudio Bisio, Piero Pelù, Ghigo Renzulli e Cabo (nel pezzo dedicato alla riunione dei Litfiba, dove invitano «tutte le rock band attuali che non hanno avuto il problema Yokoi Ono a non separarsi»), ma anche Enrico Ruggeri, Laura Pausini, Andrea Mirò, Max Pezzali, Maurizio Crozza. Ci sarebbe dovuta essere anche una canzone assieme a Paola Cortellesi, giocata sul ritornello di *Tanti auguri a te*, ma l'etichetta Sugar, che ne detiene i diritti, non ha dato il permesso.

E poi c'è la musica, quella da veri virtuosi. In ognuna delle canzoni di *Cicciput* (registrato alle Officine Meccaniche di Mauro Pagani), ci sono almeno altre quattro canzoni, o quattro generi differenti: dal jazz al progressive, dall'hard rock alla canzonetta italiana, dal-

l'R&B alla dance, in una sorta di trituttutto postmoderno (parola che sicuramente aborriscono). In *Pagano karaoke* i figliocci di Frank Zappa paiono i King Crimson, in *Budy giampi* fanno il verso agli Eiffel 65 e a tutti i gruppi «dance» che prendono la scorciatoia della voce effettata, in *Fossi figo* citano una certa canzone italiana alla Fossati, in *La follia della donna* riecheggia Renato Zero, mentre *La chanson* è un tripudio disco anni Settanta. Ognuno ci trova quello che gli pare, ma è sempre qualcosa di tremendamente familiare.

Chi non ride con Elio e le Storie Tese (e ce ne sono) ha qualche problema con la propria «integrità morale» o si prende fin troppo sul serio, o rinuncia a un pezzo della propria sregolatezza. Perché questi cinque signori musicisti quarantenni (più il sesto, Mangoni), che così riescono anche a parlare di temi seriissimi come l'immigrazione o la pena di morte, siamo e saremo sempre noi, o quella parte di noi, che, buttate al vento le inibizioni, scaricano vagonate di cinismo, politicamente scorretto e cattiveria su chiunque: compresi se stessi.

si.bo.

vanno in bagno regolarmente, mentre quelli di sinistra no perché sono arrovelati dal problema di rovesciare il voto popolare. Come quando si va in campeggio e per due o tre giorni non riesci a farla.

Ci sono diverse canzoni scomode nel vostro ultimo «Cicciput»...

È vero, abbiamo raccolto il testimone scomodo dei Gemelli Diversi, già portatori di una canzone scomodissima, Mary, che tratta di incesto. Una delle nostre si chiama *Gimmi I* e parla delle persone perseguitate ingiustamente solo per colpa del proprio cognome, come un tale che si chiama Gimmi Ilpedofilo, scritto tutto attaccato. Crediamo ad esempio che le continue critiche all'avv. Taormina siano solo un'ennesima persecuzione delle sinistre illiberali. Lui viene attaccato perché ha un cognome che suona buffo, con quell'«ina» finale che pare un diminutivo. In realtà è vittima della sinistra deviana e deviante.

Glocal o global?

Mah, è come dire: meglio Naomi Klein o Calvin Klein? La risposta è: tutti e due insieme in un grande abbraccio ideale.

La canzone di apertura del disco, «Budy giampi» con quel vocoder pare rubata agli Eiffel 65, il gruppo italiano che vende all'estero. Voi sostenete la musica italiana all'estero?

Beh, gli Eiffel 65 hanno segnato la via della voce trattata con la «macchinetta». Hanno preso ispirazione da Cher che gli ha prestato la macchinetta per poi passarla a noi. Sosteniamo la musica italiana andando all'estero e comprando dischi italiani. Anche perché nel nostro paese, come tutti sanno, la grande distribuzione è dominata dalla sinistra.

Come promozione farete i commessi nei negozi di dischi: come Laurie Anderson, che per entrare in una dimensione «normale» fece la cassiera per McDonald's a New York?

No, il nostro caso è diverso: noi facciamo i commessi per guadagnare i soldi per invitare Laurie Anderson da McDonald's.

Taormina? È solo una vittima: viene attaccato perché ha un cognome che suona buffo, con quell'«ina» finale che pare un diminutivo...

Quattro chiacchiere surreali con Rocco Tanica, tastierista e «agitatore» politico di Elio e le storie tese. Un disco nuovo, *Cicciput*, la proposta di due inni di partito, uno per la destra e uno per la sinistra, le problematiche femminili, il politicamente scorretto e un rinnovato impegno civile: la battaglia come appartenenti ai giovani di Forza Italia contro una «sinistra deviata e deviante».

Signor Tanica, correvano i tempi di «Cara ti amo» e già Elio e le storie tese si dimostravano grandi conoscitori dell'animo femminile. Oggi, con la nuova canzone «La follia della donna», confermate questa vocazione...

È vero. Ma stavolta abbiamo voluto affrontare un tema laterale: quello del prezzo immotivato dei capi firmati che le donne comprano facendo dannare gli uomini. Una canzone che si racconta da sé. E che ipotizza l'esistenza di una loggia massonica segreta degli stilisti di culto, in grado di decidere a tavolino la tendenza del momento. Che so, che il tafà la farà da padrone.

La loggia massonica a cui vi riferite è quella del «cartello dei ricchioni», ma forse qualcuno si potrebbe risentire, sapendosi etero.

Non esistono dati certi sulle preferenze sessuali degli stilisti. E a quelli che ci vorranno attaccare risponderemo che non ci riferiamo agli stilisti terrestri ma a quelli di Betelgeuse, nella costellazione di Orione. Una dimensione parallela.

Di questi tempi pare davvero di vivere in una dimensione parallela. Gli Elii, da cittadini, come se la passano?

Noi, che crediamo di incarnare l'anima più pura dei giovani di Forza Italia, ci sentiamo spesso amareggiati e impotenti. Ma abbiamo fiducia nel nostro Presidente nonostante una sinistra deviana e deviante che lo attacca. E proprio perché siamo certi di rappresentare una maggioranza illuminata ab-

versi diversi / 1

io chi sono?
da *Fossi figo*
Fossi figo frequenterei
il locale giusto
fossi figo conoscerai
la gente giusta
fossi figo indosserai
vestiti trendy
certe volte
sono capi orrendi
che a nessuno rivendi
Fossi figo starei
tutto il giorno
in palestra
fossi figo starei ignudo
alla finestra fossi figo
sarei il principe dell'adduttore
sarei il re dell'addominale
sarei il re della finestra
questioni religiose
da *Pagano*
lo sono pagano
e adoro dei pagani
ma vivo nel presente
e sogno di tornare all'antichità
per rivalutare la pagania
(...) Ho provato col buddismo
ma purtroppo dal dubbismo
c'era fila (è di moda)
ho provato da Scientology
di Ron Hubbard
ma non mi garba

Torna la satira estrema
delle Storie Tese,
gruppo-culto di un'Italia
fatta di tormentoni, di mode
bizzarre e di folli stereotipi
...ma non prendeteli
troppo sul serio
perché loro non lo fanno

biamo deciso di organizzare il 28 giugno prossimo all'Hotel Ergife di Roma una convention dei giovani di Forza Italia. Per contatti.

Il vostro Presidente del Consiglio ha detto recentemente che «Bandiera rossa» è una canzone cattiva. Avete timore per la vostra indipendenza artistica?

No. Come tutti sanno, essendo egli stesso un presidente-cantautore (con Apicella), sicuramente ha a cuore le sorti della libertà artistica anche quando la sinistra deviana e deviante tenta di delegittimarlo. Anzi, rilanciamo: una proposta di inno, anzi due nuovi inni di partito. Uno per la sinistra: *Fra Martino campanaro* cantata da Giovanna Marini. E uno per la destra: *La società dei magnaccioni*, cantata sempre - colpo di scena - dalla Marini. Per dare un segnale forte.

Un segnale forte è anche il fatto che nei vostri testi appaiono spesso elementi, come dire, intestinali...

Come a *Giochi senza frontiere* c'è un fil rouge che lega tutto, noi abbiamo un filo marrone, una continuità che ci caratterizza. Anzi, c'è un dato in più: da una recente indagine risulta che i giovani di Forza Italia

versi diversi / 2

altro che femminismo
da *La follia della donna*
Scarpe di merda da donna
Che costano milioni all'uomo
E pensare che tutto questo
lo hanno deciso i ricchioni
C'è un cartello di ricchioni
che ha deciso che
l'anno scorso andava il rosso
e quest'anno il blu (...)
La follia della donna
quel bisogno di scarpe
che non vuole sentire ragioni
Cosa sono i milioni?
Se in cambio ti danno le scarpe?
scontro di culture
da *Pilipino rock*
lo pulito bagno poi stilato camicia
poi lavato vetli e stilato camicia
poi sglassato folno e stilato camicia
poi sbagliato tutto
e messo camicia dentolo folno micloonde
pelò dall'onde la casa occidentale
difficile da oldinale
attenti alle streghe
da *Gimmi*
Gimmi il pedofilo è morto innocente
vittima solo del proprio cognome
E la morale di questa storia
è che la fretta ti consiglia male
Quanti altri ancora dovranno
morire per un errore di valutazione?

Il nostro presidente-cantautore ha a cuore le sorti della libertà artistica... ma la sinistra deviana e deviante lo vuole delegittimare

AVRÀ I COLORI DEL BRASILE IL NUOVO AUDITORIUM DI RAVELLO

Emidio Russo

Il nuovo teatro di Ravello firmato Oscar Niemeyer trasformerà la perla della Costiera Amalfitana in una capitale internazionale della musica, attiva dodici mesi all'anno. Lo ha annunciato due giorni fa a Rio de Janeiro il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, nel ricevere dalle mani del leggendario architetto di Brasilia i disegni del nuovo auditorium e soltanto qualche ora prima di strappare al presidente Ignazio Lula la promessa di una visita nel capoluogo partenopeo. Visita che con tutta probabilità si svolgerà il 17 ottobre sulla scia del vertice Faò di Roma.

«Ci stavamo pensando da tempo - ha spiegato il governatore campano visitando lo studio di

Niemeyer di fronte all'immensa spiaggia di Copacabana - A ottobre poseremo la prima pietra di quest'opera che ci permetterà di rivoluzionare il festival musicale estivo di Ravello sino a renderlo palco di una stagione internazionale estesa all'anno intero. Un'operazione che rafforza ancora di più la mia convinzione che la cultura sia il miglior veicolo nei rapporti fra i paesi e le nazioni». L'architetto 95enne che disegnò dal nulla alla fine degli anni cinquanta la nuova capitale brasiliana Brasilia, ha presentato a Bassolino l'avveniristico progetto del teatro da 500 posti che assomiglia un po' ad una «galleria» dei vecchi cinema proiettata dal fianco della montagna verso il mare. «Provocherà un forte contrasto

con l'architettura antica di Ravello - ha avvertito sorridendo il maestro dell'architettura brasiliana - ma il contrasto nella vita è sempre buono». Bassolino ha spiegato che per la sua realizzazione si farà ricorso a fondi integrati dell'Unione Europea.

«Abbiamo creato una fondazione per il teatro di Ravello che ha come presidente il sociologo Domenico De Masi, che già quest'anno prolungherà da giugno ad ottobre la stagione musicale di Ravello, prima concentrata tradizionalmente nel mese di luglio». La stretta di mano fra Bassolino e Niemeyer non è che il primo capitolo di una catena di progetti che il governatore campano vuole affidare a grandi nomi dell'architettura



internazionale, fra cui Renzo Piano, Mario Botta, Cipperfield, con lavori disseminati per tutta la regione, da Nola a Pietralcina, da Salerno al rione Terra di Pozzuoli.

A Rio de Janeiro, dove è arrivato martedì e dove ieri si è incontrato col presidente brasiliano Lula, suo vecchio amico, Bassolino ha annunciato anche una fitta serie di scambi culturali internazionali. La mostra pompeiana, ora al Museo Archeologico di Napoli, composta dai reperti inediti dei nuovi scavi di Mureggine, sarà il clou dei festeggiamenti per i 450 anni della fondazione di San Paolo del Brasile (che ospita cinque milioni di oriundi italiani), nel gennaio dell'anno prossimo. «Questa mostra andrà prima a Bruxelles per il semestre di presidenza italiana della Unione europea - e poi verrà in Brasile, prima tappa di un tour mondiale che durerà sino al 2007».

«Bella ciao»: così suona l'addio a Berio

La banda di paese, gli amici, la cerimonia laica: i funerali del compositore nel borgo medievale di Radicondoli

Segue dalla prima

Renzo Piano, le sorelle pianiste Labèque, Umberto Eco e Furio Colombo, Carla Fracci, soprattutto le donne, gli uomini e i ragazzi del piccolo feroce borgo medioevale sulle boschive colline senesi.

Un assembramento dove, accanto alla commozione degli amici, l'ex sindaco Ivo Dei, uomo di queste terre, nascondeva gli occhi arrossati, dove l'attuale sindaco Ettore Barducci poteva dire di riconoscere «il passo e i gesti misurati» di Berio, poteva dichiarare di apprezzarne «la severa sincerità quando qualcosa non gli piaceva e la sua altrettanto efficace partecipazione quando era d'accordo». E non su faccende lontane, quanto sui problemi del paese. Ecco, il commiato a Berio, in una calda mattinata dal cielo velato, ricordava in qualche modo la singolarità dell'uomo. Certo: si intuiva il peso di un intellettuale che ha riversato nella pratica artistica e organizzativa concetti come «modernità» e «innovazione», intesi come ricerca instancabile nei meandri e nelle possibilità dell'essere umano, che ha condiviso questi ideali con altre menti e con altri orizzonti. Però, nella cerimonia funebre accompagnata dal profumo dei tigli e dalla banda, si avvertiva più forte il radicamento di Berio a Radicondoli. Ci viveva dal 1974, nella casa colonica ristrutturata, in una quotidianità che includeva il fare la spesa, comprare i giornali, chiacchiere con i negozianti, con il barista. «Gli piaceva scegliere la frutta



l'omaggio di Genova

GENOVA Il Concerto per la Festa della Repubblica, appuntamento ormai consolidato nella stagione sinfonica della Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova, in programma domani sera, avrà quest'anno un valore particolare perché sarà anche occasione per dedicare un tributo alla memoria del compositore ligure Luciano Berio, appena scomparso. In apertura del concerto sarà eseguito un frammento dal suo *Rendering* (1989), suggestivo e geniale omaggio alla grande tradizione sinfonica. In questo lavoro, infatti, Berio agì su una cospicua serie di frammenti e appunti lasciati da Franz Schubert per una sinfonia mai realizzata, non però per tentarne una ricostruzione, bensì per cercare a questo materiale musicale una possibile dimensione di ascolto all'interno, come spiegò lui stesso, di una sorta di «tessuto connettivo diverso e mutevole». Un «restauro» insomma, un vero atto d'amore che è testimonianza del forte desiderio che Berio ebbe di gettare un ponte tra mondi musicali ormai lontanissimi i quali solo apparentemente più nulla avevano in comune. Il resto del programma della serata vedrà Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice, diretti da Julian Kovatchev, impegnati in alcuni capolavori del repertorio russo: le Danze Polovestiane dall'opera *Il Principe Igor* di Aleksandr Borodin e la Cantata *Aleksandr Nevskij* di Sergej Prokofiev, nella quale sarà impegnata anche il mezzosoprano Irina Mushura.

Carla Fracci davanti al carro funebre ieri a Radicondoli

da solo - ricorda Massimiliano, che accudiva alla dimora del musicista - Si era integrato benissimo, conosceva tutti». Partecipava tanto da contribuire, nel '97, alla battaglia contro la chiusura della scuola locale. Abitava qui

almeno sette mesi l'anno e aveva acquistato da poco un appartamento nel paese. «Non si sentiva un personaggio, era schietto», affermano Cristiano e Luana (il cognome è inutile, ci conosciamo tutti»). «Organizzava corsi

di musica elettronica con il Comune, forniva dei computer» dice Lorenzo, studente di 13 anni. La didattica era un fuoco che lo seguiva ovunque. Per questo nel giugno dell'anno scorso si era prestato, già sofferente, a una parti-

cina di un cortometraggio girato da due studenti senesi, Federico Lenzi e Simone Farnetti, sul musicista senese Simone Ciani morto nel '96 a 22 anni. Quando la Scala programmava pagine sue, talvolta Berio affittava un pullmi-

no e portava mezza Radicondoli a Milano. Per ricambiare il Comune gli intitolò una via o una piazza e cerca di istituire una fondazione. Qui magari c'è da riflettere: casa Berio s'affaccia su boschi, su prati dove pascolano le pecore, qui volano rondini, merli, l'upupa. Un paesaggio modellato per secoli dall'uomo senza disastri, un idillio. Nello studio il compositore

scriveva musiche che sembrano ricreare come poche altre gli strazi, le aspirazioni, gli sconfinamenti dell'ultimo cinquantennio. Berio musicista si nutriva della storia, del tormento e dello stridore. Allora, forse, non è la ricerca di un presunto idillio: il rumore di fondo urbano, tutte le esplorazioni sonore concepibili in uno spettro ampliato dalla tecnologia e, insieme, la quiete di queste campagne costituivano un mix necessario per maturare e far decantare in suono l'uomo del '900. Ed è quel suono, con un brano dalla *Sequenza per violino solo* eseguito da D'Orazio, che ha accompagnato l'addio dopo che la moglie, Talia Peccker, e il rabbino di Firenze Joseph Levi hanno levato una preghiera ebraica sulla tomba laicamente priva di simboli.

Al commiato, tra gli altri, hanno assistito l'Orchestra della Toscana in folta rappresentanza e con Sergio Sablich, il sovrintendente del Maggio fiorentino Giorgio Van Straten e quello del Carlo Felice di Genova Gennaro di Benedetto, Cesare Mazzonis, Piero Farulli, Vinko Globokar, Fabio Vacchi, Andrea Lucchesini, Giorgio Battistelli, Aldo Bennici per la Chigiana, il pittore Valerio Adami, l'assessore della Regione Toscana Mariella Zoppi, il finanziere Francesco Michele, Luigi Berlinguer, Dory Ghezzi, gli assessori Gianini Borgna per Roma e Simone Siliani per Firenze (il quale non esclude una fondazione Berio con il centro Tempo Reale), Amnon Barzel.

Stefano Miliani

Delia Vaccarello

MILANO Sul grande schermo l'amore che resuscita. Si è aperto con la magia di un amore capace di riportare in vita e di rendere la quotidianità intensa - un sentimento dalle delicatezze lunari - la diciassettesima edizione del festival internazionale di cinema Gay lesbico e queer in corso a Milano, al cinema Pasquirolo, fino al 3 giugno (www.cinemapasquirolo.com). Inizio da favola con *Clare* (Usa 2001), la pellicola proiettata mercoledì sera: la colonna sonora eseguita dal vivo da un'orchestra di 11 elementi, ritmata e melodica insieme, le sequenze in bianco e nero da cinema muto riprese con una macchina d'epoca, la dedica del regista Milford Thomas al suo ex compagno e a tutti coloro che nella vita, presenti o assenti, non smettono di accompagnarci, hanno fatto della proiezione un momento di delicata liricità, magica e onirica. L'accento infatti è alla magia che rende possibili i sogni, per i quali si vive, che diventano reali o no. Un sogno che si flette tra elementi opposti: l'amore dello stare insieme e il dolore della separazione insito in ogni legame, un connubio forte nell'intensità di ogni abbraccio.

Nella cornice della vita campestre due anziani contadini una sera hanno il sonno turbato, il cane ulula, le tenebre vengono squarciate da strani abbagli. Si alzano (stanno sognando?) e trovano nel granaio una creatura di luce, la figlia tanto desiderata, atterrata lì, bella come un raccolto generoso, direttamente dalla luna. Creatura di un altro mondo, la ragazza sarà capace anche di richiamare in vita, carezzandogli il volto, il suo spasmante (dalle fattezze che evocano l'attrattiva di alcuni giovani gay) proprio mentre lo sta preparando per la cerimonia funebre, credendolo ormai morto. Le bianche lacrime della creatura lunare ridestano il giovane che sembra non più solo un ragazzo, ma un emblema. Diventa, quel corpo, metafora della gioventù che non si dà mai per vinta, eterno sogno, promessa

È in corso l'edizione numero 17 del festival gay, lesbico e queer a Milano: un viaggio nei sentimenti, tra suggestioni oniriche, dubbi esistenziali e promesse mancate

L'amore tra due uomini anziani? È un sogno di luce

d'amore che resiste ad ogni smentita. Poi la creatura ritorna alla sua luna e lascia i due innamorati anziani straziati, ma colmi di emozione.

Nei loro volti le tracce della visita miracolosa: la figlia, che sembra abbian partorito nel sonno, è svanita, ma resta presente, pregnante come

quei sogni cui si resta fedeli per sempre. Creatura eccezionale per un amore, quello tra i due uomini, tanto forte e pudico nella quotidianità

da essere straordinario. Dal sogno alla realtà della scoperta. La ricerca di sé, la rincorsa di noi stessi nello sforzo di cogliere ciò

che di noi ignoriamo e i numerosi attimi del viaggio tra ciò che saremo e ciò che siamo appena stati, può avvenire attraverso la ripresa delle

immagini quotidiane e l'insistenza su quei dettagli che diventano ora evocazioni solo di noi, ora lessico universale. Così la realtà di Etienne, il liceale protagonista di *Ma vraie vie à Rouen* (Francia 2002) di Ducaster e Martineau viene esplorata attraverso la macchina da presa che ritrae in apertura la madre e la nonna e, improvvisamente, lui con loro, a segnare l'origine di sé. Chiude con le immagini di lui che scopre l'amore per un ragazzo. Nel mezzo, tra l'origine e l'approdo, il viaggio dell'adolescenza, che è curiosità per il corpo, occhio ossessivo che indugia sul compagno della madre, voglia di catturare a tutti i costi della mamma la naturalezza, quasi a conservare e ad assaporare quello sguardo a tu per tu perduto dopo la fusione dell'allattamento. Esplorazione di sé e del proprio corpo, nelle piroette del patinaggio artistico (che terminano con cadute o con atterraggi di bravura a segnalare lo sbandare e il riprendersi di chi si sta formando), e nei tanti voli immaginari e non dell'adolescenza, età dell'incertezza in cui il corpo si trasforma e diventa noto e sconosciuto insieme, e invita a lambire l'ignoto dentro e fuori di noi.

Ma l'incertezza prende il sopravvento anche a trent'anni ed è un altro viaggio che siamo invogliati a intraprendere, questa volta peregrinando in bicicletta nella vita di Marina, protagonista di *Do I love You?* (Lisa Gornick, Regno Unito 2003). Attrice e regista insieme, Marina è alle prese con genitori «aperti» che le chiedono come si fa l'amore tra donne e la spingono, il padre soprattutto, a indossare seducenti abiti femminili, uomini che tentano di affascinarla, una giornalista che si accompagna ad una lei per cogliere «dal vivo» ispirazione e argomenti necessari alla stesura di un articolo sull'amore saffico. Cronache di moderno lesbismo, tra vecchi e nuovi interrogativi che dileguano nell'abbraccio finale, in bilico tra scherzo ed eros. Sull'erba del parco cittadino il riso argentino del gioco coglie Marina bambina e donna, forte della serenità di un'emozione che svela e chiarifica, pacifica e appaga.

UNIONE EUROPEA
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Dipartimento per le politiche del lavoro e dell'occupazione e Fondo dei lavoratori
UFFICIO CENTRALE GIPF
Provincia di Siena

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA
in attuazione del POR Ob. 3 2000-2006

INVITA
a presentare progetti su:

* AVVISO POR OB.3 PER LA FORMAZIONE - Anno 2004
Y Tipologie di intervento: come specificato all'interno delle singole misure
Y Finanziamento:
Misura A2: .802.492,18 Misura A3: 425.789,00 Misura B1: .242.052,00
Misura C2: .140.895,18 Misura C3: .397.959,50 Misura D1: .805.493,50
Misura D2: .126.971,77 Misura D3: .208.878,43 Misura E1: .500.857,70
Y Soggetti proponenti: previsti agli artt. 4 e 5 del suddetto bando
Y Scadenza: 30 giugno 2003 ore 9,30

* AVVISO POR OB.3 PER L'ORIENTAMENTO POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO E SERVIZI PER L'IMPIEGO- Annualità 2004/2005
Y Tipologie di intervento: come specificato all'interno delle singole misure
Y Finanziamento:
Misura A2: .378.844,73 Misura A3: .226.378,69 Misura B1: .103.280,00
Misura C2: .82.633,10 Misura D3: .49.146,86 Misura E1: .202.000,00
Y Soggetti proponenti: previsti agli artt. 4 e 5 del suddetto bando
Y Scadenza: 30 giugno 2003 ore 9,30

* AVVISO PER LA RICHIESTA DI VOUCHER INDIVIDUALI - Annualità 2003/2004
Y Tipologie di intervento: come specificato all'interno delle singole misure
Y Finanziamento:
Misura C3: .91.645,70 Misura D1: .46.482,84 Misura D3: .51.652,84
Y Soggetti proponenti: previsti all'art. 5 del suddetto bando
Y Scadenza: 30 giugno 2003 ore 9,30

* AVVISO ATTIVITA' RICONOSCIUTA/ASSENTITA - Annualità 2003/2004
Y Tipologia di intervento: riconoscimento/assenso di corsi di formazione professionale non finanziati (art.10 L.70/94 e successive modifiche)
Y Soggetti proponenti: previsti all'art. 2 del suddetto bando
Y Scadenza: 31 luglio 2003 ore 13,00

Le domande devono essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustio Bandini, 45 - 53100 Siena

La versione integrale dei suddetti Avvisi, dei formulari e delle griglie di valutazione reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>

BUONGIORNO e BUONASERA

Prodotto e arrangiato da
Francesco De Gregori
e Guido Guglielminetti

CD e MC
DISTRIBUZIONE
Sony Music

PREZZO SPECIALE 15,45€

2002 IL FISCHIO DEL VAPORE
2003 Il Nuovo Album di
GIOVANNA MARINI

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti Paris, Dabar
20.30-22.30 (E 6,50)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 **Paura.com**
700 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50)
2 **Una settimana da Dio**
380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema **Tripla gioco**
460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
1 **Matrix Reloaded**
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
2 **Undercover Brother**
225 posti 16.30-18.30 (E 7,00)
Blue Crush
20.30-22.30 (E 7,00)

3 **Perduto amor**
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
4 **Io non ho paura**
115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azegardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti **Una settimana da Dio**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034
Sala Federico **La 25a ora**
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala Giulietta **Una hostess tra le nuvole**
200 posti 15.30-17.15-19.00-20.40-22.30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti **Una settimana da Dio**
20.30-22.30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti **The Eye**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti **Matrix Reloaded**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti **La 25a ora**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti **Swimfan - La piscina della paura**
20.30-22.30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti **Matrix Reloaded**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti **Matrix Reloaded**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757757
Sala 1 **Matrix Reloaded**
600 posti 16.50-19.40-22.30 (E 7,50)
Sala 2 **Matrix Reloaded**
223 posti 15.45-18.35-21.30-00.20 (E 7,50)

Sala 3 **Una settimana da Dio**
198 posti 15.30-17.40-19.50-20.40-00.10 (E 7,50)
Sala 4 **Cowboy bebop - The movie**
198 posti 15.30 (E 7,50)

The Eye
17.55-20.15-22.35-00.55 (E 7,50)
Sala 5 **Paura.com**
198 posti 16.00-18.15-20.30-22.45-01.00 (E 7,50)

Sala 6 **My name is Tanino**
198 posti 17.25-19.55-22.25-00.50 (E 7,50)
Sala 7 **Matrix Reloaded**
198 posti 17.10-20.00-22.50 (E 7,50)

Sala 8 **X-Men 2**
198 posti 17.45 (E 7,50)
High crimes
20.30-22.55 (E 7,50)

Sala 9 **Una settimana da Dio**
223 posti 15.55-18.10-20.25-22.40-00.55 (E 7,50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti **My name is Tanino**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 **Good bye Lenin!**
620 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 2 **Yossi & Jagger**
350 posti 16.00-17.15-21.30-22.45 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A **Good bye Lenin!**
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala B **Il posto dell'anima**
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

Sala C **City of God**
100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala D **L'isola**
90 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti **Tripla gioco**
20.30-22.30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 **Il cuore altrove**
300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
2 **Il ronzio delle mosche**
128 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti **Tosca e altre due**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti **My name is Tanino**
20.00-22.30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253
189 posti **My name is Tanino**
20.15-22.30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti **Come farsi lasciare in 10 giorni**
20.20-22.30 (E 5,50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti **High crimes**
20.20-22.30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti **Chiusura estiva**

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti **Riposo**

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/4151762
310 posti **Chiusura estiva**

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/282403
360 posti **Confessioni di una mente pericolosa**
20.30-22.30 (E 4,50)

IL NOSTRO FILM
La fiera dei luoghi comuni si trova al Pranzo della domenica

Alla fiera dei luoghi comuni si vende, per due soldi, tradimento, separazione, fuga, depressione, calcio, politica. È "Il pranzo della domenica". Alla regia Carlo Vanzina. Sulla scena, stereotipi da italetta sporca. Uno merita riflessione: il personaggio di Rocco Papaleo. È un giornalista di sinistra che spara bordate contro Berlusconi durante una trasmissione sportiva, si licenzia una volta al mese, vomita sui valori come neanche Bill Gates se giocasse a Monopoli, e infine sbanca le casse del quiz di Rai 1 al grido di "Amadeus è una brava persona" ridicolizzando in due battute la categoria degli "intellettuali di sinistra". La sentenza della suora in ospedale è un oracolo: "Mi pare Incantesimo 5".



Una settimana da Dio
commedia

Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman
Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. E ha il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalarci per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sfrenate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

L'isola
drammatico

Di Costanza Quatriglio con Marcello Mazzarella, Ignazio Hernandez, Veronica Guarrasi, Anna Rita Mazzara, Erri De Luca
Presentato all'ultimo festival di Cannes, "L'isola" racconta la normale vita quotidiana di due fratelli, Turi e Teresa, figli di un pescatore e di una casalinga, seguendo la crescita della piccola per un intero anno. Ambientato nell'isola siciliana di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, questa pellicola ha soprattutto il merito di aver scoperto un nuovo talento d'attore: la piccola Veronica Guarrasi che interpreta Teresa. Molto bello.

Il ronzio delle mosche
commedia

Di Dario D'Ambrosi con Greta Scacchi, Giorgio Colangeli, Raffaele Vannoli, Renzo Alessandri, Denny Mendez, Marco Ballani, Cosimo Cinieri
Esordio al cinema per il regista teatrale Dario D'Ambrosi. Un esordio frizzante e interessante. Il suo film, "Il ronzio delle mosche", ci porta all'interno della psiche umana, quella folle, malata, e per questo più interessante e piena di sorprese e stranezze. In un mondo futuribile, spento ed annoiato, dove tutti sono sani di mente, alcuni scienziati stanno cercando di studiare e isolare il seme della pazzia.

a cura di Edoardo Semmola

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti **Ricordi di me**
20.15-22.30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietrakata, 55/6 Tel. 051/623812
Il proiezionista
18.00 (E 5,50)
Quell'oscuro oggetto del desiderio
20.00 (E 5,50)
L'imbalsamatore
22.30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 **Chiusura estiva**

150 posti
Sala 2 **Chiusura estiva**
150 posti

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti **Matrix Reloaded**
20.00-22.30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti **Una settimana da Dio**
20.30-22.30 (E 7,00)

CA' DE' FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti **Matrix Reloaded**
20.00-22.30 (E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
ARENA GRAN RENO C. com. Gran Reno Tel. 051/6178030
600 posti **Prossima apertura**

UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321
Sala 1 **Matrix Reloaded**
296 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7,50)
Sala 2 **Blue Crush**
18.00-22.00-0.20 (E 7,50)

Undercover Brother
20.15 (E 7,50)
Sala 3 **Il libro della giungla 2**
17.00 (E 7,50)

The Eye
20.30-22.40-0.50 (E 7,50)
Sala 4 **Matrix Reloaded**
18.30-21.30-0.30 (E 7,50)

Sala 5 **Matrix Reloaded**
426 posti 17.00-20.00-22.50 (E 7,50)
Sala 6 **X-Men 2**
224 posti 17.45 (E 7,50)

Matrix Reloaded
20.45-23.45 (E 7,50)
Sala 7 **Paura.com**
217 posti 17.30-20.00-22.40-0.50 (E 7,50)

Sala 8 **My name is Tanino**
172 posti 16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7,50)
Sala 9 **Una settimana da Dio**
296 posti 18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7,50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti **Riposo**

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786640
150 posti **Matrix Reloaded**
20.30-22.30 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti **Matrix Reloaded**
21.15 (E 6,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti **Chiusura estiva**

IMMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti **My name is Tanino**
20.15-22.30 (E 6,70)

DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Chiusura estiva

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.40-22.40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti **La 25a ora**

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti **Riposo**

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti **Matrix Reloaded**

LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059
221 posti **Chiusura estiva**

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 **Matrix Reloaded**
856 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 2 **Una settimana da Dio**
334 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Sala 3 **Paura.com**
238 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 4 **The Eye**
222 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Sala 5 **Il cuore altrove**
142 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti **Una settimana da Dio**
20.30-22.30 (E 7,00)

GIADA Via Crc.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti **Matrix Reloaded**
20.00-22.30 (E 7,00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti **Come farsi lasciare in 10 giorni**
21,00 (E 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti **Riposo**

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Chiusura estiva

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti **Una settimana da Dio**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 **Matrix Reloaded**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

Sala 2 **Paura.com**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)
Sala 3 **Una settimana da Dio**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

Sala 4 **Il cuore altrove**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti **Matrix Reloaded**
21.30 (E)

MANZONI Via Martara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti **Il posto dell'anima**
20.15-22.30 (E)

MIGNON P.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti **Bordello in albergo VM18**
15.00-22.30 (E)

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti **Respiro**
20.30-22.30 (E)

RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti **The Eye**
20.20-22.30 (E)

RIVOLI Via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti **My name is Tanino**
20.15-22.30 (E)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
X-Men 2
21.00 (E)

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti **Confessioni di una mente pericolosa**
20.30-22.30 (E)

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Tutto o niente
20.15-22.30 (E)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti **Chiusura estiva**

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
420 posti **Matrix Reloaded**
20.00-22.30 (E)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
The Eye
20.30-22.30 (E)

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

ASTRA CINEMA-TEATRO P. della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti **Star Trek - Nemesis**
20.15-22.30 (E)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
La 25a ora
21.00 (E)

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A **Matrix Reloaded**
450 posti 20.00-22.30 (E)

Sala B **Come farsi lasciare in 10 giorni**
350 posti 20.30-22.30 (E)
MASSA FISCAGLIA

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti **Chiusura estiva**

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti **Chiusura estiva**

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
L'acchiappasogni
20.15-22.30 (E)

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti **Good bye Lenin!**
20.30-2

appuntamento

Musica

Torna «Italian jazz rebels» con i «partigiani» della musica

BOLOGNA Tre giorni di musica ininterrotta dalle 15 fino a notte, oggi domani e lunedì. Di nuovo, sul palco del Container club (via dello Stallo 7) e all'ex Mercato 24 (via Fioravanti 24), si alterneranno molti gruppi, tutti gratuiti: un modo per rispondere alla desertificazione culturale di questo governo e ai festival riservati a pochi eletti: i «partigiani» resistono. Oggi ex Mercato 24. Info: 051531986.

Evento 1

Serata «elettrocasalinga» con i personaggi di «Paris, dabar»

BOLOGNA Una serata speciale quella del Tpo (viale Lenin 3) che inizia con una cena di pesce dello «chef» Paolo Angelini, regista di «Paris, Dabar» (prenotazione: 3383726740). Si prosegue con la proiezione di «Perché si» (di Angelini) e con una gara acrobatica di ferro da stiro. Poi la musica, soprattutto anni '50 e '60, con gli «electro domestici»: gli oggetti quotidiani, ricontestualizzati, diventano protagonisti di una serata tutta da provare.



Una scena di «Perché si»

Evento 2

«Un passamano per San Luca» rivive la costruzione del portico

BOLOGNA 3.796 metri di archi: sono quelli che portano al santuario della Madonna di San Luca: nell'ottobre 1677, il problema del trasporto del materiale venne risolto grazie a un «passamano», una lunga catena umana di centinaia di cittadini. Che oggi viene revocata da una catena di persone che faranno arrivare oggetti fino alla Basilica. Partenza al Meloncello: ore 10.30.

Teatro

Ultimo appuntamento per la stagione di Cantharide

ZOLA PREDOSA (BO) Chiude il «Progetto Contronatura 2003» dell'associazione Cantharide con lo spettacolo «Orme sulla neve», produzione Odin Teatret, in scena con Eugenio Barba e Roberta Carceri. Ultimo ospite di una stagione che nei nuovi spazi del Teatro Auditorium (viale della Pace 2), ha registrato il tutto esaurito. Info: 3387628534. Ingresso: 7 e 10 euro. Ore 21

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti Matrix Reloaded
16.00-19.00-22.00 (E)

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554

422 posti Good bye Lenin!
17.40-20.15-22.30 (E)

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232

Sala 1 My name is Tanino
20.00-22.30 (E)

Sala 2 Star Trek - Nemesis
20.00-22.30 (E)

Sala 3 High crimes
20.10-22.30 (E)

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/81138

260 posti Il cuore altrove
20.30-22.30 (E)

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088

120 posti Non pervenuto
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309

Secretary
20.00-22.30 (E)

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525

Sala 1 Matrix Reloaded
16.45-19.45-22.30 (E)

Sala 2 Una settimana da Dio
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273

Paura.com
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)

RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272

306 posti Il peccato della bestia M18
14.30-21.45 (E)

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151

320 posti The Eye
20.20-22.15 (E)

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246

700 posti La 25a ora
20.00-22.15 (E)

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchietti, 7 Tel. 0524/526219

240 posti Chiusura estiva

CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366

Matrix Reloaded

NOCE TO

SAN MARTINO via Saffi, 4

Riposo

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11

Matrix Reloaded
20.15-22.40 (E)

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24

Chiuso per lavori

TRAVERSETOLO

GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055

Il cuore altrove
21.00-22.45 (E)

PIACENZA

APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665

Star Trek - Nemesis
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C. V. Emanuele, 49 Tel. 0523/334175

1 My name is Tanino
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

2 Una settimana da Dio
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

3 Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO C. V. Emanuele, 81 Tel. 0523/32185

- Sala Millennium Antwone Fisher
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71)

- Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541

La finestra di fronte
20.30-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728

Il cuore altrove
20.30-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540

1 Matrix Reloaded
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6.71)

2 The Eye
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

3 La 25a ora
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORINZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927

Matrix Reloaded
20.30-22.30 (E 6.20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787

200 posti Good bye Lenin!
20.20-22.30 (E)

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026

Sala 1 Paura.com
20.30-22.30 (E)

Sala 2 Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

Sala 3 Insieme per caso
20.15-22.20 (E)

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067

La vita come viene
20.20-22.30 (E)

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681

Ararat - Il monte dell'arca
20.30-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

Matrix Reloaded
20.00-22.35 (E)

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

The Eye
20.40-22.40 (E)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221

728 posti My name is Tanino
20.15-22.30 (E)

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165

La 25a ora
20.45 (E)

BAGNACAVALLIO

ARENA BAGNACAVALLIO Via Bertini - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860

Prossima apertura

BARBIBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176

Chiusura estiva

BRISIGHELLA

GIARDINO via Fossa, 16

Riposo

CASOLA VALSENO

CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35

Riposo

CASTEL BOLOGNESE

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075

Come farsi lasciare in 10 giorni
21.00 (E)

CERVIA

SARTI via XX Settembre, 98/a

Chiusura estiva

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32

Riposo

COMUNALE via Selice, 127

Chiusura estiva

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033

1 Una settimana da Dio
17.35-20.30-22.30-0.30 (E)

2 Star Trek - Nemesis
18.10-20.20-22.35-0.45 (E)

3 Matrix Reloaded
17.30-20.05-22.40-1.10 (E)

4 Matrix Reloaded
18.15-20.40-23.15 (E)

5 La famiglia della giungla
17.25-19.00 (E)

6 La finestra di fronte
20.35-22.35-0.40 (E)

7 Paura.com
18.35-20.40-22.40-0.45 (E)

8 Triplo gioco
18.20 (E)

The Eye
20.45-22.45-0.45 (E)

9 My name is Tanino
17.55-20.20-22.40-0.55 (E)

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335

270 posti Il cuore altrove
20.30-22.30 (E)

FELLINI Santa Maria Vecchia

Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204

600 posti Matrix Reloaded
20.10-22.30 (E)

teatri

Bologna

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 051/6493397 - 051/6493245
Oratorio San Filippo Neri: giovedì 05 giugno ore 21.00 Concerto Musiche di Beethoven, Liszt, con A. Giuntini (pianoforte)

ACCADEMIA %
Via Tacconi, 6 - Tel. 051/6271799
Sono aperte le iscrizioni al corso di doppiaggio e speakeraggio

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 051/2910910
Sala InterAction: oggi ore 20.30 Il teatro delle scuole I.T.I. Aldini Valentini - Sirani Istantanea di un delitto. Prevedibile dalle ore 16.30.

Sala Interaction: Il Teatro delle Scuole Ore 21.00 Liceo Classico Galvani: Memories. Ore 21.30 I.C. n. 6 - Scuola Media Incontro: 0 poi o prima o prima o poi. Prevedibile dalle ore 16.30

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051/228291
Oggi ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26' anno di repliche. Prenotazione telefonica.

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051/259999
Lunedì 02 giugno ore 21.00 I Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna Concerto di Gala. Dir. R. Bonucci, G. Carli, soprano Stagione Sinfonica al Teatro Manzoni: mercoledì 04 giugno ore 20.30 turno A Concerto con l'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Dir. Myung-Whun Chung. Musiche di Schumann, Brahms

PASSIONI
Via Soglio, 382 - Tel. 059/23244
Oggi Ore 21.00 Teatro di Classe: Shoah, i sommersi e i salvati

Budrio

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051/66330
Oggi ore 21.15 Bagatelle di F. Ballico con E. Brighi, L. Clazolari, C. Caputo

CONSORZIALE
Via Mentana, 30 - Tel. 051/801300
Oggi ore 21.00 Carmen - Il musical con la Compagnia Undici meno due

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 052/218311
La città della Musica - Palazzo Massari. Padiglione di Arte Contemporanea: Mostra fotografica sulle edizioni di Aterforum Festival dal 1981 al 2002.

Stagione di Prosa: oggi ore 15.30 e ore 21.00 La Tragedie d'Hamlet adattamento di P. Brook di W. Shakespeare. Vendita biglietti e carnet della edizione 2003 del Festival Aterforum.

Stagione di Prosa 2003-2004: Vendita abbonamenti. Per i turni a posto fisso: conferme

Modena

Passioni
Via Soglio, 382 - Tel. 059/23244
Oggi Ore 21.00 Teatro di Classe: Shoah, i sommersi e i salvati

giorno&notte

Con Castel San Pietro «in blues» un week-end all'insegna della musica nera

Il blues a Castel San Pietro Appuntamenti in esclusiva quelli previsti per questo week-end dedicato al blues che animerà la cittadina di Castel San Pietro. Si parte oggi con la band di Carlos Johnson, il trio di Clarence Bucaro e la Hot blues band. Johnson, virtuoso chitarrista mancino, ha suonato con tutti i bluesmen di Chicago. Domani, invece, i fratelli Burns, Eddie «Guitar» e Jimmy, i Supercharge di Albie Donnelly e gli italiani Dago red. I fratelli Burns si presentano insieme dopo aver intrapreso strade diverse: Eddie al fianco dell'intramontabile John Lee Hooker e Jimmy influenzato da soul e r'n'b. I concerti iniziano alle 20.30, ma la musica accompagnerà anche il pomeriggio dalle 16 alle 19 con bluesmen di



Carlos Johnson

strada e buskers lungo le strade, tra un assaggio di vino e uno di formaggio. Ingresso: 15 euro.

Un film sulla diversità

All'aula IV della Facoltà di Scienze della formazione (via Zamboni 34) verrà proiettato il film «Ti voglio bene Eugenio» di Francisco José Fernandez, uscito due anni fa, che racconta la storia di un uomo down. Interpreti, tra gli altri, Giancarlo Giannini, Giuliana De Sio, Arnoldo Foà per raccontare di un uomo down perfettamente integrato che si trova a dover accudire una ragazza vittima di un incidente. Ore 8.30. «Sgasati» a Villa Serena Parte l'estate di Villa Serena (via della Barca 1) con una manifestazione dedicata ai temi del traffico e dell'in-

quinamento, composta da ciclisti e pedoni, promossa da una serie di soggetti tra cui lo staff di Villa Serena e Quartiere Reno. Sarà possibile anche firmare la petizione contro la metropolitana. Info: 0516156789. Dalle ore 17.

Cookoomackastic in concerto

14 elementi per un concerto dalle sonorità rocksteady, genere esploso in Giamaica a metà anni 60. Casbah, via Brini 34, Bologna. Ore 22.30.

Festa al Link

Festa finale al Link (via Fioravanti 14, Bologna). La tesserà, nonostante quanto c'è scritto, è ancora valida. Non buttarla: potrebbero esserci iniziative estive.

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748

400 posti Chiusura estiva

SCANDIANO

BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355

326 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144

Chiusura estiva

REP. SAN MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515

Sala riservata

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Tel. 0549/98423

Matrix Reloaded
21.00 (E)

TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965

The Eye
21.00 (E)

PROVINCIA DI REP. SAN MARINO

RIMINI

APOLLO via Magalano, 15 Tel. 0541/770667

636 posti Paura.com
20.30-22.30 (E)

Mignon Tosca e altre due
20.30-22.30 (E)

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063

Sala 1 Matrix Reloaded
326 posti 21.30 (E)

Sala 2 Matrix Reloaded
875 posti 20.00-22.30 (E)

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949

736 posti La finestra di fronte
20.30-22.30 (E)

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833

345 posti L'uomo senza passalo
21.15 (E)

MIRAMARE via Olivetti, 60c Tel. 0541/372293

Piu tr... di così VM18
120 posti 15.00

scelti per voi

TUCKER - UN UOMO E IL SUO SOGNO
Regia di Francis Ford Coppola - con Jeff Bridges, Joan Allen, Usa 1988. 113 minuti. Biografico.

PERICOLOSAMENTE INSIEME
Regia di Ivan Reitman - con Robert Redford, Debra Winger. Usa 1986. 114 minuti. Commedia.



VIAGGI DI NOZZE
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Claudia Gerini, Cinzia Masciolini. Italia 1995. 103 minuti. Commedia.

STRADE DI FUOCO
Regia di Walter Hill - con Michael Paré, Diane Lane, Willem Dafoe. Usa 1984. 90 minuti. Azione.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
7.00 SABATO DISNEY. Contenitore
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 ART ATTACK. Rubrica.

Rai Tre
7.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica "Giovani Moro in discussione".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telem. "Uno straniero".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica. "Speciale Referendum".

METEOROLOGIA
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.40 CALCIO. COPPA ITALIA.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.25 BLOB. Attualità
20.55 IN FUGA CON I DIAMANTI. Film Tv thriller (Germania, 2000).

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.25 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CANMELLO DI RADIO2

20.40 PERICOLOSAMENTE INSIEME. Film commedia (USA, 1986).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.00 ENRICO PAPI
21.00 GIRO DEL MONDO CON TITTI. Film animazione (USA, 2000).

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

cine
15.30 AL CINEMA CON RICORDI. Rubrica di cinema
16.00 DEMOCRATIC TERRORIST. Film azione (Germania/Svezia, 1992).

cinema
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 THE FAN - IL MITO. Film thriller (USA, 1996).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATURA. Documentario
15.00 PROFILI. Documentario
16.00 KILLER PER ISTINTO. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ESOTISMO

TELE +
12.50 THE MOTHMAN PROPHECIES. VOCI DALL'OMBRA. Film. Con Richard Gere.

TELE +
14.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI MONACO DI FORMULA 1. Qualifiche

TELE +
15.20 THE ANNIVERSARY PARTY. Film. Con Alan Cumming.

MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica All'interno: 17.00 TGA FLASH.

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

Il potere della ghinea
che porti in tasca
dipende esclusivamente
dalla mancanza della stessa ghinea
nella tasca del tuo vicino

John Ruskin

immunitas

EUROPA CRISTIANA E NON CRISTIANA

Roberto Esposito

Come si sa, nel Preambolo alla bozza della futura Costituzione europea presentata da Giscard si fa generica menzione delle eredità religiose, ma non appare alcun riferimento esplicito alle radici cristiane dell'Europa. La scelta risponde a un complesso gioco di pesi e contrappesi tra l'integralismo di coloro che avrebbero voluto una vera e propria *invocatio dei* e il laicismo di altri fermamente legati ad un'impostazione secolare. Ma sul piano del pensiero è una scelta condivisibile? Sì e no. Sì perché, come già ebbi modo di osservare in questa rubrica, la distinzione netta tra politica e fede non salvaguarda da indebite ingerenze soltanto la prima, ma, alla lunga, anche la seconda. L'esito di tante forme di «teologia politica» usate in funzione legittimante dei poteri esistenti deve metterci in guardia da qualsiasi traduzione illegittima tra

il linguaggio della fede e quello del politico. Da questo punto di vista la teoria del monoteismo politico - inaugurata dall'incontro tra l'imperatore Costantino e il vescovo Eusebio di Cesarea - secondo la quale all'unico dio corrisponde l'unico re, può dirsi veramente conclusa. D'altra parte il riferimento esplicito al Cristianesimo avrebbe costituito un problema non solo per i laici, ma anche per le tante comunità europee di altra religione. Proprio in un momento in cui si sottolinea opportunamente il ruolo della differenza, come ridurre ad uno la molteplicità di valori che ispirano i popoli e i singoli cittadini dell'Europa?

E tuttavia con ciò non si può dire del tutto esaurita la questione. Proprio il grande teologo Erik Peterson, cui si deve una serrata polemica nei confronti della teologia



politica (rivolta contro il nazismo e in parte contro Carl Schmitt), ne spiega la ragione: la prima decostruzione del monoteismo costantiniano è venuta proprio dal Cristianesimo trinitario difeso da Gregorio di Nazanzio e da Agostino. Certo, il Cristianesimo è sempre un monoteismo, ma a differenza degli altri due, ebraico ed islamico, un monoteismo della Trinità. Parla la lingua dell'Uno, ma insieme quella del Tre. È principio di unità, ma anche di differenza. Da questo angolo di visuale, forse un sobrio riferimento al Cristianesimo suonerebbe più serio di quello a generiche religioni. Come diceva Chesterton: «La croce, che ha al proprio centro una collisione e una contraddizione, può stendere le sue quattro braccia all'infinito senza alterare la sua forma. Essa apre le sue braccia ai quattro venti; è un segnale indicatore di libertà».

Il soldato con la pistola ad acqua

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con la pistola ad acqua

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Stefano Miliani

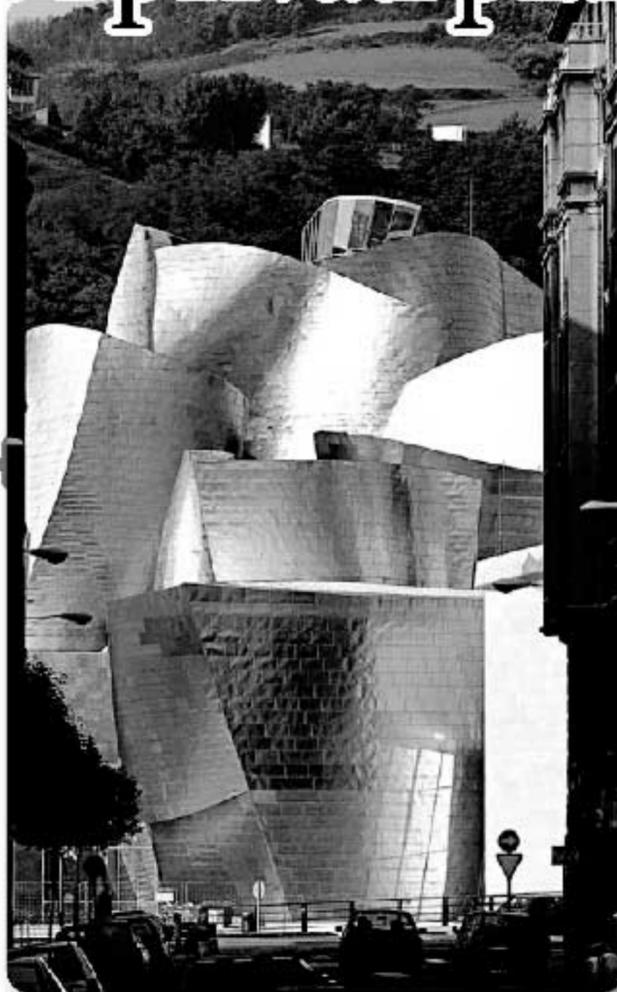
Nell'universo dell'arte, quello dei grandi centri internazionali dalle fortissime ambizioni di pubblico e potere, si è insinuata una parola capace di togliere il sonno ai supermanager del consumo culturale capaci di fluttuare agevolmente tra aztechi, Kandinsky e moto Harley Davidson: è la parola «crisi». Economica in primo luogo, ma anche culturale. Da un lato investe una multinazionale dell'arte come la fondazione Guggenheim e ha l'epicentro del terremoto negli Stati Uniti, dall'altro scuote Palazzo Grassi a Venezia, e qui l'epicentro è in casa Fiat a Torino. Due casi del tutto diversi, ma sembrano portare conclusioni analoghe: lo slogan «privato è bello» emette note stonate e non basta, non è sufficiente una stupenda scatola architettonica per salvarsi. Di sicuro l'edonismo ha il fiato corto. Su questo riflettono intellettuali come Salvatore Settis, Francesco Bonami, Ida Giannelli, Achille Bonito Oliva, Cristina Acidini.

In Italia la Fiat ha annunciato il disimpegno della gestione di Palazzo Grassi dal 2005. Dopo la mostra sui Faraoni, prorogata fino a questo luglio, l'edificio settecentesco sul Canal Grande riaprirà con una imponente mostra su Salvador Dalí solo nel settembre 2004. Dal 1986, anno del corso espositivo sotto il marchio degli Agnelli, uno stop così lungo non si era mai visto.

Negli Stati Uniti quel rullo compressore che è la Guggenheim Foundation da un lato vede l'iperattivo direttore Thomas Krens siglare un accordo con Rio de Janeiro per costruire un museo da 130 milioni di dollari affidato al progettista Jean Nouvel (ma incontra intoppi legali), dall'altro riduce budget, spese del personale e ambizioni: ha sospeso la costruzione di un nuovo avveniristico museo alto 130 metri a firma di Frank O. Gehry sull'East River a Manhattan, a gennaio ha chiuso «temporaneamente» lo spazio espositivo di Las Vegas dove voleva attrarre i giocatori del casinò. Sempre a New York, tagli nei contributi pubblici, un evidente calo di entusiasmo da parte di fondazioni e imprese nel donare soldi alla cultura, guerre e paure del terrorismo hanno indotto più istituzioni a ridimensionare i programmi. Il Whitney Museum of American Art, vero tempio delle arti visive statunitensi del '900, ha accantonato l'idea di una nuova ala progettata dall'architetto olandese Rem Koolhaas dal costo di 200 milioni di dollari. Il panorama non è però cosparsa solo di lacrime e sangue. La Tate Modern di Londra, museo dal taglio contemporaneo inaugurato nel maggio 2000 nella gigantesca ex centrale elettrica in mattoni rossi, per il 2003 punta ai 4 milioni di visitatori e viaggia con il vento in poppa. Un dettaglio: vive con il fondamentale sostegno pubblico, biglietti e merchandising forniscono un contributo parzialissimo, punta molto sulla collezione.

Salvatore Settis, direttore della Scuola Normale di Pisa, archeologo, ha guidato per anni il Getty Research Institute di Los Angeles. «Il fallimento del progetto Guggenheim di New York e di Las Vegas rivela la fragilità del modello di museo interamente privato che punta sull'effimero più che sul permanente e mi ricorda la crisi della new eco-

Anche i privati piangono



Uno scorcio del Museo Guggenheim a Bilbao. Sotto un'immagine di «The art of motorcycle» unica mostra allestita all'Art Center di Las Vegas

La Fondazione Guggenheim chiude il museo di Las Vegas e Palazzo Grassi taglia il cartellone delle mostre. Tira vento di crisi sulle grandi istituzioni culturali e sui contenitori dell'arte. I pareri di Settis, Bonami, Giannelli, Bonito Oliva e Acidini

nomy - afferma lo studioso - La Fondazione si stava avviando sulla strada di un museo virtuale, che sposta le collezioni e le opere da una parte all'altra del mondo e identifica il dinamismo con lo sradicamento di un museo che ha filiali come una multinazionale». È un avvertimento: «Impone di non legarsi a questo modello». A Palermo proprio la fondazione statunitense ha stipulato un contratto triennale con la Provincia per

La fragilità di un modello interamente privato che punta sull'effimero più che sul permanente ricorda la crisi della new economy

allestire mostre d'arte contemporanea nel settecentesco palazzo Sant'Elia. «Nel caso funzioni - osserva Settis - sarà una prova che anche il Guggenheim ha bisogno di soldi pubblici. E la miserevole sconfitta dell'epopea del privato».

Su Palazzo Grassi il professore cambia il tono, non la sostanza: «Mi rattrista che sia travolto dalla crisi della Fiat, ha organizzato iniziative molto buone. Però si dimostra ancora una volta che perfino l'intervento privato italiano più significativo nel dopoguerra è fragile. Anche con le folle di visitatori all'ingresso, il centro era in perdita, la biglietteria non copre i costi». Però il Getty, costruito da Richard Meier su una collina a Malibu, Los Angeles, sembra solido. «Nell'ultimo anno - spiega il professore - tra magliette, libri e ristorante (l'ingresso è gratuito) ha incassato 15 milioni di dollari e ne ha spesi 200. Come vive? Ha sette miliardi di dollari che investe in borsa». Da qui trae i propri guadagni. Volevo imitare, in Italia, non avrebbe senso: «Quando si dice che i Nuovi Uffici ricaveranno 18 milioni di euro dalla biglietteria ricordiamo che sono una cifra nulla rispetto ai costi di esercizio. E gli Uffici sono 20 volte più grandi del Getty». Quindi? «Occorre sempre un capitale che ripiana la differenza tra incassi e costi. Nel caso dell'istituto di Los Angeles c'è la donazione di Mr. Getty, nel caso degli Uffici questa funzione la esercita lo Stato. Non possiamo invitare i privati a gestire il museo fiorentino: ci rimet-

tono».

Francesco Bonami, direttore della Biennale delle arti visive di Venezia al via dall'8 giugno, è stato curatore Senior al museo d'arte contemporanea di Chicago: «I musei statunitensi vivono con i proventi ottenuti dall'investimento in azioni di un capitale fisso. I rendimenti sono crollati. L'istituto d'arte contemporanea di Chicago aveva un fondo di 50 mila dollari e ne ha persi 3-4 mila, l'Art Institut ha perduto 120 mila dollari su 600 mila». Puntualizza: «Il meccanismo di solito funziona, al Getty per esempio. Il privato permette di rendere pubblici centri che altrimenti non potrebbero essere a disposizione della comunità». La discussione, secondo il curatore, non deve affrontare i metodi di finanziamento. A scricchiolare, suggerisce, è il modello Guggenheim sotto la direzione di Krens: le mostre dei grandi numeri e dei grandi costi, chiamate «blockbuster», che puntano sul successo di visitatori e sulla spettacolarità mentre altre, dalle spese più contenute e magari scientificamente più azzeccate, «vengono considerate fallimenti se non c'è la coda all'ingresso». Con queste strategie «si crea una fascia di pubblico temporanea e disinformata che chiede solo gli Impressionisti e Warhol e non si avvicina all'arte né al museo stesso», critica Bonami. «La spettacolarità ha effetti limitati».

Di questo, osserva, può aver risentito Palazzo Grassi: «La rassegna in corso sui

luogo dove poter tornare, un riferimento». Come alternativa Bonami indica la Tate Modern: «Ha funzionato sia per il contenuto, ha raccolto molto importanti, sia perché ha trasformato una struttura di archeologia urbana esistente in modo urbanisticamente geniale. Se creavano un museo ex novo non avrebbe avuto lo stesso successo». Il contenitore, sostiene, può schiacciare il contenuto (cioè l'arte da vedere): «Il Guggenheim di Bilbao, fondato tutto sull'architettura fantasmagorica di Gehry, ha ancora 1,7 milioni di visitatori l'anno, ma ne perde 100 mila all'anno perché la gente va a vedere l'edificio, bellissimo, e non è detto ci torni. Uno sbilanciamento verso la struttura architettonica assorbe fondi a detrimento dei programmi artistici».

Ida Giannelli, direttrice del Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli, presso Torino, ritiene fondamentale distinguere: «La vicenda di Palazzo Grassi va inserita nella ristrutturazione generale della Fiat. Inoltre è bene ricordare che non si è mai definito museo. Quanto al Guggenheim, è il modello della spettacolarizzazione a entrare in crisi. Per fortuna, direi: lo ritengo negativo, riflette il desiderio di voler diventare più importanti degli altri senza valutare le conseguenze. Così non si fa arte». Su una lunghezza d'onda analoga sembra collocarsi Achille Bonito Oliva. Sul Giornale dell'arte di maggio il critico scrive: «Negli anni 90 la dialettica Europa/America assume l'impazienza del parametro economico (dollaro contro euro), una visione spettacolare domi-

nata dall'edonismo del pubblico di massa, seducente anche dalla bellezza delle nuove architetture dei musei». È andata a finire che «motociclette e stilisti in rapida successione hanno affollato alcuni musei, pura vetrinizzazione di un prodotto più estetico che artistico, una seduzione per lo sguardo più che una riflessione per la mente».

Cristina Acidini, soprintendente dell'Opificio delle pietre dure a Firenze, nel 1999 ha pubblicato il libro *I musei americani*, ricognizione efficace su come funziona e si sostiene quel mondo. «L'unica regola generale li è che i musei si reggono anche



Faraoni, come quella su Van Gogh a Treviso, risponde a un'idea di mostra che richiede un dispendio enorme di energie, fortissime spese e alla fine un numero altissimo di visitatori può non coprire i costi». Sul caso veneziano puntualizza: «Palazzo Grassi ha un potenziale molto forte. Ma cambia identità a seconda delle esposizioni temporanee. Dovrebbe impostare un programma con una sua specificità in modo che diventi un

Nonostante l'altissima affluenza, il Guggenheim di Bilbao, fondato tutto sull'architettura di Gehry perde ogni anno 100.000 visitatori

investendo in azioni le proprie dotazioni». Se il mercato cala, se gli investitori sbagliano, gli istituti meno robusti possono rischiare tutto: «La biblioteca di Filadelfia ha dovuto vendere dei fondi importanti. Il museo di Pasadena, finito sull'orlo della bancarotta, è stato rilevato da un privato. Invece chi ha sovvenzioni pubbliche non farà grandi progetti ma sussiste». Il flop di Las Vegas a suo giudizio «non era imprevedibile, con il pubblico di quella città». C'è una lezione da apprendere? «In linea di principio considero lesivo della tradizione italiana affidare a un privato il patrimonio pubblico di alto profilo - premette la storica dell'arte - Penso anche che il privato sia abbastanza astuto da non farsi carico delle spese dei musei: non ci guadagnerà mai ed è tutto da verificare quanto può ricavare dal ritorno d'immagine. In un discorso complessivo conta il ritorno culturale, non solo quello solo economico. Forse - conclude - si rivede la frettolosa superficialità di certi convicimenti degli anni 90».

UN PREMIO AL «CALZINO DI BART»
RUBRICA DE «L'UNITÀ»

Giovanni Ticci, Claudio Chiaverotti, Vittorio Giardino, la rivista «Scuola di fumetto», Graziano Origa, e il volume «Il Commissario Spada» sono i premiati dal referendum indetto dall'Anafi (l'Associazione nazionale amici del fumetto e dell'illustrazione). Tra questi e gli altri premi assegnati dalla giuria, che verranno consegnati oggi a Reggio Emilia nel corso della trentesima Mostra mercato del Fumetto, un riconoscimento va anche al nostro Renato Pallavicini e alla sua rubrica «Il calzino di Bart» che settimanalmente, su «l'Unità», segue e commenta ciò che accade nel mondo del fumetto e del cartoon.

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ CON L'AIUTO DEGLI ARTISTI

Flavia Matitti

Dopo l'enorme successo di pubblico ottenuto da mostre come quelle dei Gonzaga a Mantova, degli Impressionisti a Treviso e del Parmigianino a Parma, appare ormai chiaro che esiste in Italia la possibilità di far confluire verso centri, non certo minori ma finora marginali rispetto ai tradizionali flussi turistici, un turismo selezionato, anche se di massa. Lo dimostrano con eloquenza proprio i dati relativi alla rassegna dedicata al Parmigianino, che appena chiusa a Parma, sta per essere allestita a Vienna, seconda e ultima tappa del tour espositivo. L'organizzazione della mostra ha richiesto un investimento quantificabile tra i 4 e i 5 miliardi di lire, ma gli incassi dei tre mesi di apertura già da soli sfiorano

il pareggio. E la città di Parma, che inizialmente non aveva mostrato grande entusiasmo per l'iniziativa, ora sta già pensando a fare il bis con un'altra gloria cittadina, il Correggio, del quale si sta programmando una mostra che si terrà tra circa tre anni. Da una costola del Parmigianino, laddove considerazioni economiche si sposano all'indubbio fascino esercitato da uno dei suoi capolavori, quel magnifico *Autoritratto allo specchio* di proprietà del Kunsthistorisches di Vienna che rappresenta una sorta di incunabolo della riflessione dell'artista su se stesso e sul proprio fare, nasce anche un'altra iniziativa: una mostra itinerante intitolata *Da Tiziano a de Chirico. La ricerca dell'identità*.

Presentata ieri a Roma nella sala della Stampa Estera, l'esposizione verrà inaugurata il 21 giugno al Castello di Cagliari, dove resterà fino al 21 settembre; proseguirà poi per l'Albergo delle Povere a Palermo (11/10/2003 - 11/01/2004), quindi sarà a Padova in Palazzo Zabarella, infine a Torino, in una sede ancora da definire. Ideata e curata da Vittorio Sgarbi, la mostra si propone di ripercorrere la storia della ricerca dell'identità nella pittura italiana dal Cinquecento fino a oggi, attraverso una selezione di circa centoquaranta dipinti. Secondo Sgarbi, infatti, è con artisti come Giorgione e Tiziano che ha inizio quel fenomeno per cui «il pittore vede l'anima dell'uomo che ha davanti e non il suo potere».

La maggioranza delle opere della mostra proviene da collezioni private, in particolare dalla Fondazione Cavallini Sgarbi, cioè da Sgarbi stesso, e da una grande raccolta milanese, che da sola riunisce oltre trecento ritratti. Quest'ultima prestò molti dipinti già in occasione dell'immensa rassegna milanese intitolata *L'Anima e il Volto. Ritratto e fisiognomica da Leonardo a Bacon*, curata nel 1998 da Flavio Caroli. La sensazione è che, proprio come allora, al di là del tema accattivante, ma di fatto inconsistente visto il lungo periodo che si vuole esaminare, anche la mostra di Sgarbi offrirà soprattutto l'opportunità di vedere riuniti un bel gruppo di ritratti, difficilmente visibili altrimenti. La ricerca dell'identità, però, è altro.

Fascismo e regimi: ecco come evitarli

Tanti libri. E gli atti del Convegno sull'antifascismo a Sarzana con Tranfaglia, Gentile e Pezzino

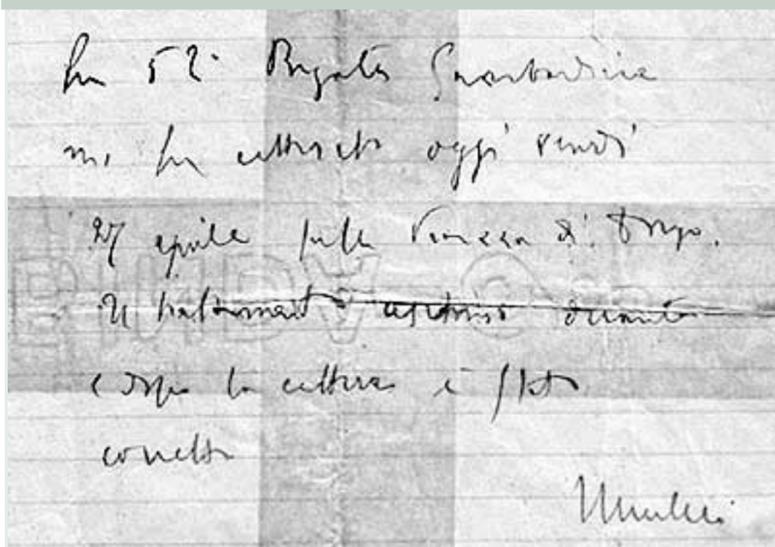
Bruno Gravagnuolo

Antivigilia del 2 giugno, e si avvicina il sessantesimo del 25 luglio e dell'8 settembre 1943. Clima propizio per tornare a parlar di fascismo, regimi e tracolli di regime. Ed escono tanti libri sul ventennio. Ad esempio, il secondo volume del *Dizionario del fascismo*, Einaudi, a cura di Sergio Luzzatto e Victoria De Grazia, tutto incentrato sul fascismo come «modello» e non già come defeliana «variante italiana» della rivoluzione conservatrice europea. Ne abbiamo parlato diffusamente la settimana scorsa su queste pagine. Poi il bel saggio di Luca La Rovere sui *Guf: Storia dei Guf* (Bollati Boringhieri, prefazione di Bruno Bongiovanni, Euro 34, pagine 408). Un lavoro che è radiografia completa della gioventù studiosa del Littorio, tra conformismo tradizionalista, delusioni e oltre-razze radical-totalitarie, migrate inevitabilmente anche a sinistra. Ma ricordiamo di passata su questa falsariga *I Giovani di Mussolini, fascisti convinti, fascisti pentiti e antifascisti* (Baldini & Castoldi) di Aldo Grandi, e *Studenti Universitari negli anni del Duce, il consenso, le contraddizioni, la rottura* (Il Poligrafo, Padova), di Franco Busetto, entrambi dell'anno scorso. E, tornando all'anno in corso, *La storia come identità, i fatti di Sarzana del 21 Luglio nella storiografia nazionale ed*

europea (Ippogrifo Liguria, Lerici, Euro 9, pagine 135). Come indica il titolo, il riferimento è a un episodio chiave del pre-fascismo. Nel corso del quale il popolo di Sarzana in Lunigiana, organizzato in Comitato di difesa proletaria e affiancato dagli Arditi del Popolo, respinge l'assalto delle bande fasciste le convenute per liberare lo squadrista Berto Ricci, catturato dopo una spedizione punitiva che aveva causato cinque morti. I sarzanesi, con l'aiuto decisivo dei Carabinieri e di un poliziotto tosto come il ciociaro Vincenzo Trani, mettono in fuga i neri, infliggendo loro dure perdite (15 morti). All'episodio il regista Luigi Monardo Faccini aveva dedicato un bel film nel 1980, *Nella città perduta di Sarzana*, nonché l'anno scorso, sempre per Ippogrifo, un libro: *Un poliziotto per bene*. Sulla difficile missione legalitaria di Trani. Poi rimosso d'autorità per la sua fermezza e la sua lealtà democratica invase al fascismo incipiente.

Un «case story», rilevante almeno quanto la resistenza di Parma ai fascisti. Che consente di fissare l'oscillazione del regime liberale, tra opposizione al fascismo e capitolazione, nel clima della sciagurata disunità dell'antifascismo (attendista e massimalista) e delle gravi colpe di Giolitti, Nitti e Bonomi, persuasi di poter addomesticare e usare Mussolini per piegare l'opposizione. Quegli eventi e la tempeste che li avvolse, hanno fornito il

L'ultimo biglietto di Mussolini



«La 52a Brigata Garibaldina mi ha catturato oggi venerdì 27 aprile sulla Piazza di Dongo. Il trattamento usati durante e dopo la cattura è stato corretto». È l'ultimo biglietto vergato a mano da Mussolini prima della sua fucilazione, di cui s'erano perse le tracce. Visibile sul sito Anpi, è stato donato all'Archivio di Milano dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione, dagli eredi di un collaboratore del Comando Volontari della Libertà. L'autografo recuperato presenta due strisce di carta adesive antiusura.

destro l'anno passato ad un convegno di fine luglio nel comune di Sarzana. Organizzato da Faccini e da Marina Piperno, produttrice del suo film. Al quale parteciparono importanti storici, tra i quali Emilio Gentile, Paolo Pezzino, Nicola Tranfaglia, nonché Eros Francescangeli, Antonio Bianchi, Giulio Ricci, Gianfranco Petrillo, Lorenzo Vincenzi. E oggi gli atti compaiono nel libro di cui sopra sui fatti di Sarzana, che verrà presentato il 2 giugno a Sarzana in Piazza Lunati alle 18, in occasione della festa della Repubblica (ci saranno il sindaco, gli organizzatori e gli studiosi che hanno animato il convegno).

Perché il materiale del convegno e l'episodio a cui si ispira, sono interessanti? Perché sono un esempio di revisionismo «buono». Ovvero di anamnesi storiografica spregiudicata, che non esclude la storia con i «se». C'è infatti in queste pagine la ripresa della memoria, che recupera reperti trascurati e nondimeno decisivi per capire quel che *effettivamente avvenne*. E che però poteva *andare diversamente*. In che senso? Presto detto. Un'alleanza tra forze popolari, liberali e istituzionali, sarebbe stata in grado, alla fine del 1921, di sbarrare la strada alla manovra fascista, in bilico tra manganello e trasformismo legalitario. E il senso comune popolare a tratti lo aveva intuito, a differenza di Turati, Serrati, Gramsci, e di Giolitti e Nitti. Ma sarebbe stato necessario che i socialisti,

pur nella ferma pregiudiziale antifascista - e rifiutando il «patto di pacificazione» che aiutò Mussolini - accettassero l'intesa strategica con Giolitti e Nitti. Riempendo il vuoto di potere creatosi all'indomani delle elezioni del 1919 e del 1921. Vuoto che i socialisti avrebbero potuto colmare, con o senza i Popolari, su un programma di legalità, rinascita e riforme. Il fascismo a quel tempo era ancora informe, molecolare. E attirava fittavoli, mezzadri, agricoltori, impegnati e reduci di guerra. Sospinti a destra dalla Repubblica (ci saranno il sindaco, gli organizzatori e gli studiosi che hanno animato il convegno). Perché il materiale del convegno e l'episodio a cui si ispira, sono interessanti? Perché sono un esempio di revisionismo «buono». Ovvero di anamnesi storiografica spregiudicata, che non esclude la storia con i «se». C'è infatti in queste pagine la ripresa della memoria, che recupera reperti trascurati e nondimeno decisivi per capire quel che *effettivamente avvenne*. E che però poteva *andare diversamente*. In che senso? Presto detto. Un'alleanza tra forze popolari, liberali e istituzionali, sarebbe stata in grado, alla fine del 1921, di sbarrare la strada alla manovra fascista, in bilico tra manganello e trasformismo legalitario. E il senso comune popolare a tratti lo aveva intuito, a differenza di Turati, Serrati, Gramsci, e di Giolitti e Nitti. Ma sarebbe stato necessario che i socialisti,

l'opera al nero

La civiltà del legame umano

Clara Jourdan

«Chi ben liga ben disliga», ha detto mia madre l'altro giorno insegnandomi come legare le piantine di pomodoro ai bastoni che le aiuteranno a sostenere i frutti: con un nodo a occhiello, che si scioglie senza tagliare. A me è venuta subito in mente Assunta, un'amica la cui vicenda è esemplare di molte altre vite femminili. Per potersi separare dal marito ha dovuto lasciarli la loro bella e grande casa, la casa che lui aveva cominciato ad acquistare quando vivevano insieme, lei giovanissima, prima di sposarsi: lui pagava il mutuo con i guadagni da psichiatra e lei con lo stipendio di maestra d'asilo comprava il cibo e il resto per mantenere loro due più il bambino e la bambina che sono arrivati. Come avrebbe potuto Assunta legare bene per poter poi slegare bene? Ci sono donne che, dice un'amica avvocatessa divorzista, al momento del matrimonio sistemano giuridicamente le cose in modo da tutelarsi in caso di divorzio. Le ammire. Ma non sono molte le donne che quando si sposano vogliono pensare alla separazione e in particolare ai suoi aspetti giuridico-economici. Le capisco: l'amore mette in un altro ordine di rapporti. Un altro ordine, rispetto alla grammatica dei diritti, un linguaggio più consoni alla sensibilità maschile. E per questo, penso, non per mancanza di senso pratico, che molte donne si trovano svantaggiate

al momento della separazione. La questione non è semplice. Quali soluzioni Assunta avrebbe potuto adottare concretamente per legare bene senza subordinarsi all'ordine del diritto, non posso saperlo io che non mi sono mai sposata, tuttavia non è un caso se questa storia - e il detto popolare ricordato da mia madre - mi siano tornati alla mente riflettendo sulle leggi a favore del sesso femminile svantaggiato nelle carriere. Anche qui si tratta di vincoli sociali, di come legare e slegare, e anche qui abbiamo il diritto come mediazione offerta. Poco più di dieci anni fa è stata fatta la legge per le pari opportunità nel lavoro (legge 125/1991) e quest'anno è stata modificata la Costituzione (art. 51) per poter promuovere le pari opportunità anche negli uffici pubblici e nelle cariche elettive. Ma quale sarebbe lo svantaggio femminile, oggi che le donne sono presenti in massa nel mondo del lavoro, in molti posti più degli uomini, ma sono po-

che ai livelli retributivi più alti e pochissime ai vertici della politica istituzionale? Sembra essere la maternità, lo «svantaggio»: la maternità e la legge di maternità che - unica tra le leggi del lavoro - articola tutto intorno a quest'evento femminile. Sarebbe uno svantaggio perché ostacola la carriera, che nella misura maschile rappresenta il successo nel lavoro e nella vita. Ma se si abbandona la misura maschile, qualsiasi donna ritiene che lavorare e fare un figlio sia un di più che ha lei. Il problema sorge in caso di divorzio, come abbiamo visto con la mia amica Assunta. E questo è un problema di giustizia sociale. Ma non è la carriera la soluzione: non è che una donna debba attrezzarsi per essere sempre al livello dell'uomo per evitare simili situazioni.

Forse non è a queste donne che si rivolgono le pari opportunità. Forse si rivolgono a donne come me che non hanno figli: ma

io non ho interesse per la carriera, e ho scelto pure il part-time per fare altro. Ci sono anche uomini così, come quel maestro di scuola a cui era stato offerto un posto di dirigente d'azienda ben remunerato e l'ha rifiutato per continuare a dedicarsi agli alunni, all'orto e alla lettura. Uno spreco di risorse umane, verrebbe da pensare, dal punto di vista del capitalismo. Non potrebbe allora essere questa la logica sottostante le pari opportunità per le donne? Sfruttare meglio le risorse umane esistenti? Far sì che le donne più dotate possano emergere rispetto a uomini meno dotati, in funzione dell'impresa? Come avveniva tradizionalmente nel pubblico impiego dove l'assunzione è per concorso, per scegliere «i migliori», ed è noto che nei concorsi vincono sempre più le donne.

Ma perché le pari opportunità avrebbero questa funzione, se sono state inventate per concretizzare il principio di uguaglianza,

e il principio di uguaglianza, oltre ad essere sancito dalla Costituzione è anche profondamente sentito come vantaggioso? In effetti questo principio, pur nella sua astrattezza («la legge è uguale per tutti») risponde all'esigenza di non essere trattati da meno degli altri, nello Stato e dallo Stato; risponde quindi a un bisogno di giustizia sociale. E la giustizia sociale è una concretizzazione del principio di uguaglianza: il *welfare state*, e in particolare la scuola, la sanità e le pensioni in mano pubblica, sono per la mia generazione esperienza vera di uguaglianza, anche tra uomini e donne. Io che sono nata negli anni Cinquanta, ho frequentato la scuola pubblica e gratuita fino ai più alti livelli, la sanità pubblica ho cominciato da poco a usarla e l'ho trovata eccellente, le pensioni pubbliche fanno vivere bene i miei genitori. A differenza della giustizia sociale, le pari opportunità concretizzano l'uguaglianza in un senso competi-

vo: servono a rendere possibile la competizione alla pari. Sono certamente più consoni al capitalismo attuale di quanto non lo sia la giustizia sociale. Tuttavia, così sbilanciate verso il libero mercato e il suo motore, la competizione, corrispondono troppo poco alla pratica femminile di portare al mercato del lavoro tutto, anche il disinteresse per la competizione. Perciò non servono allo scopo, almeno finora. Ed è un bene, a mio avviso. Perché il pericolo è che si perda qualcosa di prezioso, indispensabile per la civiltà: quella misura femminile che molte donne mettono nelle scelte di vita e di lavoro e a cui non rinunciano anche se rischiano ingiustizie come quella capitata ad Assunta. È una misura in cui ha molto posto l'amore, di cui anche uomini sentono la necessità nell'economia di oggi, invece del diritto ormai asservito al mercato: «Quando tutto è ridotto a merce l'unica medicina è l'amore» dice Serge Latouche (intervista di Nicoletta Benatelli, *Polis* n.89/90).

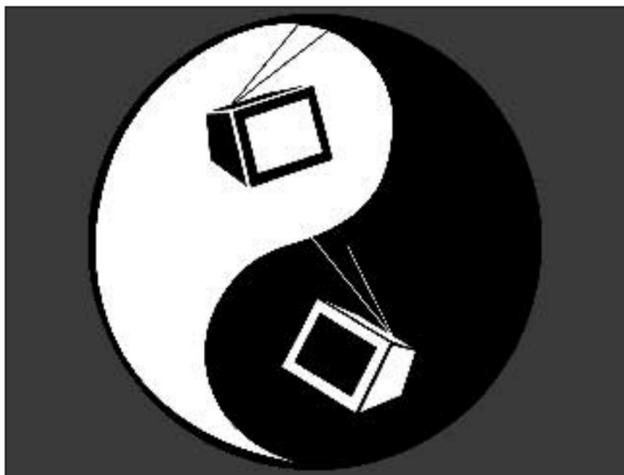
Io non so se l'amore possa essere una proposta politica alternativa al diritto, non lo credo; so però che cominciano a vedersi altre forme di relazione tra donne e uomini, come la «pratica della relazione nella differenza», che mi fanno pensare che è possibile trovare strade per legare e slegare i vari vincoli sociali senza tagliare il legame umano che fa la civiltà.

Reset

Maggio - Giugno 2003 - numero 77

in edicola e in libreria

per abbonarsi: 06.42014260



Speciale homo videns

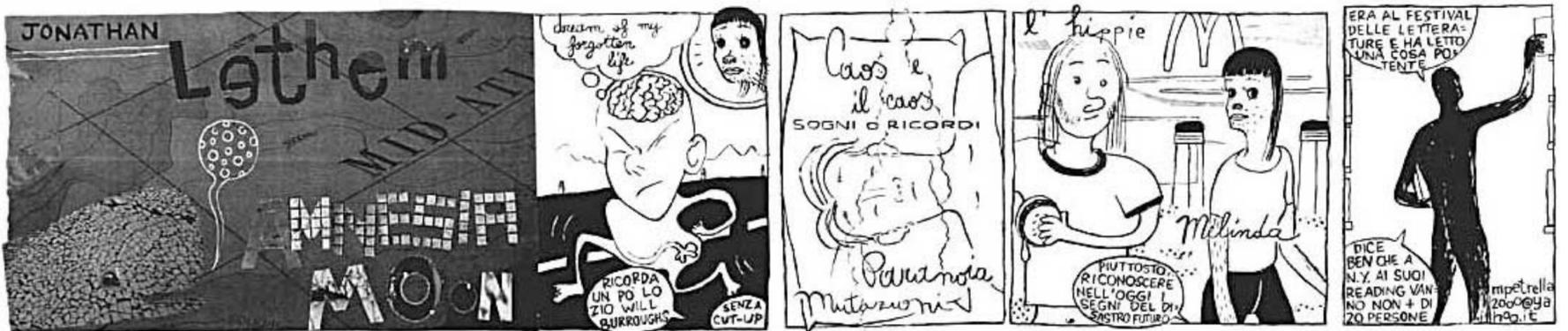
Tutto il numero dedicato alla televisione nel mondo

Il prime time da Hollywood a Shanghai
Bourdieu, Canto-Sperber, Champagne, Chinzari, Colombo, Hamam, Lagrange, Mattson, Mernissi, Ovi, Picchi, Pucci, Salerno, Scheri, Thomas, Zalewska

Il servizio pubblico e i canali digitali
Antiseri, Bosetti, Buonocore, Gentiloni, Gitlin, Lizzari, Mancini, Menduni, Mezza, Mongin, Pezzotta, Preta, Rizzo, Rognoni, Sartori

La guerra in tv, divertirsi da morire
Reed Hundt, Dennis Redmont, Maurizio Ricci

stripbook



Il Texas esagerato e volgare di Lansdale

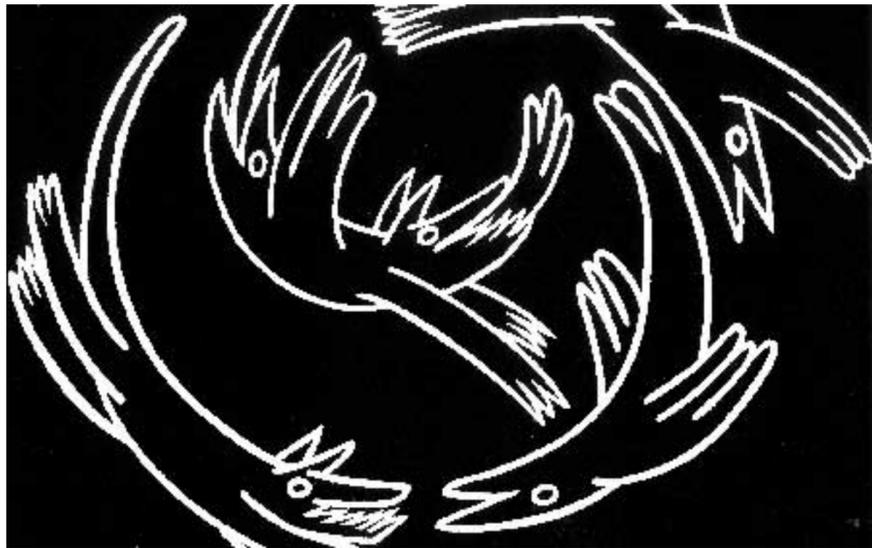
Una narrazione alla Mark Twain nel nuovo libro dello scrittore americano, «Bad Chili»

Roberto Carnero

Occhio a definirlo scrittore «splat-ter-punk», perché potrebbe reagire male. E non conviene: Joe R. Lansdale è un marcantonio alto quasi due metri e, come se non bastasse, è pure istruttore di arti marziali. Le etichette che cercano di circoscrivere l'originalità della sua scrittura gli vanno strette, perché ogni volta finiscono per dare conto soltanto di uno dei molteplici aspetti dei suoi libri. Texano, esordiente nel 1980 con il romanzo *Act of Love*, Lansdale in questi ultimi vent'anni è stato molto prolifico: in America sono usciti venti romanzi e più di duecento racconti, una mole di testi che, accompagnata a una particolarissima qualità di stile e di sguardo sulle realtà narrate, ne ha fatto un autore di culto, uno dei più importanti dell'ultima generazione di scrittori statunitensi.

In Italia i suoi libri sono usciti da Fanucci (*Atto d'amore*, *Freddo a luglio*, *Maneggiare con cura*) e da Einaudi: *La notte del drive-in* - forse il suo capolavoro, un romanzo fantascientifico in cui un grande cinema all'aperto si trasforma in una trappola che risucchia gli spettatori nelle scene sanguinolente proiettate dallo schermo - e *Il mambo degli orsi*, un intrigante noir che ha per protagonisti, come altri libri della stessa serie, due sirani detective, Hap Collins e Leonard Pine: amici per la pelle, anche se diversi tra loro, bianco, pigro, eterosessuale, repubblicano, conservatore il primo, nero, arrabbiato, omosessuale, democratico, progressista il secondo.

Hap e Leonard tornano anche in *Bad Chili*, il romanzo in libreria in questi giorni (sempre presso Einaudi) e che viene presentato oggi pomeriggio a Trieste, alla presenza dell'autore, nell'ambito della manifestazione *Trieste tra giallo e noir* (vedi box qui accanto). Li troviamo di nuovo insieme, uniti dalla sfida posta da una misteriosa



Disegno di Pietro Zanchi. In alto la recensione a fumetti di Marco Petrella

serie di omicidi, che mette a dura prova l'abilità della polizia, come al solito incapace a risolvere il caso. Peraltro questa volta lo stesso Leonard sembra coinvolto, e Hap non esita ad infrangere le leggi per salvare l'amico. Ma non è possibile riassumere più di così il plot di un libro che vive soprattutto di episodi che sfregiano l'unità della trama. Perché quello che riesce in modo straordinario a Lansdale è rendere un'atmosfera, un ambiente geografico e umano che è quello del suo Texas - che lui definisce come «uno stato d'animo, o più semplicemente, il luogo ideale per un romanzo» -

tra ricordi orali del passato e una cultura moderna fatta di cattiva letteratura, pessimo cinema e molto rock, pop e blues.

Non c'entra davvero nulla con il suo lavoro la definizione che ha dato qualche giornalista culturale un po' frettoloso dello scrittore come «lo Stephen King del Texas». Semmai si potrebbe parlare più coerentemente di Mark Twain. King non c'entra nulla, perché in Lansdale non c'è simbolismo o metaforismo: c'è invece una rappresentazione diretta della realtà che conosce da vicino, che incontra quotidianamente in palestra, per le strade, nei fast food o nei drive-in, nelle stazioni di servizio e nei parchi, in questo Texas dell'est, meno brullo e più verde del resto dello stato, un ambiente che ha

senz'altro influenzato la sua scrittura.

Non aspettatevi però un approccio *politically correct*, perché Lansdale dà il meglio di sé proprio nell'esatto opposto: uno sguardo narrativo che coglie, e sottolinea, la violenza, l'oltranza, la volgarità, la dimensione grottesca di atti, gesti, atteggiamenti che lui non sta lì a censurare o a giudicare, ma solo a raccontare. Anche se spesso si innestano tematiche come la denuncia del razzismo e dello sfruttamento dei deboli (era il caso del *Mambo degli orsi*, tra Ku Klux Klan e fanatismo religioso). Un oltranzismo di contenuti - ma anche di stile, abilissimo nel rendere il sound del parlato, il ritmo delle voci della strada, nei dialoghi ma non solo - che viene però riscattato da un acuto, brillante,

travolgente sense of humor. Del resto Lansdale ha dichiarato che uno dei suoi autori di riferimento è - chi l'avrebbe mai detto? - quella scrittrice tragica e leggera insieme che è Flannery O'Connor. Capiamo così come le strettoie della letteratura di genere poco si attagliano a un autore eterodosso come lui. Non a caso si è cimentato con diverse forme del narrare: dalla fantascienza al giallo, dal noir al fumetto (ha scritto sceneggiature di Lone Ranger e anche di Batman). *Bad chili* (il re del chili, Kin Arthur, uno dei personaggi del libro) conferma così ancora una volta le singolari doti narrative di Lansdale, che ci dà un romanzo esagerato, avvincente, divertente come pochi altri che abbiamo letto negli ultimi tempi.

al festival giallo-nero di Trieste

Si è aperto ieri e si conclude domani a Trieste il festival letterario dal titolo «Trieste fra il giallo e il noir». La città vede in questi giorni la presenza di alcuni fra i più importanti scrittori ed esperti di letteratura gialla, sia italiani che stranieri. Oltre alla presentazione del libro di Lansdale (Auditorium Museo Rivoltella, ore 16,30), nella giornata di oggi è previsto un incontro con Anne Perry, la «signora» del giallo inglese (ricordiamo la sua raccolta di romanzi «I delitti di Londra», Mondadori), alle ore 10,30 nello stesso luogo. Alle 19,00 al Malabar, in piazza San Giovanni 6, aperitivo con Massimo Carlotto («Il maestro di nodi» e «Jimmy della collina», Edizioni e/o) e con lo scrittore tedesco, naturalizzato triestino, Veit Heinichen, del quale è appena uscito, sempre presso e/o, il romanzo «I morti del Carso». Alle 21,30 al museo Rivoltella un omaggio musicale ad Alfred Hitchcock, con proiezione di spezzoni dei suoi film, da parte dell'ensemble dei Gone, composto da musicisti dei Soul Mio, Planet Funk e La Crus. Chiusura domani alle 13,00 in Piazza della Borsa con una diretta della trasmissione «Tutti i colori del giallo», condotta da Luca Crovi su Radiodue.

ro.ca.

in piccolo

- Daniel. Cinque dialoghi estatici

di Martin Buber a cura di Francesca Albertini, Giuntina, pp. 135, euro 12,00. Pubblicato per la prima volta nel 1913, quando Martin Buber aveva trentacinque anni, *Daniel* è un testo cruciale per la comprensione della produzione giovanile del pensatore. Il progetto di quest'opera risale al 1909, vale a dire in un tempo in cui Buber sembra aver già sviluppato i concetti fondamentali della sua filosofia. Dallo studio che la curatrice del volume, Francesca Albertini, ha fatto sui manoscritti conservati all'Archivio Martin Buber dell'Università ebraica di Gerusalemme, si trovano similitudini tra la gestazione dell'opera e il primo discorso tenuto dal filosofo in quegli anni presso il circolo praghese «Bar Kochba», in cui viene proposta una nuova definizione dell'ebraismo. *Daniel*, composto da cinque dialoghi, ebbe al momento della pubblicazione un forte impatto sul movimento giovanile ebraico, per il quale esso rappresentò l'inizio di una nuova stagione di pensiero, quella che ha al centro il culto dell'esperienza vissuta. Si tratta di un aspetto centrale nella tensione conoscitiva di quegli anni e di quel movimento, di un emblema al quale Gershom Scholem, sempre a quel tempo, diede il nome di «estasi estetica», e dal quale, tuttavia, lo stesso Buber prese le distanze.

- Gli ebrei hanno un futuro? L'ebraismo tra modernità e tradizione

di Esther Benbassa, Jean-Christophe Attias traduzione di Rita Tomadin Dedalo, pp. 251, euro 15,00. Esther Benbassa e Jean-Christophe Attias, entrambi studiosi di ebraismo, la prima docente di Storia ebraica all'Ecole Pratique des Hautes études di Parigi, il secondo di Storia della cultura rabbinica presso la stessa, prestigiosa, istituzione francese non sono nuovi a opere scritte in collaborazione. Di loro va ricordato almeno il *Dictionnaire de civilisation juive*, del 1997, e il recente *Israel, the Impossible Land*, apparso quest'anno. Gli ebrei hanno un futuro è il frutto di una lunga conversazione attraverso la quale Benbassa e Attias cercano di ricostruire i numerosissimi elementi che ruotano attorno al concetto di identità ebraica, a partire dalla stessa parola «ebreo», la cui origine biblica, yehudi (da cui «giudeo» in italiano, «juif» in francese, «jewish» in inglese), viene esaminata nelle sue originarie implicazioni e nelle successive, millenarie stratificazioni di significato, passando attraverso questioni come l'antisionismo, l'antisemitismo, il nazionalismo ebraico, fino ad arrivare alle moderne implicazioni riguardanti la stessa identità ebraica determinatesi con la creazione dello stato di Israele. Il risultato è un volume di divulgazione, colto e informato, puntualmente orientato sulle questioni più attuali.

a cura di R. C.

DA LOU REED
UN CORVO
NUOVO PER POE

Parole musicali, eppure prive di accompagnamento strumentale, nude sulle pagine di un libro. Sono «canzoni da ascoltare mentalmente», come dice l'autore stesso, l'americano Lou Reed, che ha deciso di pubblicare i testi delle sue canzoni in un volume edito da minimum fax.



The Raven di Lou Reed minimum fax pagine 192 euro 12,00

ed ha composto parole e musica. L'opera andò in scena per la prima volta nel 2000. Ora minimum fax ne ha pubblicato il testo completo.

«Il cuore del testo di una canzone per me è sempre ancorato alla realtà di una esperienza», dice Reed - che si tratti della foto scattata da Avedon del petto di Warhol solcato da cicatrici di pallottole o degli atteggiamenti sociopatologici registrati in *Kicks* o in *Street Hassle*. Dunque, per rispondere alla domanda che mi pongono più spesso, vale a dire: «Ma queste cose sono veramente accadute...?».

L'ENERGIA
LETTERARIA
DI COHEN

Beautiful losers è il secondo e ultimo romanzo di Leonard Cohen. Pubblicato per la prima volta nel 1966 questo libro (edito ora da Fandango, a cura di Simone Barillari) è un testamento letterario di un'epoca, «una storia d'amore, un salmo, una Messa Nera, un monumento, una satira, una preghiera, un grido, la mappa di luoghi sconfinati, uno scherzo, un affronto di cattivo gusto, un'allucinazione, una noia, un irrilevante sfoggio di virtuosismo malato, un trattato gesuitico, un ghigno fazioso, una scatologica



Beautiful Losers di Leonard Cohen Fandango pagine 288

stravaganza luterana, in breve: una sgradevole epica religiosa di incomparabile bellezza». Così scrive Cohen.

Ultimamente sono state pubblicate anche alcune poesie del cantautore canadese. *L'energia degli schiavi* (minimum fax, a cura di Giancarlo De Cataldo, pagine 182, euro 12,50) è composto da poesie tratte da due raccolte: *Flowers for Hitler* (1964) e *The Energy of Slaves* (1972). Con «Io abbraccio coloro che non cambiano», il verso che introduce la sezione finale di *Disguises* («Travestimenti»), Cohen ci svela il senso della sua poesia e della sua vita.

L'amorevole maniera

Ludovico
Lana
e la pittura
emiliana
del primo
Seicento



Modena
29 marzo
15 giugno 2003

Comune di Modena, Museo Civico d'Arte
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotico antropologico di Modena e Reggio Emilia
Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Chiesa del Voto, via Emilia centro, da martedì a venerdì 10-13; 15-19; sabato, domenica e festivi 10-19
Galleria Estense, viale Vittorio Veneto 5 da martedì a domenica 8,30-19,30
Palazzo Comunale, Piazza Grande, giorni feriali 8-19; festivi 15-19

Ingresso: intero 6 Euro; ridotto 4 Euro

Visite guidate alla mostra e alla città a cura di Gaïam tel. 059302563-3491931875

Catalogo Silvana editoriale, in vendita nelle sedi di mostra e presso le filiali della Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Informazioni

Palazzo dei Musei viale Vittorio Veneto 5, tel. 059 200125; www.comune.modena.it/palazzodeimusei

Informazioni turistiche

IAT Modena via Scudari 12, tel. 059 206660, fax 059 206659

Prenotazioni alberghiere e pacchetti turistici

Modenatur via Scudari 10, tel. 059 220022, fax 059 206688; motur@modenatur.net

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

La mascherina sulla bocca sembra essere diventata lo stereotipo ossessivo della recente epidemia di Sars. Le immagini, trasmesse quotidianamente dalle televisioni di tutto il mondo, mi hanno fatto tornare in mente l'esperienza che gli astronauti vivono immediatamente prima del lancio in orbita, quando tutto l'equipaggio viene segregato per una settimana in appositi alloggi riservati. Durante quella settimana ogni persona che viene a contatto con gli astronauti deve indossare una mascherina: sia che si tratti delle guardie di vigilanza, degli ingegneri che mettono a punto gli ultimi dettagli dell'addestramento o del personale incaricato delle pulizie.

Un trattamento diverso è riservato ai familiari ed ai manager della Nasa. Prima di poter accedere agli alloggiamenti dell'equipaggio, essi devono sottoporsi ad una accurata visita medica per essere certi che non siano portatori di potenziali infezioni. Anche per questo, qualche giorno prima dell'inizio del "ritiro", nelle case degli astronauti c'è una attenzione quasi maniacale per l'igiene. Basta una qualsiasi malattia infettiva, anche un banale raffreddore, per impedire alle famiglie di abbracciare i propri cari prima del fatidico balzo nello spazio. Se si supera la prova, però, ci sono un paio di occasioni in cui amici e familiari sono ammessi a passare qualche ora in compagnia degli astronauti. Tra queste, c'è n'è una che avviene il giorno prima del lancio e che segna l'ultima opportunità di ricevere visite dall'esterno: si tratta di una cena "intima" dei membri dell'equipaggio con le rispettive metà. È un evento molto atteso e molto toccante che avviene nella cornice di una villetta che è riservata agli



equipaggi che si avventurano in orbita, sin dai primi lanci delle capsule Mercury. L'atmosfera che si crea è riservata, con le coppie che si scambiano saluti, raccomandazione ed un'ultima tenerezza ma è dominata, anche, da un clima di cameratismo che si manifesta in un gruppo di amici che si appre-

Spazio/spazio

La quarantena dell'astronauta

Umberto Guidoni

stano a condividere un viaggio insolito, che li porterà ad oltrepassare i limiti del proprio pianeta. Nello stesso giorno l'equipaggio è sottoposto ad un vero e proprio "tour de force". In mattinata c'è, anche, il saluto agli amici ed ai parenti. Ogni astronauta può invitare 50 persone ad assistere al pro-

prio lancio e questa è l'unica occasione in cui questo ristretto gruppo ha modo di vedere, da vicino, i propri beniamini. Da vicino, per modo di dire, visto che la piccola folla è tenuta a distanza dal personale della Nasa e da un fossato naturale che delimita una radura nei pressi della rampa di lancio. Il luogo, comunque, è molto suggestivo con lo Shuttle, in posizione verticale, a fare da sfondo alle foto di rito. Per me è stata anche l'unica possibilità di vedere mio figlio Luca prima del lancio perché, a maggior protezione dell'equipaggio, i bambini sotto i dodici anni non sono ammessi a visitare i loro genitori per tutta la durata della quarantena. Una quarantena che ha, soprattutto, ragioni mediche ma anche psicologiche: ci abitua alla separazione dagli affetti familiari, dalle cose belle ma, anche, dalle brutture di questo nostro pianeta. Quando, dallo spazio, si rivolge lo sguardo alla nostra amata Terra, tutto sembra armonioso ed il cuore ha un sobbalzo di fronte alle infinite sfumature dei colori che scorrono sotto di noi. Al rientro, la sensazione di essere tornati a casa non si riferisce ad una città, ad una nazione e nemmeno ad un singolo continente ma riguarda l'intero pianeta. Quella sfera azzurra che abbiamo visto stagliarsi, magnifica, contro il buio dello spazio infinito ci ha conquistato e l'esperienza fatta in orbita non si può dimenticare quando si torna a contatto con la realtà, a volte tragica, della vita quotidiana. Le epidemie, le guerre, le tragedie che avvengono dall'altro capo del pianeta non sono più così lontane; se è vero che tutta la Terra è diventata la nuova dimora, risulta più difficile tollerare tanta sofferenza fra le mura di casa propria!

L'ipotesi, formulata recentemente da alcuni ricercatori, sulla possibile origine spaziale del virus responsabile della polmonite atipica (Sars) può avere suscitato una legittima curiosità, magari associata ad una qualche preoccupazione. Per tranquillizzarsi basta leggere la lettera che questo gruppo di scienziati indiani e britannici ha inviato alla prestigiosa rivista medica The Lancet. I ricercatori in questione, utilizzando palloni stratosferici, hanno effettuato dei prelievi ad altitudini tra i 30 e i 41 km e hanno poi esaminato in laboratorio questi campioni per individuare l'eventuale presenza di batteri. I loro studi hanno riscontrato effettivamente la presenza di due tipi di batteri e di un tipo di fungo, ma tutti identici ai loro analoghi presenti sulla Terra. Gli autori aprono poi una discussione di tipo speculativo che, dando per buona la dimostrazione di batteri "spaziali" nella stratosfera, propone suggestivamente l'ipotesi che alcune epidemie particolarmente violente, come la "spagnola" del 1917-1919, o anche non violente ma anomale, come la Sars attuale, possano essere state originate da una sorta di pioggia di nuovi batteri o virus dallo spazio. L'ipotesi fa riferimento alla teoria della panspermia (cioè del trasferimento di organismi viventi da un pianeta all'altro) che ipotizza una disseminazione della vita nell'universo principalmente tramite comete e meteoriti. Per quanto riguarda l'applicazione di questa teoria all'ipotesi Sars c'è poi una incongruenza più specifica. L'agente infettivo è infatti un virus. I virus, diversamente dai batteri, non sono capaci di vita autonoma; per vivere e riprodursi devono penetrare una cellula infettandola. Le cellule infettabili sono sostanzialmente di due tipi: quelle procariotiche (batteri) e quelle eucariotiche (come quelle nostre). I virus infettano le cellule in maniera molto specifica, discriminando l'un tipo dall'altro. Il coronavirus in questione non è in grado di infettare i batteri; dobbiamo dunque pensare che nello spazio esistano uomini o magari zibellini in cui il virus della Sars si sia riprodotto, per poi ricadere sulla Terra? Nulla toglie alla utilità di formulare comunque ipotesi, anche le più azzardate, sulla esistenza passata, presente o futura di vita nell'Universo, al di fuori della Terra. Già il poeta latino Lucrezio Caro (I° secolo d.C.) aveva teorizzato questa possibilità: «Quando molta materia è pronta, quando è disponibile lo spazio, né cosa, né causa si oppone, senza dubbio le cose devono svolgersi e prodursi. Ora se c'è una quantità di atomi tanto grande, quanta l'intera vita degli esseri viventi non basterebbe a contare, se permane la stessa forza e natura per combinare i semi delle cose nei vari luoghi in modo somigliante a quello in cui furono combinati qui, è necessario che tu ammetta che in altre parti dello spazio esistono altre terre e diverse razze di uomini e specie di fiere.» (De rerum natura, I, II). L'angoscia di essere soli nell'Universo, ha da sempre ispirato poeti, filosofi e profeti. Ma che cosa è la vita? La definizione corrente più accettabile è quella di "un sistema chimico in grado di autosostenersi e di subire una evoluzione darwiniana". Sta di fatto però che benché la Paleontologia e la Biologia Molecolare ci chiariscano in maniera indiscutibile quali sono state le tappe evolutive attraverso cui siamo

mal comune

Quali modificazioni si verificano a carico dell'essere vivente e quanto sono reversibili dopo periodi prolungati di soggiorno nello spazio? Per una bizzarra coincidenza molte alterazioni che si verificano a carico dell'organismo umano, durante i voli spaziali, presentano una forte similitudine con diverse patologie che si riscontrano a Terra. L'osteoporosi, l'atrofia muscolare, le sindromi vestibolari sono solo alcune delle più note e diffuse patologie in comune tra Terra e spazio ma, in realtà, le aree di intervento medico sono ben più numerose e promettenti. Nello spazio, ad esempio, sono state riportate alterazioni del ritmo cardiaco potenzialmente pericolose. La Nasa, in collaborazione con il Mit, ha sviluppato un apparecchio diagnostico non invasivo che rileva i più piccoli cambiamenti del ritmo cardiaco, nell'ordine di un milionesimo di volt. Oggi viene sperimentato nell'ambito dei test di sforzo che vengono fatti di routine a Terra per individuare i soggetti a rischio di aritmie cardiache. Potenzialmente questa tecnologia potrebbe salvare migliaia di vite umane. Ecco perché spendere nella ricerca bio-medica spaziale non è una scommessa bizzarra ma un concreto investimento per il futuro.

Virus spaziali? Piedi per terra

Alla ricerca del germe infettivo che viene da lontano

Dall'ipotesi della rivista "Lancet" all'Astrobiologia

giunti agli attuali organismi viventi, animali e vegetali, poco più che ipotesi sono disponibili su come sulla Terra stessa siano originate le forme di vita più primordiali, di cui non esistono più tracce. È ragionevole però ipotizzare che in uno o più siti dell'Universo si possano essere create condizioni analoghe a quelle che sulla Terra hanno consentito l'avvio di questo processo. La scoperta di centinaia di pianeti extrasolari intorno a stelle vicine e la possibilità di cercare composti di origine biologica nelle loro atmosfere, offrono quindi l'opportunità di

puntare alla ricerca della vita extraterrestre e allo stesso tempo ad una maggiore comprensione dei meccanismi alla base dell'evoluzione della vita primordiale. Ecco allora che lo studio dell'origine della vita non può essere solo un affare terrestre. Dobbiamo usare la ricerca interplanetaria come una macchina del tempo per trovare indizi di come possa essersi innestato il meccanismo inarrestabile della vita, sulla Terra o altrove. A queste domande di conoscenza così ancestrali pretende, se non di rispondere, almeno di fornire qualche indizio l'Astrobiologia.

Le principali Agenzie Spaziali stanno investendo in questo settore che impegna simultaneamente fisici, geologi, chimici, biologi, astronomi. Missioni con destinazioni remote, come Rosetta, mirante a studiare la composizione chimica del nucleo di una cometa o Mars express per studiare la presenza di acqua su Marte. Ma anche studi sulla Terra, come quelli sui microorganismi estremofili, in grado cioè di vivere in condizioni estreme, altissime o bassissime temperature o pressioni, ovvero l'esame di campioni da laghi subglaciali in Antarti-

de, dove esistono acque rimaste segregate ed incontaminate per milioni di anni e che potrebbero quindi ospitare tracce di vita ancestrale. Studi che cercano di acquisire informazioni sull'origine della vita, ma che fornendoci comunque informazioni su sistemi biologici e molecole capaci di funzionare in condizioni estreme, che hanno già prodotto utilissime applicazioni a sistemi diagnostici e a processi industriali.

prof. Elio Ziparo
(Agenzia Spaziale Italiana)

Il 16 giugno di quaranta anni fa, l'ex Unione Sovietica segnava un nuovo record nella corsa verso la conquista dello spazio. A Gagarin, primo uomo nello spazio, si affiancava la prima donna, Valentina Tereshkova. Nata nel 1937, Valentina Nikolayeva Tereshkova, era figlia di operai e lei stessa iniziò a lavorare in una fabbrica tessile all'età di diciassette anni, frequentando contemporaneamente le scuole serali. Ma Valentina aveva anche un'altra passione che in qualche modo gli aprì la strada verso lo spazio: il suo tempo libero infatti lo dedicava al paracadutismo, presso lo Yaroslavi Air Club, nella regione dove era nata. Si dice infatti che la scelta fu condizionata da Krusciov, che voleva battere nuovamente, con qualcosa di sensazionale anche dal punto di vista propagandistico, i concorrenti nella corsa alla conquista dello spazio, gli Stati Uniti di John Fitzgerald Kennedy.

Pur digna di esperienze aviatorie e aeronautiche, la Tereshkova compì un volo di 70 ore e 50 minuti, compiendo 48 orbite, un volo più lungo di tutti quelli compiuti dagli americani nel loro insieme. Insomma c'era di che rallegrarsene e indubbiamente per gli

Quarant'anni fa la sovietica Tereshkova fu la prima donna ad essere lanciata nello spazio

Oh Valentina che dormiva tra le stelle

stessi Stati Uniti fu un altro duro colpo, perché in quel momento i sovietici sembravano irraggiungibili, e forse anche l'impresa del primo cosmonauta donna spinge Kennedy ad incrementare i fondi Usa per le imprese spaziali. A capire il clima di quegli anni ci aiuta il fatto che la missione, durata due anni dall'inizio dell'addestramento, fu condotta in assoluta segretezza, tanto che alla madre di Valentina fu detto che sarebbe andata in un campo di addestramento per paracadutisti.

Tornando alla sua missione, si racconta che Korolev, il responsabile del programma spaziale sovietico, considerato il padre dello spazio, non fu molto contento dell'andamento della missione perché durante la sua permanenza nello spazio la Tereshkova si addormentò.



16 giugno '63
Valentina Tereshkova riprese poco prima del lancio nello spazio

Celebrata al suo ritorno come una delle icone sovietiche, premiata con l'Ordine di Lenin, la massima onorificenza dell'Unione Sovietica ed entrata a far parte del Soviet Supremo, la Tereshkova si sposò subito dopo con il cosmonauta Andrian Nikolayeva, anche se si sussurra che fu solo per propaganda. Dal matrimonio ebbe una figlia e successivamente divorziò. La Tereshkova, che ora vive a Mosca, nel corso degli anni si è impegnata con viaggi, visite e convegni a propagandare l'uso pacifico dello spazio («Siamo contrari alle armi nello spazio, contro le guerre stellari, dunque, ma per la pace stellare»). Dopo Valentina passarono quasi vent'anni prima di vedere un'altra donna cosmonauta: nel 1982 toccò ad un'altra sovietica, Svetlana Savitskaya, mentre la prima donna americana sarà Sally Ride nel 1983.

Appuntamento al 28 giugno
Per domande e quesiti da sottoporre ad Umberto Guidoni scrivere a spaziando@unita.it (fax 06 69646217-19)

Polvere di stelle

— L'Europa sale su Mars Express e vola sul "pianeta rosso" Lunedì 2 giugno, alle ore 19.45 ora italiana, dalla base russa di Baikonour in Kazakistan, la sonda dell'Agenzia Spaziale Europea, Mars Express, partirà alla volta del pianeta rosso dove approderà dopo sei mesi di viaggio. Alla missione Mars Express è affidato il compito di verificare la presunta presenza di acqua nel sottosuolo di Marte eventuale presenza vitale nel passato del pianeta rosso. Particolarmente significativo per il raggiungimento di tali obiettivi è il contributo italiano, sia nel contributo scientifico, attraverso il ruolo svolto dall'Agenzia Spaziale Italiana, sia industriale. È infatti italiano MARSIS il radar che scandaglierà, fino a cinque chilometri di profondità il sottosuolo di Marte alla ricerca dell'acqua, come l'esperimento PSF destinato allo studio dell'atmosfera del pianeta rosso.

— Navigazione satellitare Sbloccato il progetto Galileo Il Consiglio dell'Agenzia Spaziale Europea nella riunione del 26 maggio scorso ha finalmente dato il via libera alla realizzazione del sistema di navigazione satellitare europeo, Galileo, superando l'ostruzionismo della Spagna e del Belgio che chiedevano una maggiore partecipazione. Ai 547 milioni di Euro previsti per il progetto, se ne aggiungono 6 milioni messi a disposizione di Belgio e Spagna e che costituiranno un fondo destinato a sostenere eventuali costi supplementari. È stato così salvaguardato l'accordo raggiunto nel dicembre del 2002 e che vede la partecipazione alla pari di Francia, Germania, Inghilterra e Italia al 17.50%. Il contributo italiano complessivo al progetto sarà di 330 milioni di Euro.

— Rientro delle navette: la Nasa affida il controllo ad esperti esterni Una squadra di esperti esterni alla Nasa controllerà il ritorno nello spazio delle navette, dopo la tragedia del 1 febbraio, quando il Columbia si disintegrò al rientro nell'atmosfera, uccidendo tutti i sette astronauti a bordo. Lo ha annunciato l'agenzia spaziale degli Stati Uniti, quando ancora non c'è un'idea precisa del momento del ritorno nello spazio degli Shuttle.

Cosmo? quiz

- ★ Come viene definita la velocità necessaria ad uscire dall'atmosfera?
- ★ Quante volte l'anno viene colpita la Luna da oggetti celesti?
- ★ Che cosa protegge la Terra da tali impatti?

RISPOSTE

1. Velocità di fuga
2. Una volta
3. L'atmosfera

Basta con tutte quelle vite in fumo

Oggi la chiamerebbero «pubblicità progresso». Un secolo fa si chiamava educazione del popolo, la paziente azione del riformismo socialista per trasformare le masse in classe sociale cosciente di sé, impegnata a spezzare le catene dell'ignoranza e della sottomissione. Erano, per esempio, le campagne martellanti contro l'alcolismo, «prezioso presidio all'analfabetismo», sottolineava Filippo Turati. Nel suo discorso alla Camera del 29 luglio 1921, Turati invitava il Governo «a resistere vigorosamente alle pressioni degli interessati, che si oppongono all'applicazione delle imposte sul vino» e a «studiare i provvedimenti necessari a rendere efficace l'applicazione della legge contro l'alcolismo», e tuonava contro «una Camera che così largamente in tutti i suoi gruppi, per timore dell'oste nemico e dell'elettore beone, trema e si squaglia quando si trattano questi argomenti».

Viene spontaneo il parallelo tra la coraggiosa campagna condotta da Turati contro l'alcolismo, alla quale mi piace richiamarmi, e le ancora troppo tiepide campagne di oggi contro il fumo. La Giornata contro il fumo che si celebra oggi in tutto il mondo sollecita qualche riflessione. Le cifre delle vittime del fumo sono da disastro planetario. Negli ultimi 100 anni nel mondo sono morte più di 100 milioni di persone per malattie attribuibili all'assunzione di tabacco. La media è di 10.000 morti al giorno, uno ogni 8 secondi. L'Oms ci dice che nel 2002 quasi 5 milioni di persone sono morte per cause legate al tabacco, e che, senza un intervento coordinato a livello internazionale, nel 2020 i morti raddoppieranno, raggiungendo quota 10 milioni. Solo in Italia, il fumo uccide ogni anno 83.000 persone. Nella sola Toscana, l'Agenzia Regionale di Sanità calcola che il fumo faccia 6.000 morti l'anno: come se ogni anno sparisse un paese di medie dimensioni.

Oggi è la giornata dedicata alla lotta al tabagismo in tutto il mondo: ma in Italia non è ancora matura pienamente quella coscienza che è già diventata molto forte in altri Paesi

ENRICO ROSSI*

dell'assemblea dell'Oms del primo Trattato internazionale per la lotta al tabacco, che contempla disposizioni senza precedenti sul divieto di pubblicità di sigarette, sul contrabbando e sulle responsabilità delle multinazionali del tabacco. Ma in Italia non è ancora maturata pienamente quella coscienza che è molto più forte in altri paesi. Ne sono prova le difficoltà e gli ostacoli che il ministro Sirchia incontra nel far passare le norme anti-fumo. Per inciso, voglio dire che se la linea politica del ministro per la salute mi trova spesso su posizioni assai discordanti, in questa campagna contro il fumo la Regione Toscana è completamente schierata con Sir-

chia. La lobby del tabacco è forte e ricca. Tanto da finanziare anche molti dei film che si fanno a Hollywood, perché sullo schermo compaiono le sigarette: uno studio condotto di recente dall'Università della California ci dice che nei film prodotti oggi la sigaretta compare in media ogni 3-5 minuti, contro i 10-15 di trent'anni fa. Un forte messaggio subliminale, diretto soprattutto ai nuovi clienti di domani, gli adolescenti. Non a caso, molti dei film in cui compaiono sigarette e fumatori sono rivolti a un pubblico di giovani, o addirittura di bambini: dalla Carica dei 101 a Rambo, da Men in Black a Mr Crocodile Dun-

dee. E sugli schermi tv italiani, ci dice una ricerca dell'Istituto superiore di sanità, la sigaretta compare ogni 26 minuti. La lobby del tabacco, dunque, è molto potente. E ancora troppo poco si fa per contrastarla: le iniziative che via via vengono prese incontrano il più delle volte un atteggiamento disponibile a parole, ma ostile nei fatti.

In Toscana abbiamo fatto della lotta contro il fumo un tema decisivo e centrale del nostro impegno. Il nostro piano sanitario regionale è ispirato a una nuova cultura di salute, intesa non soltanto come assenza di malattia, ma come promozione di scelte e stili di vita salutari: un modello di salute basato sulla responsabilizzazione dell'intera comunità. Non vogliamo in nessun modo demonizzare chi fuma, ma creare le condizioni ambientali e culturali perché la battaglia contro il fumo diventi sempre più incisiva, e offrire a chi vuole smettere di fumare tutto il sostegno e gli strumenti possibili. Considerato che circa il 90% dei fumatori inizia prima dei 18 anni, abbiamo indirizzato una parte consistente del nostro impegno verso i giovani: per disincentivare il vizio del fumo tra gli adolescenti, la Regione investe 800.000 euro in due anni.

La campagna «La vita è bella. Non mandarla in fumo!» condotta nei mesi scorsi ha raggiunto tutti i toscani. In tutta la regione sono attivi 28 centri antifumo: se si calcola che il 40% delle persone che si avvicinano ai centri smettono di fumare, e che durante la campagna regionale hanno frequentato i centri antifumo circa 700 persone, possiamo dire che qualche centinaio di persone hanno abbandonato le sigarette. Un altro degli obiet-

*assessore per il diritto alla salute della Regione Toscana

MalaTempora di Moni Ovadia

PIÙ TEATRI E MENO FOLLE!

Il nostro Paese sta sprofondando sempre più in basso a causa di un governo che cerca di mettere sotto controllo ogni spazio di autonomia di pensiero. Il furioso attacco di natura ideologica alla magistratura e l'occupazione dei media, sono il segno più allarmante di una politica che non si connota più per il suo schieramento nel campo delle dottrine o delle idee, ma per il suo orientamento personalistico.

I gesti dell'esecutivo si pencolano sul baratro di tentazioni pericolose per la salute profonda di un sistema sociale: demagogia fiscale, populismo ed autoritarismo trattenuto a stento. Di quest'ultima vocazione, l'assalto al Corriere della Sera è il segno più inquietante e lo dico anche a titolo personale in quanto, sotto la direzione di Ferruccio De Bortoli, ho avuto occasionalmente il privilegio di collaborare con la prestigiosa testata e mi è stata sempre concessa totale libertà per le mie idee e per le mie opinioni. La probabile fine dell'indipendenza del grande quotidiano, colpisce un galantuomo che non si è piegato ai diktat di chi comanda e rappresenta un vulnus profondo per il valore della libertà di stampa. In questo momento, tutti coloro che hanno a cuore i valori della democrazia, sono chiamati a meditare, soprattutto coloro che insistono a chiamarsi moderati, perché questa non è più questione di centrodestra o centrosinistra, ma di futuro dell'intera nazione.

Questo colpo di mano non è un segno di forza da parte di chi in questo momento gode della maggioranza così come non lo è l'attacco alla magistratura ma, al contrario, è segno di debolezza, confusione e panico. È impressionante constatare il fatto che la sovrachia superiorità di cui la Casa delle Libertà gode in parlamento, invece di essere ragione di serenità di fronte alle critiche - anche a quelle più dure - diventa occasione di furore crescente, segno che rivela mancanza di controllo e di capacità di valutazione. Il Presidente del Consiglio sembra essere posseduto da un'incomponibile schizofrenia politica. Da un lato è un maestro nella conoscenza e nella pratica della comunicazione di massa, padroneggia con luciferina efficacia le leve dei sistemi mediatici, dall'altro è invece sprovvisto di fronte alla complessità e all'effetto feedback non prevedibile di ogni azione, anche di quella apparentemente più astuta e reagisce istericamente a tutto ciò che non torna.



segue dalla prima

Guida alla lettura di un titolo

Il problema di questo Paese nell'epoca di Berlusconi è il silenzio, anche di fronte a violazioni gravi di leggi e Costituzione. Noi non crediamo che sarebbe stato meglio un approccio soft o la notizia del normale avvicendamento.

È stato tentato, e in parte realizzato, un grave colpo di mano e lo abbiamo detto. «Ma quanto tolleranti potete essere voi italiani?» ci aveva chiesto il New York Times, in un articolo di Frank Bruni, in data 28 maggio (da noi pubblicato il 29 maggio) in cui si elencavano tutte le provate o presunte sortite di Berlusconi e dei suoi associati fuori dal perimetro della legge, ma anche degli spazi della pratica democratica comunemente accettata in Occidente.

2- Sappiamo bene che la segreteria Ds non ci chiedeva il silenzio, e - come ho detto - vediamo l'equivo-co. Eccolo: abbiamo dato l'impressione di un colpo di mano a due facce: cacciata di De Bortoli e immissione di Folli. Chi conosce questo giornale sa che a volte frasi di Folli, tratte dal suo "Punto" sul Corriere della Sera sono state ripubblicate dall'Unità per sottolinearle o ripeterne il senso condiviso. (Mentre, francamente, non abbiamo mai capito come mai un giornalista del suo livello si prestasse a fare il corsivista di "Porta a Porta"). Ma nel commento del condirettore Antonio Padellaro che appare sotto il titolo controverso si legge: «Oggi il dramma della stampa italiana non è l'ingresso di Folli. È l'uscita di De Bortoli». Ripetiamo volentieri questa frase perché forse non è stata notata. Il senso ci appare chiaro e descrive la portata e l'esito del colpo di mano: Berlusconi e i suoi hanno ottenuto lo scalpo ma non hanno incassato il premio. Poteva la qualità professionale di Folli oscurare senso e portata di quanto ottenuto, con la forza e la prepotenza dovuta, da Berlusconi?

3- Abbiamo detto «forza e prepotenza» per cercare di descrivere l'onda violenta di pressione che si è abbattuta sulla proprietà del Corriere. È un'onda anomala che non esiste nel mondo democratico. Si chiama «conflitto di interessi» e si spiega lungo tutto il fronte del danno che un uomo nella posizione pubblica e privata di Berlusconi può arrecare - se il suo capriccio non è esaurito - a chi possiede il Corriere, a ciascun azionista, ciascuna azienda o banca o manager, in persona, nel reddito e sul mercato.

Gli strani giorni del Corriere

A quanto ne sappiamo, gli azionisti del Corriere hanno reagito con pragmatismo e dignità, hanno ceduto su un punto ma hanno fatto una loro scelta sull'altro. Però che lezione a tutto il resto del mondo imprenditoriale italiano: neppure un gruppo come quello del Corriere può difendere un giornalista libero, normale, europeo come De Bortoli. Eppure De Bortoli era stato in visita al Quirinale solo pochi giorni prima, consapevole dell'onda anomala che stava per colpire. La forza dispiegata dal più vasto conflitto di interessi del mondo, incastrata nella politica, non si è fermata per questo, e ha inferto il suo colpo, ha realizzato la sua vendetta. Per questo il mondo giornalistico italiano è in allarme anche se il Primo Ministro proprietario non è riuscito nell'imporre un suo uomo.

4- La sinistra italiana, con denunce ferme, frasi chiare, azioni di opposizione netta ed efficace in Parlamento, manifestazioni unite nelle piazze, ha appena superato un test elettorale che - dato il numero dei cittadini che hanno votato - significa molto. L'Unità ha dato, come molti riconoscono, il suo contributo a quel risultato elettorale. Dicendo crudamente le cose come stanno nel titolo di ieri, «Si sono presi anche il Corriere», abbiamo risposto ai nostri colleghi del New York Times. Non è vero che la nostra tolleranza è infinita. Lo dicono i risultati elettorali di domenica. Lo diranno i prossimi ballottaggi. Lo sta dicendo la battaglia che l'opposizione sta conducendo in Senato sul lodo Berlusconi. La descrizione accurata dei fatti, in un momento così grave, è il nostro contributo.



Il caso Moro: poca casualità

Vladimiro Satta, Roma

Cara Unità, il 10 maggio 2003, a pagina 25, Alberto Gedda scrive che il mio libro *Odissea nel caso Moro* spiega vari passaggi della vicenda anche in chiave di casualità, errori e sviste. In realtà la mia ricostruzione complessiva lascia alla casualità ben poco spazio - vale a dire quello che merita, alla luce di analisi puntualmente documentate - e commisura gli errori delle forze dell'ordine con le difficoltà oggettive del loro compito, cosa che non era stata fatta prima d'ora dalla pubblicistica, ma che aiuta notevolmente la comprensione. Mi domando per quale ragione Gedda, riferendosi a me, metta tra virgolette la parola: spiega. Se egli non è convinto delle mie argomentazioni, spieghi lui il perché (possibilmente senza virgolette). Inoltre, faccio rilevare che i commentatori di parere diverso dal mio, i quali di certo non mancheranno, non hanno affatto ribaltato le mie tesi, per il semplice motivo che finora non vi

si sono confrontati. Sono numerosi, invece, gli intellettuali e gli opinionisti - di varie tendenze politiche, anche opposte fra loro - i quali hanno apertamente manifestato apprezzamento. Infine, un'osservazione riguardo all'unica questione concreta indicata da Gedda. Il comportamento dei poliziotti che si presentarono in via Gradoli il 18 marzo 1978 per un generico controllo, i quali si astennero dallo sfondare la porta e si accontentarono delle rassicurazioni dei vicini di casa, è criticabile ma verosimile, poiché era conforme alla prassi. Per ulteriori dettagli sulla vicenda di via Gradoli, rimando al testo e alle foto di *Odissea nel caso Moro*: sia per ragioni di spazio sia perché, come ha detto il presidente dell'Istituto Gramsci, professor Giuseppe Vacca, «d'ora in avanti chiunque voglia occuparsi del caso Moro dovrà passare attraverso questo libro».

Sul Leoncavallo nessuna decisione

Alessandro Munari, Milano

Cara Unità, nella qualità di legale dell'Associazione Mamme antifasciste del Leoncavallo per i centri sociali autogestiti, segnalo che l'edizione del 27 maggio 2003 riferiva una notizia infondata e

ciò che la «Corte d'Appello di Milano, ribadendo la decisione presa il 5 aprile dalla tredicesima sezione, ha deciso che entro questo venerdì il centro sociale Leoncavallo dovrà sloggiare dall'ex stamperia di via Watteau». In vero la Corte di Appello di Milano non si è ancora pronunciata né sulla vertenza (che avrà i tempi ordinari di un giudizio civile in secondo grado), né sull'istanza di sospensione dell'esecutorietà della sentenza di primo grado, in ordine alla quale non è ancora stata fissata l'udienza di discussione (che si terrà nei prossimi giorni). Apprezzando il vostro interesse per la vicenda, vi prego di rettificare la notizia pubblicata.

Rai, la burocrazia che strangola

Antonio Baldassarre, Roma

Gentile direttore, un articolo di Silvia Garambois, pubblicato il 29 maggio 2003, addebita la «cancellazione» per un anno di «Montalbano» e «Un medico in famiglia» a una «burocrazia che strangola la Rai» e che sarebbe «l'ultimo dono di Baldassarre». L'accusa riguarda la «scheda informativa» che il Consiglio di amministrazione deve approvare prima di entrare nel merito

dei contratti relativi ai nuovi programmi. L'introduzione di questa «scheda» è stata una richiesta del consigliere di amministrazione di opposizione, Luigi Zanda, fatta propria anche dall'altro consigliere di opposizione Carmine Donzelli. Io mi sono limitato ad accogliere questa richiesta, che il Consiglio ha poi approvato all'unanimità. Tale scheda mira ad informare il Consiglio di amministrazione e non certo a strozzare l'attività produttiva dell'azienda. In ogni caso, non c'è nessun collegamento tra la scheda informativa, che comunque preesisteva in forma semplificata, e i responsabili dei ritardi riguardanti la programmazione autunnale 2003 di fiction di successo cui l'articolo del Suo giornale fa riferimento.

Ringraziamo per la storicizzazione riguardante la scheda informativa sui programmi. Resta il fatto che la attuale Rai-giustiziere viene addebitata, all'interno della stessa azienda, alla gestione Baldassarre.

s.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Oggi con l'Unità pensieri, parole, poesie, disegni di bambini e adolescenti sulla guerra e sul modo per fermarla

Nel libro in edicola il documento dell'Onu sull'infanzia, un racconto di Rodari, il testo di Camilleri che anticipiamo

La pace salvata dai bambini

ANDREA CAMILLERI

Un giorno, in campagna, andavo a spasso con un mio nipotino di cinque anni armato di uno di quei fucili spaziali che si vedono nei brutti cartoni animati giapponesi. A un tratto venne assalito dalla frenesia, si mise a correre e a sparare girando su se stesso e urlando frasi senza senso. «Che c'è?» - domandai «Non lo vedi che questo posto è pieno di draghi?» - rispose, sempre più impegnato nel combattimento. Decisi di partecipare al gioco. «Ho paura! Ho paura! Salvami!» - gridai nascondendomi dietro un albero. «Smise di colpo e mi raggiunse preoccupato. «Davvero hai avuto paura?» «Sì». «Ma non devi! Questi draghi non esisto-

no, me l'invento io per giocare». «Te l'inventi perché ti piace fargli la guerra?» Ci pensò un momento. «Non mi piace fare la guerra, ma se non gliela faccio vincono loro». Questa frase, sia detto fra parentesi, mi tornò a mente quando sentii anni dopo George W. Bush esporre la dottrina della guerra preventiva. Ma allora mi fece capire che i bambini, quando giocano alla guerra, recitano le loro parti con quella recitazione stranita che voleva Brecht: i bambini raccontano di essere guerrieri, ma sanno benissimo di non esserlo. Però oscuramente intuiscono che la guerra fatta dai grandi, da coloro nei quali essi ripongono tutt'intera la loro fiducia, è un'altra cosa. Montaigne ha



La copertina di «Il soldato con la pistola ad acqua» in edicola da oggi con l'Unità

scritto che la guerra, il distruggerci e lo scannarci tra di noi, è la testimonianza della nostra debolezza e della nostra imperfezione. Ecco, io credo che i bambini, quando noi ci facciamo la guerra, hanno paura certo delle bombe e dei morti, ma hanno soprattutto paura perché vedono con la nitidezza del loro sguardo quello che i nostri occhi appannati non vogliono vedere: la nostra miserabile imperfezione. Ne ho avuto la prova. Durante i giorni della guerra in Iraq, due anziani signori stavano a guardare il telegiornale seduti in poltrona. Alle loro spalle, quattro bambini giocavano rumorosamente alla guerra. A un tratto, sullo schermo, cominciarono ad apparire immagini di ospedali di Baghdad, con corpicini deva-

stati, offesi, dilaniati. I due signori avvertirono che lentamente alle loro spalle si era fatto silenzio. Si voltarono. I quattro bambini avevano smesso di giocare alla guerra, guardavano il televisore assorti, seri, preoccupati. Stavano tra loro stretti stretti, senza avvicinarsi, senza stringersi ai grandi come avrebbero fatto se invece di quelle immagini vere fosse stato trasmesso un film pauroso. Mettevano distanza tra i due adulti e loro. Poi qualcuno disse: «Non fate vedere queste cose ai bambini!» E lo schermo fu oscurato. Ma queste cose non le vogliamo far vedere ai bambini perché temiamo che ne rimangano scossi o perché non vogliamo farci vedere da loro come in realtà noi grandi siamo e di quali orrende atrocità siamo capaci?

Più speranza Meno paura

ANNA SERAFINI

La guerra e la pace che cosa sono per i bambini e gli adolescenti? Quali desideri e paure, immagini e riflessioni sono loro propri? Da queste domande nasce l'idea del secondo libro della Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari. Sapevamo che le nostre amiche e amici del Movimento bambino e dell'Arciragazzi si erano posti le stesse domande e avevano deciso di avere le risposte direttamente dai bambini e dagli adolescenti. Ed è quindi a M. Rita Parsi, presidente del Movimento bambino, e a Daniela

Calzoni, presidente dell'Arciragazzi, entrambe della Consulta Gianni Rodari, che abbiamo chiesto i risultati di questo lavoro che ora offriamo nel libro. C'è sempre il rischio, quando ci si avvicina alle opinioni dei bambini e degli adolescenti, di sovrapporre al loro il proprio punto di vista. È questa la ragione che ci ha spinto a chiedere un contributo ad una personalità come Andrea Camilleri. Non avevamo torto. Non solo è il grandissimo scrittore che conosciamo, ma possiede una capacità di comprendere i bambini che raramente si incontra. Gli

siamo veramente molto grati. Non abbiamo voluto mettere troppe cose nel testo, perché al centro - ed è questa la seconda parte di esso - abbiamo voluto mettere le parole, i disegni, le poesie delle ragazze e dei ragazzi, che abbiamo lasciato nella loro naturalezza, guardandoci bene dall'usare la matita rossa-blu. Nella terza parte troviamo l'indagine, a cura dei circoli della Arciragazzi di Palermo, che ha preso avvio dopo la tragedia dell'11 settembre, e un importante messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu. Nella prima parte, oltre a brevi scritti e al bellissimo racconto di Gianni Rodari *La Guerra delle campane*, abbiamo scelto di mettere in evidenza due contributi dei testi collettivi della classe seconda A Istituto Manin di Roma, sezione elementare Baccarini *Il soldato con la pistola ad acqua* e *La guerra non si fa*, da cui abbiamo preso il titolo per il libro. Si poteva certamente privilegiarne degli altri, perché ciò che i ragazzi hanno scritto e disegnato è tutto molto bello. La scelta è caduta su questi testi perché lo spaccato che offrono costituisce una sorta di filo

conduttore. Quando la guerra da gioco diventa realtà, non è più possibile giocare come gioco e quando la realtà non riesce ad evitare il conflitto, che perlomeno assomigli al gioco: o la guerra non la si fa o la pistola non faccia male, sia una pistola d'acqua che al massimo possa provocare non un'influenza, bensì un semplice raffreddore. La copertina, disegnata da Sergio Staino, rende molto bene tutto questo. La nostra responsabilità di adulti è quella di non coinvolgerli in guerre, di non farne vittime, profughi e soldati. Per ogni adulto la perdita di una persona cara è terribile, per un bambino la perdita della madre e del padre o anche la stessa paura di perderli, evocata dalla guerra, rappresenta la scomparsa di tutto. Ringrazio tutte le bambine e tutti i bambini, le ragazze e i ragazzi, che ci hanno offerto il loro mondo, e ringraziamo gli adulti, gli insegnanti, i dirigenti scolastici, gli operatori e i genitori che hanno permesso che tutto questo con la sua carica dirompente di paura e di speranza arrivasse fino a noi.

Come nascere insieme ai propri figli

ALBERTA DE SIMONE

«Accogliere la nascita» è stato per un'intera giornata il tema di una discussione intensa, appassionata, partecipata, cui hanno contribuito professori universitari, specialisti del settore, ginecologi, ostetriche e giovani allieve dei corsi di ostetricia, donne impegnate in associazioni del volontariato. Gli esperti hanno trattato la problematica della nascita difficile, della prevenzione possibile, e del neonato precoce; le operatrici ci hanno parlato delle loro esperienze, tratteggiandone luci ed ombre e sollecitando un cambiamento, tutte e tutti hanno vissuto un momento politico denso di emozioni e proposte. Si è trattato di una tappa significativa del percorso della Consulta nazionale dei Ds per l'infanzia e l'adolescenza "Gianni Rodari" che, da più di un anno, con la direzione appassionata di Anna Serafini, lavora intorno all'idea che il bambino da oggetto di tutela deve diventare nel sentire comune soggetto, persona in uno stadio delicato della sua formazione.

Accogliere la nascita è una frontiera di umanizzazione della politica, è restituire valore alle persone dal momento in cui aprono gli occhi alla vita. Iscrivere questo tema nel programma dei Ds equivale a farne emergere ragioni importanti, a delineare quell'anima del riformismo che si invoca da più parti. Nella storia recente della sinistra e della politica delle donne è stata operata una sorta di rimozione, che va discussa e superata. Storicamente la maternità ha rappresentato un destino, un luogo di conflitti e di assoggettamento della donna, un modo per limitarne la funzione sociale a un unico ruolo, una gabbia in cui seppellirla. Grazie ad una delle più belle battaglie combattuta e vinta dalle donne, la maternità è oggi una libera scelta. Sono caduti gli impedimenti allo sviluppo individuale femminile nella società, nel lavoro, nella politica e si è determinato un cambiamento della funzione delle donne, delle famiglie, di molti uomini. Proprio quella tensione per affermare la libertà nella scelta della procreazione ha portato le donne che sono in politica a guardare prevalentemente alle libertà da gravidanze indesiderate, subite, a sottoli-

neare l'aspetto della libertà dalla procreazione più che quello della libertà della procreazione. Allo stesso tempo, con la separazione (grazie ai contraccettivi) della sessualità dalla procreazione è iniziato un processo di tecnicismo, di eccessiva medicalizzazione del parto (fino a ridurlo a patologia) e di cui il parto operativo, cesareo, è l'aspetto più inaccettabile. Ancora oggi, al di là della passione di singoli operatori, e di alcune donne, il tema della nascita è sostanzialmente taciuto, delegato, oscurato. Il dibattito pubblico sulla maternità riguarda le cifre statistiche sulla denatalità, il presunto egoismo delle donne italiane che decidono di non fare figli, la questione della bioetica e quella delicata e difficile problematica connessa alla riproduzione assistita. Invece andrebbe evidenziato che il superamento della vecchia retorica sulla maternità e la libera scelta della procreazione aprono nuove prospettive e grandi opportunità che sono ancora inec-

splorare. In contrasto con le indicazioni Oms si è sviluppato in questi anni uno scandalo tutto italiano, per cui i cesarei abusivi (non effettuati in presenza di un rischio per la madre e per il nascituro) sono in Italia il 33% e in Campania il 53%. Il taglio cesareo storicamente è stato un taglio contro la madre, una pratica chirurgica tendente a salvare la vita del bambino contro e senza quella della madre. È diventato oggi quasi un normale modo di nascere. Perché è programmabile nella data e nella durata. Perché evita (o sembra evitare) la preoccupazione dell'errore e delle sue conseguenze legali da parte dei medici. Ma le tante donne che accettano il cesareo senza obiettare, le poche che addirittura lo preferiscono, rivelano che c'è un rimosso nella cultura attuale ed è l'identità materna. L'esperienza del far nascere è carica di aspettative e di paure, non può essere vissuta nell'isolamento e nel silenzio. Molte donne interpellano la politica, in alcuni luoghi d'Italia si agisce per

dare significato alla nascita. Il parto è il momento in cui nascono tre persone, nasce il bambino, ma nascono anche i genitori; fino al giorno prima quella donna e quell'uomo non erano madre e padre, da quel giorno lo diventano e questo cambia la loro vita, nel profondo. Molti esperti sostengono che dalla relazione madre-neonato, da come viene accolta la nascita, persino dal luogo in cui avviene (se i luoghi creano tensione e stress generano rischi, se trasmettono serenità e fiducia facilitano le dinamiche di un travaglio) dipende il benessere psico-fisico di chi nasce. Perciò parto umanizzato non vuol dire soltanto rispetto dei tempi e delle esigenze della madre, vuol dire parto dalla parte del bambino. Il documento della Sessione Speciale Infanzia dell'Onu dell'11 maggio 2002 raccomanda nella sua agenda di "creare le migliori opportunità per l'inizio della vita per ciascun bambino". Il neonato è molto reattivo, vuole essere contenuto, abbracciato, domanda il calo-

re di due braccia, il nutrimento di due mammelle. Invece in ospedale è automaticamente "ospedalizzato", malato, bisogna dimostrare che è sano, lo si allontana dalla madre e lo si sottopone ad una quantità incredibile di controlli. Accogliere la nascita dei genitori vuol dire accompagnarli in un passaggio delicatissimo. I genitori sono due e diversi. Il legame con la madre nasce poco dopo il concepimento, vive per nove mesi in quella straordinaria fusione che è due corpi in uno, distinti dal battito dei cuori. Il distacco del figlio dal suo grembo genera fragilità psicologica nella madre il cui corpo inizia velocissime e nuove trasformazioni. Per gli uomini l'idea della paternità nasce quando vedono il neonato, devono essere aiutati a sentirlo come proprio e nel modo giusto. Madre e padre dovranno accompagnare quel nato fino al distacco dal grembo familiare. Saper mettere i bambini in testa ai propri pensieri significa promuovere queste consapevolezza.

Compito della politica è ribaltare la logica con cui oggi è organizzato l'evento nascita e ricostruire il respiro di una vita umana felice fin dalla fase pre-natale e neo-natale. Non è più rinviabile una riorganizzazione della funzione dei consultori familiari in chiave sociale e territoriale oltre che sanitaria. Sono il luogo ideale dove le donne possono prepararsi al parto, praticando una corretta respirazione, facendo ginnastica e, possono, con l'aiuto di una psicologa, imparare ad affrontare le doglie senza paura, come la pioggia che cade sulle tegole di un tetto e scivola via. Quel dolore scivola via, c'è ogni volta un intervallo, il tempo di rilassarsi e di respirare. Centinaia di donne preparate a mantenere padronanza di sé, hanno poi partorito in piedi, o nella posizione più comoda, in modo naturale, con serenità. I corsi di preparazione alla nascita devono riguardare anche la funzione genitoriale. Va rivalutato l'allattamento al seno come fondamentale elemento di prevenzione di patologie a medio e lungo termine e come insostituibile fattore di sicurezza psicologica. È urgente una legge nazionale di indirizzo che promuova i criteri di una nascita "naturale" secondo le puntuali raccomandazioni dell'Oms e garantisca la sicurezza per madre e neonato. Va curata la formazione degli operatori, ostetriche e medici, ai quali uno studio recente consiglia di insegnare la difficile arte di "saper far nulla". Vanno creati, almeno in un ospedale per ogni provincia, ambienti colorati, discreti, somiglianti alla casa, come accade in altri Paesi europei, dove la donna possa affrontare un travaglio sicuro insieme al suo compagno, e ad altra persona a lei cara, con la vigilanza ostetrica. Si devono contrastare le disuguaglianze, la differenza nella diffusione dei consultori tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno, le disuguaglianze tra le fasce sociali, la disuguaglianza nella mortalità che, nel primo mese di vita, è due volte superiore nelle regioni meridionali. Partendo dalla nascita e nascendo insieme ai nostri figli, possiamo ritrovare un nuovo spessore, un diverso modo di stare al mondo e di migliorarlo.

*deputata DS

<h2>I Unità</h2> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Persanti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 30 maggio è stata di 139.937 copie</p>	

Premi Original Marines
Estate 2003

Rimarrete
senza fiato!

Con **un solo euro in più**
su un acquisto di 60 euro
potrai avere a scelta
uno dei tre fantastici premi*

Original Marines
per gonfiare d'allegria
le tue vacanze
al mare.

*Dall' 1 al 30 Giugno, salvo esaurimento scorte.

www.originalmarines.com



FAMILY STORE